

Italiani

Il furto non è peccato, l'adulterio femminile sì

di GABRIELLA MECUCCI

Per il 50 per cento dei nostri connazionali il furto non è peccato. Altro che italiani brava gente: rubiamo a man bassa e senza farcene una colpa. Abbiamo scoperto alcuni escamotage per assolverci. Il primo (valido per il 25%) suona così: se rubano tutti posso farlo anche io. E il 21 per cento aggiunge: se rubano anche i politici, tutti sono autorizzati a farlo. Il comportamento di Craxi o di Citaristi giustifica un popolo di piccoli o grandi predatori. La scoperta di Tangentopoli, dunque, non solo non sradica la corruzione, ma rischia di fornire una copertura al furto diffuso.

Questi dati poco incoraggianti sono il frutto di un sondaggio condotto da Radio Montecarlo su un campione di 846 persone, comprese fra il 18 e i 50 anni. Ma la brutta figura non finisce qui.

Passiamo al sesso: siamo moralisti, sessuofobi e, insieme, pericolosi seguaci del marchese De Sade. Il 15 per cento degli intervistati maschi giudica l'omosessualità un peccato gravissimo, mentre una condanna altrettanto dura viene pronunciata solo dal 6 per cento del campione nei confronti della pedofilia. Per fortuna le donne sono molto più severe nello stigma-

tizzare questo comportamento.

E adesso arriviamo alle vette del maschilismo. Il peccato più esecrabile per l'uomo italiano è l'adulterio femminile: lo pensa il 18 per cento degli intervistati. Tutto il resto viene dopo. I sondaggi - si sa - vanno presi con le molle, ma se questo davvero fosse rappresentativo della moralità e del costume del Belpaese, altro che il moralismo made in Usa esploso col sexygate.

E passiamo infine alle cose che gli italiani desiderano di più. Da tutte le risposte viene fuori che uomini e donne bramano più di ogni altra cosa il denaro e il succes-

so. Gli uomini invidiano prima di tutti l'avvocato Agnelli, ma non per il suo stile per il suo indiscutibile humour, piuttosto, e più banalmente, per il suo denaro. Il secondo superinvidiato è Berlusconi per il suo successo politico, il terzo è Cesare Romiti per la capacità di mantenere il potere. Solo al quarto e quinto posto affiorano i *tombeur de femme* nelle persone di Vittorio Sgarbi e di Marco Tronchetti Provera. Tramonta, dunque, non solo l'epoca degli eroi, dei miti politici alla Che Guevara, ma anche quella degli attori, dei conduttori televisivi, dei super-

belli di tutti i tipi. Nessuno che invidi un intellettuale, un grande scienziato, uno scrittore. Poveri sfigati da non prendere in considerazione.

Prima di tutto il business, dicono gli uomini a larga maggioranza. Ma anche le donne sognano l'arricchimento facile. La più invidiata di tutte è infatti l'attrice Jo Champa: non per il talento né per la bellezza, ma per il suo recente matrimonio con un ricchissimo uomo d'affari. Al secondo posto spunta il valore bellezza. Ma quella di Maria Concetta Mattei, perché gelida e distante.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

IL REGISTA TEATRALE
IN SCENA A LONDRA

L'avanguardia multietnica di Peter Sellars

JOLANDA BUFALINI

Il viso da squatter di Peter Sellars si solca persino di lacrime mentre parla della Tiananmen e del suo nuovo spettacolo, sullo sfondo del sipario in plexiglass del Barbican Theatre. Probabilmente è lo stress per le prove della più spericolata sperimentazione dello spettacolo autoregista a farlo cedere all'emozione: *Peony Pavilion* cambia di sera in sera, si perfeziona, si asciuga, sulla ribalta del Barbican di Londra, in attesa di giungere a Roma il 27 settembre, secondo l'idea per cui un lavoro teatrale non è mai concluso, «frutto

tempo dall'inizio alla fine».

Sellars racconta i molteplici perché della messa in scena di un'opera di Tang Xianzu, autore cinese del XVI secolo, che improvvisamente, nella seconda parte, diventa contemporanea attraverso le musiche di Tan Dun, compositore d'avanguardia che immette l'eco del rock negli strumenti della tradizione cinese.

“Tiananmen fu il momento più alto di comunicazione tra Oriente e Occidente”

«La Cina è vicina - dice Sellars - i vestiti che indosso sono fatti lì. Non esiste più il primo, il secondo, il terzo mondo, tutto è strettamente legato. Il problema, però, è come mettere in comunicazione mondi che, questa volta, sono veramente dif-

ferenti». È la prima chiave della babele di letture che Sellars propone, quella che rimanda alla sua «doppia vita», in Europa ospite dei più grandi festival, a Salisburgo, Vienna, Londra, Parigi. In patria, a Los Angeles, animatore di kermesse che coinvolgono i gruppi etnici più marginali, persino le gang della metropoli. Nel festival di Los Angeles, organizzato quattro anni fa nei luoghi della rivolta per Rodney King, Sellars ha profuso energia ma ne ha ricavato linfa vitale ancora ben lungi

dall'essersi esaurita. È lì che ha incontrato Hua Wenyi, l'artista (cantante, attrice, danzatrice. Secondo Sellars l'arte kun «ci dice quanto ambiziosi possiamo essere circa le possibilità di un attore») che incarna, nella prima parte dell'opera, l'anima della tradizione cinese. È con lei che ha scoperto *Kun*, l'opera nata durante la dinastia Ming e sempre più abbandonata, dimenticata in questo secolo in patria e di cui Hua Wenyi, con la sua compagnia, è una delle ultime interpreti. «Quando la incontrai dieci anni fa - racconta Sellars - lei e i suoi amici lavoravano nei drugstores e nei negozi di video». È sempre nel melting pot di Los Angeles è avvenuto l'incontro con Tan Dun, lui, al contrario di lei, esponente d'avanguardia, compositore geniale nel piegare cimbali cinesi e pipe (liuti), dizi (flauti traversi di bambù), e bangu (percussione) alla sensibilità musicale contemporanea. Bandito nel suo paese, ormai da 13 anni vive fra Los Angeles e Londra.

In *Peony pavilion* Sellars ha scoperto altre cose, oltre quello dell'incontro con una tradizione dell'Estremo Oriente: «Mi piace l'idea di mettere in scena un testo di sapore shakespeariano, di un contemporaneo di Monteverdi, di un classico, insomma, di cui lo spettatore però non conosce la trama, non sa



Ying Huang e Lin Qiang Xu, due degli interpreti dell'opera teatrale «Peony Pavilion» in scena a Londra. In basso, il regista americano Peter Sellars

come va a finire». Ma c'è di più: «Protagonista di *Peony pavilion* è un'adolescente, è il ruolo femminile più lungo e impegnativo che esista, per quanto io conosco. Si innamora per la prima volta (in sogno, di uno studente che non ha mai visto, ndr) e si chiede cosa le stia accadendo. Quel «cosa mi accade?» è diverso se a chiederselo è una ragazza americana, cinese, ma nata in America, che si interroga apertamente, o una adolescente cinese come nell'opera di Tang Xianzu, chiusa nel silenzio, per

la quale è impossibile un confronto con i genitori chiusi alla possibilità di capire perché prigionieri di rigide regole sociali. È in questo caso l'azione fisica sul palcoscenico diventa interiorizzazione».

Nella favola cinese la giovane Du Liniang muore d'amore e sarà proprio il giovane, che lei ha conosciuto solo in sogno, a cercarla negli inferi e a riportarla in vita. Un Orfeo che riesce a salvare la sua Euridice. Sellars dà del mito una lettura politica, è qui che rievoca Tiananmen:

«C'è uno scontro generazionale nell'opera, dove i genitori non capiscono il dramma della ragazza che smette di mangiare, che chiede, morendo, di essere sepolta sotto l'albero di peonia, quasi fosse lei stessa una radice da cui, passato il gelo sboccherà il primo fiore della primavera. Qualcosa di simile accadde in Cina nel 1989, anche allora ci fu uno shock generazionale. I grandi dicevano ai figli «cosa fai? Lascia stare, ora si sta meglio, prima la vita era peggio» e la risposta era «noi abbia-

mo un sogno per il nostro paese». Anche Du Liniang ha un sogno per il quale morire. Poi, nel secondo atto, c'è la sua resurrezione. Così la democrazia, per il momento è morta ma le radici sono state piantate».

Nello spettacolo sono i video disseminati sulla scena ad evocare la tragedia di Tiananmen, attraverso i volti ingigantiti degli attori cino-americani, volti tragici di giovani, come quelli che colpiscono il mondo allora, così simili nell'espressività e nei simboli ai loro coetanei di tutto il mondo. In fondo fu tragicamente quello il momento di comunicazione più alto fra il Lontano Oriente e l'Occidente, a causa di quei volti che per la prima volta infrangevano il tabù di un'estremo autocontrollo, arte antica che considera virtù racchiudendo le passioni nell'inespressività, affidando ai movimenti dolci della danza e al canto il racconto.

Sellars ripropone in *Peony Pavilion* quell'antico contrasto scandagliando l'universo femminile con le tre interpreti che impersonano Du Liniang: Hua Wenyi, introspettiva, Lauren Tom, adolescente estroverta che non sa ciò che le sta capitando, Ying Huang (soprano) che alla fine, insieme a Lin Qiang Xu (tenore) espone nell'amore finalmente consumato.

E Romaeuropa Festival si aprirà con il suo «Peony Pavilion»

Dinamitardo, sovversivo, sciocante. Un pirata che si aggira con una torcia accesa in mano tra le polveri della lirica. O semplicemente un ragazzino sfacciato e impennato, che osa per il puro gusto della provocazione? Questo e molto altro si dice di Peter Sellars, forse l'ultimo «enfant terrible» affacciato alla ribalta del teatro mondiale. Americano, quarantenne, è riuscito persino ad inventare un genere, quello dell'opera epica contemporanea, di cui ci



ha già dato qualche assaggio con la fiaba-cronaca di «Nixon in China» e «La morte di Klinghoffer», che nel '91 si ispirò direttamente alla tragedia dell'Achille Lauro. Ma per il suo debutto assoluto in Italia, il prossimo 27 settembre, a Roma, dove aprirà il Romaeuropa Festival, Sellars si presenta con un'opera totalmente priva di scandalo. Niente riletture discutibili, nessuna rivisitazione irriverente. Anzi, come potrete leggere qui sopra, il suo «Peony Pavilion» è uno spettacolo sobrio e teso, una vera sfida di commistione multimediale, nel connubio apparentemente

impossibile tra la tradizione shakespeariana, l'opera cinese meno conosciuta e la macchinaria digitale. Ed è all'insegna della contaminazione che la rassegna prosegue fino a novembre, con appuntamenti da non mancare come quello che vede ancora una volta insieme Robert Wilson e Philip Glass (dal 3 al 18 ottobre), stavolta alle prese con immagini 3D e testi persiani del XIII secolo. O come «Enter Achilles», nuova coreografia dei DV8 Physical Theatre, danzatori con portatori di handicap che del mostrare i propri talloni hanno fatto un punto di valore e di forza (dal 6 novembre). E

ancora, torna Trisha Brown con due coreografie, «M.O.» e «Canto/Pianto» (dal 19 novembre), la compagnia Montalvo-Hervieu propone un mix di hip hop e classica dove danzatori virtuali si confondono insieme a quelli reali, mentre dal 29 ottobre Felix Ruckert offre dieci assoli per dieci spettatori, un «vis a vis» ad alta tensione emozionale. E tra le «cose mai viste» della rassegna, anche un appuntamento di musica Sufi, una personale «tutto Scalo» e il tradizionale Festival nordico di musica, danza e teatro. Informazioni al numero verde 167.795525.

IN
PRIMO
PIANO

◆ Nelle mani di pochi grandi personaggi
ci sono le quotidiane oscillazioni
dei mercati di ogni latitudine

◆ Da Milano a Wall Street i «guru»
indicano l'umore della giornata
Ma spesso i dati reali non corrispondono

◆ La speculazione domina ovunque
Si muovono in pochi secondi grandi capitali
Il caso esemplare del titolo Alcatel

Galleggiare nel mare della speculazione

Borse nella bufera, e i risparmiatori si abituano a vivere «in altalena»

DARIO VENEGONI

MILANO Mercati sulle montagne russe. Mai prima d'ora, nella storia moderna, era avvenuto che tutte le Borse del mondo si muovessero all'unisono con oscillazioni di queste proporzioni. Si muovono da una parte all'altra del continente masse di denaro semplicemente inimmaginabili fino a poco fa. Si concentrano in poche decine di mani capaci di investimento paragonabili soltanto a quelle dei grandi stati, in una eterna ricerca degli affari migliori.

Si tratta nella quasi totalità dei casi di investitori che rispondono alle stesse identiche sollecitazioni, che si muovono con i medesimi obiettivi, e fiutano gli stessi affari. È per questo che i movimenti degli indici azionari di tutte le principali piazze, sia in rialzo che in ribasso, si sono venuti ampliando a dismisura: nel mondo si è prodotta una massa di risparmio superiore a quella che tutti i mercati insieme possono assorbire. Ciò crea la possibilità di fortissimi e anche inspiegabili movimenti rialzisti nei periodi «buoni»; ciò soprattutto crea le condizioni per una drammatica instabilità nei momenti difficili, come è quello che l'economia internazionale vive attualmente.

In questo contesto gli stessi operatori sovente rinunciano a spiegare il senso, la ragione di certi improvvisi mutamenti di scenario sui mercati, che alternano brusche impennate ad altrettanto spettacolari cadute dei valori quotati. Interrotta la lunga fase della continua espansione dell'economia del mondo, che ha consentito ai grandi intermediari di accumulare enormi fortune finanziarie, la speculazione ha cambiato passo, orientandosi su un'ottica di breve ebrevisimo periodo.

Si giustificano solo così alcuni eccessi altrimenti inspiegabili. L'altro giorno a Parigi il titolo dell'Alcatel è precipitato nel corso di una sola seduta del 43% dopo che il gruppo aveva presentato i conti di un bilancio trimestrale chiuso con forti utili. A scatenare il putiferio in Borsa è bastata la dichiarazione del presidente del gruppo, Serge Tchuruk che i risultati operativi del gruppo saranno condizionati negativamente, a fine anno, dalla riduzione degli investimenti decisa da alcuni grandi operatori internazionali, oltre che dal rallentamento della crescita dell'economia internazionale in seguito alla crisi asiatica e al tracollo della Russia.

Nessuno, né prima né dopo il tracollo, è riuscito a giustificare l'ampiezza spropositata della ca-

duta del titolo del gruppo telefonico transalpino. Se non ricordando una realtà evidente: qualcuno, in quella giornata per molti versi storica della Borsa parigina, ha fatto il colpo del secolo, ricomprando con uno sconto del 43% un titolo che aveva venduto all'inizio della riunione.

In questo contesto le preoccupazioni dei piccoli risparmiatori sono più che giustificate: nessuno, dal salotto di casa sua, ha la benché minima possibilità di giocare ad armi pari con un simile esercito di investitori d'assalto internazionale. Se non altro perché nessuno ha la possibilità pratica di intervenire nel mercato con la stessa rapidità della speculazione, che riesce a muovere masse ingentissime di capitali in poche frazioni di secondo da un continente all'altro.

Di qui la raccomandazione, rinnovata a più riprese da tutti i protagonisti del mercato ai risparmiatori.

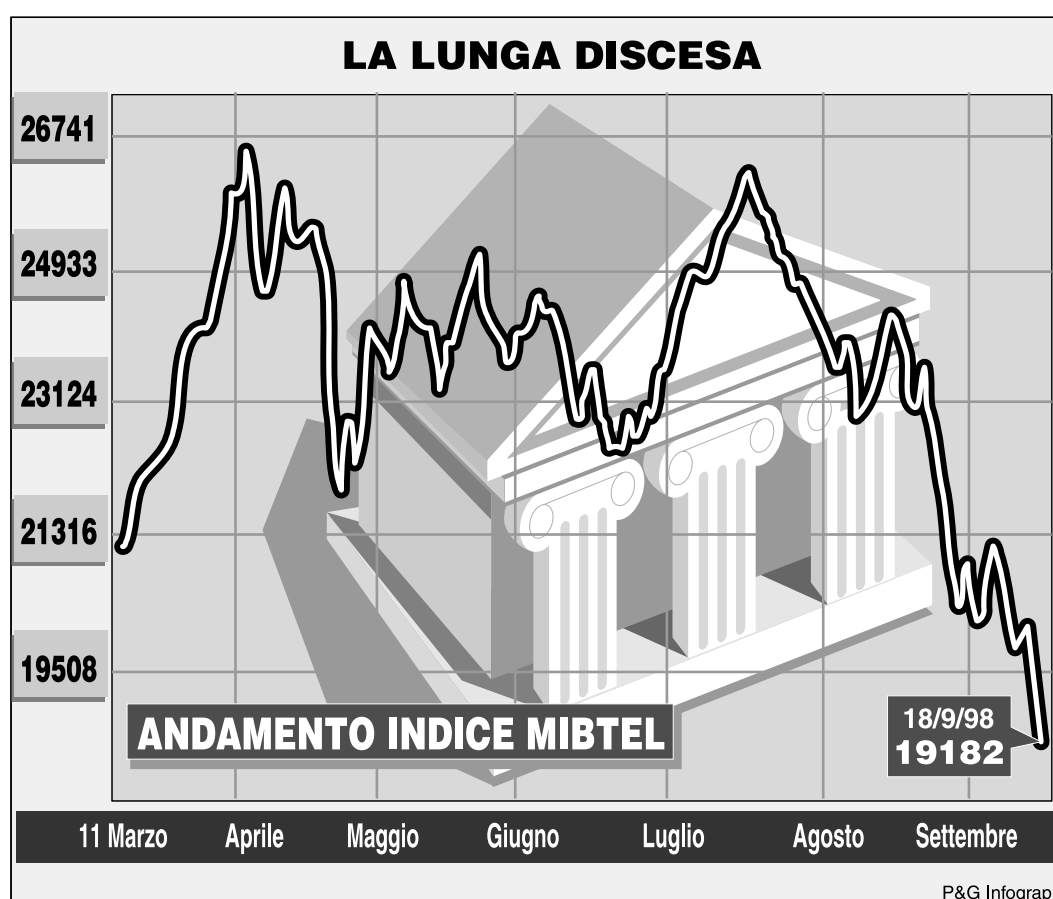
CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

- 1 Non cercate di imitare George Soros, non fate da soli. Affidatevi a degli specialisti.
- 2 Diffidate dai consigli «sicurissimi» dell'ultim'ora.
- 3 Ricordate che i Fondi di Investimento restano, nel lungo periodo, lo strumento con il miglior rapporto rischio/beneficio.
- 4 Ma di questi tempi ricordate anche che è meglio orientarsi sui Fondi Obbligazionari: rendono meno ma sono praticamente esenti da rischi.
- 5 Se proprio volete imitare qualcuno scegliete ad esempio Warren Buffet, uno degli uomini più ricchi del mondo: nell'incertezza...restate alla finestra.

P&G Infograph

tori, a rifuggire dalla tentazione di cercare di emulare le imprese di George Soros e del suo Quantum Fund: si rischia di uscire stritolati da un confronto che non potrebbe essere impari.

Che fare, dunque? La risposta che si raccoglie negli ambienti finanziari è che una simile scelta ha senso soltanto in un'ottica di medio-lungo periodo. Tra cinque-dieci anni i titoli dei paesi che hanno i fondamentali della propria economia in ordine daranno presumibilmente delle soddisfazioni agli investitori che avranno avuto



P&G Infograph

E qualcuno già intravede l'arrivo della «spallata finale»

ROMA Quella di venerdì, la caduta sui mercati, per qualcuno è stata «la spallata finale». Secondo Piero Barucci, già ministro del Tesoro del governo Ciampi, «in termini di fondamentali e di imprese, si potrebbe pensare che quella di venerdì sia stata la spallata finale». I mercati «hanno dimostrato una preoccupante voglia di cedere posizioni. E quindi ogni notizia è apparsa l'occasione opportuna per diminuire i prezzi. Eppure, sottolinea Barucci, c'è ancora un «clima preoccupante» per cui «le sale operative rischiano di assomigliare a delle sale corse e l'atteggiamento della scommessa potrebbe prevalere».

L'auspicio, ovviamente, è che nei prossimi giorni dal Giappone, dalla Germania e dagli Usa provengano «segnali più rassicuranti e tali da ridurre la volatilità dei mercati». Dopo il ridimensionamento di queste ultime settimane, in ogni caso, secondo il professor Piero Barucci, i mercati internazionali sembrano più vicini a rispecchiare i «fondamentali» dell'economia.

concentrarsi. Nonostante il fortissimo calo dei prezzi medi di piazza degli Affari (scesi di poco meno del 30% dai massimi dell'aprile scorso) nessuno osa raccomandare nel brevissimo periodo un ritorno verso i fondi specializzati nei titoli azionari italiani. In tempi di simili turbolenze, molto più prudente dirottare i propri risparmi sui fondi obbligazionari, che rendono poco ma sono praticamente esenti da rischi.

L'esempio da imitare, insomma, ancora una volta è quello di Warren Buffett, uno degli uomini

IL COMMENTO

SULLA POLITICA ECONOMICA I GOVERNI HANNO ABDICATO

di SILVANO ANDRIANI

O RMAI tutti ammettono che la crisi finanziaria avrà pesanti ripercussioni sull'economia mondiale. Alcuni parlano di recessione mondiale. Molti, comunque, ritengono che il lungo ciclo economico positivo sia esaurito, anche se da noi, in Europa, non si è ancora visto. Parliamo dunque di noi, ma partendo dal Giappone, che è diventato l'epicentro dell'attuale crisi. L'economia giapponese sembra una sorta di buco nero dell'economia mondiale. Come nei buchi neri, pare, si invertano le leggi dell'astrofisica operanti nell'universo conosciuto, così nell'economia giapponese si invertano le buone regole che il pensiero unico dominante impone da tempo. Da alcuni anni le istituzioni economiche internazionali e i principali governi premono sul governo giapponese perché intervenga sul deficit pubblico. Non per diminuirlo ma per aumentarlo, e di molto, allo scopo di rilanciare la domanda interna. E tutti accettano con sollievo che il Banco Centrale Giapponese stia, dall'inizio della crisi asiatica, monetizzando, di fatto, il debito delle banche, dando ad esse gratis fiumi di moneta stampata per far fronte ai problemi di liquidità e per innalzare la domanda interna. Alcuni economisti sostengono che è necessario rilanciare l'inflazione. E.P. Krugman ritiene, su Internet, che per convincere gli operatori che l'aumento dell'inflazione promesso non sarà di breve periodo la Banca Centrale dovrebbe «fare una promessa credibile di essere irresponsabile». Per quanto sorprendente possa sembrare questa specie di elogio dell'inflazione, non lo sono di meno recenti affermazioni dell'«Economist», che ammette che per il Giappone «il problema è la mancanza di domanda e non di offerta». Stiamo forse riscoprendo il ruolo fondamentale della politica economica, secondo le prescrizioni keynesiane, che è quello di regolare il livello della domanda effettiva allo scopo di evitare lunghe depressioni o di conseguire situazioni di piena occupazione? Se dopo anni di quasi stagnazione e il rischio di una catastrofe i governi giapponesi non si convincono a riscoprire il ruolo fondamentale della politica economica, vuol dire che i nipotini di Hoover, il presidente Usa che con la sua politica conservatrice trasformò il crollo di Wall Street nella grande depressione degli anni 30, sono ancora sparsi per il mondo. Ma ciò che più intriga è sapere come mai istituzioni internazionali e governi, come quelli europei, stiano chiedendo

IL «GAP» EUROPEO

Le riforme del mercato e dell'amministrazione non bastano, servono politiche espansive

al Giappone di fare ciò che hanno categoricamente escluso di poter fare essi stessi. Dice: ma il Giappone è una eccezione. Ma sarebbe un'eccezione che ormai riguarda quasi l'intera Asia e la Russia. Dice: il Giappone è da anni in una situazione di semi-stagnazione. Ma il tasso medio di crescita dei principali paesi europei, nel decennio in corso, non è certo superiore a quello del Giappone. E la disoccupazione in Europa è nettamente più elevata. Oggi il deficit pubblico del Giappone, che si chiede di aumentare, è ben superiore a quello medio europeo. Il Giappone ha solo il grave handicap di avere un sistema bancario dissestato, ma è anche un paese che dispone della più grande ricchezza finanziaria sistemata all'estero. Basterebbe ricominciare a fare politica economica.

A NCHE gli europei hanno cancellato il compito principale della politica economica. Probabilmente perché hanno smesso da tempo di porsi l'obiettivo, non diciamo della piena occupazione, ma di un sostanziale aumento dell'occupazione. L'esperienza dell'ultimo ventennio dice che per adattarsi alla mondializzazione i sistemi economici vanno ristrutturati con riforme tendenti a rendere ben funzionanti i mercati, e efficienti le pubbliche amministrazioni e con le privatizzazioni. Ma ci dice anche che per realizzare queste riforme sono necessarie politiche macro-economiche espansive. Questo ci dice l'esperienza giapponese ed europea in negativo e, in positivo, quella statunitense che tutti citano solo riferendosi alla flessibilità del mercato del lavoro. Soltanto usando tutte le leve della politica economica espansiva - tassi di interesse, deficit pubblico, politica del cambio - per sostenere la domanda interna, i governi statunitensi hanno fatto sì che i milioni di lavoratori che venivano espulsi dai processi di ristrutturazione trovassero un nuovo impiego.

L A STESSA esperienza statunitense ci dice che per avere una sostanziale riduzione della disoccupazione occorre realizzare per un periodo di tempo non breve tassi di crescita non inferiori al 3%. Ma una tale prospettiva per ora in Europa non si intravede all'orizzonte. Pensare di affrontare il problema della disoccupazione soltanto con la riduzione dell'orario di lavoro o con le politiche attive del lavoro è un'illusione. Un decennio di esperimenti di politiche attive del lavoro attuati dai governi socialisti nell'epoca di Mitterrand non ha impedito che la disoccupazione raddoppiasse. Le riforme dei mercati e le privatizzazioni non risolvono il problema del livello e della qualità della domanda necessari per avere un tasso di crescita non inferiore al 3%. È giusto richiamare gli industriali alle necessità di produrre «più biciclette». Ma è necessario che qualcuno abbia i quattrini per comprarle quelle biciclette in più. Qualsiasi patto sociale o politica dei redditi deve tener conto delle condizioni di domanda che servono per indurre gli imprenditori a trasformare i profitti in investimenti.

La Cina punta sugli investimenti stranieri

L'economista Yi Kai: «Siamo in crescita, non svalutiamo lo yuan»

DALL'INVIATA

FERNANDA ALVARO

TIANJIN «Nessuna svalutazione prima del giugno 1999». Forse verrà smentito tra un giorno, tra un mese, ma oggi Zhuang Yi Kai, economista cinese, consulente tra l'altro della municipalità di Tianjin per gli investimenti stranieri, non ha dubbi: investire in Cina è un'occasione da non perdere. «Il mio paese - dice - è in fortissima espansione. Negli ultimi venti anni la situazione si è capovolta. Nell'80 neanche io avevo il frigorifero in casa e oggi ci sono 30 milioni di telefonini attivi. In pochissimo tempo è cambiata la città, in poco tempo cambierà la campagna».

La Cina svaluta, sta svalutando, svaluterà. Oramai se ne parla da mesi...

«Non è imminente. Eppure tutti, economisti, esperti, i miei pro-

fessori i miei amici sostengono che sia necessario svalutare. Il nostro bilancio è positivo e questo mi fa dire che ora abbassare il valore della nostra moneta non è utile. Noi non abbiamo problemi ad esportare, anzi. Semmai importiamo poco. Il surplus della bilancia commerciale a favore delle esportazioni è stato di 30 miliardi di dollari. Noi dobbiamo mirare al pareggio. E comunque la soluzione dei nostri problemi è dentro la Cina. Quello che dobbiamo sviluppare è il mercato interno, soprattutto nelle campagne».

Le drammatiche inondazioni seguite all'alluvione, con tutti i danni causati, sembrano aver reso inevitabile la svalutazione.

«Per fortuna il lavoro dell'esercito e dei volontari ha limitato i danni. Duecentoquaranta milioni di persone sono state coinvolte

PECHINO
NON MOLLA

«Non abbiamo problemi ad esportare, non c'è motivo di svalutare la nostra moneta»

sta succedendo nel suo Paese?

«La Cina va avanti a velocità incredibile. Il mercato non può aspettare. Chi vuole investire deve farlo o potrebbe non trovare più lo spazio. È successo con i giapponesi che volevano venire qui a fare auto. Hanno tempo preggiato e il posto è stato occupato dalla Gm e dalla Volkswagen. Faccio un esempio dei giorni nostri. La Remy Martin ha firmato

e travolte dall'alluvione. I danni sono stati di 250 miliardi di Rmb (yuan). Ma se fosse andata peggio, svalutare sarebbe stato necessario».

E adesso che cosa

«Le previsioni di crescita economica per il 1998 sono dell'8% per l'intero Paese e saranno rispettate. Avremo una crescita del 9% a Tianjin (polo industriale popolato da nove milioni di persone, ndr) e dell'11% a Shanghai. Tutto questo in una situazione di deflazione del 2,1%. L'obiettivo è arrivare a un'inflazione dello 0,6% stimolando la domanda, dando fiducia alla gente che oggi preferisce non spendere e risparmiare».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 ROMA, Via dei Due Macelli 23/13
TEL. 06 699961, FAX 06 6783555 -
02124 MILANO, Via F. Casati 32, TEL. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
del Registro stampa del Tribunale di
Roma, Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Atlante 24 ore

GERMANIA

Rostock assediata per il raduno dei neonazisti

Semila agenti in assetto antisommossa hanno fronteggiato ieri a Rostock, nella ex Ddr, quattromila manifestanti dell'estrema destra xenofoba confluiti nella città baltica a chiusura della campagna elettorale del loro partito Npd (Partito nazionale tedesco). Fortunatamente non ci sono stati scontri violenti, e i neonazisti non sono entrati in contatto diretto con le migliaia di contromanifestanti di sinistra e di altre organizzazioni democratiche che hanno sfilato in un'altra zona della città.

BERLINO

Arrestato il tesoriere del gruppo terrorista di Osama bin Laden

Uno stretto collaboratore del terrorista saudita Osama bin Laden, indicato come mandante degli attentati dell'agosto scorso alle ambasciate Usa di Nairobi e Dar es Salaam, è stato arrestato nei giorni scorsi nei pressi di Monaco di Baviera. Il ministro dell'interno bavarese Guenther Beckstein, ha detto che Washington chiederà la rapida estradizione dell'uomo, Mahmud Mahmud Salim, che nel gruppo di bin Laden sarebbe responsabile del settore finanziario e del reperimento delle armi.



ALGERIA

Bomba a Tiaret: oltre 30 i morti

Sono oltre 30 le vittime e almeno un centinaio i feriti nell'esplosione di una bomba in un mercato di Tiaret, 240 chilometri ad ovest di Algeri. L'esplosivo è stato piazzato su una bombola di gas nascosta sotto un banco di verdura. Secondo i bilanci incompleti della stampa, nell'ovest dell'Algeria, negli ultimi sette giorni, le persone uccise dai terroristi islamici sono almeno 60.

PALESTINA

Arafat a Netanyahu «Sei responsabile dei crimini dei coloni»

L'esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese considera il governo israeliano «totalmente responsabile» degli atti di violenza compiuti di recente dai coloni ebrei in Cisgiordania. «La milizia dei coloni (ebrei), che è protetta da esercito e polizia di Israele, è responsabile dell'attacco di due giorni fa contro gli studenti di Betunya (Cisgiordania) costato la vita al giovane Iyad Qarabesh», afferma il comunicato dell'Anp. Nuovi scontri a Ramallah tra palestinesi e soldati israeliani.

TEHERAN

Giornale al bando Editore minaccia sciopero della fame

Con un'iniziativa che appare senza precedenti nella Repubblica islamica iraniana, l'editore del giornale khata-mista «Tus», al bando per «attentato alla sicurezza dello Stato», ha minacciato oggi uno sciopero della fame se verrà arrestato. L'editore Mohsen Sazgara, sul cui capo pende un mandato di cattura ha definito, con un comunicato alle agenzie, «illegale» la chiusura del quotidiano e l'arresto del direttore e di altri due responsabili, decise da un tribunale rivoluzionario di Teheran.

IRAK

Baghdad preme sull'Onu per la fine delle sanzioni

L'Irak ha chiesto alle Nazioni Unite, rivolgendosi direttamente al segretario generale Kofi Annan, di porre fine alle sanzioni economiche che lo colpiscono dall'invasione del Kuwait, 1990, mentre proseguono regolarmente le ispezioni dell'Onu ai siti militari e industriali. «Kofi Annan, deve agire in modo efficace per rendere giustizia all'Irak e fare rispettare al Consiglio di Sicurezza i suoi impegni», scrive ieri il quotidiano ufficiale iracheno «al-Joumhouriya».

La sfida tra Schröder e Kohl si gioca a Est

I due leader nella ex Rdt dove il 29% dei cittadini è ancora indeciso sul voto

DALL'INVIATO

PAOLO SOLDINI

LIPSIÀ Enrico il Leone corre per la campagna sassone. E come lui vorrebbero correre, oggi, i capi della Cdu, della Spd, di tutti i partiti tedeschi. Corrono come il treno con il nome del Duca sassone che fondò Monaco; gridano le proprie ragioni alle città e ai villaggi che scorrono dietro il finestrino; convincere, con una parola buttata nel vento, gli indecisi che, raccontano i sondaggi, qui nei Länder dell'est fanno il grosso di quel 29% di tedeschi che, da una settimana dal Grande Appuntamento, non sanno ancora a chi daranno il voto. Una cosa mai vista, nelle elezioni passate.

Il voto dell'est sarà importantissimo. E però è indecifrabile quanto il paesaggio che il treno attraversa. Quanto è cambiata in meno di un decennio la Germania che i fratelli ricchi dell'ovest conquistarono con un batter di ciglia? Le grandi città tanto, non si discute. Palazzi, strade, grandi

magazzini, fabbriche e uffici: tutto ha la facciata della ricchezza. Le città più piccole, i paesi, i villaggi no. Le case scrostate, le fabbriche abbandonate, le strade deserte: è ancora la tristezza della Germania che fu. Eppure siamo in Sassonia, il Land, tra quelli dell'est, che si è fatto più ricco e più moderno. A Dresda, da dove il treno è partito, le belle ville della periferia orientale, lungo l'Elba, offrono al sole mattutino le belle facciate rinnovate e il centro della città era un cantiere già alle prime ore del giorno. Lipsia, il punto di arrivo, si annuncia con i magazzini variopinti delle fabbriche nuove, i grattacieli degli uffici, il traffico. Pochi chilometri più a nord della linea di questa ferrovia, che viaggia lungo un asse di sviluppo in cui gli investimenti sono fluiti per miliardi di marchi, ci sono però i disastri dell'unificazione tedesca che non ha funzionato: Bitterfeld, con l'industria chimica a terra e la disoccupazione al 60%, le ex zone industriali della Sassonia-Anhalt, del Lausitz, del Brandeburgo meridionale e poi, ancora più a nord, la depressione del Meclemburgo e della Poemernia anteriore, le terre dove un posto di lavoro è un miraggio da andare a cercare altrove.

Sono gli elettori di questa parte



Il candidato social democratico Gerhard Schröder

E. Schulz/Ap

della Germania che, dicono tutti, decideranno domenica prossima la Grande Sfida tra Kohl e Schröder. E perché proprio loro, che rappresentano solo un quinto dell'intero elettorato tedesco? Almeno per due motivi. Il primo è che, essendo i cittadini dell'est gli elettori meno politicamente «fedeli», potrebbero dar luogo a spostamenti di massa assai più consistenti che nel resto della Germania. Il secondo motivo si chiama Pds. Se il partito degli ex

comunisti sfonderà davvero come i sondaggi fanno prevedere, il suo successo, paradossalmente, rischierà di compromettere le prospettive di un esito a sinistra del voto di domenica: la formazione di una maggioranza rosso-verde. L'estrema sinistra nel Bundestag favorirebbe proprio ciò che la sinistra teme di più, e cioè la formazione di una grossa Koalition con la Cdu cui la Spd sarebbe costretta in mancanza di alternative praticabili.

Ecco spiegata, allora, la frenesia con cui tutti i partiti si stanno dedicando, in queste ore, a percorrere in lungo e in largo la ex Rdt. Tra l'altra sera e ieri pomeriggio c'è stato una specie di botta e risposta a distanza tra i due sfidanti, Kohl e Schröder. Il cancelliere ha parlato a Dresda, davanti alla celebre Frauenkirche, nel luogo dove, il 19 dicembre del 1989 tenne il primo, memorabile discorso in una città della ancora esistente Rdt. La scelta non

si è rivelata molto felice, giacché il confronto della memoria con quell'altro comizio, con le 120 mila persone che allora salutarono quella specie di uomo della Provvidenza che arrivava dall'ovest, non poteva non far torto ai 20-25 mila che hanno ascoltato un Kohl abbastanza fuori forma, per niente galvanizzato - come invece gli capita di solito - dai fischi di una parte della piazza. Anche i contestatori, d'altronde, sembravano fiacchi, come se questa chilometrica campagna elettorale raschiasse ormai il fondo delle energie fisiche: le due uova, due di numero, lanciate contro il palco sono andate a spacciarsi chissà dove, mentre il cancelliere parlava dei meriti della riunificazione e della ripresa che, state certi, arriverà.

Neppure Schröder è stato un granché. Il suo comizio sulla Augustusplatz di Lipsia, altro luogo storico della pacifica rivoluzione tedesca, davanti a non più di 4-5 mila persone è stato accolto da una sola impennata di entusiasmo. È stato quando il candidato socialdemocratico, citando i disastri che in Russia sono venuti da un passaggio all'economia di mercato nelle sue forme più spinte e senza protezioni sociali, ha detto che nella ex Rdt non si deve correre il rischio di fondare lo svi-

luppo sulle ingiustizie. Che senso ha - ha chiesto alla folla - costruire grattacieli per uffici che restano vuoti, case di lusso che nessuno può permettersi, quando non si riesce a promuovere investimenti che favoriscano l'occupazione? Bastava guardarsi intorno, sulla Augustusplatz, per accorgersi che sì, qui nell'est della ricca Germania è successo un poco (solo un poco, per carità) come nella povera Russia: una parte della società si è arricchita e si è messa a correre verso il 2000; l'altra è rimasta dove era, alla Germania in bianco e nero degli anni poveri. La Germania di Martin Kretschmar, im-piegato a tempo parziale e padre di famiglia che applaude: «La Cdu adesso fa campagna per dimostrare che lo slogan che Kohl coniò nell'89, quello per cui da noi ci sarebbero stati presto "paesaggi fiorenti", si è avverato. Sarà, ma da quando mia moglie e mio suocero sono disoccupati a casa mia non fioriscono più nemmeno le rapine nell'orto».

GERHARD SCHRÖDER

«Che senso ha costruire grattacieli per uffici che restano vuoti?»

L'Europa mette in guardia Berisha

«Il partito democratico deve condannare gli atti di violenza»

DALL'INVIATO

LUIGI QUARANTA

TIRANA La missione a Tirana del ministro degli esteri polacco Bronislaw Geremek (presidente di turno dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e del viceministro greco Jorgos Papandreu (la Grecia è presidente di turno del Consiglio d'Europa) non ha lesinato critiche e calorose raccomandazioni a tutte e due le parti in lotta in Albania, il primo ministro Fatos Nano e il leader dell'opposizione Sali Berisha, incontrati (ovviamente separatamente) in mattinata dopo il primo colloquio, quello con il presidente della repubblica Rexhep Meidani, al quale i due rappresentanti europei hanno confermato pieno sostegno nella difficile opera di mediazione in cui è impegnato con particolare misura.

Si può però dire che il colpo al cerchio Berisha sia stato un po' più forte di quello alla botte Nano. All'ex presidente che ancora ieri mattina parlava di lotta con tutti i mezzi contro «la dittatura neocomunista» ed era tornato a chiedere le dimissioni Nano, Geremek e Papandreu hanno rimproverato in primo luogo il fatto che dal partito democratico non sia venuta fino ad ora alcuna condanna delle violenze di domenica e lunedì scorsi, quando uomini armati vicini al

Pd hanno assaltato a colpi d'arma da fuoco numerosi edifici pubblici compresa l'ufficio del primo ministro e occupato per alcune ore la sede della televisione di stato. Altrettanto netto è stato il riconoscimento della legittimità democratica del governo di Nano, «nato da libere elezioni democratiche» e la sollecitazione finale all'opposizione ad abbandonare la strategia delle continue dimostrazioni di piazza (anche ieri i soliti 2000 hanno sfilato in piazza Skanderbeg) ed a riprendere il suo posto nel gioco politico. Geremek, che nei paesi ex-comunisti ha da spendere il suo personale prestigio di intransigente oppositore del regime di Jaruzelski, ha fatto proprio l'esempio del leader di Solidarnosc Lech Walesa «che mai ha deviato dalla via democratica, anche quando al governo sono tornati gli eredi del partito comunista».

«Il posto dell'opposizione è in parlamento, non nelle strade o in carcere», ha detto Geremek, aprendo così anche il capitolo delle critiche al governo di Nano, al quale ovviamente sono state rappresentate le preoccupazioni internazionali per l'eventuale arresto di Berisha, reso tecnicamente possibile dal voto del parlamento che ha tolto all'ex presidente l'immunità parlamentare. L'ipotesi di reato per la quale la procura generale indaga su Berisha è quello di «in-

surrezione armata», un reato gravissimo, ma a buttare acqua sul fuoco nelle ultime ore ci sono state ripetute dichiarazioni del procuratore Arben Rakipi, che ha rinviato in pratica sine die l'eventualità dell'emissione di un mandato di cattura per l'ex presidente. A Nano Geremek e Papandreu sono anche tornati a chiedere il massimo impegno nelle indagini sull'omicidio del numero due del Pd Hazem Hajdari.

Ma il tasto sul quale più hanno insistito i due rappresentanti europei nell'incontro con Nano è stato quello dell'ordine pubblico e della sicurezza, della lotta alla criminalità comune e organizzata che, a giudizio degli osservatori, non ha fatto certo passi avanti negli ultimi mesi. Nano, confermando la sua astuzia politica, ha subito convocato per ieri sera il consiglio dei ministri, con all'ordine del giorno proprio un piano straordinario che punta a neutralizzare in tre mesi le bande criminali che spadroneggiano in Albania, e inoltre un piano di risanamento economico e la preparazione del referendum sulla modifica della costituzione previsto per novembre prossimo. La risposta dei democratici è stata invece deludente. La riunione della loro presidenza si è conclusa con l'invito alla costituzione di un fronte nazionale di lotta contro la dittatura neocomunista.

Kosovo:

nuovi massacri in 17 villaggi

Fonti stampa albanesi hanno tracciato ieri un pesantissimo bilancio dell'offensiva che la «Milicija» serba ha condotto negli ultimi due giorni nella zona tra Podujevo e Kosovska Mitrovica, a nord di Pristina, nel Kosovo. Secondo il Centro informazioni del Kosovo (Kic) della Lega democratica di Ibrahim Rugova (Ldk), l'operazione militare serba avrebbe provocato due morti nella regione di Shale e sei a Leskovac, due dei quali bambini. Ci sarebbero, sempre a Dobratin, nove dispersi e non si conoscerebbe la sorte di otto adolescenti che risultano dispersi. Secondo testimoni oculari citati dal Kic, i serbi si sarebbero ritirati dalla zona delle operazioni portando con loro un carro carico di cadaveri. Manca per ora ogni conferma di fonte neutrale alle notizie fornite dal Kic secondo cui i serbi avrebbero bruciato case di albanesi in 17 villaggi nelle regioni di Shale e Bajgore, dove migliaia di persone senza tetto non avrebbero di che mangiare e sarebbero prive di ogni genere di prima necessità.

FIRMA

per il

DOPPIO TURNO

nei collegi uninominali

I Democratici di Sinistra sostengono la proposta di legge di iniziativa popolare per l'introduzione del doppio turno nei collegi uninominali. Quella del doppio turno è da tempo una nostra convinzione: serve a dare maggiore stabilità politica, più chiara e coerente fisionomia alle coalizioni, dà il potere ai cittadini di decidere direttamente da chi essere governati. In più occasioni, nelle sedi istituzionali, compresa la Commissione Bicamerale per le riforme costituzionali, abbiamo presentato e sostenuto concrete proposte per l'introduzione del doppio turno. La spinta dei cittadini può ora dare un contributo per superare resistenze e mandare avanti il percorso riformatore. Per questo ti invitiamo a firmare la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno.

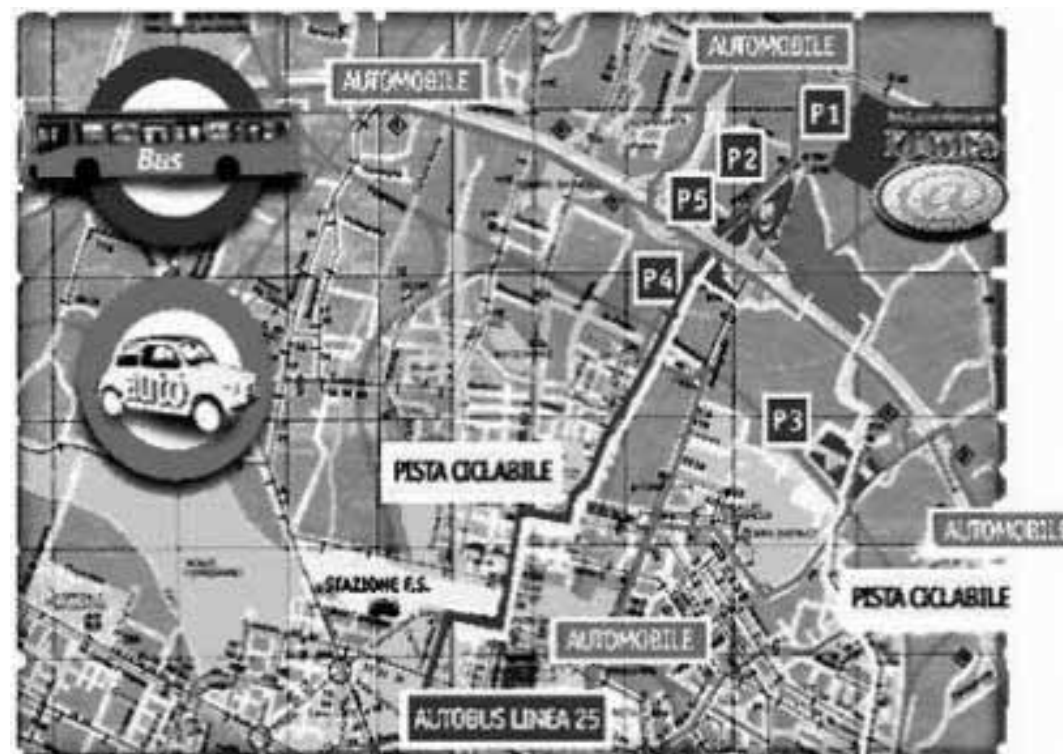


◆ **Il segretario dei Democratici di sinistra:**
«L'idea della commissione era giusta
ma il Cavaliere l'ha resa impossibile»

◆ **L'Udr esprime il disagio dei moderati
che non possono riconoscersi nel Polo
Ma dove andranno proprio non so»**



LA CARTINA



Ecco come arrivare alla festa di Bologna

Per arrivare oggi alla Festa dell'Unità di Bologna ricordarsi che tutte le autostrade confluiscono sulla tangenziale della città. Per i pullman l'uscita è la 8 - Fiera, via Michelino, per il parcheggio Michelino. Per le auto private l'uscita è la 7 bis - Stalingrado-Fiera, per il parcheggio di via del Gomito. L'intervento conclusivo di Massimo D'Alema sarà anch'eso Internet, al sito www.democraticis sinistra.it.

La pianta dell'area della Festa nazionale dell'Unità e a lato la folla che circola per i viali e gli stand di Bologna

D'Alema: col Polo dialogo difficile

Il leader Ds tra gli stand della Festa dell'Unità, oggi il comizio di chiusura

DALL'INVIATO
BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA Anche Cossiga si è convinto che la commissione su *Tangentopoli* non ha senso? «Benissimo». Dialogo possibile sulla legge elettorale? Sorriso e risposta scettica. Il senso è: vedremo. Ma francamente D'Alema ha l'aria di chi per ora non ci crede più di tanto. Eccolo alle sette e mezzo di sera alla festa nazionale dell'Unità. È un'ora cruciale: il segretario si materializza da uno degli ingressi in un'ora di punta, quando i viali sono pieni, e la gente è in fila ai ristoranti o è già comodamente seduta. Sì, quello del segretario è un tour di ringraziamento e di saluto molto tradizionale ma la scena, ancorché già vista, è a suo modo commovente: D'Alema penetra nelle cucine fumose, quelle delle famose salsicce, per la gioia dei cuochi e delle cuoche che sfornano migliaia di pasticcini e che sono, a buon diritto, il cuore pulsante della festa. Sono loro i più contenti e si vede: applausi, baci, abbracci, foto ricordo e qualche invito, nemmeno tanto timido: «Dai Massimo, dagli un destro a Berlusconi...». Pungolato non ne è proprio previsto, questo pomeriggio, al discorso finale di D'Alema ma che sarà una sorta di «basta col Cavaliere» non ci sono dubbi. La stagione del dialogo ha subito troppe gelate perché possa continuare come se nulla fosse avvenuto. Eccolo dunque, D'Alema anticipare il no alla commissione d'inchiesta su Tangentopoli che oggi pomeriggio spiegherà davanti alla platea della festa. I giornalisti gli riferiscono le dichiarazioni che Cossiga ha reso proprio qui a Bologna un'ora prima e lui non si meraviglia: «Vota no? Benissimo, se lo dice lui che è, diciamo, super partes...». Poi spiega: Cossiga si è convinto che così come è stata impostata, la richiesta non può essere accolta, rappresenta un'interferenza che non può avere corso. Peccato, dice D'Alema: «Poteva essere un'idea giusta quella di una ricostruzione storica e politica della vicenda di Tangentopoli. Anche perché i tribunali non scrivono la storia, possono e debbono solo accertare le responsabilità individuali. Purtroppo bisogna dire che l'onorevole Berlusconi ha reso impossibile questa prospettiva, l'ha caricata di un significato talmente improprio, di un tale senso di rivalsa contro i giudici e di aggressività verso gli

avversari politici che...». Che, appunto, non si potrà non dire di no. Il problema è se questa posizione che dovrebbe essere di tutto l'Ulivo, anzi di tutta la maggioranza, non veda qualche voto in libera uscita il 23. I Ds non sembrano cospargersi il capo di cenere in anticipo. Se succede, non sarà il finimondo, dicono, ma è ovvio che si sta lavorando fino all'ultimo per evitare la figuraccia. Il segnale di Cossiga è importante, si fa capire, anche la Lega potrebbe per il no. Ma è chiaro, si conta prima di tutto sulla fedeltà della maggioranza, che più volte ha detto e concordato di voler prendere una posizione comune. Già, la maggioranza. Anzitutto D'Alema, tra una stretta di mano e l'altra, e ormai avvolto nei fumi delle cucine (sono state visitate praticamente tutte), dice di ritenere che sul problema più stringente di queste settimane, e cioè la finanziaria, «il governo disponga di una maggioranza», tale da rendere aggiuntivo e non sostitutivo il voto dell'Udr. Quanto al dialogo con Cossiga, D'Alema dice di non sapere se quella dell'ex capo dello stato sia davvero una marcia di avvicinamento verso l'Ulivo. Ribadisce però che l'Udr esprime «il disagio dei ceti moderati» che non possono riconoscersi nel Polo e nella sua politica avventurista, «nel suo estremismo». La loro è una presa di distanza dalla destra, afferma D'Alema, «poi dove andranno non lo so...». Anche per questo, fa capire



D'Alema

IL TEMA DELLE RIFORME

«Berlusconi parla di doppio turno di coalizione? Sì, ma che cosa significa? Queste sono formule talmente generiche. E secondo me il dibattito rischia di essere talmente astratto...»

il segretario, il dialogo sulla legge elettorale di cui si va parlando negli ultimi giorni è qualcosa che va preso molto con le molle. Forse dialogo è una parola eccessiva, sembra dire D'Alema. «Non so se sulla legge elettorale, si può arrivare a qualche tipo di accordo. È presto, noi abbiamo presentato una nostra proposta di legge per il doppio turno di collegio...». Berlusconi, incalzano i giornalisti, parla di doppio turno di coalizione... «Si taglia corto D'Alema - ma che vuol dire, così le formulazioni sono così generiche, e il dibattito rischia di essere molto astratto...». È un modo per riaprire il discorso? «Chiedetelo a Berlusconi». Insomma il gelo cala. E proporzionalmente al freddo, sale l'incitamento del popolo diessino. L'altra sera Veltroni aveva suscitato gli applausi chiedendo che contro questa destra si sviluppasse un sano agonismo. E l'aria che tira alla festa è proprio questa: perché perder tempo con uno che le riforme non le vuol fare, che vuole aggredire i giudici e dà del comunista a chiunque non sia d'accordo con lui? «Dai Massimo - gridano alla fine del tour - domani (oggi ndr) cantagliele». Basta aspettare.

IL CASO

Tony Blair criticato

Non nasce sotto una buona stella il viaggio di Tony Blair a New York per il seminario sulla «Terza via» con Bill Clinton e Romano Prodi. Diversi giornali del Regno Unito ieri, infatti, hanno criticato il primo ministro laburista per la sua prossima missione in Usa. «Non c'è alcuna terza via», afferma sferzante nel «Guardian» in un editoriale pur gradendo che un gruppo di leader politici di vari paesi si riunisca per una «inconsueta attività cerebrale» sui problemi di scottante attualità. La «terza via», al centro di un nuovo libro di Anthony Giddens, il «guru» di Blair, è a detta del quotidiano progressista «una descrizione di quanto i socialdemocratici moderni già fanno al momento». Il «Sum - tabloid che vende 4 milioni di copie al giorno - chiede ancora una volta a Blair di «prendere le distanze da Clinton», evitando così l'imbarazzo di dovergli stringere la mano mentre l'affare Lewinsky infuria. Il tabloid fa proprio il commento di una fonte americana: «La visita di Blair non potrebbe avvenire in un momento peggiore. Il fango gli rimarrà attaccato».

L'INTERVISTA

Gonzalez: la terza via non soppianderà l'Internazionale

SERGIO VENTURA

BOLOGNA. C'è bisogno di un nuovo ordine mondiale, attento al dramma di gran parte dell'umanità schiacciata dalla recessione economica e dall'impazimento delle borse. E l'Europa, il nano politico europeo, deve darsi al più presto un progetto comune. Sta tutta fra questi due poli la sfida, la nuova frontiera per i socialdemocratici, per le forze che a quel movimento si richiamano.

È un messaggio forte, uno stimolo appassionato quello che Felipe Gonzalez, «padre» dell'Internazionale socialista lancia da Bologna dove ha parlato ieri facendosi capire perfettamente anche se solo e rigorosamente in lingua madre. Italiani maestri nel «concettualizzare». Usa una parola ambigua e gentile il fondatore del moderno Partito socialista spagnolo (Psoe), ex presidente e ora timoniere della Commissione incaricata di occuparsi a livello europeo del progresso globale dell'Internazionale socialista. Esfigge l'insidia di chi vorrebbe ingessare in una formula, il cosiddetto «Ulivo mondiale», l'idea di un incontro fra tradizioni politiche e culturali ben distinte come quelle che si richiamano al socialismo democratico e, oltre Atlantico, al partito di Bill Clinton. Applauditissimo ospite della Festa, Gonzalez giustamente alla vigilia del «vertice» di domani a New York tra Blair, Cardoso, Prodi e, ovviamente, il presidente americano, risponde di buon grado alle domande.

Presidente cosa pensa del super-forum in programma domani?
«È positivo che vi sia una sede di confronto la più aperta possibile. Viviamo in un'epoca nella quale l'identità sul terreno delle idee deve essere capace di avere forza di attrazione, di contaminazione, di sviluppo di nuove idee».

Tra «Ulivo mondiale» e sinistra mondiale cosa scegliere?
«Io credo che gli italiani in generale, che io ammiro molto e di cui seguo le vicende politiche dagli anni sessanta, abbiano una meravigliosa capacità di concettualizzare. Noi spagnoli, meno dotati in tal senso, pensiamo invece di sviluppare le idee e non di occuparci molto della concettualizzazione. Tenete conto comunque che non c'è una grande differenza tra l'una e l'altra espressione, perché quando la sinistra vince è chiaro che conquista anche le forze di centro. Non c'è contraddizione tra una cosa e l'altra».

Dall'incontro fra alcuni tra i massimi esponenti del centro sinistra pensa possa nascere un nuovo movimento?
«Non lo credo perché non credo che questa sia l'intenzione che li muove. Mi sembrerebbe sufficiente e assai utile che il dibattito nel seno dell'Internazionale socialista potesse allargarsi ad altre forze, incluso il Partito democratico americano. Io non solo non ho paura di

Il premier britannico Tony Blair la chiama «terza via», e ne ha perfino indicati i pilastri. A suo avviso su questa strada si va al superamento progressivo dell'Internazionale socialista?

«No, non penso né credo che sia questa l'intenzione di Tony Blair. Egli ha avuto la freschezza



Felipe Gonzalez ex premier socialista spagnolo

«Ulivo o socialismo mondiale? Un falso dilemma La sinistra vince quando conquista il centro»

intellettuale di parlarne così, quasi sapesse, come un croupier di Casinò che dice «rien ne va plus», che occorre aprire un nuovo orizzonte. Tuttavia egli è alla ricerca di questo orizzonte, come del resto lo sono anch'io. Io ho millecinquecento documenti che metto a sua disposizione».

Come immagina, allora, i futuri rapporti tra Internazionale socialista e l'«Ulivo mondiale»?

«Non mi lascio imprigionare da un concetto che non mi consente di muovermi. Lo apprezzo perché è suggestivo. Ma governo mondiale, come ne parla il mio amico Delors, io l'ho sempre recepito come accordo fra Europa Stati Uniti e Giappone. Peccato che il mondo non sia questo, è distinto. Quindi "Ulivo mondiale", io che sono appassionato di olivetti, e mi impegno perché migliorino, può essere solo un buon luogo di intenzione, di accrescimento del progresso, senza però che si diluisca la personalità che ciascuno di noi possiede. Abbiamo bisogno di affermarla questa nostra personalità, di non impedire che sia settaria o razzista, bensì aperta al confronto delle idee. Sempre però tenendo fermo ciò in cui crediamo giacché questo è precisamente la nostra ricchezza».

Dopo la caduta dei «muri», non solo ideologici, alle soglie del nuovo millennio che senso ha dirsi ancora socialisti?

«Per me ha il massimo significato. È tutto nel mondo sempre che per socialismo, più che una discussione ideologica nel sentire tradizionale, si intenda un fondamento profondamente solida-

re con la maggior parte della gente, uno stile, un modo di essere».

Trasvolando ancora, in anticipo, l'oceano Atlantico, adesso lei cosa si aspetta dall'incontro di lunedì?

«Fino a un mese fa speravo in qualcosa di radicalmente diverso da ciò che disgraziatamente penso sarà da lunedì. Lo scenario mediatico (dopo il sex-gate, ndr.) è cambiato: sfortunatamente le domande non saranno sulla «terza via».

Davanti alla platea della «Festa», Felipe Gonzalez, chiamato a parlare delle ragioni del socialismo nell'epoca della globalizzazione, riflette per un'ora tonda sulle ragioni della disuguaglianza che affligge almeno metà del pianeta e quasi l'80% della popolazione. Quindi ammonisce: «Se non sapremo rispondere rapidamente alle pressioni determinate dalla crisi finanziaria internazionale stiamo certi che la sofferenza, l'infirmità di quella parte di mondo si trasformerà in un'epidemia destinata a infettare tut-

ti». Del resto l'interdipendenza economica e bancaria non lascia scampo. «In un solo giorno sul mercato dei capitali circola il doppio del reddito prodotto da un intero continente, l'Africa, in un anno intero - ricorda Gonzalez - quanto di questa montagna monetaria è «opaca», deriva, per esempio dal narcot-

traffico? Ecco allora che per evitare la catastrofe occorre un nuovo ordine mondiale fondato su nuovi equilibri di potere, sul regionalismo aperto. A livello economico finanziario occorre giungere quanto prima a un sistema prevedibile, trasparente e controllato dei movimenti di capitale. Il mercato finanziario necessita di un accordo internazionale urgente».

E l'Europa? Di più, i socialdemocratici europei che governano quasi tutti i Paesi, che ruolo devono assumere? «Governare quasi tutti gli Stati non significa ancora governare l'Europa - è la risposta del premier -. L'obiettivo deve essere quello di realizzare un progetto europeo comune, quello che ancora non abbiamo. Né può certamente consolaci vedere che neppure la destra ce l'ha». L'appuntamento di New York, potrebbe segnare una tappa importante anche in questo processo.

Buon compleanno Mtv In trentamila alla festa rock



Il gruppo piemontese dei Mau Mau

BOLOGNA Grande festa, l'altra sera a Bologna, per il primo compleanno di Mtv in Italia, il canale televisivo dedicato interamente alla musica. Il «party», organizzato nel parco che ospita la festa dell'Unità, ha richiamato oltre 30 mila persone. Un pubblico di giovanissimi ha invaso l'arena dove si sono esibite nove le band nostrane tra le più interessanti del momento. Tra danze collettive, corali «happy birthday» e brindisi a base di birra e coca, l'Mtv Day ha riscosso grande successo. Ad aprire le danze nel primo pomeriggio sono stati i Blindosbarra, band genovese specializzata in un mix tra funke dub. A seguire il noise dei Marlene Kuntz, alfieri di un rock sonico e tagliente. Dopo di loro è toccato ai leggendari Ustmamò e al loro pop siderale, brillante, solcato da spirali di trip-hop ed elettronica. Lo show è proseguito con i Bluevertigo, Neffa ed Elisa. Applausi, poi, per i Prozac + e per i ritmi militanti della 99 Posse che ha presentato i brani del recentissimo *Corto Circuito*. La festa si è conclusa con i Mau Mau, la pirotecnica gang torinese che a colpi di fisarmoniche e percussioni afro, ha spento la prima candelina tricolore di Mtv.



Gaudino: «prima» con l'Unità

Lunedì (21.00) per i lettori de «l'Unità» anteprima al cinema Nuovo Olimpia di Roma di «Giro di lune tra terra e mare», di Giuseppe Gaudino, esponente tra i più originali della nuova scuola napoletana. Presentato a Venezia '97 e super premiato nei festival internazionali (da Rotterdam ad Oporto), il film racconta, tra passato e presente, la storia di Pozzuoli e del bradismo che lentamente sta inghiottendo cultura e memoria.

Per «Psycho» niente critici

NEW YORK Il ritorno di *Psycho*, prima di far paura agli spettatori, intimorisce gli stessi produttori del film. Il remake del capolavoro di Hitchcock, diretto da Gus Van Sant, non sarà proiettato in anteprima ai critici: una decisione che ha già fatto nascere il sospetto che la decisione sia stata presa dalla Universal Pictures soltanto per cercare di attenuare le previste stroncature al film, che vede Anne Heche e Vince Vaughn nei ruoli che furono di Janet Leigh e Anthony Perkins. Per vedere il film, insomma, i critici americani dovranno aspettare il 4 dicembre, giorno fissato per l'uscita nelle sale della pellicola. Secondo indiscrezioni, il film di Van Sant rispecchierebbe più fedelmente la sceneggiatura originale; del tutto nuovo dovrebbe essere l'aspetto fisico della madre di Norman Bates, che compare verso la fine, e la scena della doccia sarebbe più terrificante.

Z a p p i n g

LA PRIMA LOVE PARADE LUNGO LA SENNA
Decibel a tutto spiano e folla coloratissima per un gigantesco rave a base di ritmi scatenati



Paris techno Fanno festa in 100 mila



Nelle tre foto, alcuni suggestivi momenti del mega rave che ha visto sfilare ieri per le strade di Parigi oltre centomila persone

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Ebbenesi, viva la techno. Qualcuno dirà che ho scoperto l'acqua calda. Altri diranno che sono discorsi da ottantenne in minigonna. Poco importa. Se la techno è quella vista e sentita ieri a Parigi, ripeto, viva la techno. Un carnevale che scoppia di allegria, una marea (cento, duecentomila o forse più, in serata la festa continuava, la banlieue affluiva, la polizia impazziva) di ragazzi e soprattutto di ragazzini tarantolati da quel ritmo ossessivo (che poi ad ascoltarlo bene non è metallico e freddo e cupo come sembra quando rimbomba irritante dai finestrini aperti di un'auto ferma a un semaforo) che si dimenano con insospettata grazia nel pomeriggio assolato sul boulevard Saint Michel e poi fino alla Nation, cinque chilometri più a est.

Trentaquattro camion con rimorchio allestiti come i carri di Viareggio e sopra ciascuno di essi tre o quattro dj's in frenetica azione, circondati da nugoli di ballerini e ballerine - in tante assolutamente incantevoli - con le casse gigantesche che sparano furiosamente bassi e percussioni sugli innocenti castagni dei boulevards della capitale e dentro le orecchie di anziani passanti i quali - oh, sorpresa - alla vista di tutta quella gioventù che balla, di quelle migliaia di teste che vanno su e giù tutte insieme, in genere allargano un bel sorriso sull'iniziale broncio infastidito e allarmato. E dietro i camion appunto la gioventù che sfilava, per una volta senza cartelli di sorta né slogan né rivendicazioni, tutta presa dal ballo in strada e dal piacere di esibirsi sull'asfalto, sui tetti delle cabine telefoniche usate come «cubi» delle discoteche, sui cartelli stradali che tremano facendoti temere il peggio, sul Leone di Belfort che troneggia in mezzo alla piazza Denfert Rochereau, punto d'incontro e di partenza della parata.

No, non ci sono sondaggi giovanilisti da fare tra questa miriade di ragazzini coi capelli colorati e il «piercing» al naso ma ancora minati dai brufoli o quelli più

Note sparse

Il carnevale del futuro

Trentaquattro camion con rimorchio hanno attraversato le strade di Parigi. La carovana è partita alla 16. Il percorso, circa sei chilometri, andava da Place Denfert-Rochereau alla Place de la Nation, nella zona est della capitale francese. Qui, in serata, si è tenuta un mega-show, a base di techno, con i dj's Manu Le Malin, Jack De Marseille e Carl Cox.

grandi che sembrano già animatori notturni della riviera romana. Microfoni e taccuini devono accontentarsi di entusiastici «c'est la fête, c'est la fête», o di una spruzzata d'acqua sparata dagli appositi pistoloni distribuiti a man bassa da un camioncino di Tati, il grande magazzino dei «poveri» di Barbès, il quartiere dell'immigrazione araba. L'indagine sociologica sul popolo della techno non porta molto lontano. Del resto la festa è bella proprio per questo. Azzardaremo un aggettivo che suona improprio: spensierata. La festa techno è spensierata. È l'unica cosa collettiva veramente spensierata che ci sia capitato di vedere da un sacco di tempo a questa parte (i casi della vita ci avevano portato all'isola di Wight, per esempio, nel '70 o giù di lì: gran festival rock, ma gravato, oltre che da una spessa nube di ottima erba, dalle mille forme ideologiche sessantottarde).

Ci dicono che la techno sia la musica dei «ravers», quegli assemblamenti notturni, in genere in aperta campagna, che ogni tanto fanno titoloni sui giornali per via della droga che vi circola, l'ecstasy in particolare. Chimica e elettronica unite in diabolica alchimia. Era per questo che l'ex ministro degli Interni, il gollista Jean-Louis Debré, si era strenuamente opposto ad ogni riunione

di questo tipo nella capitale. Ieri abbiamo guardato e annusato bene. L'unica zaffata che sapevo di salvia abbrustolita veniva da uno spinello delle dimensioni di un cotechino che un gigante biondo e tatuato succhiava tranquillo abbracciato ad una vichinga tutta curve e muscoli. Per il resto la festa techno somigliava ad una gigantesca festa del sabato pomeriggio tra liceali, certo meno ingessata e perbenista di quelle di cui serbiamo un personale e immotivatamente intenerito ricordo, ma pervasa da una sana voglia di allegria molto più che da fughe verso improbabili

«trip» da acido o simili. Del resto gli organizzatori - la società Technopol con il suo presidente Josselin Hirsch - avevano voluto dare all'evento un carattere più ludico che altro, sull'esempio della «Love Parade» di Berlino che, l'anno passato, aveva portato per le strade della città tedesca un milione di persone. Tra i gestori della festa figura Médecins du Monde, benemerita organizzazione medica e umanitaria. Si propongono di spiegare per filo e per segno, dopo accurati test scientifici, le controindicazioni di pastiglie e schifezze varie che tra il popolo dei «ravers» come al-

trove - circolano mimetizzate in queste occasioni. Quelli di Technopol vorrebbero soprattutto «dedemonizzare» la techno, che i pubblici poteri - per il rumore della musica e le voci sulla droga - hanno sempre visto come fumo negli occhi. Vorrebbero, per esempio, che il governo ritirasse la circolare inviata nel '95 da Debré a gendarmarie e commissariati e intitolata «Le serate rave: serate ad alto rischio» e che le autorità locali, anziché farsi prendere dal panico, collaborassero con gli organizzatori per una buona riuscita delle feste. Vorrebbero anche non essere recuperati da nessuna forza politica, anche se a dichiarargli guerra è stato un ministro della destra benpensante nei cui salotti si organizzava ancora il ballo delle debuttanti, e ad aiutarli è stato il socialista Jack Lang. Per questo i «puristi» della techno temono, oltre ai politici, anche la dimensione commerciale.

Ma una festa così bisogna pure che qualcuno la finanzia: è costata quasi due milioni di franchi (600 milioni di lire), di cui 400mila di fonte ministeriale e il resto da sponsor come France Telecom, la rete tv M6, Radio FG e la Fnac, la più grande catena di librerie in Francia. Tutte cose, naturalmente, di cui i ragazzi che ieri sera ballavano in place de la Nation si fanno un baffo così.

IL COMMENTO

E SE LA PROSSIMA VOLTA SI FACESSE IN ITALIA?

di ALBA SOLARO

Da Berlino a Parigi, il Carnevale Rave incalza, il popolo della techno dilaga, continua il suo assalto pacifico al cuore dell'Europa. Lo scorso luglio, a Berlino, erano un milione, ieri nelle strade di Parigi erano più di centomila. Un'esplosione fluorescente di corpi, un coloratissimo happening, una festa di ritmi duri sintetici. Niente male, per una cultura nata nell'illegalità e che dell'illegalità aveva fatto uno dei suoi bastioni, un pilastro della sua stessa identità. Il rave, nato come un rituale da consumarsi nella clandestinità di un capannone abbandonato e occupato per una notte, con la speranza di non ricevere visite dalla polizia, è così diventato una dionisiaca liturgia pubblica, una festa aperta a tutto, e a tutti.

Ma se è vero che nella Techno Parade parigina come nella Love Parade berlinese poco o nulla è rimasto del carattere gioiosamente sovversivo dei primi rave illegali, è però vero che qualcosa s'altro si è fatto strada. Ed è la forza straordinaria di questa utopia collettiva di fine secolo, che per i giovani di oggi è non meno dirompente delle utopie politiche degli anni Sessanta, anche se qui nessuno sogna veramente di cambiare il mondo. Qui si rivendica il diritto a celebrare nel modo più spettacolare ed ecumenico possibile il proprio senso di appartenenza a una comunità, sia pure una comunità che è essa stessa un mosaico di diverse tribù, un «supermarket degli stili», per dirla con i sociologi inglesi. E si rivendica anche il diritto alla musica, un diritto non da poco: in Francia i techno-rave sono stati pesantemente osteggiati dalla polizia. «Non chiediamo altro che il diritto di esistere - rivendicavamo ieri gli organizzatori della Parade parigina - e il diritto a suonare ed organizzare eventi techno, senza alcun scopo di lucro».

Sarebbe bello che qualcuno avanzasse simili rivendicazioni anche da noi, in Italia, sarebbe bello pensare che anche a Roma o a Milano si possa organizzare una Love Parade, che un milione di giovani nelle strade dei nostri centri storici non fossero considerati da nessuno «una follia». Sarebbe bello, è vero, ma chissà perché abbiamo la sensazione che anche questa sarebbe in qualche modo un'utopia, un'utopia che con i raver non ha nulla a che vedere.

Anche Lang tra la folla: «È musica che non piace al potere»



L'avevuto detto: con la pioggia

PARIGI Abbronzato e sorridente, pantaloni neri e casacca nera damascata, Jack Lang si mischia felice alla folla di adolescenti in piena danza techno sul selciato del boulevard Denfert Rochereau. La festa è anche figlia sua, anzi soprattutto figlia sua. Il colpo di fulmine arrivò l'anno scorso a Berlino, dove vide un milione di giovani impazzire allegramente per i tum-tum elettronici. Si disse: perché no a Parigi? E così fu lui, lo scorso inverno con un testardo lavoro di lobby, a vincere le obiezioni del suo collega Chevenement, corrusco ministro degli Interni: «L'avevuto detto: con la pioggia

o con la neve, la Techno Parade si sarebbe fatta. Ed eccola qui, allegra, colorata, vitale come non mai». Perché questo interesse per la techno? «Intanto mi piace la musica elettronica. In secondo luogo è una forma musicale che ha incontrato molte difficoltà. È nata pressoché in clandestinità, è stata osteggiata dai pubblici poteri e anche dai pregiudizi della pubblica opinione. E poi a me piace scoprire cose nuove, che siano una rivelazione. Guardatevi intorno: non ho avuto forse ragione?». E che cosa si aspetta dai pubblici poteri, dopo la manifestazione di oggi? «Per esempio si sta preparando una legge sull'audiovisivo pubblico. E allora mi aspetto un sostegno concreto, un fondo per la creazione di programmi dedicati alle musiche contemporanee. Ma bisogna tenere in con-

to l'originalità di questo settore, e non applicargli la stessa politica che si applica ai musei, per dirla una». Jack Lang - gli va riconosciuto ha sempre appoggiato la musica giovanile. Quando era ministro della Cultura Jack Lang ha promosso e finanziato il rock e poi - contro venti e maree e soprattutto il pubblico ludi-brio - anche il rap, che lui considera una forma d'arte come un'altra. Non è dunque per caso che, malgrado non sia più ministro dal 1993, rimanga l'uomo politico di gran lunga più popolare tra i giovani francesi: «La techno - sostiene l'uomo politico francese - può essere una musica che incontra il favore popolare. Grazie all'entusiasmo degli appassionati oggi è un sogno che si realizza, malgrado i mezzi modesti che abbiamo avuto a disposizione». G.M.

In
breve

Villeneuve-vetriolo: «Il capo è Schumi...»

Villeneuve attacca la Ferrari. «Sarebbe bello se Hakkinen fosse il mio successore nel titolo mondiale. Ma, dal mio punto di vista, se Schumacher vincesse sarei più sollevato: saprei che nessuno si muoverebbe per farglielo vincere anche la prossima stagione». Jacques si è concesso una giornata col tifosi a Riccione da uno sponsor della Williams e non ha perso l'occasione per qualche dichiarazione polemica. «Non esiste la Ferrari - ha esordito - la squadra è iscritta come Ferrari, di fatto però è Michael che dà le direttive. Dentro la Ferrari molte persone lavorano per la "squadra Schumacher"». Poi ha lanciato un altro siluro: «Dopo il Gp di Spa, Michael e la Ferrari hanno dato vita a una polemica che può diventare pericolosa».

Moto, nel Gp di Catalogna è sempre sfida a tre Biaggi, tradito da una gomma, perde la «pole»

BARCELONA Una gomma difettosa, qualche equivoco ai box e Biaggi sfugge la pole del Gp di Catalunya. Nell'ultima sessione di prove ufficiali della 500, il romano è stato superato nel finale dallo spagnolo Alex Criville e un insieme di sfortunate coincidenze gli ha impedito di sfruttare gli ultimi minuti per ribaltare il risultato: la gomma posteriore con cui era in pista s'è rivelata difettosa e quando s'è fermato ai box per chiederne una uguale non l'ha trovata. I meccanici ne hanno dovuto montare una simile che però non ha fornito le stesse prestazioni sia per la differenza di grip sia per l'impossibilità di portarla alla giusta temperatura d'esercizio.

Biaggi scatterà comunque dalla prima fila, davanti al brasiliano Alexandre Barros e quel che più conta all'australiano Michael Doohan

che resta il suo più serio rivale per la corsa al titolo iridato. L'inconveniente tecnico, ha negato al motociclista italiano un tris tricolore sul circuito di Catalunya a completamento delle pole conquistate nelle due cilindrate minori da Loris Capirossi (250) e Roberto Locatelli (125).

«Peccato - ha commentato Max - sono inconvenienti che possono capitare e non sono risentito con la squadra. Certo mi sono seccato molto quando, rientrato con la ruota posteriore in cattivo stato, non ho trovato quella di ricambio che avrei voluto. Così la pole è sfumata. Sono però molto fiducioso per la gara. Se tutto andrà secondo i nostri programmi, avrò un piccolo vantaggio con la moto in assetto di gara: oggi ho girato sempre col serbatoio quasi pieno, privilegiando la maneggevolezza alla

stabilità. Sono convinto di avere fatto delle scelte buone».

Anche Capirossi si aspetta molto dalla gara. Nell'ultimo turno della quarto di litro, il romagnolo ha guidato il plotone dell'Aprilia precedendo Valentino Rossi e il collaudatore Marcellino Lucchi. Secondo nella classifica iridata, Capirossi è in smaglianti condizioni e spera di annullare il divario di 12 punti che lo separa dal compagno di scuderia Harada (terzo quinto). «Sono carico quanto basta - ha promesso Loris - per disputare una grandissima gara».

Nelle 125 il bergamasco Locatelli è riuscito a battere in volata Manako, Azuma e Sakata, mentre Marco Melandri ha concluso soltanto con il 12° tempo, di un soffio alle spalle di Lucio Cecchinello e preceduto anche da Mirko Gian-santi (sesto) e Ivan Goi (nono).

Nuvolari al Gp di Hollywood

La Twenty Century Fox farà un film sul mito dell'automobilismo Ferrari disse di lui: «Grande anche nel costruire la sua leggenda»

LEONARDO IANNAZZI

ROMA. Come ha cantato Lucio Dalla nell'album «Automobili» del 1973, sarà stato anche basso di statura, ma Tazio Nuvolari aveva veramente un corpo e un'anima eccezionali. Mito, storia, gloria e baldoria di un automobilismo che definiremo pionieristico nel significato più romantico e positivo del termine, il grande asso del volante è considerato dalla critica il pilota del secolo. Una sorta di Fausto Coppi, Muhammad Ali o Pelé del volante. Per i suoi successi e per la sua vita vissuta sempre sopra le righe alla guida di bolidi a due e quattro ruote, fino al momento della sua mor-

te, sopraggiunta nel 1953 non in seguito ad un incidente di gara, ma per una banale malattia, dopo che Tazio, ormai ultracinquantenne, aveva pianto la scomparsa dei due figli adorati e aveva continuato a correre soltanto per dimenticare e per sopravvivere ai fantasmi del suo dramma personale. Il grande mantovano volante sarà celebrato ora in un film. Naturalmente a Hollywood che, curiosamente, sta preparando anche una pellicola sulla Formula 1 attuale con Sylvester Stallone nelle vesti di un improbabile Michael Schumacher. Naturalmente l'idea è di una grande e storica major - la Twenty Century Fox - e, sempre naturalmente, con un cast di grande ri-

chiamo che sarà diretto da Jan de Bont, regista di pellicole di successo come *Twister* e *Speed*. Mistero, invece, sul nome dell'attore che impersonerà il grande pilota di Mantova. Chi indosserà la caratteristica maglietta gialla usata da Nuvolari in gara. La scelta non è facile. Proviamo a immaginare un attore con il corpo di Dustin Hoffman, il volto espressivo di Antony Hopkins e gli occhi caldi di Al Pacino. Difficile trovare la persona adatta per impersonare un mito. Difficile anche girare un bel film sul mondo delle corse automobilistiche. Gli unici tre sono, *Un uomo, una donna* di Claude Lelouch, *Grand Prix* di John Frankenheimer e *La 24 Ore di Le Mans* con uno straordinario Ste-

ve McQueen. Tutti girati tra il 1965 e il 1970. La pellicola in programma racconterà i sette anni più esaltanti della carriera di Nuvolari: le stagioni che vanno dal 1930 al 1937. Quelle delle sue vittorie più clamorose. Il 28 luglio 1935 ha trionfato al Gran Premio di Germania, sul circuito del Nurburgring al volante di un'Alfa Romeo di cilindrata nettamente inferiore alle potenti Mercedes e Auto Union e dopo aver perso un minuto ai box per un'avaria, riuscì a battere tutti. L'anno dopo, al volante di una Ferrari, si impose al mondo intero vincendo la prestigiosa Coppa Vanderbilt, una manifestazione in programma negli Stati Uniti che opponeva le migliori auto europee (Ferrari,



Il passaggio di Tazio Nuvolari per le vie di Roma durante la «Mille Miglia» nel marzo 1934

Alfa Romeo, Maserati e Bugatti) contro gli assi e i bolidi americani. Il piccolo mantovano entrò così nella storia e divenne eroe dei due continenti. Poi, dalla storia, passò direttamente al girone successivo, quello dell'epica automobilistica, arrivando nel 1946 al traguardo del circuito di Torino guidando senza volante (!), impugnando soltanto il piantone dello sterzo della sua vettura. In

due edizioni differenti delle Mille Miglia, fece di più: giunse primo al traguardo senza cofano, perché in quel modo la sua automobile, più leggera, avrebbe avuto un vantaggio nei confronti degli avversari e, anni dopo, spese i fari durante una tappa notturna per non farsi vedere dal rivale che lo sorpassava e per sorpassarlo più agevolmente. Episodio, quest'ultimo, che è al limite del fanta-au-

tomobilismo. Anche quando perdeva faceva notizia, gestendo la sua popolarità con una consumata maestria. Racconta Enzo Ferrari nel suo bellissimo libro *Piloti, che gente*: «Nuvolari era un sagace regista di se stesso. Pochi come lui capirono quello che la folla voleva, sapendo alimentare il proprio mito».

Una storia intramontabile la sua, anche 45 anni dopo. In un'epoca in cui troppi miti di plastica vengono celebrati, è giusto che Hollywood si sia ricordata di celebrare il grande mantovano volante. L'importante è che lo faccia bene.

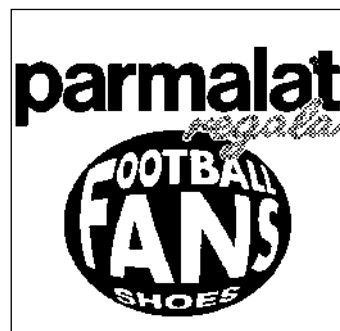
Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

coop
LA COOP SEI TU.

L'Unità Metropolis

LE CENTO CITTÀ



MICROCLIMI

Bambini in linea modello cordless

ENZO COSTA

Stanno per scaraventare sul mercato un telefonino per bimbi piccoli: premendo un tasto corredato di foto dei genitori, si comporrà il numero che metterà il minuterio in contatto con mamma e/o papà. Si prevede un flusso ininterrotto di comunicazioni all'interno della rete cameretta-soggiorno, magari previo potenziamento del segnale grazie ad un traliccio mignon collocato nel tinello. In attesa dell'imminente cellulare fetale (slogan: «modello cordless, alla faccia del cordone ombelicale!»), l'industria s'industria a (dis)educare alla dipendenza da telefonino fin dai primi vagiti. Passi subire l'imprinting da un trillo intermittente, ma per un pargoletto il trauma più spaventoso sarà scoprire che non sei mai solo: anche quando mediti sul vasino, il babbo ti ascolta in linea. Eppure per crescere bisogna staccarsi. Non è diritto alla privacy, ma ad una sana lontananza.

Fatto Quarant'anni fa quando l'Italia tollerava

Sono passati 40 anni dal 19 settembre 1958, giorno in cui, con l'entrata in vigore della Legge Merlin (approvata il 20 febbraio dello stesso anno), tutte le 560 case d'appuntamenti d'Italia furono chiuse definitivamente. A niente valsero gli accorati appelli dei nostalgici; nessun effetto produssero le proteste delle decine di migliaia di affezionati frequentatori dei casinò; a niente portarono le parole delle stesse "signorine" impiegate nei club del sesso a pagamento. Alla fine la senatrice socialista Lina Merlin, diventata famosa per la testardaggine

con cui perseguì il suo progetto, la spuntò su tutti. Fu una vera e propria svolta nel costume italiano. Una svolta destinata a lasciarsi alle spalle un'iconografia patinata e da cinema di serie B, per nulla corrispondente a quello che, in realtà, erano le case chiuse per le donne: un luogo di sfruttamento, spesso umido e malsano, dal quale era impossibile fuggire. Quarant'anni dopo il dibattito si è riaperto: nei Comuni italiani la questione della prostituzione e soprattutto dell'"indecoroso" spettacolo dei marciapiedi delle città è diventato il problema dei problemi,

scatenando l'epidemia di ordinanze anti-luicce, la pioggia di multe ai clienti. Un surrogato ideato da alcuni sindaci «in assenza di iniziative politiche nazionali». In Parlamento giacciono tredici proposte per ritoccare la legge Merlin, o che comunque affrontano il tema della prostituzione. Proposte in molti casi arrivate drittte in eredità dalle precedenti legislature, «ma che si è sempre evitato di affrontare, perché di certi temi, meno se ne parla, meglio è», come ha spiegato il sindaco di Catania, e presidente dell'Anac, Enzo Bianco.

20VAR01AF01
Not Found
20VAR01AF01

L'inchiesta

Il sogno di una casa viaggio nella giungla degli affitti

Sono circa cinque milioni le famiglie che cercano casa in affitto. Ma spesso si tratta di un sogno irrealizzabile. Affitti troppo alti (Milano e Bologna sono le più care in assoluto, Catania la meno costosa) e lo spettro incombente dello sfratto.

BELLINI

A PAGINA 2

Il caso

Faggi a rischio nel Parco nazionale d'Abruzzo

Il direttore del Parco nazionale d'Abruzzo, Franco Tassi, denuncia il pericolo che migliaia di faggi vengano tagliati per uso industriale. Ma è molto polemica la risposta che arriva da Legambiente: «Quel parco lì è un feudo personale di Tassi e Pratesi, senza democrazia».

SARTI

A PAGINA 4

Milano

Pantani day al Salone della bicicletta

Marco Pantani, vincitore del Giro e del Tour, visita il salone del ciclo e rivitalizza con i suoi successi il mercato della bicicletta in crisi di vendite negli ultimi due anni. A Milano, dopo 13 anni, riapre il Vigorelli, ma scoppia la polemica per la cronica mancanza di piste ciclabili.

CECCARELLI

A PAGINA 5

Roma

Garbatella Droga e morte è l'allarme

È stato ucciso da due sicari, prima una botta in testa, poi strangolato con un filo di ferro. Un regolamento di conti, molto probabilmente, nel mondo del piccolo spaccio di droga, una violenza che fa scattare l'allarme in un quartiere storico della Roma popolare. Foschi, pds: un delitto dal sapore di mafia.

CAPRIO

A PAGINA 6

Dove sono finite le luicce?

Dopo un mese di multe ai clienti di città la nuova migrazione verso la campagna

LIVIA TURCO

«La legge Merlin non è intoccabile Ma le case chiuse proprio no»

Serve una nuova legge per combattere la prostituzione? In molti la richiedono a gran voce. Una volta eliminata la "Merlin" - sostengono - si potrebbe ripartire con una discussione scevra da presupposti ideologici. A partire dal divieto di riapertura delle "case chiuse". Il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco, da quest'oracchio però non ci sente: «Nessuna legge è intoccabile; e quindi neppure la "Merlin". Sono invece nettamente contraria a qualsiasi provvedimento in cui venga riproposta la riapertura delle case chiuse. Diverso è il discorso per quanto riguarda la schiavitù e lo sfruttamento di chi esercita la prostituzione. Un'applicazione reale e corretta della legge sull'immigrazione potrebbe venire da subito in soccorso. Penso in particolare all'articolo 11, che prevede la concessione di aiuti e un permesso di soggiorno di un anno a chi decide di uscire dal giro e denuncia gli sfruttatori. Per contrastare la prostituzione serve una strategia articolata, non solo la repressione».

LA PROPOSTA DEL MINISTRO

«Molto può fare l'applicazione della legge sull'immigrazione che prevede aiuti a chi denuncia»

zioni, ma è stata effettuata una sola espulsione». Come dire: la legge c'è (in questo caso sull'immigrazione), ma deve essere applicata nella sua completezza. Il vero problema è dunque un altro. Don Oreste Benzi, leader della Comunità Giovanni XIII, impegnato in prima linea nel riscatto delle luicce "schiave", insiste da sempre: «Fino a quando ci saranno i clienti, il problema non potrà venire risolto. Sono i nostri maschi i primi responsabili». Il sottosegretario Sinisi si pone sostanzialmente sulla stessa linea: «In Italia il fenomeno della prostituzione mantiene dimensioni ragguardevoli - ha spiegato rispondendo ad un'interpellanza in Parlamento - soprattutto a causa di un livello della domanda che rimane altissimo, e induce le organizzazioni criminali ad incrementare l'offerta».

PIER FRANCESCO BELLINI

Il lungomare di Rimini deserto: passata l'orda dei turisti, di notte non c'è anima viva sotto i lampioni che per 14 chilometri punteggiano il lungomare più lungo d'Europa. È l'effetto clamoroso ed evidente della campagna d'estate contro la prostituzione. Rimini il divertimento; Rimini l'esagerata; Rimini a luci rosse, la città con la maggiore concentrazione di luicce d'Italia ha vinto la scommessa. Qui più che altrove l'introduzione delle multe ai clienti, utilizzando la leva offerta dal Codice della strada, ha portato effetti che sono sotto gli occhi di tutti. Delle centinaia di prostitute slave e albanesi, nigeriane e austriache che fino a qualche mese fa punteggiavano le strade, non è rimasta traccia. Il sindaco, il diessino Giuseppe Chicchi, gongola: la sua idea ha fatto scuola. A destra e a sinistra. L'ultimo controllo ha portato ad un effetto-sorpresa: neppure una donna fermata; neanche una multa ai clienti. Per mancanza di materiale umano.

Ma è tutto oro quello che luicce? È sufficiente spostarsi qualche chilometro a nord, nel ravennate, per capire che in fondo il problema si è solo spostato di qualche chilometro: dal primo pomeriggio la Statale Adriatica, una delle principali direttrici del traffico fra nord e sud Italia, si trasforma in un grande bazar del sesso a cielo aperto. C'è la zona dei viadotti brasiliani, l'area presidiata dalle albanesi e quella delle nigeriane. Proprio come accadeva a Rimini prima dell'introduzione delle multe. Milano, altra città, altro esem-

pio, amministrazione di colore diverso ma conclusioni in gran parte analoghe. Nel bel mezzo dell'estate il vicesindaco De Corato (An) ha lanciato la linea dura. In un mese - spiegano le statistiche diffuse da Palazzo Marino - il numero delle luicce è diminuito di un buon 30%. Dai viali di circonvallazione in su, verso la periferia, nigeriane ed albanesi hanno lasciato il campo. Restano invece numerosi i viadotti, tutt'intorno al Centro direzionale e in via Melchiorre Gioia. Di pari passo, però, è iniziata la serie delle lamentele nella vicina Monza. L'aumento esponenziale delle "belle di notte" ha messo in allarme gli uomini del Commissariato che, nel corso di un paio di reate, hanno scoperto un volto fino ad oggi sconosciuto della notte a

luci rosse: in mezzo alle albanesi e alle slave sono spuntate anche un paio di cinesi, sfruttate da altrettanti albanesi. Per arrivare in Italia avevano versato 24 milioni ad una misteriosa organizzazione. Nelle ultime settimane il numero delle luicce in quel di Monza è aumentato, sempre secondo le forze dell'ordine, di oltre un terzo. Le multe ai clienti stanno dunque producendo quello che in tanti, fin dai primi giorni, paventavano come il principale dei rischi: la migrazione del fenomeno. E di rimando l'effetto domino nelle decisioni delle amministrazioni comunali. Chi non ha adottato ordinanze anti-luicce sarà costretto a farlo, pena vedersi piovere addosso prostitute e clienti.

Non manca neppure chi, per

mettere un argine al fenomeno, si lancia in iniziative estemporanee. A Sesto San Giovanni i clienti che vengono scoperti a riaccompagnare le ragazze sui marciapiedi, dopo aver consumato qualche minuto di amore mercenario, vengono fermati con l'accusa di favoreggiamento. A Treviso il sindaco ha fatto stampare dei grandi teschi sull'asfalto per segnalare il pericolo di brusche frenate, mentre a Vado Ligure il primo cittadino è andato oltre. Non contento dell'ordinanza per le multe ai clienti, ha fatto letteralmente sbarrare strade, piazze e parcheggi: «D'ora in avanti dovranno cercarsi altri posti dove andare». La logica che prevale è dunque sempre la stessa: combattere il fenomeno scaricandolo sul vicino di casa. Anche sulle multe, come sempre, l'Italia si è divisa in tifoserie: proprio come se si stesse parlando di Coppi e Bartali. Il sud si è schierato sul fronte del "no". Da Antonio Bassolino a Leoluca Orlando hanno insistito: «Non è questa la via da seguire». Al nord, di contro, il sindaco di Bologna, pur di sostenere la propria posizione a favore delle contravvenzioni, è finito in minoranza in Consiglio comunale.

E già spuntano all'orizzonte proposte retrò (la riapertura delle case chiuse, sostenuta dalla destra) e provocatorie (un referendum per l'abolizione della legge Merlin). Governo e sinistra guardano con attenzione alla proposta di cooperative autogestite dalle stesse luicce, nell'ottica della riduzione del danno; a Milano si stanno studiando i quartieri a luci rosse. Nella grande fiera del sesso a pagamento non c'è tempo per stupirsi. Mai. Ed niente.

In un anno 322 casi di abuso su prostitute e transessuali

Picchiate, stuprate, sfruttate, uccise. La statistica della prostituzione non riporta solo i grandi numeri del traffico a cielo aperto, dei marciapiedi affollati che tanto preoccupano cittadini e amministrazioni, del giro d'affari che riguarda in Italia 50 mila persone, di cui 25 mila straniere ma anche i più piccoli, terribili numeri del mercato del sesso, quello che riduce tante donne e uomini a vera e propria carne da macello. Sessantotto prostitute uccise tra il 1994 e il 1997 in Italia, 322 casi di maltrattamento accertati solo nell'ultimo anno. Sono i dati agghiacciati diffusi ieri dall'Osservatorio di Milano che ha realizzato la ricerca e che raccontano che si è rinnovato il triangolo Milano-Genova-Torino, triangolo capitale della prostituzione in Italia. Secondo i dati raccolti tra il luglio del 1997 e il luglio del 1998 sono stati segnalati 149 casi di violenza nel Nord, la maggior parte in Lombardia, 91 nel Centro e 82 tra Sud e Isole. E nell'area più ricca del paese che si concentra il maggior numero di abusi. E la spiegazione è semplice: è qui che si rileva una presenza più elevata di organizzazioni criminali internazionali, particolarmente concentrate nell'area di Milano, Genova e Torino.

IL COMMENTO

NON SOLO POLIZIOTTI MA SERVIZI DA MARCIAPIEDE

GIANFRANCO BETTIN *

zia, tra queste eccezioni, è stato bersagliatissimo da media e forcaioli vari affinché non si sottraesse alla crociata e, quando è stato chiaro che stava seguendo un'altra strada, perché ne spiegate gli esiti. E intanto le tv mostravano ragazze che si schermivano o che fuggivano. Tra le eccezioni un reportage della Stampa che documentava come a Rimini, pioniera del provvedimento, uno degli esiti più certi sia stato solo il ridursi secco dei tempi di contrattazione. Ancora tra le eccezioni, i vigili urbani di Milano (e il Pds della città, con Verdi e Prc), insieme ad associazioni come La Lila e gli organismi del gay e delle lesbiche oltre al Comitato per i diritti civili delle prostitute di Carla Corso e di Pia Covre. Pochi altri, poi. Il Comune di Vene-

Avviato ormai quasi quattro anni fa il servizio «Città e prostituzione» del Comune ha preso le mosse in una situazione di forte presenza di prostitute in alcune zone della città, di cortei e ronde notturne di cittadini esasperati, di proliferazione dei racket di sfruttatori. Il Comune ha agito

fin dall'inizio in stretto coordinamento con le forze dell'ordine, integrando azione sociale (e sanitaria) e opera di repressione dello sfruttamento. Un nucleo di operatori sociali esce la notte sulle strade insieme a mediatici culturali di madrelingua (in prevalenza albanese e nigeriano). Con la consulenza di esperti come la stessa Carla Corso, o Leopoldo Grosso del Gruppo Abele, gli operatori tessono contatti con le donne sulla strada. Offrono collaborazione per gli aspetti sociali e sanitari, strumenti di pre-

IL CASO VENEZIA
Operatori sulla strada per offrire un'alternativa di vita

venzione e informazioni basilari (anche con un numero verde sempre attivo e con una sede aperta anche di notte che si affianca al camper) e creano le condizioni per rendere possibile ab-

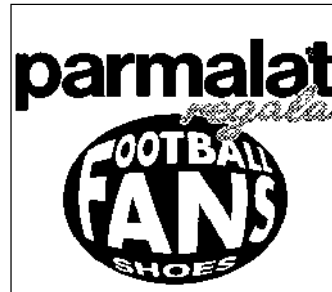
bandonare la prostituzione per un numero di donne che è ormai salito a diverse decine. Per le donne che lo decidono scatta un percorso protetto in alloggi tutelati o a casa di famiglie volontarie selezionate e seguite dagli operatori, e una serie di opportunità per l'inserimento lavorativo (o il ritorno in patria). Questo obiettivo non impedisce di occuparsi di chi resta sulla strada, per indirizzarne i comportamenti, prevenire rischi di ordine sanitario o sociale, e per ridurre l'impatto delle loro attività sui residenti (decentran-

done o scagliandone la presenza con la persuasione e con il dialogo). La sola presenza degli operatori garantisce di per sé l'introduzione di regole - di diritti e di doveri - laddove esisterebbe altrimenti la sola legge della giungla. Bisogna immischiarsi, insomma, ma senza pretendere di risolvere in un colpo solo il problema. In questi anni di lavoro, la presenza di prostitute a Mestre si è dimezzata, quelle che sono rimaste hanno in gran parte imparato a convivere con i cittadini senza creare impatti insopportabili e hanno sviluppato comportamenti attenti a ridurre i diversi rischi della loro attività. Insomma, è possibile creare regole, ridurre il danno e l'impatto, e offrire vie d'uscita anche nel cosiddetto pianeta prostituzione, purché si scelga di essere presenti sulla strada, anche nelle zone e nelle ore impervie, in modo efficace e qualificato (l'accordo con le forze dell'ordine consente di colpire con durezza e tempestività i racket e, infatti, le operazioni anticrimine sono state numerose in questi anni). Ciò che spaventa nella «politica delle multe» non è la cosa in sé, ma il vuoto che l'accompagna, l'assenza di investimento politico e istituzionale che consenta di introdurre regole e opportunità nelle zone buie, in tutti i sensi, delle nostre città.

*Pro sindaco di Venezia

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 20 SETTEMBRE 1998
ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 220
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

LETTERA DALLE ISTITUZIONI

DOBBIAMO RITROVARE IL SENSO DELLO STATO

LUCIANO VIOLANTE

All'inizio del Novecento gli Stati nazionali erano gli unici arbitri delle relazioni internazionali. Dopo Yalta, a metà del secolo, sono stati scavalcati, dalle due superpotenze. A fine secolo si sono avviati sul viale del tramonto ed oggi ci troviamo senza queste superpotenze e senza i vecchi Stati nazionali. Le crisi finanziarie e politiche, dal Giappone al Kosovo, dall'Indonesia al confine tra Iran e Afghanistan, non più regolate dal bipolarismo internazionale, fanno piombare nello sconforto i cittadini e le istituzioni della parte forte del mondo, abituati a muoversi all'interno di prospettive predeterminate e programmate.

Le reazioni sono diverse. Jospin ha incaricato i maggiori esperti di individuare gli obiettivi prioritari del suo paese. Sempre in Francia otto intellettuali di sinistra hanno firmato un appello dal titolo: «Repubblicani, smettiamo di avere paura!» (Le Monde, 4 settembre 1998) che ruota attorno alla ricostruzione di nuove regole di responsabilità per i cittadini e per le pubbliche istituzioni. Le grandi alleanze dei partiti fratelli, dall'internazionale socialista a quella dei democratici cristiani, moltiplicano i loro incontri, non solo in vista delle elezioni europee, ma anche per affrontare insieme temi come l'immigrazione e la disoccupazione, che non possono essere più risolti all'interno di un solo paese. Il colloquio di New York tra Clinton, Blair e Prodi ha la stessa ispirazione, sia pure in un'ottica politica diversa.

Anche il modo in cui il Congresso americano sta affrontando la vicenda Clinton, rivela, oltre alla brutalità della lotta politica, un discutibile tentativo di recuperare un'identità nazionale, non più legata all'idea di garante mondiale, ma a valori morali evidenziati da una sorta di gogna mediatica. L'Europa è intervenuta sul piano finanziario ma non ancora sul piano politi-

co. Abbiamo la banca europea, avremo la moneta europea, ma non abbiamo istituzioni politiche di pari livello. Il deficit di democrazia europea, che sino ieri era determinato dalla mancanza di rappresentatività negli organismi decidenti e di decisione negli organismi rappresentativi, si è accentuato per l'emergere di un forte potere finanziario europeo. La conclusione è che l'Europa ha fatto fronte alla crisi finanziaria asiatica, ma non è riuscita a impegnarsi per il Kosovo, che si trova nel nostro continente.

L'Italia ha fatto un grande sforzo finanziario che ha coinvolto tutti i cittadini, che volevano, come si dice, «entrare in Europa», ma non è ancora riuscita a darsi istituzioni stabili e rispondenti alle esigenze di una società moderna. Alla lunga corriamo il rischio che questo deficit influisca anche sull'economia e sul nostro posto in Europa, dove pesiamo ancora in modo non adeguato al nostro ruolo ed ai nostri sacrifici.

La modernizzazione del potere pubblico, che è sempre stato un problema per noi italiani, lo è diventato ancora di più dopo la fine della guerra fredda e si manifesta in tutta la sua drammaticità proprio in queste settimane, mentre sono in crisi per ragioni diverse Asia, Russia e Stati Uniti. Avere gamberobuste serve in ogni caso, ma soprattutto quando non si dispone più di sostegni.

Le riforme si chiamano federalismo, nuovo sistema elettorale, elezione diretta del presidente della Repubblica, riduzione drastica del numero delle leggi e miglioramento della loro comprensibilità. Sono cose che conosciamo, che tutti dicono di volere ma che ancora non si riescono a fare. Nei prossimi mesi la presidenza austriaca comincerà ad affrontare a livello europeo, che è l'unico idoneo a fronteggia-

SEGUE A PAGINA 2

Lavoro, incentivi ai giovani

Al Sud 800mila lire al mese per la formazione in azienda

ROMA Rivoluzione in vista per gli incentivi a favore dell'occupazione e delle imprese. Una delle principali novità del «collegato» alla Finanziaria sarà il varo di una significativa misura riservata ai giovani del Mezzogiorno: la possibilità di svolgere uno stage di lavoro retribuito per alcuni mesi all'interno di una azienda. Il datore di lavoro non dovrà sborsare un soldo; da parte sua, il giovane acquisirà una concreta esperienza di lavoro, con un vero percorso formativo e con la possibilità di essere confermato a tempo indeterminato al termine del periodo di stage. E soprattutto, nel frattempo il giovane percepirà direttamente un'indennità (a carico dello Stato, naturalmente) di circa 800.000 lire mensili. In ogni caso, la riforma del sistema degli incentivi vedrà una profonda riorganizzazione di un sistema che da tutti viene riconosciuto come inadeguato, farraginoso, e soprattutto assai costoso.

GIOVANNINI
A PAGINA 13

LA CRISI DEI MERCATI



ALVARO CAMPESTATO CIAI VENEGONI e i commenti di ANDRIANI e PICCO
ALLE PAGINE 6 e 7

IL MONDO HA BISOGNO DI REGOLE

JACQUES DELORS

Malgrado le difficoltà che deve affrontare, Bill Clinton non ha mai perso le sue intuizioni di uomo di Stato. Quando propone una «riunione urgente» dei ministri delle Finanze dei paesi più industrializzati, egli mette in luce le carenze del sistema mondiale. D'altronde, Jospin lo aveva preceduto di una settimana, quando aveva auspicato una nuova sintesi tra il mercato e i meccanismi capaci di regolarne il funzionamento.

SEGUE A PAGINA 2

Sindaci, un «partito» per ogni città

Rutelli e Cacciari già al via. Cofferati critico: «È un errore»

TENDENZE

In centomila a Parigi: «Viva la techno»

PARIGI Decibel a tutto spiano e folla coloratissima, oltre centomila giovani, per un gigantesco rave a base di ritmi scatenati. L'ondata travolgente della «Techno-parade» ha conquistato ieri Parigi. Nessun incidente ha turbato l'atmosfera della festa lungo la Senna, neppure con la temuta manifestazione dell'estrema destra che si svolgeva poco lontano.

A PAGINA 19



MARSILLI

ROMA Nascono i «partiti» delle città. La parola «partito», in realtà, non vuole usarla nessuno, anzi i principali protagonisti dei movimenti dei campanili ci tengono a mettere le mani avanti. «I vecchi schemi non servono più, bisogna fare una politica di movimento. L'Ulivo? Da noi in Veneto è come un paracarro» dice il sindaco di Venezia, Cacciari. Il primo cittadino capitolino, invece, parla di «un'aggregazione che prenderà forma nelle prossime settimane» e si trascina dietro i sindaci di Trieste, Catania, Torino i quali però - a differenza di Cacciari - restano nel solco del bipolarismo Ulivo-Polo. Ma il leader della Cgil, Cofferati, avverte: certe «forme trasversali di rappresentanza politica» non mi convincono.

A PAGINA 5

SUPERENALOTTO

Roma sbanca Vinti 18 miliardi

ROMA Nuovo colpo record al Superenalotto. Una schedata da 1.600 lire a 2 combinazioni, giocata in una ricevitoria di largo Reina nella periferia di Roma, ha vinto 17 miliardi e 850 milioni di lire azzeccando il 6 al Superenalotto. La combinazione vincente era 3, 33, 45, 57, 78, 80, numero jolly 65. Davvero record anche il volume delle giocate: le combinazioni giocate sono state 84 milioni per una spesa complessiva di 67 miliardi. Per l'erario guadagno netto di 35 miliardi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 12

Alitalia contro le compagnie rivali

«Vendono biglietti-truffa per Linate, ma ci sarà Malpensa»



«Ragione e Sentimento»
un film scritto e interpretato da Emma Thompson con Kate Winslet e Hugh Grant
In edicola a 14.900 lire.

BRUXELLES L'Alitalia passa al contrattacco e denuncia alla Direzione generale della Concorrenza della Commissione europea (quella che fa capo a Karel Van Miert), all'Autorità garante della concorrenza ed al Ministero dei Trasporti le compagnie straniere per la vendita di biglietti in partenza ed in arrivo a Linate anche dopo il 25 ottobre, data fissata dai decreti Burlando per il trasferimento dei voli da Linate a Malpensa, con l'eccezione della navetta Milano-Roma. I provvedimenti bocciati dalla Commissione a Strasburgo resteranno in vigore finché non ci sarà un nuovo decreto. In una lettera inviata alle tre istituzioni, l'Alitalia chiede di intervenire «tempestamente» per reprimere il comportamento abusivo, e per adottare le eventuali sanzioni.

BIONDI SERGI
A PAGINA 14

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Secessione

La famosa secessione, alla fine, ci fu. Non quella prevista da Herr Miglio, che sognava un Grandissimo Tirolo sull'Asse Monaco-Voghera, ma quella della Liga dalla Lega, dei «veneti» e «lombardi». La friabilità dell'etnos è del resto infinita. Se si decide che la sola bussola utile a orientarsi nel subbuglio del mondo è quella dell'appartenenza territoriale, ce ne sarà sempre una più precisa e più ristretta in grado di prevalere, e riscombussolare tutto. Ed ecco che il concetto di «padano», che pure suonò al suo apparire goffamente provinciale, già risulta spaesante per i «veneti». Quello di «veneti», da parte sua, non promette eterna saldezza, scisso al suo interno tra venezianità e tutt'altre storie di terraferma. Mi rendo conto che non è facile, imboccata la strada della radicalità etnica, tornare indietro. Ma se almeno qualcuna delle brave persone che l'hanno imboccata riuscisse a capirne l'angustia, l'insufficienza, la fragilità rispetto al mondo che si incrocia e si confonde, sarebbe un gran bel giorno. Osteria, piazza, campanile sono per tutti piezz'e core. Danno l'ebbrezza del ritorno, e per i fortunati che non hanno mai dovuto allontanarsene, della vita che resiste al tempo. Perché ne avete fatto un'ossessione, leghisti o cari, perché ne avete fatto una prigione?

A PAGINA 11

NAPOLI Alle 10.34 di ieri il cardinale Giordano ha tirato un gran sospiro di sollievo. Il sangue di san Gennaro si è liquefatto nell'ampollina stretta tra le sue mani, il miracolo si è ripetuto a dispetto del timore - e di qualche fischio - di molti dei 30mila fedeli presenti nel Duomo e secondo cui il coinvolgimento dell'alto prelato nell'inchiesta sull'usura che ha portato in carcere il fratello avrebbe potuto esser punito dal santo protettore della città partenopea. Presente anche il sindaco Bassolino: «San Gennaro è un santo civico, è uno dei santi italiani più legati alla storia della sua città, e sicuramente il sindaco dei santi». E prima di correr fuori dalla chiesa per giocare al lotto i numeri del santo, alcuni fedeli hanno contestato il cardinale nel Duomo al grido di «Vergogna, dimissioni!».

RICCIO TULANTI

A PAGINA 11

Miracolo a Napoli a suon di fischi

Giordano contestato, ma San Gennaro fa la grazia

ACQUISTIAMO ORO - ARGENTO

in qualsiasi forma e quantità



FERRARA Via Foro Boario, 11 Tel. 0532/927111
BOLOGNA Via della Zecca, 1 Tel. 051/267568
MODENA C.so Canalchiaro, 80 Tel. 059/241797
RIMINI Corso d'Augusto, 100 Tel. 0541/24956
RAVENNA Via Ponte Marino, 43 Tel. 0544/216068
FORLÌ C.so della Repubblica, 19 Tel. 0543/27900
PARMA Strada Garibaldi, 1 Tel. 0521/289947
VENEZIA-MESTREC. del Popolo, 85 Tel. 041/972676
VERONA Via Leoncino, 15 Tel. 045/591981
PADOVA Passaggio Tito Livio, 5 Tel. 049/8752758
BRESCIA P.zza della Vittoria, 7/a Tel. 030/291551

PAGAMENTI IMMEDIATI ED IN CONTANTI

Orario: da Lunedì a Sabato 9.00 - 14.00

I premi

Il Campiello al «Talento» di De Marchi E applausi alla «carriera» del poeta Pagliarani

Cesare De Marchi con il romanzo «Il Talento», edito da Feltrinelli, ha vinto il Premio Campiello, alla fine di uno spoglio di schede che lo ha visto testa a testa fino alla fine con Ugo Riccarelli e il suo «Un uomo che forse si chiamava Schulz».

De Marchi ha avuto 104 voti dei 274 espressi dalla giuria popolare e Riccarelli, che fino alla fine aveva solo un voto in meno è rimasto indietro ottenendone 90. Gli altri tre finalisti hanno avuto rispettivamente 38 voti Francesco Biamonti con «Le parole la notte», 27 voti Romolo Bugaro con «La buona e brava gente della nazione» e 15 voti Laura Pariani con «La perfezione degli elastici». Ancora una volta a Venezia

ha vinto il più romanzo dei libri in concorso, un volume che racconta avventure e colpi di scena anche se il protagonista non è certo un eroe, ma un personaggio qualsiasi dei nostri giorni, che ha il talento di non perdersi mai d'animo, nonostante le avversità che sempre colpiscono le sue imprese e i suoi amori, e di pensare sempre a se stesso e al suo desiderio di riuscire nella vita.

Anche alla fine del romanzo, tenta il suicidio, ma poi si pente e sviene dopo aver aperto la porta di casa e essere riuscito a chiamare un'ambulanza. Cesare De Marchi è nato a Genova nel 1949 e, dopo essere cresciuto e aver studiato a Milano vive oggi in Germania ed è noto come traduttore di classici dal tedesco.

A consegnare il premio a De Marchi, che ha ricevuto oltre ai cinque milioni andati a tutti i finalisti altri cinque milioni, è stata l'attrice Valentina Cortese, teatralmente dannunziana nel suo abbigliamento con veli e turbante. Sul palco la serata è stata condotta dal giornalista Mollica e dall'attrice Nancy Brilli inguainata in un lungo vestito nero col top trasparente.

Prima di tutto è stato consegnato il premio «alla carriera» al poeta Elio Pagliarani, che in un ambiente come quello del Campiello avrebbe fatto scandalo fino a qualche anno fa, come membro del «Gruppo '63» e autore di versi sperimentali. Applausi sono andati

anche alla giovanissima studentessa di Udine Valentina Brunettin, vincitrice del Campiello giovani col breve romanzo «Antibo».

Il Commissario europeo Mario Monti, presidente della giuria di quest'anno, ha invece sottolineato come il segreto del Campiello sia quello che funziona anche in politica, perché rende complementari le competenze dei tecnici, che scelgono i finalisti, e le scelte democratiche del popolo dei lettori. Dei 300 lettori facevano parte anche personaggi come Alessandro Cecchi Paone, Antonella Clerici, Gabriella Golia, Gene Gnocchi, Paola Turci, calciatori Stefan Schwach e Daniele Masaro, il ministro Anna Finocchiaro.



Gabriele D'Annunzio alla guida di un aereo

Il Vate ispirato dalla buona cucina

A Roma una mostra sul rapporto di D'Annunzio con il cibo e la bella tavola
Lo scrittore voleva al Vittoriale una scuola di alto artigianato. Anche gastronomico

FOLCO PORTINARI

Apro *Maia*, là dove conclude: «Odi il vento. Su! Sciogli! Allarga/Riprendi il timone e la scotta; ché necessario navigare, vivere non è necessario». Chi ha tanta fantasia, giunto al termine di questa lettura, di pensare al Vate che posa la penna, s'alza e va a mangiare due spaghetti alla chitarra? D'Annunzio sembra aver voluto quasi allontanare ogni incertezza al riguardo e programmare una diversa immagine di sé, non costretto, non imprigionato nelle necessità del corpo fisiologico, ma semmai suo dominatore. Eppur-

re chi vada al Vittoriale, a Gardone, trova le cucine in restauro, per essere offerte ai visitatori fin qui esclusi. A modificare e a smentire tanti luoghi comuni, che han fatto di D'Annunzio un ipotetico anoressico, ci ha pensato Annamaria Andreoli, la quale non solo è un'illustre studiosa del poeta pescarese ma è assieme presidente della fondazione del Vittoriale. lei ha finalmente spalancato porte, finestre, armadi, archivi, biblioteca, dissepolto ciò che giaceva nascosto. Una mostra che si è aperta a Roma al Teatro dei Dioscuri e dedicata appunto alle tavole di D'Annunzio, è la palpabile dimostrazione di questo

cambiamento d'aria, inteso anche a smontare pregiudizi e luoghi comuni. Andreoli ha davvero aperto gli armadi rimasti chiusi per sessant'anni nella casa-città di Gardone e ne ha tirati fuori piatti e bicchieri e tovaglie, ma con essi i fogli con le ordinazioni alla cucina e le suppellettili per arricchire i tavoli e l'ambiente prandiale. E la lettera a Mussolini di notarie donazione del Vittoriale al popolo italiano, ove si legge, tra il resto: « (...) Anche da poco ho fondato il Teatro aperto, e ordinato le scuole le botteghe le officine a rimemorare e rinnovare le tradizioni italiane delle arti minori. Batto il ferro, soffio il ve-

tro, incido le pietre dure, stampo i legni con un torchietto che mi trovò Adolfo piceno (De Carolis), colorisco le stoffe, intaglio l'osso e il bosso, interpreto i ricettari di Caterina Sforza, sottilizzo i profumi», 7 settembre 1930.

Si tratta di un documento di grande importanza, perché ci mostra quale fosse la destinazione del Vittoriale voluta da D'Annunzio, di scuola di alto artigianato, ivi compresa la gastronomia, progetto rimasto interamente inattuato. Molte sono le «cose» da vedere nella mostra. Si pone allora una questione che è sempre stata al centro dei discorsi sul gusto, o cat-

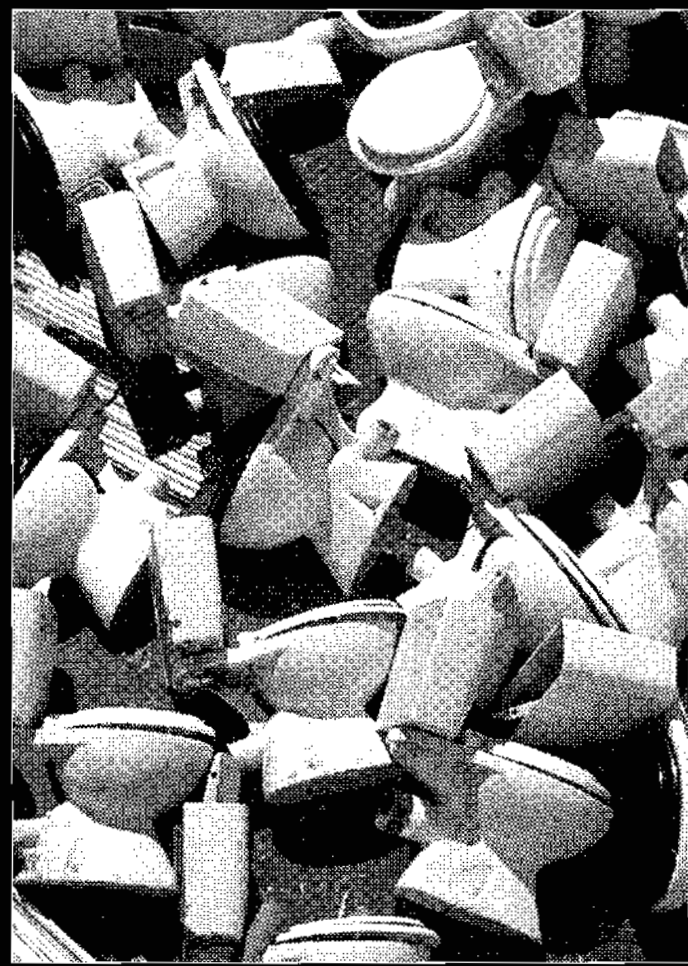
tivo gusto, dannunziano, sugli arredi, almeno dell'ultima sua dimora. La mia opinione è che il poeta amasse e si impossessasse di molti oggetti e che non sapesse liberarsene, tenendoli tutti, creando quell'accumulo che diventa infine una particolarità stilistica, il bric-à-brac di cui si è sempre parlato, il segno del cattivo gusto, appunto. Andreoli ne fa un'appassionata difesa. Da dove incominciare l'elenco? Dalle sinuose bianchissime figurine déco in porcellana Rosenthal; dalla carpa oro e celeste; dal fauno che insegue una ninfa, bronzo déco; dai quadri di Previati alle pareti o da un'incisione di Ingres; dalle tovaglie

damascate o a rete...?

Più interessante, dato il tema, è forse ciò che attiene con più evidenza alla tavola, col soccorso di un libro buono e utile, curato da Paola Sorge, edito da Electa, dove è raccolto e commentato il materiale letterario della *Tavola di D'Annunzio*. L'abc è rappresentato dai numerosi servizi di piatti, dai classici Deruta, in blu o fioriti, agli altrettanto classici piatti inglesi, di Wedgwood, con su dipinti cesti di fiori blu. Cosa però finiva su quei piatti e in quei bicchieri? A rispondere ci aiuta Paola Sorge, e la sua raccolta di appunti con le richieste del Vate ad Albina, la cuoca: «risotto,

carne frutti», «un piatto freddo con polpettone magistrale», «pollo di Beauvais», «cannelloni! cannelloni!», «un piatto di pasta asciutta, caldo; e tre pappardelle - molto abbrustolite di fuori - con tre uova pasquali non dure». Si potrebbe continuare per un pezzo, aggiungendo i vini, prevalentemente francesi, Bordeaux, Chateau d'Yquem, e Chambertin e Chablis. Ma la verità che balza fuori dal suo inconscio è che D'Annunzio non fu proprio un avanguardista culinario. La sua gola è piuttosto un veicolo di regressione, che lo riporta all'infanzia e all'Abruzzo: spaghetti alla chitarra, porchetta, caciotta...

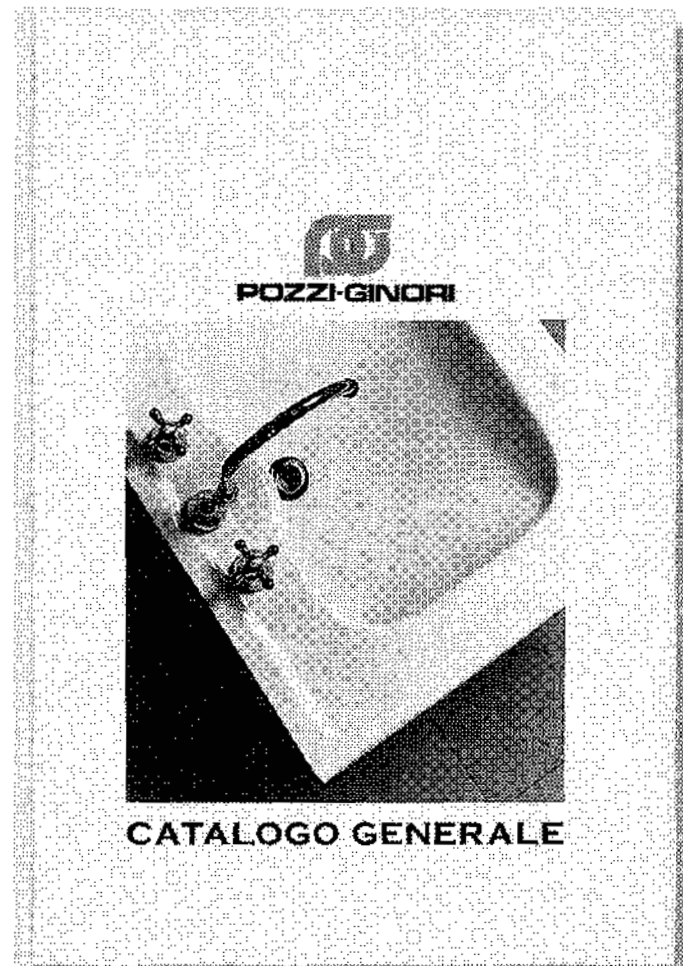
MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa)
OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde
167-752225

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua

SANITARI POZZI S.p.A.
20145 MILANO - Via T.7riano, 32
Tel. 02/45598.1 - Fax 02/45598.505

◆ Il greggio è ormai stabilmente inchiodato a 12 dollari per barile, al minimo storico. Un grande vantaggio per i consumatori

◆ Gli italiani nell'estate di quest'anno hanno pagato la benzina 60 lire in meno rispetto allo stesso periodo del '97

◆ Russia e Venezuela i primi Stati colpiti. La Norvegia ha alzato i tassi, il Messico ha tagliato la produzione senza risultati

IN
PRIMO
PIANO

Petrolio spia della recessione

Prezzo in caduta libera, shock per i paesi produttori

GILDO CAMPESATO

ROMA Per il petrolio la "recessione" è arrivata già sul finire del '97. Non produttiva, che il mondo nuota nel petrolio, quanto nei prezzi. Al di là di qualche momentaneo scatto all'insù, il greggio è ormai stabilmente inchiodato attorno ai 12 dollari il barile (circa 130 litri). Se il picco del '97 ha sfiorato i 25 dollari, la punta minima del '98 è piombata a 11,55 dollari. Anche ignorando i riferimenti estremi, la situazione cambia poco: oggi il greggio è il 30% meno caro che ad inizio anno.

Ce n'è abbastanza per tornare a parlare di "shock" petrolifero come nel 1973. Uno "shock" chesta-volta colpisce i paesi produttori, invece che i consumatori che anzi hanno potuto godere dei prezzi bassi: gli italiani sono andati in vacanza pagando la benzina sino a 60 lire in meno di un anno fa. Ma c'è poco da godere, la crisi dei produttori ha impatti ovunque.

In Russia la riduzione degli introiti da greggio ha esaltato la grave crisi finanziaria del paese. In Venezuela, maggior produttore del Sud America, è stato il primo paese dell'area a finire sotto i colpi della crisi. La Norvegia ha addirittura dovuto alzare i tassi per parare il calo delle entrate. Il Messico che ha tagliato la produzione per sostenere i prezzi si è trovato doppiamente penalizzato: ha venduto meno complessivamente ed ha incassato meno unitariamente. Le entrate dei paesi produttori sono cadute in pochi mesi di decine di miliardi di dollari. I produttori fanno fatica a rimborsare prestiti contratti puntando su una media di prezzo attorno ai 16 dollari il barile. Tutto carburante alla crisi finanziaria internazionale.

Il calo del greggio è stato sottovalutato al suo apparire, sul finire del '97. Basti pensare che ancora a novembre l'Opec ha deciso un aumento del 10% delle quote produttive degli associati, proprio al manifestarsi della crisi asiatica. Paesi come Indonesia, Corea, Thailandia o Malesia che sino al '97 contribuivano alla crescita dei consumi mondiali per un milione di barili giorno, quest'anno hanno ridotto la domanda fino a mezzo milione di barili giorno. Il calo ha interessato anche il Giappone e persino la Cina ha ridotto, per la prima volta, il ritmo di crescita.

Se i consumi conoscono una stasi, le scoperte e la messa in funzione di nuovi giacimenti si susseguono dall'Asia al Mare del Nord. Le riserve non sono mai state così elevate. Il mix è micidiale: ad un calo della domanda cui non sono estranee nemmeno ragioni climatiche (El Niño colpisce ancora) si accompagna un aumento dell'offerta. Molti analisti prevedono che i prezzi continueranno a veleggiare tra i 12 ed i 15 dollari il barile contro i 18 ritenuti punto di equilibrio. Persino i più inguaribili ottimisti (tra cui il presidente dell'Eni, Franco Bernabè) hanno dovuto ricredersi: per ora non c'è spazio per aumenti.

Tra le vittime della crisi potrebbe esserci addirittura l'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori. La ricorrenza dei 25 anni dal primo shock petrolifero potrebbe essere "festeggiata" da un collasso della struttura che lo ha provocato. Incapace di opporsi al calo del greggio, l'Opec ormai non controlla più del 55% della produzione mondiale ed è profondamente divisa al suo interno da interessi spesso inconciliabili. Lo "shock" del '98 potrebbe risultare fatale.

La crisi non ha risparmiato le grandi società petrolifere. Pagano il petrolio meno caro, ma vedono ridotti i margini di intermediazione e di raffinazione, costretti al ribasso dall'eccesso di offerta. Le Borse massacrano i titoli fondati sul greggio e dintorni. I grandi gruppi reagiscono col gigantismo. Se Bp ha già sposato Amoco, altri matrimoni sono alle viste. Le sette sorelle rischiano di diventare ancora meno.



Operatori della Borsa di San Paolo. A destra una piattaforma petrolifera

Whitaker/Reuters

America Latina sull'orlo del crollo

Tutti temono l'instabilità del Brasile. E cominciano a svalutare

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

RIO DE JANEIRO Ci hanno pensato Alan Greenspan e il Congresso Usa a rimettere il Brasile sulle montagne russe. L'annuncio che non ci sarà una riduzione del tasso di sconto da parte della Federal Reserve e il rifiuto della maggioranza repubblicana di appoggiare il piano Clinton per un aumento dei fondi dell'Fmi hanno fatto precipitare la Borsa di San Paolo riprendendo l'emorragia di dollari. Nell'ultima settimana investimenti e fondi hanno lasciato il Brasile ad una media di mezzo miliardo di dollari al giorno nonostante il tasso di sconto elevato al 49,75. E la crisi brasiliana tiene col fiato sospeso gli altri paesi del Continente e rischia di trascinarli nell'abisso con un effetto domino che può azzerare i progressi economici degli ultimi anni con conseguenze imprevedibili anche sulla stabilità politica.

I motivi sono due, molto semplici. Primo: con i suoi 164 milioni di abitanti il Brasile rappresenta il mercato trainante di tutta l'area. Secondo: sulle spalle del Brasile c'è il 45% della produzione complessiva di tutta l'America Latina. Quindi più cresce la sua domanda di consumo interna, più cresce la sua economia, più crescono le esportazioni dei partners del Mercosur (Argentina, Uruguay e Cile). Di conseguenza, invece, se il Brasile va in recessione, gli effetti della sua difficoltà colpiranno tutte le altre economie da Buenos Aires fino a Santiago.

Il Brasile è malato. Dopo quattro anni di stabilità, il piano «Real» varato dal presidente Fernando Henrique Cardoso all'inizio del suo mandato ha cancellato l'inflazione e attirato miliardi di dollari d'investimenti, il gigante è rimasto imbrigliato nella tempesta internazionale che dall'Asia è arrivata quaggiù dopo aver travolto Mosca. La chiave di volta che ha convinto i grandi capitali a non fidarsi del Brasile è la sua debolezza fiscale.



Il suo enorme mercato interno, la sua potenza industriale, la trasparenza dei conti pubblici e la sfida del governo e della società brasiliana per un progetto di società moderna e aperta oggi contano poco. Per i mercati conta solo il fattore di rischio e in Brasile il ri-

schio è alto. Il debito pubblico aumenta vertiginosamente - 70 mila milioni di dollari dal luglio '97 al luglio '98 - e aumenterà ancora con il tasso di sconto da una settimana al 50 per cento circa. Per finanziarlo il governo brasiliano sarà costretto a fare altri debiti - 27 mila

milioni di dollari fino alla fine dell'anno - aumentando il rapporto negativo fra deficit e produzione reale che oggi supera già il 7 per cento. La recessione è alle porte e gli economisti prevedono nel '99 una crescita negativa che varia, secondo le stime, fra lo 0,5 e il 3 per cento. Anche la disoccupazione, ufficialmente intorno all'8% è destinata a crescere di almeno due o tre punti.

Altri paesi latino-americani per rispondere alla crisi hanno adottato la tecnica delle svalutazioni competitive. Ridurre il valore della moneta per aumentare le esportazioni. L'ha fatto il Venezuela, l'hanno fatto l'Ecuador e, in misura minore, il Cile. In Brasile il discorso è diverso. Il Brasile importa molto più di quello che esporta. Svalutare sarebbe catastrofico. Così Fernando Henrique ha deciso di tenere duro. Almeno fino alle elezioni, il quattro ottobre. E prepara una riforma fiscale. Lo stato dell'arte, infatti, è che alle enormi disuguaglianze sociali - lo stipendio minimo in Brasile non supera i cento dollari - corrispondono enormi disuguaglianze tributarie. Le tasse le pagano solo i lavoratori dipendenti. La borghesia porta i guadagni all'estero, a Miami. Dove i tassi d'interesse sono bassissimi ma i soldi, in dollari, stanno al sicuro da terremoti finanziari e politici.

I primi a pagare le conseguenze del vento recessivo sono i commercianti. Nella sola San Paolo, capitale industriale e finanziaria del paese, le denunce per morosità a clienti che hanno sottoscritto rate e non le hanno pagate sono raddoppiate. Erano 116.735 all'inizio di settembre, sono 263.337 oggi. È incredibile comunque come la popolarità del presidente non sia stata ancora neppure sfiorata dalla crisi. Cardoso resta in testa a tutti i sondaggi. Motivo: per la metà degli elettori la crisi è colpa del governo, l'altra metà, invece, è convinta che il governo è vittima di forze incontrollabili. la rielezione è quasi certa.

Ford, Fiat e Renault tagliano gli investimenti in Argentina

RIO DE JANEIRO Dal Brasile la tempesta punta soprattutto a sud. A Buenos Aires, in Argentina. Il timore della svalutazione del «real» che mette in fuga i capitali esteri da Rio e San Paolo e piega l'economia brasiliana comincia a ripercuotersi anche sul suo grande vicino e socio commerciale. L'altro ieri grandi fabbriche di automobili, la Ford, la Fiat e la Renault hanno deciso di sospendere parte della produzione per il crollo delle esportazioni in Brasile. La Ford ha sospeso 1400 operai per due mesi, fino a novembre, mentre l'Veco ha deciso una riduzione del 30 per cento dell'orario di lavoro e del 25 per cento del salario. La Renault, invece, ha chiuso tutti gli stabilimenti di produzione per una settimana. La colpa è tutta del Brasile e dell'aumento del tasso di sconto al 49,75 deciso una settimana fa dal governo di Brasilia. Nessuno può più permettersi di pagare interessi del genere.

Altro effetto subito percepito dagli argentini riguarda le carte di credito. Nel corso dell'ultima settimana tutte le banche hanno alzato gli interessi che si pagano sui soldi presi in anticipo dai 5 ai 10 punti in percentuale «per l'aumento del costo del denaro». Più in generale l'economia argentina sta soffrendo una decelerazione che dovrebbe accentuarsi nei prossimi mesi. Le proiezioni sul ritmo di crescita del pil, fissate intorno al 5,8 all'inizio dell'anno, stimano già inferiore al 4,5 l'incremento per la fine del '98. Mentre la crescita nel '99 si fermerà al 2 per cento.

O. Ci.



IL COMMENTO

SOLO LA «NIÑA» POTRÀ FERMARE LA DISCESA DELL'«ORO NERO»

di GIANDOMENICO PICCO

In attesa della Niña il 1998 è stato descritto da un analista petrolifero americano come l'«annus horribilis» per il petrolio. Il prezzo del greggio è arrivato ad agosto 1998 a 12/13 dollari a barile e le qualità come l'Arab Heavy sono scese sotto i 9 dollari a barile. Prezzi che non si vedevano dal 1986. Solo due anni fa, nel 1996, i paesi produttori di petrolio ricevettero un reddito inaspettato con prezzi oltre i 20 dollari a barile. L'economia mondiale in forte crescita, il Sud Est Asiatico in espansione economica e la Cina in crescita a doppia cifra facevano prevedere una crescita del consumo mondiale di greggio del 3%.



La crisi delle Tigri Asiatiche, la più ridotta crescita Cinese, la stagnazione economica giapponese e la disponibilità di greggio sempre crescente anche per la migliore tecnologia disponibile, accompagnata da un inverno scorso assai mite dovuto al Niño, il rientro sul mercato del petrolio iracheno (che oggi produce quasi 2 milioni di barili giorno) hanno portato a questi prezzi. Il mondo consuma oggi circa 74 milioni di barili giorno di cui 27 sono prodotti dai paesi dell'Opec. Gli altri grandi produttori sono Russia, USA Canada, Norvegia, Gran Bretagna, Messico. Le ultime previsioni di domanda e offerta secondo Petroleum Economics Limited di Londra prevedono solo una crescita del consumo per il 1998 di 0,5 milioni di barili rispetto all'anno precedente e di 1,8 milioni per il 1999 verso una produzione prevista per il 1999 di 76,4 milioni di barili giorno. Questo scenario quindi non dà spazio per grandi cambiamenti di prezzo se non quello stagionale. I paesi Opec hanno cercato nel corso dell'anno di tagliare la produzione per far alzare i prezzi e in questo mese di settembre l'Arabia Saudita dovrebbe univocamente ridurre la sua produzione e scendere al di sotto degli 8 milioni di barili/giorno (7,9 milioni).

Ma la correlazione tra riduzione di produzione e prezzi non è sempre immediata per due ragioni. In primo luogo gli accordi Opec sulla riduzione delle quote vengono rispettati solo al 50%, e secondo la quantità delle scorte, oggi elevata, permette di assorbire una riduzione di produzione. Sul breve termine due avvenimenti potrebbero invece fare alzare i prezzi di qualche dollaro a barile: un inverno molto freddo in Nord America ed Europa dovuto all'effetto della Niña e una decisione del presidente iracheno di interrompere la vendita del suo petrolio come già fece per due mesi lo scorso anno. È ancora la Cina il paese il cui consumo petrolifero dovrebbe aumentare più di qualsiasi altro in percentuale entro il 2000: da 4,18 milioni di barili giorno nel 1998 a 4,73 nel 2000 equivalente cioè ad un incremento del 13 per cento.

Nonostante la crisi economica in Asia, Russia e la difficoltà del Brasile e altri vicini, ancora oggi si prevede un aumento di consumo di petrolio del 2,5% per il 1999. Ma per mantenere anche solo i prezzi di oggi o comunque intorno ai 15 dollari al barile i paesi Opec potranno contare su un incremento totale di non più di 300.000 barili giorno e i produttori non-Opec di 1 milione di barili. In altre parole non sarà facile spingere al rialzo il petrolio, crisi politiche maggiori a parte, a meno che l'economia giapponese non riparta. E questo non perché il Giappone sia un grande consumatore di petrolio: in fatti Tokyo che sta convertendo la sua economia al gas ha diminuito i suoi consumi di greggio dal 1996 (5,99 milioni di barili giorno nel 1996, 5,68 nel 1998). Ma una ripresa economica del Giappone dovrebbe dare spazio di sviluppo ai paesi vicini e all'America Latina. Solo così si potrà riportare i prezzi del greggio a livelli vicini ai 20 dollari e questo non è nelle previsioni. Il recente calo del dollaro ha inoltre aggravato la situazione di paesi di materie prime con forte debito estero. Non c'è scarsità di petrolio nel mondo. Eppure negli ultimi dieci anni è stato l'Asia del Sud Est e la Cina a «tirare» il consumo di greggio nel mondo. La Cina che ormai consuma almeno 1 milione di barili giorno più di quanto non produca si è lanciata da tempo in una campagna acquisti per così dire per assicurare il rifornimento di energia al paese. La compagnia Nazionale Cinese ha acquistato diritti non solo in centro Asia ma anche sulle rive del Caspio con l'obiettivo di trasportare via oleodotto il greggio. Il Caspio è impregnato geopoliticamente, confinato come è con Russia, Iran Turchia e il Sud Asia nucleare; è impregnato come fonte alternativa di idrocarburi ma per i prossimi dieci anni non come fonte quantitativamente significativa per il mercato mondiale. Ci vorranno ancor 10 anni prima che il tutto Caspio insieme possa vendere sul mercato quei 2 milioni di barili giorno che rappresentano la produzione del Kuwait di oggi. Nei prossimi dieci anni l'Iraq emergerà ancora come il grande produttore dopo la Arabia Saudita, ma con potenzialità ancora maggiori se si aprirà allo sfruttamento del Deserto Occidentale del paese. Ma se il Giappone non fa ripartire la sua economia e la Cina dovesse perdere di velocità nella sua crescita per il prossimo anno come appare possibile anche tenere i prezzi intorno a 15 dollari al barile non sarà possibile senza un congelamento o quasi della produzione Opec.

A meno che la Niña...

RUSSIA

I comunisti chiedono la testa di Eltsin

Il partito comunista russo chiederà pubblicamente le dimissioni del presidente Boris Eltsin nel corso di manifestazioni che si terranno in tutta la Federazione russa il prossimo 7 ottobre. Al termine di una riunione del plenum del Comitato centrale, il leader comunista Gennady Zyuganov ha reso noto che la «giornata di protesta», organizzata insieme al leader sindacale Mikhail Shmakov, sarà incentrata su tre richieste fondamentali: le dimissioni di Eltsin, la revisione delle politiche di riforma economica e la creazione di «un governo nell'interesse della nazione».

CUBA

Uccisi 2 turisti Una delle vittime è di Bergamo

È un italiano una delle due persone - due turisti - trovati morti a Cuba, sulla spiaggia di Guanabo il 13 settembre. Il cadavere identificato è quello di Fabio Usubelli, 30 anni, di Bergamo, laureatosi in ingegneria a luglio scorso. Era partito a metà agosto per Santo Domingo da dove ha poi raggiunto Cuba. Usubelli era partito, secondo i genitori, da solo e avrebbe dovuto rientrare dopo una quarantina di giorni. Non ancora identificata invece l'altra vittima. Entrambi sono stati ritrovati privi di documenti.



STATI UNITI/1
Hillary, un modello da imitare

Per la maggioranza degli americani, secondo un sondaggio del settimanale Usa News and World Report, Hillary Rodham Clinton rimane una donna modello da citare ad esempio che se per i più sono convinti che lei abbia sempre saputo di che pasta è fatto suo marito ma si sia limitata a ignorare le sue scappate e che il suo matrimonio con il Presidente sia ormai a pezzi.

STATI UNITI/2

La ex stagista rifiuta 700 milioni per una sfilata

Monica Lewinsky ha respinto l'offerta della casa di moda italiana Gattinoni, pronta a darle ben 700 milioni per una sfilata. Ignoti i motivi del rifiuto. Foccano le ipotesi. Monica vuole alzare il prezzo. Monica non se la sente di indossare sotto i riflettori un tailleur blu simile a quello macchiato dal seme del suo ex-amante Bill Clinton. Terza spiegazione: l'ex-stagista della Casa Bianca teme di essere troppa grassa per fare la modella.

CINA

Fallisce la missione della responsabile Onu per i diritti umani

L'avisita in Cina dell'Alto commissario dell'Onu per i diritti umani, Mary Robinson, non ha avuto grande influenza sulla politica repressiva di Pechino verso i dissidenti. Lo afferma il Centro informazioni per i diritti umani in Cina, con sede a Hong Kong, ricordando che dopo la partenza della Robinson, domenica scorsa, 7 dissidenti sono stati fermati e quattro non sono stati ancora rilasciati. Gli ultimi dissidenti fermati sono Liu Jianjun, 29 anni, ingegnere, a Qingdao, e Zhu Rui, 40 anni, insegnante, a Pechino.

ULSTER

Per il numero due del Sinn Fein possibile disarmo Ira

Secondo Martin McGuinness, numero due del Sinn Fein (braccio politico dell'Ira), il disarmo dell'Ira «è possibile». Ma, ha precisato, la consegna delle armi e degli esplosivi da parte del gruppo guerrigliero irlandese potrà avvenire soltanto quando gli accordi di pace del Venerdì Santo saranno attuati in pieno e rappresentanti del Sinn Fein figureranno tra i ministri del governo locale. A McGuinness il Sinn Fein ha affidato il compito di trattare con l'Ira sulla questione del disarmo.

Su Clinton una valanga di dettagli intimi

L'audizione al Gran Giurì venduta in videocassetta ma vietata ai minori

NOSTRO SERVIZIO

MASSIMO CAVALLINI

LOS ANGELES Il video sarà sicuramente, come i media vanno in coro reiterando, uno spettacolo inedito ed umiliante. Ben più umilianti saranno però i nuovi sordidi dettagli a disposizione del Congresso da domani: minuziose descrizioni delle carozze intime del presidente alla Lewinsky, nonché degli orgasmi della ragazza alla Casa Bianca e, via descrivendo, dell'uso di oggetti «insoliti per manipolazioni di organi genitali». Si tratta di alcuni particolari che Kenneth Starr nel presentare il suo rapporto, in cui certo non mancavano episodi scabrosi, aveva deciso di omettere. I repubblicani della commissione Giustizia della Camera invece sono stati irremovibili e nonostante i tentativi della minoranza democratica di censurarli hanno deciso «che si potevano omettere i dettagli sul sesso orale, visto che Clinton li aveva ammessi, ma andavano rese note carezze intime e orgasmi per dimostrare che il presidente è uno spergiuro».

Ma tornando al video, da detto che si tratta della trasmissione «live» d'un video registrato. Delle quattro interminabili ore d'un interrogatorio che di davvero «nuovo» non offrirà presumibilmente molto più d'una cruda serie di immagini in «primo piano». Quelle della rabbia e dell'imbarazzo d'un presidente obbligato a spogliarsi di fronte ai propri inquisitori. Un brutto, bruttissimo spettacolo che - «censored, complete and inedited», come lo preannunciano alcune catene televisive, o intervallato da pudicissimi «bip» in corrispondenza dei più licenziosi passaggi - gli americani a grande maggioranza assicureranno di «non voler vedere». E che a grande maggioranza guarderanno allorché, alle nove di lunedì mattina, Cnn, Msnbc, FoxNews e C-Span (le quattro reti «tutte-notizie») daranno il «là» a questo nuovo e travolgente capitolo del «sexgate».

Con quali conseguenze? Che cosa resterà, calato il sipario, di questa incontenibile esplosione di voyeurismo? Rispondere è ovviamente impossibile. Ma curioso è notare come, in queste ore di vigilia, paradossalmente identiche speranze dei nemici e quelle dei sostenitori del presidente. I primi sperano che la pubblica umiliazione lasci sul terreno un Clinton mortalmente indebolito dall'emorragia dei «salaci dettagli» - un eufemismo, questo, ormai entrato nel linguaggio comune - e delle sue arzzigolate ma evidentissime menzogne. Ed i secondi s'augurano che quella stessa pubblica umiliazione, la rappresentazione d'un leader torturato da domande che scavano nell'intimo della sua

privacy, riportino alla luce una verità che, pur semi-sepolta sotto le macerie dello scandalo, è, anch'essa, evidentissima. Perché, rammentano gli amici del presidente, la storia che il video racconta non è, in fondo, che la sequenza d'un banale ammorzamento, nonché il punto finale d'una inchiesta che, partita da uno scandaleto immobiliare vecchio di vent'anni, è stata infine arbitrariamente sospinta fin dentro le più intime pieghe delle lenzuola presidenziali e perché, aggiungono, se è vero che esistono le prove di «falsa testimonianza» - e se effettivamente desolante è il soffocato arrampicarsi di «Slick Willy» sugli specchi dei tempi verbali, del distinguo e dei

«dipende da...» - vero è anche che il reato di «spergiuro» era, prima di Starr, considerato grave perché di norma applicato a gravi reati. «Avessero imposto a ciascuno di noi dichiarazioni giurate sulla nostra vita sessuale - ha detto il Deputato democratico Charles Rangel - le nostre riunioni potremmo tranquillamente tenerle nel carcere distrettuale».

Quel che è certo è che - distruttiva per il presidente o destinata a rafforzare indici di popolarità che rimangono solidamente al di sopra del 60 per cento - questa «pubblica umiliazione» sarà da domani a disposizione di tutti. Chunque lo desidererà potrà riprodurla, per venderla nei «video store» o - cosa

che molti ritengono inevitabile, nonostante le promesse dei dirigenti repubblicani - per usarla in spot elettorali antidemocratici in vista delle elezioni di novembre. Nell'attesa, la vita continua. Domani Clinton sarà a New York per parlare, nelle sue vesti di leader della più grande potenza mondiale, all'assemblea dell'Onu. E proprio all'Onu, due giorni fa, l'ex presidente Jimmy Carter ha chiesto l'apertura di un'inchiesta sul bombardamento «antiterrorista» che, per ordine di Clinton, ha distrutto quella che sembra ormai accertato non fosse che una innocua fabbrica di medicinali. Parole al vento. Per i veri scandali nessuno sembra avere orecchie.

IL DOCUMENTO

L'interrogatorio del presidente «Sì... forse... ma... non ricordo»

Pubblichiamo la trascrizione di una parte della dichiarazione di Bill Clinton di fronte al Gran Giurì. La testimonianza mostra un presidente che si arrampica sugli specchi per negare la sua storia con l'ex stagista. Clinton sostiene che la prima volta che gli fu chiesto aveva relazioni sessuali con Monica Lewinsky - durante l'inchiesta del caso Jones -, la risposta gli fu formulata nel tempo presente, per cui la sua risposta negativa non fu una menzogna

dato che, in effetti, non aveva rapporti con la stagista nel momento esatto della dichiarazione. **DEFINIZIONE DI RELAZIONE SESSUALE.** I procuratori chiesero al presidente perché non contraddisse il suo avvocato Robert S. Bennett nella deposizione del procedimento di Paula Jones, il 17 gennaio, quando Bennett disse - riferendosi alla dichiarazione della Lewinsky in questo caso -

«non c'è assolutamente sesso di alcun tipo né di alcuna forma o maniera». Clinton affermò che Bennett stava parlando unicamente al «presente». Ad un certo punto Clinton spiegò: «Dipende da che senso si dà alla parola "è". Se questo "è" significa che è e non è mai stato, non si tratta di questo. Questo da un lato. Se significa che non c'è nulla, questa è stata un'affermazione assolutamente vera. Allora, se qualcuno mi avesse domandato quel giorno: "Stai lei avendo una qualche relazione sessuale con la signorina Lewinsky?" questo significava pormi la domanda al presente. Avrei detto di no. E sarebbe stata la pura verità».



Il presidente Bill Clinton

che ricordo è che non ho avuto relazioni sessuali con la signorina Lewinsky e confermo quanto ho dichiarato in precedenza...La mia dichiarazione è che confermo di non aver avuto relazioni sessuali definite in questa maniera».

Se la signorina Lewinsky dice che lei le baciò il seno, starebbe mentendo?

«Mi attengo alla dichiarazione precedente».

Bene. Se Monica Lewinsky dice che mentre stavate nello studio ovale lei le toccò i genitali, mente? E questa domanda conduce a un «sì» a un «no» o a un «mi attengo alla dichiarazione precedente»?

«Mi attengo alla dichiarazione precedente».

«Lei è d'accordo che ella s'infastidì di essere chiamata a testimoniare?»

«O sì, s'infastidì. Lei... bene... lei... noi... ella no... noi non parliamo della citazione. Però lei era infastidita. Disse "Non voglio testimoniare, non so nulla di questa faccenda; realmente non so nulla di questa persecuzione sessuale. Perché vogliono che testimoni?". Le spiegai perché stavo facendo tutto ciò, e perché tutte queste donne stavano in questa lista, gente buona che loro sapevano bene che non aveva nulla a che fare con alcuna persecuzione sessuale... Posso dirle questo: nel contesto in cui lei sarebbe potuta essere un testimone, ricordo che ella mi domandò: "Bene, che faccio io se mi chiamano come testimone?". E io dissi "Devi rivolgerti ad un avvocato". E questo è tutto ciò che le dissi. E mai le chiesi di mentire».

Le chiese di dire la verità?

«Bene, credo che fosse logico che lei dicesse la verità».

COMUNE DI NAPOLI
Piazza Municipio - Palazzo San Giacomo - Tel. 081/7952407

Aggiudicazione relativa alla gara d'Appalto Concorso per l'affidamento della fornitura di un sistema telematico integrato fondata per 115 sedi del Comune di Napoli - Gara aggiudicata il 6.8.98 - Delibera di indizione di G.M. n. 2482 del 28.5.97 - importo complessivo presunto L. 6.500.000.000 oltre IVA. Delibera di aggiudicazione di G.M. n. 3041 del 6.8.98. Criterio di aggiudicazione: la gara è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 91 R.D. 23.5.1924 n. 827. Ditte partecipanti n. 13 - invitate n. 13 come da elenco in visione presso il Servizio Gare e Contratti. Ditta aggiudicataria al Raggruppamento Telecom Italia - Finsiel - IBM Italia S.p.a. per l'importo complessivo di L. 4.524.140.000 oltre Iva. Il presente avviso viene inoltrato all'Ufficio delle Pubblicazioni CEE il 15.9.98.

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO
Dr. E. Capecelatro

FESTA DE "L'UNITÀ"
V CIRCONSCRIZIONE DI ROMA - VIA CASAL TIDEI (SAN BASILIO)

DAL 10 AL 20 SETTEMBRE

Ogni giorno dibattiti, spettacoli e cinema e inoltre ristorante, pianoteca, pub, bar, enoteca e giochi

PROGRAMMA: VENERDÌ 18

ore 17.00 La Compagnia "Il Vicolo" presenta:
Animazione per Bambini

ore 17.30 Collegamento via satellite con la festa nazionale de l'Unità:
Manifestazione conclusiva con
M. D'Alema segr. DS

ore 21.00 Film per bambini: "Hercules" di Walt Disney
Film: "Evita" di A. Parker
con Madonna e A. Banderas ('97)
• Teatro: spettacolo di cabaret con
Camillo Toscano in "Sindrome Italiana"
• Musica da Ballo dal vivo

E lei ha testimoniato che non ha avuto relazioni sessuali con Monica Lewinsky nella dichiarazione del caso Jones sotto questa definizione, è corretto?

«Corretto, signore».

Se il dichiarante ha toccato i genitali di un'altra persona, potrebbe essere...e allo scopo di provocare o soddisfare, secondo la definizione, potrebbe essere questo secondo il suo punto di vista di allora e di oggi...?

«Sì, signore».

...relazioni sessuali?

«Sì, signore».

Potrebbe esserlo?

«Potrebbe esserlo. Se si ha un contatto diretto con qualcuna di queste parti del corpo, se si ha un contatto diretto con l'intenzione di eccitare o soddisfare, ciò può essere inquadrato all'interno di questa definizione».

Dunque, lei non ha fatto alcuna di queste cose?...

«Lei...»

...con Monica Lewinsky?

«Lei è libero di dedurre che la mia testimonianza è che io non ho avuto relazioni sessuali, come io ritenevo che questo termine dovesse essere definito».

Anche toccare il suo seno, baciarlo, toccare i suoi genitali?

«Esatto».

La domanda è, se Monica Lewinsky dice che mentre vi trovavate nel studio ovale lei le toccò il seno starebbe mentendo?

«Questo non lo ricordo. Ciò

CLINTON RISPONDE

«L'unica cosa che ricordo è che non ho avuto relazioni sessuali con Lewinsky»

Lewinsky apparve nella lista dei testimoni nel caso Jones nel dicembre 1997 e allora ricevette una citazione per dichiarare. Nella sua testimonianza davanti al gran giurì, il presidente riconobbe «conversazioni con Lewinsky sulla sua testimonianza o sulla posizione che ella avrebbe dovuto avere per testimoniare». «Non volevo che testimoniassi e affrontasse tutto

«Beh è una questione piuttosto ampia, non mi ricordo di aver detto niente del genere in relazione alla sua testimonianza, potrei dirle quello che mi ricordo di aver detto, se lo vuol sapere, ma non mi ricordo».

«Cattolici, più coraggio»

Per il Papa messa a Chiavari, poi l'arrivo a Brescia

ROMA Bagno di folla ieri per papa Giovanni Paolo II a Chiavari, con oltre settantamila fedeli ad acclamare, durante la messa celebrata sul lungomare della cittadina ligure. Papa Wojtyła è tornato a chiedere sostegno per la famiglia in Italia «elemento portante - ha spiegato - della vita sociale». Solo lavorando molto e bene con le famiglie si può rinnovare il tessuto della comunità ecclesiale e la stessa società civile. Il Pontefice ha esortato alla solidarietà e alla condivisione, all'attenzione per gli anziani, in questa zona, per i turisti e, nella cittadina ligure, ha sottolineato l'importanza della

solidarietà. Dopo aver raggiunto in elicottero Brescia, la città del suo predecessore Paolo VI, dove ne ha concluso le celebrazioni per il centenario della nascita. «Fu guida sicura della barca di Pietro in tempi non facili per la Chiesa e per l'umanità. Animato sempre da un amore forte e profondo per Cristo e dal desiderio ardente di annunciarlo ai contemporanei, spesso smarriti di fronte a dottrine ed eventi nuovi incalzanti» ha affermato. «Il ricordo della sua personalità di uomo di Dio, del dialogo e della pace, di persona saldamente ancorata alla fede della Chiesa e sempre attenta alle speranze e ai

drammi dei suoi fratelli, diventa - ha scandito il Pontefice - sempre più vivo col passare del tempo ed offre prezioso incoraggiamento anche ai credenti di oggi». Un'occasione per papa Wojtyła per proporre «i valori cristiani che devono diventare centro propulsore di un originale progetto culturale, umano e civile». Il Pontefice ha richiamato anche l'«eredità preziosa» di Giuseppe Tovini, «uomo esemplare del cattolicesimo sociale» del secolo scorso, il banchiere cattolico fondatore del Banco Ambrosiano, che sarà beatificato oggi, nel corso della messa che si terrà allo stadio comunale.



Giovanni Paolo II a Chiavari

Papi/Reuters

«Muccioli merita un 10 e lode»

SAN PATRIGNANO «Va dato un 10 e lode al Signore per l'opera che attraverso Vincenzo Muccioli ha compiuto a San Patignano». Così il cardinal Ersilio Tonini ha concluso l'omelia della messa celebrata nella comunità di San Patignano nel terzo anniversario della scomparsa del suo fondatore. Hanno partecipato circa 3.000 persone, ospiti di San Patignano ma anche gruppi e famiglie arrivati da diverse regioni. Tonini ha auspicato che la comunità rimanga come Muccioli l'ha voluta e ha ricordato di aver seguito da vicino «le battaglie, gli arresti, le ostilità nei confronti dell'opera di Muccioli». Un'opera da subito controcorrente, ha detto Tonini, iniziata 20 anni fa «quando la gente voleva risolvere il problema droga dando a questi giovani il Ddt». «Ragazzi - ha concluso Tonini - ricordatevi che Muccioli ha lavorato per la vostra libertà. Qui siete stati liberati».

Dal 1, l'Italia

Il cardinale salvato da San Gennaro

Tra la folla, nel Duomo, in attesa del miracolo della liquefazione del sangue

«Quest'anno tarda...» «E che ti aspettavi? Quello una tirata d'orecchio la deve dare...»

DALL'INVIATA MADDALENA TULANTI

NAPOLI Il professore Beneduce, esimio insegnante di filosofia in pensione, si gira disperato e mostra l'orologio. Sono già le 10 e 15 e il sangue di San Gennaro è sempre lì, nero, aggrumato, piccola pietra insignificante in minuscole ampole ancora più insignificanti. È da un'ora che il professore non smette di guardare l'orologio. L'anno scorso - ha detto a tutti - bastò un minuto, il tempo di sistemare le ampole nella teca e il miracolo avvenne. Stavolta...

«Signora, si mette male...».

Il Duomo è ormai zeppo dalle navate all'altare. La gente è diventata folla d'improvviso. Alle 7,30 c'era solo lo «parenti» del martire, cioè le anziane donne che con preghiere, implorazioni e qualche volta insulti, spingono il santo a fare il miracolo. Dalle 9 in poi si è riversato nella chiesa tutto il resto di Napoli: quelli che abitano a due passi, nei vicoli di Forcella e dei Tribunali, e quelli che vivono più lontano, sui vari pezzi di collina in cui la città è stata spezzettata. Corso, Posillipo, Vomero... «Giovanni, non cominciare con i tuoi mala tempora che non ti sopporto. Che ti aspettavi? Quello una tirata d'orecchio la deve pur fare... È successo quel pandemonio e quello deve fare finta di niente?».

Dopo aver rimpoverito l'amico e collega si gira verso di noi anche il professore Acquaviva, cattedra di latino e greco. Anche lui, proprio mezz'ora fa, come molti, aveva creduto che il miracolo era accaduto. Si stava tutti nella cappella del santo e, mentre iniziava la piccola processione che porta le reliquie all'altare maggiore, qualcuno aveva gridato: «si è sciolto, si è sciolto». Ma non era vero, si era capito dal silenzio che era seguito nel resto della chiesa: né applausi né Te Deum. E l'attesa sporca di delusione era cominciata. «Però quello non se la deve prendere con il popolo. Il popolo è innocente. Non è vero, signora? Il popolo che c'entra?». «Quello», il soggetto di tutte le frasi del professore Acquaviva, è S. Gennaro. A lui Napoli sta chiedendo due grazie: la prima è che faccia da giudice; la seconda è che tenga i napoletani fuori dalla sua sentenza. Insomma faccia pure capire il patrono, permettendo o non permettendo la liquefazione del suo sangue, se il cardinale Giordano è innocente o colpevole. Ma tenga separate le responsabilità: la città non c'entra niente con assegni e appalti e dunque non deve pagare. «Se stamattina non succede niente, signora mia, saranno guai... Glielo dico io».

Il professore di filosofia e il professore di latino e greco non mancano a un miracolo da 40 anni. Tutti e due sulla sessantina, tutti e due vestiti a festa, tutti e due molto attenti a non perdere una parola di quello che dice il popolo e di quello che dice il cardinale, attendono

e guardano l'orologio, guardano l'orologio e attendono. Alle 10,20 la tensione comincia a straripare.

«Diciamoci la verità: un po' imprudente il cardinale è stato. E la prudenza non è una delle tre virtù teologali?». Il professore Acquaviva non maschera nemmeno la sua irritazione. Lungi da lui giudicare il suo pastore, ma santo iddio, è il caso di dirlo, doveva proprio lasciare tutte quelle firme in giro? Il collega Beneduce cerca di calmarlo.

«Ma perché tu non avresti aiutato tuo fratello? Miché, tu sei sempre esagerato... Il cardinale è un uomo come tutti gli altri. Pure Gesù Cristo si arrabbiò con il Padre che lo aveva abbandonato...».

«Giovanni, hai ragione. Ma pure il nipote doveva aiutare, non bastava il fratello?».

«Miché, ma tu che vuoi? Tu non lo avresti aiutato tuo nipote? E mò solo perché quello è cardinale deve dimenticare la famiglia?».

«Tu non mi vuoi capire. Che c'entra la famiglia con il vescovado? Io, ripeto, non voglio giudicare, ma un po' di scorno in faccia il cardinale ce l'ha messo...».

È inevitabile che la discussione si allarghi perché nonostante chiunque abbiamo ascoltato ha spergiurato di essere sempre stato un fervente ammiratore di San Gennaro, almeno la metà di quelli presenti sono venuti solo per vedere cosa avrebbe fatto il santo visto che...

«Scusate se mi intrometto, ragioniere Salvatore Imposimato, teologo. Io dico che state dimenticando una cosa e che cioè San Gennaro non si è mai occupato di politica, o, se volete, degli avvenimenti terreni, ma solo del benessere di Napoli. E che ci siamo scordati di Champignonnet? E di Garibaldi? E di quando sono arrivati i comunisti al municipio? San Gennaro il miracolo l'ha fatto davanti ai francesi della repubblica senza

LA SCHEDE

ACCADE PER FEDE

La prima notizia del miracolo del sangue di San Gennaro è del 1456, riportata dallo studioso Enea Silvio Piccolomini. La tradizione vuole che il sangue si sciogliesse due volte all'anno, in maggio, a data variabile, e il 19 settembre, il giorno di S. Gennaro. Il sangue, raccolto in due piccolissime ampole di vetro, viene prelevato dall'altare della cappella del santo interna al Duomo di Napoli dal sindaco, presidente della Deputazione di San Gennaro, antichissimo ordine cittadino, e viene consegnato al vescovo che lo ripone in una teca che poi porta sull'altare maggiore. Anche il busto del santo, oro e argento, viene portato sull'altare e messo in modo che guardi alla teca. È lo sguardo del santo a provocare il miracolo che avviene ovviamente solo quando egli vuole.



Il cardinale Giordano durante la celebrazione della messa. A destra Antonio Bassolino bacia l'ampolla

federe, davanti al massone e perfino davanti agli ateincalliti. San Gennaro della politica, signora mi scusi, se ne frega...».

«Perdonatemi, ma che c'entra la politica? Qua stiamo parlando di uno di loro, di un vescovo...».

«Vi chiedo scusa pure io, ma lei

dimentica che se il cardinale viene bocciato da San Gennaro la giustizia degli uomini potrà pure trovarlo innocente ma a noi non interesserà più niente...».

Dal dondolio delle teste accalcate tutt'intorno si capisce che l'ultimo argomento è il decisivo:

prima monsignor Giordano deve superare questa prova, poi verrà tutto il resto. E fino alle 10,29 non accade nulla.

La voce del cardinale nel frattempo diventa sempre più flebile. Cosa sentirà in questo momento? È apparso sereno durante i pochi

LA SCHEDE

ACCADE PER SCIENZA

Secondo il professor Luigi Garlaschelli, il «sangue» potrebbe essere una miscela isotropica (che si scioglie in seguito agli urti), realizzata nei secoli passati. Utilizzando strumenti e tecniche disponibili nel Medioevo, Garlaschelli ha recentemente ottenuto una miscela dal comportamento in tutto e per tutto uguale al sangue venerato dai napoletani, composta di «cloruro di ferro, carbonato di calcio, acqua e sale da cucina». Ora Garlaschelli invita la chiesa ad «accettare di sottoporre l'ampolla a esami scientifici».



metri di processione, ma quanto deve essere più duro affrontare questo tipo di giudizio piuttosto che quello di una stanza di tribunale.

«Quanto è sciupato! Hai visto Miché?».

«Vorrei vedere a te in pasto alla stampa come è accaduto a lui... Anzi, a me dopo tutto quello che ha passato mi pare che stia come un leone...».

«Certo, come l'hanno trattato! Senza rispetto, senza educazione. Manco fosse stato il peggiore criminale di Napoli...».

Il professore Beneduce non fa in tempo a finire che la chiesa esplose in un boato, poi un lungo applauso mentre un fazzoletto bianco sventola dall'altare e da fuori si sente un gran colpo di fuoco artificiale. Il miracolo è avvenuto, il sangue si è liquefatto, il cardinale è salvo, Napoli è salva. Applaudiamo anche noi, forte, con convinzione, completamente soggiogati. Poi torna il silenzio e il cardinale

spiega che la qualità del miracolo è alta perché il sangue si è sciolto tutto e si è messo a spumeggiare. Unica nota negativa, il colore è rimasto scuro: sarebbe stato meglio rosso vermiglio, quello appunto del sangue fresco. «Vedi? Te l'avevo detto. Prima il ritardo, poi il colore scuro. È la tirata d'orecchio di San Gennaro...», riprende la conversazione il professore Acquaviva.

«Ma come la fai lunga! Il miracolo c'è stato? E questo è l'importante...», zittisce l'amico il professore Beneduce, contento come una pasqua.

I più delusi appaiono noi: non abbiamo visto nulla, troppa folla, troppa distrazione. Il professore Acquaviva ci consola: «Non vi preoccupate signora, avete otto giorni di tempo. Tornate con calma e vedrete con i vostri occhi. Però mi raccomando: chiedete al sacerdote di appoggiarvi le ampolle sulla fronte, così San Gennaro vi proteggerà per tutto l'anno...».

«Dimissioni»: i fedeli contestano Giordano

L'arcivescovo replica: «Solo un caso isolato». Bassolino: «San Gennaro è il sindaco dei santi»

DALLA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI San Gennaro fa il miracolo presto e bene. Sangue rosso vivo nell'ampolla e spumeggiante. Buon segno. Cattivo segno invece per il cardinale Michele Giordano. La sua presenza ha diviso le migliaia di fedeli che affollavano, ieri, il Duomo di Napoli. Quando il porporato, dopo la messa, ha attraversato la navata centrale, dai banchi sono partite rumorose contestazioni. «È una vergogna, qui siamo per San Gennaro, non per il cardinale» ha gridato un uomo salito sugli scranni. Poco più avanti, un giovane, rivolgendosi direttamente all'arcivescovo: «Voi non siete degno di stare in questo posto, non siete degno di Napoli, fuori, fuori...». Poi tre o quattro persone hanno cominciato a cantare in coro: «Dimissioni, dimissioni».

Altri fedeli non erano d'accordo con quelle proteste, e un giorno che doveva essere di pace e di preghiera per i cattolici di Napoli è diventato il giorno della furia. «Vergognatevi voi, chi è senza peccato scagli la prima pietra» - ha invitato una donna contro gli organizzatori della breve contestazione. E lui, Michele Giordano, come se niente fosse, ha proseguito il cammino benedendo la folla, che a sua volta ha dimostrato affetto per il cardinale scandendone più volte il nome. La calma è tornata solo dopo alcuni minuti.

In tremila, puntuali all'appuntamento, alle 9 del mattino hanno gremito il Duomo addobbato a fe-

sta, per celebrare uno dei momenti di fede più importanti e sentiti a Napoli: il miracolo della liquefazione del sangue di San Gennaro. Chiesi e ripetuto poco dopo un'ora di annunciare, col solito sventolio di un fazzoletto bianco, è stato uno dei dodici «notabili» della Deputazione di San Gennaro. Ma chissà quali pensieri agitavano la mente dell'arcivescovo Michele Giordano mentre sull'altare maggiore teneva fra le mani la teca contenente la sacra ampolla. Certo il cardinale non sta vivendo un momento di serenità, con i magistrati di Lagonegro che lo hanno messo sotto inchiesta per usura.

Sono stati dunque fugati i dubbi di quanti immaginavano che il miracolo potesse tardare o a addirittura non avvenire del tutto a causa della vicenda giudiziaria che ha coinvolto il cardinale e i suoi familiari. Sull'altare maggio-

re, in prima fila ha preso posto (per assistere al «suo» decimo miracolo) il primo cittadino di Napoli, Antonio Bassolino: «San Gennaro, uno dei santi italiani più legati alla storia della sua città, è sicuramente il sindaco dei santi».

Prima di mostrare le ampolline del patrono ai fedeli e alle autorità, Michele Giordano ha definito «straordinaria» la liquefazione appena avvenuta. «Il sangue - affermato il porporato - si è sciolto per intero. Fa impressione - ha aggiunto - perché è aumentato notevolmente di volume e l'ampolla ora è piena». Nel corso dell'omelia, il cardinale ha sostenuto che

«San Gennaro ha a cuore le sorti del suo popolo, e in questa festa da secoli punto di riferimento per la Chiesa locale e per la città, non si possono dimenticare le emergenze che gravano sulla nostra terra, calpestando i diritti e le speranze di innumerevoli famiglie».

L'arcivescovo ha quindi affrontato il tema della lotta alla disoccupazione: «In questi giorni si sta parlando di nuove misure per incentivare le assunzioni nel Mezzogiorno. Come vescovo non spetta a me giudicare, dal punto di vista tecnico, le soluzioni prospettate. So però che su questo versante è assolutamente necessario in Italia un clima nuovo, capace di dare subito speranze e opportunità concrete a milioni di persone». Dopo aver ricordato che a Napoli, come in quasi tutto il Sud, c'è ormai una generazione di trentenni e quarantenni che non ha mai conosciuto la stabilità occupazionale.



I fedeli nel Duomo Fusco/Ansa

◆ **Il Cavaliere si dice pronto a trattare ma ribadisce le sue condizioni**
E Casini: no al doppio turno di collegio

◆ **Da Violante nuovo appello per le riforme**
Soda (Ds): «Avanti con la raccolta di firme per sostenere la nostra proposta»



Il leader del Polo Silvio Berlusconi arriva alla sede di Forza Italia a Roma; in alto Sergio Mattarella capogruppo dei popolari alla Camera

Legge elettorale, diktat del Polo

Berlusconi: «Si può fare solo partendo dal patto della crostata»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Trattare sì, ma alle mie condizioni. No, alle mie. Sembra questa la strada su cui si sta incamminando la cosiddetta ripresa del dialogo tra i poli a proposito della riforma della legge elettorale. Berlusconi aveva detto: sediamoci intorno a un tavolo. E dall'Ulivo gli avevano risposto: bene. Ieri il cavaliere è tornato sull'argomento per precisare: «Siamo disposti a sederci intorno a un tavolo per trovare un sistema che abbia una maggioranza allargata. Certo che la nostra proposta rimane il doppio turno di coalizione. E anche con An c'è l'accordo in tal senso. Fini ha affermato di non essere d'accordo con il doppio turno di collegio, che è la proposta del Partito comunista». Il cavaliere - che ieri ha parlato mentre era nel ritiro del Milan - voleva riferirsi alla Quercia, ma come è noto, da un po' di tempo in qua preferisce chiamarlo Pei, giusto per non smentire di essere in campagna elettorale. Salvo capire come possa credere che in queste condizioni i suoi «interlocutori» accettino di sedersi intorno a un tavolo. Non è un caso, dunque, che Antonio Soda, uno degli sherpa più autorevoli dei Ds affermi: «Noi stiamo raccogliendo le firme per il doppio turno di collegio, abbiamo una proposta di legge concreta, mentre Berlusconi interviene con una generica, mai messa per iscritto. In queste condizioni non credo che ci si possa incontrare per trovare una soluzione».

Insomma, le posizioni restano distanti. Ieri anche Pier Ferdinando Casini ha ribadito che il Ccd è per il doppio turno di coalizione, mentre An è stata ancora più dura. Adolfo Urso: «La riforma non deve essere a doppio turno di collegio». Inutile, dunque, l'ulteriore appello di Violante affinché si lavori per questa riforma, ma senza dimenticare le altre? Parrebbe di sì, se si seguono le dichiarazioni ufficiali. Che potrebbero anche essere interpretate come inevitabili al via di una trattativa di difficile soluzione: cioè nessuno può scoprirsi, nessuno può dire che è pronto a cedere su questo o su quel punto. Ma c'è un ma. E lo fa capire lo stesso Berlusconi quando conclude il suo ragionamento: «Vedremo se ci saranno proposte di compromesso». Conta, il cavaliere,

sulla sindrome Di Pietro, sul timore di tanti, da una parte all'altra dello schieramento, che il referendum Segni-Di Pietro possa essere ammesso dalla Corte costituzionale, che venga votato e magari disinnescato magari con le elezioni anticipate, dato che cadrebbe nel semestre bianco. L'unica alternativa è fare una legge di riforma che recepisca il quesito referendario - che propugna l'abolizione della quota proporzionale. E su questa linea si inserisce anche Urso - scontentando l'alleato Ccd - quando dice: «Non siamo disponibili in alcun modo a soluzioni pasticciate il cui fine sia quello di far saltare la via referendaria o peggio ancora tornare ad un sistema proporzionale sotto qualsiasi forma». E dunque? Berlusconi, nonostante tutto, conta sul lavoro che nella massima discrezione si sta facendo per elaborare una proposta davvero di mediazione. Ma uno dei diretti interessati smorza ogni speranza. «Non è assolutamente così», afferma Sergio Mattarella. Il quale a chi gli chiede quale strumento può essere utilizzato per schiodare le posizioni intransigenti, sorride e risponde: «Un fabbro, non certo un parlamentare». Ma poi aggiunge: «Non ha senso logico che per evitare il referendum si debba essere costretti a fare comunque una legge. Quella attuale funziona e dunque perché insistere su una convergenza che non c'è? In ogni caso il referendum secondo me non sarà ammesso e comunque non passerebbe. E se anche avvenisse il contrario significherebbe che gli italiani lo vogliono e si terrebbero ciò che hanno votato».

Anche Soda, alla fin fine, preferirebbe la legge attuale piuttosto che una nuova peggiorativa; mentre la diessina Gloria Buffo suggerisce di trovare una soluzione nei sistemi in uso per le elezioni regionali o provinciali. Che sono due degli otto sistemi vigenti, ricorda il popolare Lusetti. Il quale propone che i riformatori elaborino un testo organico, onde evitare confusione. E dunque, se mediazione, nonostante tutto, debba avvenire, da dove partire? Dal patto di casa Letta, o meglio dal testo di legge che da quello prese spunto e che porta la firma di Mattarella. Invece il diessino Passigli rilancia varie soluzioni: dall'abolizione dello scorporo, ad un premio di maggioranza che favorisca un'aggregazione tra partiti, oppure varianti non penalizzanti del doppio turno di collegio. Comunque il verde Manconi avverte: «Questa volta per la riforma elettorale non ci saranno accordi fatti in sala da pranzo».

PRIMO PIANO

Tangentopoli, Cossiga annuncia il suo no

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Cossiga «il picconatore» sbarca per la prima volta alla festa dell'Unità e si trova subito a suo agio. Rende omaggio ai grandi padri della sinistra comunista italiana, Gramsci e Togliatti citandoli più volte come esempi di virtù politica. Plauda al «coraggio» di Massimo D'Alema nel dialogare con Berlusconi. Si inchina ai Democratici di sinistra perché sono riusciti a cambiare, «attualizzare e modernizzare il comunismo nazionale che è sempre stato diverso da quello internazionale». E così il grande nemico, il presidente picconatore, contro il quale il Pci arrivò al punto di chiederne l'impeachment, sembra ritrovare il feeling con il popolo di sinistra e chiudere le vecchie ruggini. Scherza su questa sua «prima volta» alla festa dell'Unità. «Ho sempre avuto un rapporto di odio e amore con i comunisti e le feste dell'Unità capitavano sempre nei momenti di odio». Il pubblico applaude e ride.

La sala dove parla l'ex presidente della Repubblica è la stessa dove qualche giorno fa Massimo D'Alema aveva definito Cossiga «un combattente politico giocoso e arguto». Al suo fianco c'è Marco Minniti, numero due dei Ds. Ad intervistarli è il direttore dell'Unità Paolo Gambescia. Il presidente ne ha anche per lui. «Non sarei venuto a parlare con te se avessi tolto il nome di Gramsci dalla testata». La platea apprezza e applaude.

La prima domanda di Gambescia ripropone la questione che è al centro del dibattito politico. Se verranno a meno i voti di Rifondazione, Cossiga e il suo gruppo politico sono disposti a votare la finanziaria e a quali condizioni? La risposta dell'ex presidente è la stessa che sta dando da alcuni giorni. L'Udr voterà se verranno separate le 35 ore dalla finanziaria e se Prodi prenderà l'impegno di dimettersi. E dopo? «La soluzione più limpida sarebbero le elezioni politiche». Ma se la crisi si aprisse a ridosso o già dentro il semestre bianco cosa succederà? Cossiga dice «no» alle maggio-

ranze variabili. Il voto sull'allargamento della Nato va considerato un caso isolato e non ripetibile. «Prodi si deve dimettere e a quel punto si fa una maggioranza diversa e noi siamo pronti a prendere in considerazione tutte le ipotesi per il bene del paese». Ma alla fine si è augurato che «Rifondazione voti la finanziaria facendo prevalere l'interesse di un progetto generale sulle singole questioni». Minniti ha invece ribadito la posizione dei Ds. E cioè lavorare perché la maggioranza si ri-

compatti e Rifondazione voti insieme all'Ulivo. «Non può esserci chi si sfilia e chi all'ultimo momento fa la ruota di scorta. Un'eventuale rottura di Rifondazione non sarà indolore e nella sinistra si aprirà una ferita che durerà a lungo». Se la maggioranza non riuscirà a votare la finanziaria per il governo sarà crisi e la prospetti-

va «più limpida sarebbero le urne». Ma Minniti è convinto che esistano ancora gli spazi per convincere Bertinotti a votare.

Una novità politica Cossiga l'ha regalata: il suo «no» alla commissione su Tangentopoli chiesta invece a gran voce da Berlusconi. «Sarebbe inutile e dannosa perché non porterebbe alla verità, non chiarirebbe cos'è stata Tangentopoli, sarebbe usata come strumento di lotta politica degli uni contro gli altri, renderebbe più acido il clima politico e allontanerebbe quella normalizzazione di cui il paese ha bisogno». Nota la posizione dei Ds ricordata da Minniti: non si può fare una commissione con le caratteristiche richieste dal Polo perché si trasformerebbe in uno strumento contro i giudici. Ma Cossiga a nome di chi parla? Domanda legittima visto che nelle stesse ore a Roma Mastella e Buttiglione dicono che l'Udr è a favore della commissione. Salvo poi (capito l'umore del grande capo) aggiungere, per bocca sempre di Mastella, che il partito lascerà «libertà di coscienza».

Ferrara invoca il colpo di spugna

Il direttore del Foglio si appella ai Ds, ma riceve fischi

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Giuliano Ferrara è tornato, ieri sera, a confrontarsi con il pubblico della Festa nazionale de "l'Unità". Con il direttore de "Il Foglio" scambiamo qualche battuta prima che inizi un confronto che si preannuncia infuocato, con Pietro Folena, membro dell'Esecutivo nazionale dei Ds, e il Procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna, sul tema: «Giustizia e legalità».

Ferrara, fedele alla sua immagine di «provocatore», non si lascia sfuggire l'occasione per richiedere l'uscita definitiva da «Tangentopoli», voltando, drasticamente, pagina. Sarà sonoramente fischiato e contestato per le sue critiche ai pm, soprattutto quando risponderà alle contestazioni con la frase, rivolta al pubblico in subbuglio: «In un paese normale la gente non sta dalla parte del boia come fate voi...».

Perché questo ritorno alle Feste di partito, dopo un periodo di assenza volontaria, e proprio per discutere uno degli argomenti politici più controversi e scottanti del momento, come è quello della giustizia?

■ **L'INTERVISTA**
 «Politici e magistrati si condizionano a vicenda»

«E veniamo al dibattito sulla giustizia. Cosa intende dire su questo tema al "popolo della Festa" ed ai suoi interlocutori?»
 «Che in Italia, nel corso degli anni novanta, si è affermata una nuova classe dirigente della politica e nella magistratura reciprocamente condizionata. Che non c'è più un processo giusto in questo Paese poiché c'è un uso distorto della carcerazione preventi-

va, un utilizzo dei pentiti e dei delatori in genere che è caratterizzato dall'assenza di qualsiasi controllo e che è del tutto privo di ogni equilibrio».

Con quali problemi e conseguenze, a suo parere, sul mondo della politica e delle istituzioni?

«Nel nostro Paese non c'è più un processo giusto, ma c'è una politica piegata dal sospetto dell'uso, appunto politico, della giustizia. Siamo in presenza di un capo dell'opposizione che dice di essere perseguitato dai magistrati e di un leader della maggioranza che gli risponde, semplicemente, di starse-ne zitto».

Per un partito serio, importante, come i Democratici di sinistra, è un problema. Tutto questo va risolto, e rapidamente. I Ds devono impegnarsi per rimuovere tale situazione e riportare la politica e la giustizia, assieme, nella normalità».

Quale è il gesto che risolve, cosa chiede che sia fatto affinché torni la "normalità" di cui parla?

«L'amnistia, il "colpo di spugna". Sono l'unica strada percorribile e veramente efficace. Questo è quello che chiedo e propongo chesia fatto in tempi rapidi».

Fest@nazionale98
 L'Unità



Oggi

- Arena** 17.30
 Manifestazione conclusiva della Festa Nazionale
 Con Massimo D'Alema Segretario politico Democratici di Sinistra Alessandro Ramazza Segretario Democratici di Sinistra Bologna Stefano Sedazzari Responsabile Nazionale Feste de l'Unità
- Sala Dibattiti Centrale** 10.00
 Paolo Gambescia Direttore de l'Unità incontra i lettori del giornale
- Sala «Idee in cammino»** 10.00
 Gruppi Parlamentari DS-L'Ulivo Bologna dalla parte degli anziani Incontro con Lalla Golfarelli e Donata Lenzi
- 20.00
 Presentazione del libro di Vincenzo Vita L'inganno multimediale ne discutano con l'autore: Franco Rositi Sociologo Derrick De Kerckhove Università di Toronto conduce Aldo Fontanarosa Giornalista de La Repubblica
- 21.00
Casa dei Pensieri '98
 Serata Paulo Coelho Dialogo di Luigi Bosi e Emilio Rebecchi con Paulo Coelho autore del libro Monte cinque, Bompiani Presidente Gian Mario Anselmi L'incontro sarà preceduto da alcune letture da testi di Paulo Coelho a cura di Marcello Sinigaglia

- 22.30
Casa dei Pensieri '98
 Scrivere Irlanda: una donna Dialogo di Carla Comellini con la scrittrice irlandese Catherine Dunne autrice del romanzo La meta di niente, Guanda Presidente Vita Fortunati Al termine letture leopardiane e di propri testi di M. Sinigaglia e del giovane poeta Giuseppe Palazzolo
- Estragon Summer festival** 22.00
 Irish Folk Festival con Folkabbestia e Mocogno Rovers. Ingresso gratuito
- Balera** 21.00
 Mauro Nanni
- Jazz Club** 23.00
 Hengel Gualdi Quartet
- Piazza RoseRosse** 21.30
 Un cubo da morsi di Katia Beni cabaret
- Apertura ludoteca** 16.00
 La bottega della fantasia giochi e costruzioni con gli animatori di Senza il Banco

Discobimbo balli e coreografie condotti da Valentina

Area Sportiva 15.00
 Arrampicata Sportiva manifestazione per Under 14 e Under 10 maschile e femminile iscritti UISP e FASI

20.00
 Pallavolo Triangolare Bologna-Trieste-Pola gare di ritorno 6x6 su sabbia

20.00
 Beach Volley 3x3 maschile e femminile

20.00
 Torneo di Calcio in acqua promosso da Lega calcio Uisp in collaborazione con Gruppo sport Ds Terni finali nazionali

21.00
 Fino alle ore 24.00 prove pratiche aperte a tutti (età minima 4 anni)

21.00
Tombola
 Supertombola 22.00





Domenica 20 settembre 1998

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

Z a p p i n o



Zagarolo: festa coi buskers

Ci low n, acrobati, giocolieri anche quest'anno, e fino a domani, invaderanno pacificamente Genazzano e Zagarolo per «Stradarolo»...

Baglioni truccato canta per strada a Napoli
Pochi spiccioli, solo una bimba lo riconosce

DALLA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Occhiali neri, jeans strapati, camicia beige, pullover verde arrotolato alla vita, barba, baffi e parrucca bionda...

grande amore. Solo una bambina ha avuto qualche dubbio, e si è avvicinata all'artista: «Ma tu sei Claudio...».

È limitato a dire. Da una settimana Baglioni è a Napoli dove sabato prossimo concluderà il tour Da me a te.

giorno, davanti a una libreria nel centro antico di Napoli, decine di ragazze sono svenute, tanta era la ressa per assicurarsi un autografo.

Peppino Di Capri, la rivincita del «pre-melodico»

Stasera su Raiuno uno special tv dedicato ai quarant'anni di carriera del cantante caprese «Vengo dal rock'n roll, mi piace il rap e a casa mangiamo con i Metallica in sottofondo»

ALBA SOLARO

ROMA Cinquantatreenove anni, e quaranta passati sui palcoscenici. I palchi dei night club, dei teatri, il palco di Sanremo...

zio degli anni Settanta. Venivo fuori da periodo di calo ed ero un po' demoralizzato, le cose intorno a me erano molto cambiate...

una favola, come vivere in un film». E in questo film lei all'inizio ha avuto la parte del ragazzino un po' ribelle, innamorato del rock'n'roll.

la, tutta la gente si era raccolta intorno al piano. Io avevo solo sedici anni». A che età ha cominciato a suonare? «A quattro anni suonavo il pianoforte per le truppe americane a Capri...»

Magari sarà l'indole da isolano, la gente delle isole è sempre così, un po' chiusa». Vivesempre a Capri? «Sì, ma l'inverno lo passo a Napoli. Con Bassolino la città ha fatto grandi passi, c'è più cultura, una predisposizione a comportarsi meglio, la gente viene a visitare i nostri musei...»

Cosa ricorda con più piacere di questi quarant'anni di carriera? «Il ricordo più bello vola all'ini-»

roline tutte le novità, dischi che in Italia sarebbero arrivati un anno dopo. E il giorno dopo mi divertivo a suonare nei locali, arampicando sul pianoforte, con quelle giacche un po' assurde che si portavano allora. Mi ricordo la prima volta che feci Be Bop a Lu-

ripetitori non arrivavano, la tv non si vedeva; così vendemmo il televisore e ci dividemmo i soldi...». È ancora inguaribilmente timido? «Neppure 40 anni di palcoscenico sono riusciti a farmi guarire.



IN BREVE

Sfida domenicale a colpi di gag

La gara domenicale a distanza tra «Quelli che il calcio» e «Mai dire gol», sta per arricchirsi di un nuovo episodio di concorrenza trasversale tra due programmi sportivi molto diversi...

La tarantella approda in Israele

Il fenomeno della possessione della taranta, tipico del nostro Sud, è simile al mito ebraico del Dybbuk. Partendo da questo presupposto l'attrice italiana Claudia Stella e il drammaturgo ebreo Daniel Horowitz hanno scritto la pièce «Il fatto miracoloso di Galatina»...

Bob Dylan suona nella sua Duluth

Bob Dylan ha annunciato un concerto a Duluth, nel Minnesota, la sua città natale. È la prima volta che Dylan si esibisce a Duluth da quando è diventato famoso. La storica esibizione si terrà il 22 ottobre prossimo all'Entertainment Convention Center.

A Prix Italia vince documentario su Rita Atria

La Rairinunciò quattro anni fa a produrre «Diario di una siciliana ribelle», il film-documento di Marco Amenta, che prodotta poi da France 3 ha vinto ieri Prix Italia 1998.

I PROGRAMMI DI OGGI

Table with columns for various TV channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and program listings with times and descriptions.

I test antidoping sul calcio distrutti Coni e Federcalcio sapevano da tempo

MICHELE RUGGIERO

TORINO Spunta un altro «giallo» nel vergognoso tormentone del laboratorio antidoping dell'Acqua Acetososa. Ed è da collegare al clima da 8 settembre (e non è solo un modo di dire, come vedremo) che sta permeando Coni e federazioni sportive. Nel mezzo, a far da «arbitro», il piemese Raffaele Guariniello, titolare dell'inchiesta penale. Stavolta il «casus belli» è scoppio sulla data in cui Pescante e Nizzola, rispettivamente presidenti del Coni e della Federcalcio, furono informati dell'allegria

gestione del Laboratorio. Cioè della tendenza ad «archiviare», distruggendoli, i referti dei test antidoping contro ogni regola imposta dal Cio e dal buon senso. Un altro degli aspetti scandalosi che si somma alla più grave prassi di testare solo una minima parte delle provette dei calciatori sottoposti all'antidoping. In realtà, sia Pescante, sia Nizzola, vennero informati dal magistrato, nel corso delle rispettive audizioni, nei giorni immediatamente successivi al 19 agosto, giorno della scoperta. E non, come ha recentemente affermato il numero uno dello sport italiano, solo «giovedì scorso dal

professor Santilli». Di per sé il contenziioso, risibile, di lana caprina, riflette la guerra di posizione che si è scatenata nel mondo dello sport italiano, con tutto ciò che ne consegue in materia di alleanze, tradimenti, ricatti, messaggi trasversali, all'insegna di un reciproco «non potevate non sapere». Ed è quello che con frasi sibilline sta cercando di accreditare Pescante. Il destinatario, anzi i destinatari delle sue frecciate sono la Figc e la Lega calcio di Carraro, che a braccetto starebbero marciando verso l'alleanza dell'ultima ora, il presidente della Federcalcio, Santilli. Un Santilli sui carboni ardenti e

con la poltrona che scotta. Quindi, furiosamente all'attacco. In proposito, una nota del legale della Fmsi, Di Noto, ha spazzato via i dubbi residui. Secondo l'avvocato, il Coni sapeva dall'8 settembre (appunto) che i documenti analitici dei controlli negativi per il calcio venivano sistematicamente passati nel tritacarte. Secondo Di Noto, a questo punto sarebbe determinante per la Giunta del Coni ascoltare uno dei tre direttori del Laboratorio, il professor Rosario Nicoletti (tra i primi a collaborare con Guariniello) e l'ex direttore, il dottor Felice Rosati, immarcescibile collaboratore del centro no-



Mario Pescante

nostante l'«infelice» (per usare un eufemismo) gestione. Intanto, filtrano le prime indiscrezioni sul «calendario» di interrogatori previsti per la settimana entrante da Guariniello. Voci indicano un ritorno di Del Piero in Procura e di altri giocatori bianconeri. Notizie che però non hanno trovato sostegno nell'ambiente della Juventus.

Berlusconi: «Si è esagerato»

Silvio Berlusconi ritiene che sul caso doping sia stata «montata una campagna esagerata». È quanto il presidente del Milan, ieri in visita alla squadra a Milanello, ha detto ai giornalisti che gli chiedevano appunto la sua opinione sulla vicenda doping. «Premesso che non l'ho seguita bene perché impegnato su altro - ha detto Berlusconi - mi sembra però che intorno alla vicenda sia stata montata una campagna esagerata. Quando si cerca di demonizzare una sostanza come la creatina che, per quanto al Milan non sia mai stata utilizzata, i medici mi dicono essere assolutamente nella norma, mi sembra che si sia esagerato». «Purtroppo - ha concluso - anche in questo caso la politica ha invaso campi che avrebbero dovuto essere gestiti in modo autonomo. L'autonomia dello sport prevede che il settore abbia i suoi organismi. Il Coni deve restare al servizio dello sport, e non della politica»

In breve

«Questo calcio si autodistruggerà»

Il presidente del Piacenza, Garilli: «Superlega e pay per view sono un boomerang»
E oggi l'unica squadra di serie A senza stranieri affronta a San Siro la Babele-Inter

DALLA REDAZIONE

FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA La prima sfida impossibile. A San Siro si gioca Inter-Piacenza: il calcio del Duemila contro il calcio del XX secolo. Sulla carta è un nonsense, una specie di Pulp Fiction nel pallone: Borsa e Business che sfidano il Campanile; la tivù digitale, stellare, satellitare, forse interplanetaria opposti al vecchio portatile in bianco e nero a due canali; diciassette stranieri da una parte e nessuno dall'altra; Ronaldo contro Marcon, Baggio contrapposto a Lamacchi. Ci sarebbe anche Alessandro Mazzola, ma per somma sfortuna è solo un anonimomonimo del leggendario Sandrino dirigente nerazzurro. Eppure un anno fa a San Siro fini zero a zero. Il Piacenza ci riprova confidando in un giovanissimo, Simone Inzaghi jr, e nel nonno del campionato, Pietro Vierchowod. Con tutto ciò che di male si può dire dell'Inter dopo Cagliari e Real Madrid, difficile però che battono.

«I club medi si illudono e lo dico senza problemi: questo calcio-business mi fa schifo»

Presidente Stefano Garilli, la sua famiglia ha in mano il Piacenza dal 1983: suo padre, Leonardo, la portò dalla Calabria serie A, e ora lei si appresta a vivere il quarto campionato consecutivo nel massimo palcoscenico, sempre nel nome del made in Italy. Ma come pensate di riuscire a sopravvivere in un mondo che sta rivoluzionando sistemi e abitudini nel nome di Tivu, Business e Borsa?

«Come abbiamo fatto fino a oggi lo so: applicando precise strategie, vivaio, lancio di giovani, economia e soprattutto buon senso. Come faremo da

qui in avanti, specie se passerà il progetto di Superleague, il regime monopolistico di Telepiù sulle partite, è in generale «il calcio dei soldi», francamente non lo so. Ma io posso solo lanciare un allarme che prescinde anche dal Piacenza: sposando la teoria del business, il calcio sta sbagliando tutto, si autodistruggerà.

Un'accusa tanto pesante merita una spiegazione.

Le Coppe europee vanno aggiornate: è giusto. Ma il progetto della Media Partners è deleterio: aumenterà a dismisura il gap fra club ricchi e club poveri, e il calcio perderà il suo profumo originale e i suoi sogni. I soldi andranno a chi già ne ha tanti, senza

contare che il regolamento della Superleague, con i tre posti assegnati di diritto per meriti sportivi, nuocerà anche a società come la Lazio che stanno investendo molti miliardi. O Cragnotti vince il campionato, o la Coppa dei ricchi la vedrà col binocolo. Ma questi sono solo piccoli esempi fra i tanti. Fra qualche anno, vedrete, Inter-Piacenza suonerà come Inter-Solbiatese, senza offese per nessuno. Voglio dire: il divario fra le squadre diventerà enorme, e per noi sarà impossibile competere come oggi invece, sia pure con enorme fatica, riusciamo ancora a fare.

Quando dice «noi» a chi si riferisce?

Penso a Bari, Udinese, Vicenza. A ciò che resta del calcio provinciale. Sì, perché le sirene della tivù hanno adescato anche club di media statura, come il Bologna. Il denaro ha sempre piegato molta gente, e la tivù ha saputo aumentare il fronte dei club che sognano il business. È un peccato che il calcio si autodistrugga in questa maniera. I calciatori andranno sempre più alla ricerca dei contratti miliardari che noi non possiamo offrire. Ma attenzione: ciò che ho detto per la Lazio, può valere anche per il Parma. Tanzi ha speso molto, ma ha una città con un bacino di utenza molto limitato rispetto a Milano, Roma, Torino, Genova, Napoli: non sto parlando di spettatori allo stadio, ma di abbonamenti televisivi. Se hai tremila abbonati alla pay per view non puoi competere con chi ne ha trenta-quarantamila. Voglio dire che il modo di concepire il calcio del futuro potrebbe ritorcersi come un boomerang anche contro chi lo sogna: è indispensabile che un club, una squadra si rapporti col proprio ambiente, con la propria città e col numero dei suoi abitanti. E in ogni caso la Superlega farà diventare il calcio uno sport blindato in tivù, ancora più di quanto già non lo sia oggi. Tutto questo business nel calcio, lo posso dire?, mi fa letteralmente schifo.

Intanto il Piacenza continua la sua strada autarchica del made in Italy, che peraltro raccoglie molte simpatie. L'ex ct della nazionale, Vicini, ha fatto sapere che quest'anno tiferà per voi. E non è certo l'unico...

La nostra è una scelta precisa. È anche un modo per tenere in vita i vivai. Poi, gli italiani si integrano subito e meglio: in più, da qualche anno con l'invasione straniera, hanno una gran voglia di rivincita, un senso di ribellione all'esterofilia imperante. Nel nostro piccolo, abbiamo cresciuto i due Inzaghi, Desideri, Lorieri... prendemmo nelle giovanili Beppe Signori quando tutti i grandi club, Inter in testa, l'avevano scartato. Per me i tifosi si riconoscono più in Inzaghi che in un Weah. E poi puntare sugli italiani aiuta la nazionale.

Dimenticavamo: oggi c'è questa trasferta a San Siro...

Ce la giochiamo da squadra provinciale, senza vergognarci di andare a cercare il pareggio. L'anno scorso finì zero a zero, ci sarà da soffrire, ma è il bello di questo sport.



Ronaldo contrastato da Pietro Vierchowod, il duello si ripeterà anche oggi

Dal Zennaro/Ansa

ROMA Gigi Simoni non ha detto se oggi Baggio scenderà in campo contro il Piacenza, ma l'impressione è che ci sarà e, probabilmente, accanto a Ventola (possibile un turno di riposo per Zamorano) e Ronaldo, mentre in difesa Bergomi dovrebbe prendere il posto di Presi. Il Piacenza schiererà Stroppa. Da valutare la possibilità di inserire Simone Inzaghi.

Con qualche dubbio Zaccaroni affronta la trasferta del Milan, a Salerno, contro la neo-promossa Salernitana. «Questa squadra non la sento ancora mia», ha detto Zaccaroni. Oltre Sala (contuso) assenti Ziege, Leonardo e Cocco.

La Lazio ospita il Bari e Mancini commenta: «Ho sempre detto che all'inizio questa squadra avrebbe incontrato difficoltà. È una formazione che ha tante novità e, ora, ha quasi tutti i difensori infortunati. È assurdo fischiarla».

La Juve ospita il Cagliari e Lippi recupera Montero, torna sull'attacco a due punte, più Zidane, e annuncia una possibile sorpresa nel pacchetto arretrato: o Mirkovic al posto di Pessotto, oppure Birindelli centrale al posto di Tudor e Di Livio terzino. Nel Cagliari, Roberto Muzzi non ci sarà (infortunato). Al suo posto, Carruzzo.

Contro il Perugia, Montella giocherà, nonostante sia ancora dolorante alla caviglia. Samp senza Mannini e Ficini, infortunati. In vista della partita di Vicenza, Trapattoni esorta i suoi: «Tutti devono mettersi al servizio della squadra senza gelosie né scarumacce infantili», dice sui malumori esternati da Morfeo e Oliveira. Quest'ultimo oggi giocherà, Morfeo è ammalato. Influenza diplomatica? Tutti smentiscono.

Così in campo (ore 16): Bologna-Udinese, Empoli-Roma, Inter-Piacenza (ore 20.30), Lazio-Bari, Salernitana-Milan, Sampdoria-Perugia, Venezia-Parma, Vicenza Fiorentina.

Qui nel vivaio dove crescono gli Inzaghi

Da solo, Ronaldo vale in miliardi più dell'intero Piacenza. La società emiliana, che nella quindicesima gestione Garilli è al quinto torneo in serie A (il quarto consecutivo), è reduce da un campionato 97-98 molto sofferto, ma che alla fine le è valso un 13esimo posto di tutto rispetto.

Malgrado questo, l'allenatore Guerini in estate è stato rimpiazzato da Materazzi. Nessuna follia sul mercato estivo: il colpo è stato l'acquisto del vecchio Rizzitelli reduce dalle esperienze del calcio della Bundesliga; ma, in realtà, il vero colpo potrebbe essere stato un giocatore di serie C, ma dal cognome famoso: Simone Inzaghi, fratello del Superpippo binaconero anche lui ex Piacenza, 22enne punta prelevata dal Brescello e già a se-

gno nella prima di campionato contro la Lazio nella gara pareggiata uno a uno.

Un'inizio promettente, che non illude però sulle difficoltà di un campionato che si annuncia difficile come i precedenti.

Nel Piacenza, chi guadagna di più ha uno stipendio che sfiora gli 800 milioni: Rizzitelli e Dionigi, che sono però casisolati. Gli altri, sono quasi tutti sotto il mezzo miliardo. Compreso Pietro Vierchowod, il nonno del campionato, che il 6 aprile del '99 comprò 40 anni tondi. Il «russo», prelevato dal Milan a costo zero, è stato uno degli affari della salvezza raggiunta l'anno scorso.

F.Z.

Finalmente le Scommesse sullo Sport sono legali. trasparenti. sicure. E sono tante le ragioni per rallegrarsi del loro arrivo.

Queste scommesse porteranno nuove risorse al CONI per sostenere lo sviluppo e la diffusione di tutti gli sport olimpici: combatteranno la piaga delle scommesse clandestine riportando alla luce importanti risorse per l'Eraio attualmente evase; inoltre questo nuovo modo di giocare vi permetterà di scegliere le vostre scommesse fra tante diverse possibilità. Per scommettere sarà sufficiente andare in una delle Agenzie Ippiche italiane collegate con SNAI Servizi.



Per ulteriori informazioni chiamate il numero verde 167/055155 o visitate il nostro sito web (www.snai.it) Gli indirizzi delle Agenzie Ippiche sono su Pagine Gialle. Pagine Uili e su Internet: Eventi sportivi e quote su "Sport & Scommesse". in edicola martedì, giovedì e sabato



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Viaggio nel mondo delle locazioni**
Sono circa 5 milioni le famiglie interessate
Gli aumenti provocati dai patti in deroga

◆ **Milano e Bologna sono le città più care**
e sotto il milione al mese non si trova nulla
A Catania si spende meno della metà

◆ **Sfratti: la proroga scade il 31 ottobre**
Le associazioni degli inquilini avvertono
«Necessario decidere un altro rinvio»

Contratti e canoni, la giungla degli affitti

Arriva la nuova legge: riuscirà a risanare un mercato degli alloggi selvaggio?

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO La nuova legge sugli affitti è ormai in dirittura d'arrivo con il suo carico di novità. L'obiettivo è avere il via libera da parte della Camera entro il 31 ottobre, al fine di evitare il rischio di una nuova proroga degli sfratti. Per la cronaca sarebbe il numero 26: una storia infinita. Il Sicut, uno dei sindacati degli inquilini, mette però le mani avanti: «Non basteranno 180 giorni di sospensione delle esecuzioni per risolvere il problema casa. Fra qualche settimana la proroga sarà inevitabile». Punto e capo.

Gli unici dati ufficiali disponibili sulle condizioni abitative in Italia sono, gioco di parole non voluto, decisamente "datati", in quanto risalgono alle elaborazioni dell'Istat sul censimento del '91. Su un totale di 24 milioni e 717mila abitazioni, solo 19 milioni e 729mila risultavano occupate. Di queste, il 25,3%, pari a 4 milioni e 900 case, erano date in affitto. Scendendo nel particolare, si scopre che questo 5 milioni di abitazioni risultava per due terzi di proprietà privata, e per un terzo in mano ad enti pubblici (Iacpe Comuni). «Rispetto a questi dati - spiegano gli esperti del Sunia - negli ultimi cinque anni la percentuale delle famiglie in affitto è scesa dal 25,3% al 22,8%, percentuale pari a 4 milioni e 571mila famiglie. Il '94 è stato l'anno in cui il trend negativo è stato più marcato, con un meno 7,9%. Meno famiglie in affitto, dunque: «Un calo destinato però a fermarsi negli anni a venire, visto anche lo stop a cui è andato incontro ultimamente il mercato immobiliare». Il maggior numero degli affitti è nelle Regioni del Nord (24,1%) e riguarda famiglie con un reddito medio basso, compreso fra 20 e 25 milioni.

Sempre secondo le organizzazioni degli inquilini, gli affitti sono aumentati mediamente, dal 1992 ad oggi, dal 60 al 200%, complice l'entrata in funzione dei patti in deroga con i quali si è passati dal regime di "controllo pubblico" a quello del "libero mercato". Da questa escalation si è salvato solo chi è riuscito a ri-

Il punto

Il disegno di legge sulla riforma degli affitti è approvato, dopo una discussione faticosa in Commissione ambiente, nell'aula del Senato. Martedì inizierà la discussione, nel corso della quale - con ogni probabilità - dovranno però essere nuovamente affrontati gran parte dei 230 emendamenti presentati dall'opposizione e respinti in Commissione. Per il momento non ha infatti sortito effetto la richiesta dell'Ulivo di votare il provvedimento in sede redigente, vale a dire con i poteri dell'aula, in modo da evitare un ulteriore allungamento dei tempi ed arrivare all'approvazione definitiva entro il 31 ottobre prossimo (data in cui scadrà l'ennesima

proroga degli sfratti e la validità delle Commissioni prefettizie). Una delle principali novità introdotte nel provvedimento - che una volta approvato a Palazzo Madama dovrà tornare alla Camera per la terza (e definitiva) lettura - riguarda i progressi: per i contratti e i giudizi in corso al momento dell'approvazione della nuova Legge continueranno ad avere valore le norme preesistenti, considerate meno restrittive per gli inquilini. La leva fiscale - attraverso agevolazioni sull'Irpef e la diminuzione dell'Ici - verrà utilizzata per favorire chi deciderà di dare in affitto le case con i contratti concertati. Contratti che compaiono per la prima volta a fianco di quelli liberi, o "patti in deroga". Chi terrà l'appartamento sfritto rischierà invece di vedersi au-

mentare l'imposta comunale sugli immobili fino al 9 per mille. Il governo si è inoltre impegnato a ridestinare i fondi Gesca a nuovi progetti per l'edilizia residenziale pubblica e per la costituzione di un "fondo" da 1.800 miliardi a sostegno delle famiglie con redditi più bassi. Particolare rilievo assume infine la decisione di allungare da 150 a 180 giorni il periodo di sospensione delle esecuzioni di sfratto. Con la scadenza del 31 ottobre, infine, perderanno ogni potere le Commissioni prefettizie per la graduazione degli sfratti. Il compito passerà alla Magistratura ordinaria. Il tutto, ovviamente, se la Legge verrà approvata entro questa scadenza. Altrimenti l'ennesima proroga, per quanto tecnica e limitata, diventerà inevitabile.

BANCHE E MUTUI

NELLA GUERRA DEI TASSI

VINCE ANCORA L'INGHILTERRA

DI DARIO CECCARELLI

Romano Prodi, in aprile, lo disse con forza: i mutui per la casa devono scendere al 5 per cento. Ormai, ripetete alle banche, dovete svegliarvi: all'estero i tassi sono al quattro e al tre, entrando in Europa o vi adeguiate o sarete schiacciati dalla concorrenza.

Punte sul vivo, le banche, guidate dal presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, risposero che l'invito era improponibile, a meno che il governo non fosse intervenuto con qualche contributo. Il governo rispose picche, ma ormai la miccia era accesa: e infatti qualche giorno dopo, nonostante le polemiche, la Banca Popolare di Milano annunciò ai quattro venti che era pronta per soddisfare (al cinque per cento) le richieste degli utenti. Il successo fu immediato e contagioso: la breccia era ormai aperta e la gente, che su queste cose ha le orecchie fini, rispose con entusiasmo sovraccaricando i centralini delle varie agenzie.

Con l'inglese Abbey Bank, che aveva già avviato una politica di tassi agevolati, altre banche minori seguirono la Popolare abbassando i tassi d'interesse. Non tutte scesero al cinque per cento, ma comunque la riduzione fu drastica. Bene, e adesso? Com'è la situazione a Milano? Se una coppia o un single vuole comprarsi una casa, può farsi prestare 100 milioni (o anche 200) al tasso del cinque per cento?

In realtà, al cinque per cento netto, solo alcune banche straniere, come la Abbey, concedono il mutuo. Anzi, vanno ancora più giù, fino al quattro per cento. Dov'è il trucco? Il trucco, se si può chiamare trucco, è che questi istituti vogliono clienti che paghino puntualmente e, soprattutto, si impegnino a lungo termine per cifre consistenti. Una richiesta di 150 milioni per 15 anni la suddividono in 180 rate da un milione 128 mila, insomma il prezzo di un affitto. Dopo quattro anni si può scegliere: passare a tasso variabile, o restare a tasso fisso.

Offerte vantaggiose che stanno riscuotendo un grande successo nelle famiglie italiane. Le banche italiane invece si sono attestate, nella media, intorno al 6 per cento. La Popolare infatti, finiti i 50 miliardi stanziati per l'operazione «simpatia», è tornata ai vecchi tassi lievemente corretti. Gli altri, chi più chi meno, sono in affanno. La Comit è intorno al 6,5 per cento. Il Credito Emiliano al 6, il San Paolo sfiora il sette per cento. Tutte però, pressate dalla concorrenza, stanno cercando di rivedere i loro tassi. Ma è un processo estremamente lungo e faticoso che un giorno va avanti e un altro va indietro.

Il braccio di ferro continua e gli alti e bassi dei mercati finanziari non aiutano a trovare una strada univoca. Alcuni sono per scendere comunque perché molti utenti, preoccupati dall'instabilità degli investimenti azionari, vorrebbero spostare parte della loro liquidità in immobili, immobili da acquistare comunque con l'aiuto di un mutuo. Meglio comprarsi la casa che investire in un mercato impazzito dicono alcuni. Ma il vero problema è di chi, liquidità, proprio non ne ha. Costoro cercano mutui a tasso vantaggioso per risolvere un problema prioritario, ma le banche continuano ad avere paura temendo che nuovi squilibri politici possano determinare una correzione al rialzo dei tassi. Concludendo: meglio accontentarsi senza perdere tempo. Oppure rivolgersi alla perfida Albione.

contrattare il proprio vecchio equo canone. Gli aumenti si sono registrati principalmente nelle aree metropolitane, con Milano, Bologna e Firenze ai primi posti. Nel capoluogo lombardo la media annua è di 240mila lire al metro quadro; cifra che scende a 154mila nella prima periferia. Nel centro storico di Bologna si

toccano le 155mila lire, mentre nella periferia di Firenze si spendono 146mila lire. Sempre all'anno e sempre al metro quadro. Da un'indagine del Sunia risulta infine che, per l'affitto di un monolocale, si spendono mediamente dalle 389mila lire di Catania al milione e 77mila di Bologna. Per un trilocale a Milano si

deve invece avere una disponibilità di almeno 1 milione e 670mila lire. Proprio nel capoluogo lombardo la situazione rischia di diventare esplosiva. «Ci sono circa 20mila sfratti esecutivi, 3mila dei quali recenti, legati all'impossibilità di tante famiglie di fare fronte alle nuove condizioni contrattuali», spiega Angelo Ri-

volta, segretario del Sunia di Milano. Dal suo ufficio in prima linea, in via del Giambellino, Rivolta lancia però anche un messaggio di speranza: «Sfruttando le opportunità della nuova legge, che per la prima volta introduce elementi di carattere sociale, alcune migliaia di questi sfratti potrebbero essere evitati».

«Ma un posto sotto i ponti quanto mi viene?»

L'odissea di chi cerca quattro mura in affitto da un'agenzia immobiliare

MILANO Cercare casa e sentirsi, all'improvviso, un emarginato. «Scusi signorina, sto guardando per un affitto... Sulle 600mila lire al mese. Anche 700. Ma di più non me lo posso proprio permettere. Mi accontenterei di un bilocale: in periferia...». L'impiegata dell'agenzia immobiliare, pulendosi un dente con il cappuccio della penna biro, cambia espressione: un misto di disprezzo e commiserazione che è difficile raccontare. «Con quella cifra, ma neanche a Quarto Oggiaro, si figuri». Come dire: lasciate ogni speranza, eccetera eccetera.

Eppure, statistiche alla mano, ogni anno sono circa 80mila i contratti di locazione che vengono depositati nella sola provincia di Milano; 171mila in Lombardia; 990mila in tutt'Italia. Senza contare il "nero" e il "sommerso".

Le vie d'accesso all'affitto sono sostanzialmente un paio, non di più: l'agenzia immobiliare o il giornale d'annunci. A meno di non avere un colpo di fortuna degno di un sei al Superenalotto: imbattersi nel cartello "affittasi" appiccicato sul portone della casa dei sogni. E per di più ad un prezzo accessibile per le tasche meno abbienti. Sulle offerte contenute nei

giornali specializzati è stata anche effettuata un'inchiesta da parte del Sunia, il sindacato degli inquilini. I dati sono, in un certo senso, sconcertanti. Le case disponibili esistono: manca però la disponibilità economica da parte di chi ha realmente bisogno di un tetto. Gli altri, quelli che potrebbero permettersi anche canoni a sei zeri, preferiscono i mutui e quattro mura tutte per sé: un antico vizio italico che fa spesso rima anche con investimento e risparmio sicuro. «Altro che Borsa; altro che Bot: il mattone è sempre il mattone». La vecchia cultura di origine contadina non mente mai; neppure nella città degli ex yuppies. Un'indagine commissionata dalle agenzie immobiliari testimonia che la casa resta il bene rifugio per eccellenza. Nei primi sei mesi di quest'anno i prezzi hanno fatto registrare un balzo in avanti del 2,4%: un piccolo record; un piccolo che non si toccava dal 1991.

Tornando agli affitti e scarta-

bellando fra gli annunci il Sunia ha scoperto che, per un classico bilocale, in quel di Milano il canone medio è di 1 milione e 248mila lire, destinato però a salire fino ad un milione e 300mila lire in caso di "uso foresteria" e a un milione e mezzo tondo in presenza di appartamenti arredati. Per i non residenti, categoria particolarmente gradita ai proprietari, si sfiora il milione e 400mila lire. A prescindere dalle condizioni. Su 1000 offerte prese in esame, il 36,5% è relativa a case arredate; mentre un buon 40% si mette la coscienza a posto indicando preventivamente che si tratta di "patti in deroga", e dunque a libero mercato: prendere o lasciare. La disponibilità maggiore è logicamente per appartamenti con tre o più stanze: inutili per molti e inarrivabili ai più, visto che i prezzi sfiorano spesso e volentieri la soglia dei 2 milioni e mezzo. Al mese, naturalmente. Chi vive a Bologna, Firenze o Roma ha comunque poco di cui rallegrarsi: la differenza è infatti minima, nell'ordine del 10%. Lira più, lira meno. Per trovare qualcosa di più conveniente si deve scendere a sud, con Catania ad occupare il ruolo di Cenerentola. O di bella addormentata; dipende naturalmente dai punti di vista.

Cercare casa, dunque, è una bella scommessa.

Ma chi è facilitato e chi, di contro, è destinato a combattere con la fionda contro i carri armati?

«Singles, studenti, o chi è costretto a trasferirsi in città per motivi di lavoro è senza dubbio alla mercé del mercato. Senza contare gli extracomunitari, per i quali i problemi sono amplificati all'infinito. I piccoli appartamenti costano praticamente uguale, in centro storico come al Giambellino. Questo spiega anche il grande numero di richieste di condivisione che si leggono sulla stampa specializzata: lavoro precario, vita precaria e, ovviamente, abitazione precaria», insistono al Sunia meneghino. Fuor di metafora significa: pur di avere un tetto sulla testa si è disposti a convivere con degli sconosciuti.

«Per le famiglie il problema è invece diverso: sono costrette

da subito ad indirizzarsi verso la prima periferia, e spesso il reddito non è sufficiente per sostenere la spesa. Ecco spiegati gli oltre 3mila casi di morosità verificatisi recentemente: si accetta l'affitto perché non si può fare diversamente ma poi, alla prima contrarietà, ci si trova nei guai fino al collo. Ogni cassa integrazione, ogni licenziamento si trasforma automaticamente in un'istanza di sfratto. I nuclei monoreddito faticano terribilmente ad arrivare alla fine del mese».

La statistica non lascia spazio a troppe illusioni: la maggior parte di chi cerca casa in locazione ha un reddito compreso fra 10 e 20 milioni.

«Scusi l'insistenza, signorina: ma un posto sotto ai ponti a quanto me lo mette? Non importa che sia sui Navigli. Mi accontento anche del parco Lambro...».

P.F.B.

20VAR02AF03
Not Found
20VAR02AF03

Metropolis

Supplemento diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale "L'Unità"
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 420 del 20/08/98 registro stampa del tribunale di Roma

Block notes



Ipsa Dixit



La flessibilità? Licenziamo lavoratori di una certa età e assumiamo dei giovani

Gianni Agnelli



La Fiat ha sbagliato e per l'auto torna la crisi

PAOLO LEON

Tutti si aspettavano un calo della produzione di auto dopo la fine degli incentivi per la rottamazione. I critici, all'epoca del lancio di questa politica, avevano anzi sostenuto trattarsi di un'illusione, perché i consumatori avrebbero solo anticipato gli acquisti che avrebbero fatto comunque, e, finito l'incentivo, avrebbero ridotto la propria domanda. È vero che un rinnovo concentrato del parco auto potrà portare un miglioramento ambientale e di sicurezza sulle strade, ma la risposta ai critici si fondeva soprattutto su ciò che la Fiat e le sue imprese fornitrici avrebbero dovuto aumentare gli investimenti, che le imprese che producono beni di investimento avrebbero dovuto a loro volta aumentare i loro acquisti e così via.

Il settore auto ha estesi legami con l'economia e la rottamazione ha certamente avuto un'influenza positiva e misurabile sul volume degli investimenti. Tuttavia, anche se la spesa pubblica per gli incentivi sembra sia largamente autofinanziata e dunque non abbia gravato sul deficit, l'effetto economico della rottamazione è stato insufficiente ad elevare l'occupazione e, per questa ragione, il tasso di crescita del Pil non è aumentato significativamente. In parte, il risultato è stato deludente perché l'Italia importa dall'estero una quota molto grande delle auto vendute, e così la nostra rottamazione ha favorito la struttura industriale degli altri paesi produttori. Certo, la Fiat avrebbe potuto mettere

in campo una politica molto più aggressiva e sfruttare dell'occasione per sbragiare la concorrenza: ma i monopoli da noi non si comportano così e (toh!) guardano più ai profitti unitari (quanto guadagnano su ogni auto venduta) che ai profitti globali (quanto guadagnano se aumentano le auto vendute). Ora, e proprio perché è mancata quella aggressività, la spesa pubblica dovrà aumentare per finanziare la cassa integrazione, e si prospetta il rischio che, alla fine di tutto il ciclo degli effetti, si debba dar ragione ai critici.

È in corso la rottamazione degli immobili che, se funzionerà nonostante i vincoli burocratici, avrà certamente effetti economici più profondi della rottamazione delle auto, dato che il settore delle costruzioni influenza molto l'economia e non subisce una seria concorrenza dall'estero (ma in questo caso bisognerà fare attenzione all'andamento dei prezzi del settore: c'è qualcuno che se ne interessa?). Altre iniziative, invece, vanno calibrate attentamente. Anzi, forti dell'esperienza della rottamazione auto, dobbiamo dotarci di qualche sobrietà nel considerare tutta la serie di incentivi, sussidi e sgravi che, secondo gli osservatori, saranno presenti nella prossima legge Finanziaria.

LA FOTONOTIZIA



Ripulire la Gioconda? Gli esperti di tutto il mondo dicono «no»

Ripulire la «Gioconda»? No, grazie. È un coro quasi unanime quello degli esperti di tutto il mondo, contrari all'ipotesi di togliere la vernice ingiallita che offuscherrebbe il capolavoro di Leonardo esposto al Louvre. Dopo le polemiche di fine agosto, con il pronunciamento del museo parigino («La Gioconda non si tocca»), l'edizione italiana del «Giornale dell'arte» pubblica i risultati di un sondaggio tra gli studiosi, dove le risposte negative sono prevalenti. Per Pini

Brambilla, restauratrice del Cenacolo di Leonardo a Milano, «un eventuale restauro si potrebbe suggerire solo dopo una seria e posata riflessione». Secondo Jacques Franck, consulente dell'Hammer Center dell'università di California, «La Gioconda è in perfetto stato». Carlo Pedretti, considerato il maggiore studioso di Leonardo, pronuncia un secco «no», ricordando che un mancato restauro in questo caso sarebbe «un atto di saggezza». Contrario anche lo storico Federico Zer

MONETE

Tassi: 2 punti e mezzo ci separano dai tedeschi

Dal 2,50% della Germania al 6,75% dell'Irlanda passando per il 5% dell'Italia. All'interno dei paesi dell'Euro la forbice dei tassi di interesse resta ancora ampia, ma per poco. Venerdì il presidente della Bundesbank ha ricordato la scadenza di fine anno quando i tassi dovranno essere unificati. «Una cosa - ha spiegato Tietmeyer - è chiara: tanto più il processo di convergenza sarà ritardato, tanto maggiori dovranno essere i passi che dovranno essere compiuti tra la fine dell'anno e l'inizio del '99». Difatto per quanto riguarda l'Italia e Germania i tassi a breve sono già più vicini: i primi sono di poco superiori al 5% mentre i secondi sono al 3,3%.

FLESSIBILITÀ

Part-time, Olanda prima ultime Grecia e Italia

È l'Olanda la «regina» del part-time in Europa: nella ricerca di modelli di lavoro «flessibili» da mettere in campo nella lotta contro la disoccupazione, il sistema olandese vanta posizioni di assoluta leadership, mentre l'Italia continua a navigare in bassa classifica. È quanto emerge dai dati diffusi da Eurostat, secondo i quali in Olanda la quota della forza lavoro impiegata attraverso forme di part-time ha ormai raggiunto il 38,1% contro il 5,3% della Grecia, ultima fra i paesi Ue. L'Italia invece oscilla, a seconda dei comparti, tra il 6 ed il 12%. Ben 20 dei 24,4 milioni di persone occupate con contratti di questo tipo sono donne.

INGORGIO ELETTORALE

I Ds: rinviare all'autunno le amministrative del '99

I Ds giudicano opportuno uno spostamento delle amministrative dall'aprile all'autunno del '99 oppure un accorpamento di questa scadenza con le elezioni europee in calendario per giugno. Lo ha detto ieri alla Festa dell'Unità di Bologna Leonardo Domenico responsabile Ds per le autonomie locali. «Abbiamo davanti scadenze elettorali amministrative non facili», ha spiegato Domenico. In agenda infatti ci sono le amministrative del 28 novembre. Poi nella primavera del '99 si voterà in 73 province e oltre 4.000 comuni. Alle urne andranno 40 milioni di cittadini. «Sarebbe ragionevole farle slittare - ha aggiunto - perché nel '99 ci sono anche le europee, c'è l'elezione del presidente della repubblica e c'è un possibile referendum».

SEGUE DALLA PRIMA

IL MONDO HA BISOGNO...

Il primo ministro francese ha giustamente denunciato gli effetti legati alla moda e alla miopia che contraddistinguono attualmente il corso degli affari economici e finanziari. È dire che non erano mancati gli avvertimenti, a partire dalla crisi della Borsa del 1987, fino ai crolli del Sud-Est asiatico e della Russia, passando attraverso diversi episodi che hanno colpito il continente latino-americano. La sua diagnosi precisa e ponderata si adegua al livello nazionale, all'Unione Europea e alla scala mondiale. Riflettendo su quest'ultimo contesto, avevo proposto, ormai già tre anni fa, la creazione di un Consiglio di sicurezza economica. È indubbiamente ormai giunto il momento di ricordarne le ragioni e di precisarne le possibili modalità attuative. Diciamo subito: non si tratta di una soluzione miracolistica la cui applicazione consentirebbe di risolvere da un giorno all'altro

tutti i problemi connessi all'instabilità economica che perdura a causa degli errori dei governi e delle febbri speculative che si trasmettono da una parte all'altra del globo. No, recuperando lo spirito che ha contraddistinto gli anni del dopoguerra e la preparazione degli accordi di Bretton Woods, si tratta solo di restituire i titoli nobiliari alla cooperazione, in quanto indispensabile complemento della competizione e del gioco del mercato.

Chi potrebbe inoltre negare che l'insicurezza economica alimenta i fattori di tensione e i rischi di conflitto che solcano il mondo? La scelta di questo concetto - Consiglio di sicurezza economica - non ha molte altre spiegazioni. Inutile quindi ingombrare i dibattiti con le resistenze fantasmatiche che lo collegano al Consiglio di sicurezza politica delle Nazioni Unite e alla sua composizione.

Il primo obiettivo è quello di far partecipare tutte le parti del mondo a questo esercizio di sorveglianza globale delle economie, delle finanze e delle monete. Riprendere il percorso laddove il G7 (diventato G8 con l'ingresso della

Russia) si è fermato, e cioè di fronte all'impotenza delle grandi nazioni industriali di andare in soccorso delle economie disastrose o di far rispettare un minimo di regole del gioco. In effetti, far partecipare significa anche, più profondamente, responsabilizzare. Accanto ai membri del G8 vedremo quindi la Cina, l'India e anche i raggruppamenti economici che rappresentano l'Africa, l'America Latina, il Medio Oriente, il Sud-Est asiatico e i paesi del Pacifico. Ovviamente sarebbero invitati anche i responsabili delle grandi organizzazioni internazionali (Fmi, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio, Ufficio internazionale del lavoro...). Essi potrebbero così adeguare le loro politiche tenendo conto delle conclusioni tratte da questa concertazione al vertice.

Il secondo obiettivo potrà apparire assai modesto: scambiare in tempo utile le informazioni e le analisi disponibili. E non è poco, se ammettiamo che un esercizio di questo genere, attuato dai paesi asiatici, avrebbe indubbiamente evitato loro numerosi insuccessi. Questi sono gli insegnamenti posi-

tivi che possiamo trarre dall'esperienza europea di questi ultimi vent'anni. Da questo punto di vista, gli europei hanno potuto apprezzare i benefici di un contesto economico comune e di politiche di sostegno destinate a correggerne gli squilibri. I partecipanti al Consiglio di sicurezza economica - sotto la guida del Segretario generale delle Nazioni Unite - si troverebbero inoltre a promulgare delle regole del gioco applicabili a tutti, prima ancora di aggredire i problemi più difficili, come quelli legati alla eccessiva mobilità dei capitali, agli ostacoli più tenaci che si oppongono allo sviluppo o anche a quelli relativi ai danni arrecati al nostro ambiente.

La nuova istanza potrà d'altronde essere sostenuta dall'esistenza concreta o potenziale dei grandi conglomerati regionali, come l'Unione europea, il Mercosur in America del Sud, la Nafta (Stati Uniti, Canada, Messico), e, domani, l'Asean che, dopo il tracollo che ha colpito i suoi membri, intende dotarsi di istituzioni destinate ad incoraggiare la concertazione e la cooperazione tra paesi del Sud-Est asiatico. Gli europei,

molto fieri della loro situazione già consolidata in questo campo, in particolare grazie all'esistenza dell'Unione economica e monetaria, dovrebbero farsi promotori di questa iniziativa anziché accontentarsi del loro scudo chiamato Euro. In questo contesto contrassegnato dalle crisi finanziarie e dall'indebolimento della leadership americana, le loro responsabilità sono enormi. L'interdipendenza esiste, con le sue promesse che debbono ancora essere realizzate, ma anche con i suoi rischi di contagio delle situazioni negative. All'Unione europea compete l'onere di dare l'esempio, ricordando i meriti della cooperazione che è stata capace di attuare, e suggerendo alcune ricette adeguate al contesto mondiale. E senza cadere nella trappola di un effetto-annuncio ancora prematuro, essa ha anche l'obbligo di praticare le virtù della concertazione e della sperimentazione.

JUAQUES DELORS
Ex presidente della Commissione europea

Copyright Le Nouvel Observateur
Traduzione di Silvana Mazzoni

CONTRIBUTI

Onu, gli Usa morosi Diritto di voto a rischio

Gli Stati Uniti risultano il paese che da più contributi all'Onu, ma solo sulla carta. In realtà sono da molto tempo «morosi», tanto che potrebbero addirittura correre il rischio di perdere il diritto di voto. Nell'elenco dei contribuenti seguono poi Giappone, Germania, Francia e Italia. Il nostro paese quest'anno verserà nelle casse delle Nazioni Unite oltre 121 milioni di dollari: 56 milioni e 921.275 come contributo al bilancio ordinario, 64 milioni e 728.000 per le operazioni di peace-keeping, Russia e Cina, che pure sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza, sono rispettivamente al settimo e al diciassettesimo posto.

SONDAGGIO

Sulla tregua Eta sincera solo per i baschi

Gli spagnoli sono divisi sulla tregua unilaterale proclamata dall'Eta. E quanto risulta da un sondaggio del quotidiano «El País». Il 57% degli intervistati, esclusi i baschi, hanno affermato di credere che si tratti solo di una tattica elettorale per favorire i candidati nazionalisti baschi nelle amministrative di ottobre. Nel Paese Basco, invece, il 59% dei cittadini hanno dichiarato di credere alle buone intenzioni dell'Eta. Il governo del premier José María Aznar ha reagito con grande prudenza all'annuncio dell'Eta, il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja ha avvertito che lo Stato non può dichiarare una tregua con un gruppo di terroristi.

VIETNAM

Varata un'altra amnistia Liberi duemila detenuti

Nuova amnistia in Vietnam. Nel mese di ottobre circa duemila detenuti comuni che hanno compiuto reati minori - come è stato precisato da un responsabile dell'ufficio del ministero della Polizia, l'ex ministro dell'Interno - saranno rimessi in libertà. Altri (quanti non è stato ancora reso noto) verranno scarcerati entro la fine dell'anno. Nei primi giorni di settembre erano già stati liberati cinquemila prigionieri. Tra questi alcuni esponenti di spicco della dissidenza: lo scrittore Doan Viet Hoat, il medico Nguyen Dan Oue e il monaco buddista Trich Tri Sieu. L'amnistia era stata concessa con un provvedimento presidenziale in occasione dell'anniversario dell'indipendenza dalla Francia.

DOBBIAMO RITROVARE...

re i rischi della globalizzazione utilizzandone i vantaggi, il problema della redistribuzione della sovranità verso l'alto, tra Stati nazionali e istituzioni europee. Nel frattempo molti Stati nazionali, tra questi l'Italia, si trovano a fare i conti con la mancata modernizzazione e con la distribuzione della sovranità verso il basso, tra Stato centrale, Regioni ed Enti locali. In attesa che maturino le condizioni per un confronto concreto su questi temi tra maggioranza e opposizione, chi vuole il cambiamento può forse fare qualcosa. Il primo obiettivo è manifestare un effettivo «spirito di costruzione», volontà, realizzata attraverso fatti concreti, di costruire, di guardare al futuro; volontà di non atardarsi nella polemica fine a sé stessa, di non cadere nella trappola della politica trasformata in guerra tra parti, che non si cura più del suo fine che è il benessere dei cittadini. Il secondo obiettivo è dare fiducia ai cittadini. Il vecchio Sta-

to, che ancora ci trasciniamo, aveva sfiducia nel cittadino e lo subsava con richieste, certificati, licenze, autorizzazioni, concessioni, costose in termini di tempo e di denaro. Se non si può fare oggi la grande riforma impegniamoci nella riforma del quotidiano, andiamo avanti con la delegificazione, con le autocertificazioni, con la liberalizzazione di attività economiche, commerciali, professionali. Facciamo in modo che le leggi approvate diventino poi davvero operative e diciamo ai cittadini, di modo che essi stessi si facciano attori del processo di modernizzazione. È un nuovo modo di vedere il senso dello Stato, dalla parte delle classi dirigenti, che pone al centro il cittadino, la sua vita ed i suoi bisogni. Se chi ha responsabilità di governo, a qualsiasi livello, comincia ad operare in questa direzione, allora si potrà fare il secondo passo che è la richiesta ai cittadini, dagli adulti agli scolari, di un maggiore senso di responsabilità, di un più accentuato senso del dovere. A quel punto il paese moderno sarà più forte ed il cambiamento delle regole seguirà ineluttabilmente, come l'Intendence di Napoleone. LUCIANO VIOLANTE

Il libro di Monica Lewinsky Nessun editore Usa lo vuole



Monica Lewinsky

NEW YORK Roba vecchia, troppo cara e per giunta battuta da Internet. Gli editori sembrano poco interessati all'acquisto dei diritti di un «libro-verità» di Monica Lewinsky sul sexgate. Gene Taft della Public Affairs, l'editore che ha pubblicato un instant-book sul rapporto Starr, dice: «Penso che gli americani hanno già tutto quello che desiderano leggere su questa vicenda». Inoltre, aggiunge, «ho sentito che lei vuole un sacco di soldi». Judy Smith, l'agente della signorina più famosa d'America ha contattato negli ultimi giorni diversi editori per offrire la «verità» di

Monica ad un prezzo che, secondo le indiscrezioni, oscilla tra i due e i dieci milioni di dollari. Putnam e Random House hanno confermato di essere stati contattati. «Sappiamo già molto di più di quanto desiderassimo sapere», ha detto laconico David Rosenthal, direttore editoriale della sezione «adulti» di Simon e Schuster. «Non siamo interessati ad un libro della Lewinsky e credo che nessuno dei grossi editori lo farà un contratto». Jack Romanos, della stessa casa editrice, è ancora più esplicito: «Le parti più "gustose" sono già state tutte pubblicate gratis».



Una delle ultime immagini di Pablo Picasso

Picasso ceramista a Londra

Un Picasso inedito va in mostra a Londra: la Reale Accademia delle Arti ha raccolto 175 opere in ceramica realizzate dal celebre artista spagnolo, la maggior parte delle quali mai presentate al pubblico, ora riunite in un'esposizione dal titolo «Picasso: pittore e scultore in argilla». L'obiettivo è quello di far conoscere al grande pubblico un volto meno noto di Picasso.

Siena: Scienza e complessità

SIENA Può un modello matematico, che trasforma in un'equazione il rapporto d'amore, aiutare anche la critica letteraria? Può la confutazione del paradosso dei gemelli di Einstein far approdare ad una scienza che includa il valore dell'arte e della cultura umanistica? Sono alcuni degli argomenti più suggestivi che saranno affrontati a Siena nel convegno internazionale «Tempos in science and nature: structures, relations and complexity», organizzato da Claudio Rossi e Enzo Tiezzi del Dipartimento di Scienze Chimiche e dei biosistemi dell'Università di Siena cui hanno aderito alcuni dei più importanti scienziati, artisti e umanisti del mondo, tra i quali il Nobel Ilya Prigogine e Murray Gell-Mann. La manifestazione si svolgerà a Siena dal 23 al 26 settembre nell'Aula Magna dell'ateneo, con una tavola rotonda conclusiva nel complesso dell'ex Spedale di Santa Maria della Scala.

D
i
a
r
i
oIL RACCONTO
DI LUIS SEPÚLVEDA

A Bergen Belsen
sulle tracce di Anna Frank
e delle altre migliaia
di anonimi deportati



Narrare per resistere alla Shoah

LUIS SEPÚLVEDA

Un paio di anni fa ho visitato il campo di concentramento di Bergen Belsen, in Germania. Nel silenzio atroce, ho ripercorso le fosse comuni dove giacciono migliaia di vittime dell'orrore chiedendomi in quale di queste fossero i resti di quella bambina che ci ha lasciato la più commovente testimonianza della barbarie nazista e la certezza che la parola scritta è il maggio-

re e il più invulnerabile dei rifugi, dato che le sue pietre sono cementate dall'amalgama della memoria. Ho camminato e cercato, ma senza trovare alcun indizio che mi portasse fino alla tomba di Anna Frank. Alla morte fisica i carnefici avevano aggiunto la seconda morte, quella dell'oblio e dell'anonimato. Un morto è uno scandalo, mille morti sono una statistica, affermò Goebbels, e questo hanno ripetuto e ripetono i militari cileni, argentini e i loro complici. Questo hanno ripetuto e ripe-

tono i Milosevic, i Mladic e i loro complici. E ce lo sbattono in faccia i massacratori di Algeria, tanto vicini all'Europa. Bergen Belsen non è certo un posto dove fare una passeggiata, perché il peso dell'infamia opprime e all'angoscia del «cosa posso fare perché questo non si ripeta mai più?» si somma il desiderio di conoscere e narrare la storia di ognuna delle vittime, di aggrapparsi alla parola come unica congiuntura contro l'oblio, di raccontare e citare i fatti gloriosi e insignificanti dei

Luis Sepúlveda
A sinistra
il campo di
concentramento
di Auschwitz
e quello
di Bikenu

nostri padri, amori, figli, amici e vicini, di rendere la vita un metodo di resistenza contro l'oblio, perché, come disse il poeta Guimarães Rosa, narrare è resistere.

A una estremità del campo, vicinissimo a dove si innalzavano gli infami forni crematori, sulla superficie ruvida di una pietra, qualcuno, chi?, aveva inciso, forse con un coltello o un chiodo, la più drammatica delle epigrafi: «Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia».

Ho visto l'opera di molti pittori e - perdonatemi - non ho ancora sentito il fremito emotivo che può provocare un dipinto.

Mi sono confrontato anche con innumerevoli sculture, ma soltanto in quelle di Agustín Ibarrola ho trovato la passione e la dolcezza espresse con un linguaggio che le parole non potranno mai eguagliare. Credo di aver letto un migliaio di libri, però mai un testo mi sembrò così duro, enigmatico, bello e, allo stesso tempo, così lacerante come quella scritta sulla superficie di una pietra.

«Io sono stato qui e nessuno racconterà la mia storia», aveva scritto. Quando? Una donna? Un uomo? Lo aveva fatto pensando alla sua propria storia, unica e irripetibile, oppure in nome di tutti coloro che non fanno notizia, che non hanno biografie, ma solo un fuggiasco passaggio per le strade della vita?

Non so quanto tempo sono rimasto davanti a quella pietra, ma mentre il pomeriggio avanzava, ho visto altre mani che ri-

calcavano l'incisione per evitare che venisse ricoperta dalla polvere dell'oblio: una russa, Vlaska, di fronte allo scheletro arido del mare di Aral, mi raccontò la sua lotta per impedire la follia che culminò con la morte di quel mare pieno di vita. Un tedesco, Friedrich Niemand - Federico Nessuno -, dichiarato morto nel 1940, fino al 1996 consumò le sue delle scarpe visitando ministeri e templi della burocrazia per dimostrare che era vivo. Un argentino, Lucas, disgustato dai discorsi ipocriti, decise di salvare i boschi della Patagonia andina senza altro aiuto che le proprie mani. Un cileno, il Professor Vásquez, durante un esilio che lui non capì mai, sognava la sua vecchia aula di scuola e si svegliava con le dita tutte macchiate di gesso. Un equadoregno, Vidal, sopportava le violenze dei possidenti raccomandandosi a Greta Garbo. Un'uruguayana, Camila, a settant'anni decise che tutti i ragazzi

perseguitati erano suoi parenti. Un italiano, Giuseppe, arrivò in Cile per errore, si sposò per errore, trovò i suoi migliori amici per errore, fu felice a causa di un altro grosso errore e rivendicò il diritto di sbagliare. Un bengalese, Simpah, ama le navi e le porta a demolire ricordando loro le bellezze dei mari che hanno solcato...

Tutti loro e tanti altri, erano lì, a ricalcare le parole incise sulla pietra, e io seppi che dovevo raccontare le loro storie.

© El País
Traduzione di Lucia Ugo

L'INTERVISTA

Speranze e sconfitte del compagno Luis «Racconto storie semplici, senza vanità»

DALLA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA Più che uno scrittore, una rock-star. Luis Sepúlveda si immerge nel pubblico, lo ama e ne è ricambiato profondamente. Conquista la gente, questo guerrigliero cileno approdato per destino alla letteratura. «La mia vita è trasparente, e la gente lo apprezza», dice, glissando sul fatto che per lui, come per nessun altro letterato, si riempiono arene e teatri, biblioteche e piazze. Come giovedì scorso alla Festa dell'Unità di Bologna, dove centinaia di persone hanno atteso per ore la barba del compagno. E Sepúlveda non ha deluso nessuno, prima di immergersi in un bicchiere di vino rosso e rispondere alle nostre domande.

Cos'è che trascina le folle ai suoi incontri?
«Credo sia la forza della letteratura. La forza di storie che parlano semplicemente con la lingua di tutti i giorni. Tra me e il lettore si instaura un dialogo come fra amici, compagni».

Perché la letteratura latino-americana vive una tale stagione?

«Facciamo oggi la letteratura più vivace tra quelle che si scrivono al

mondo. La letteratura degli Stati Uniti si riduce a 4 o 5 autori, quella tedesca quasi non esiste, la francese ha un'enorme crisi, l'italiana ha 7 o 8 autori veramente importanti. Al contrario la letteratura in lingua spagnola ha cento nuovi autori presenti in tutto il mondo. Noi raccontiamo storie che piacciono al lettore perché scritte senza vanità. Siamo quasi tutti molto intelligenti, abbiamo un'enorme cultura, parliamo 5 diverse lingue, ma sappiamo che un libro non è lo spazio per dimostrare quanto si è colti. Noi esprimiamo la vendetta del lettore, che vuole leggere storie ben raccontate, con un grande senso dell'estetica».

Allende, 25 anni dopo la sua morte: lo ha conosciuto a fondo, cosa le rimane di lui?

«Ricordo un uomo, un grande compagno, un grande essere profondamente umano, coerente, un eroe. Ha marcato la mia generazione, è l'uomo più importante della mia vita. Sul tavolo di lavoro, sempre tengo una sua foto. In que-

sti 25 anni non ho mai passato un giorno senza dialogare con il compagno Allende. Un uomo che amava la vita, le camicie italiane, le donne, il buon vino rosso».

Ha affermato che «è sempre dolce la compagnia degli sconfitti, di chi ha perso perché sapeva di avere ragione». È una rinuncia a combattere?

«La nostra non è una sconfitta definitiva, ma solo parziale, dolorosa ma non totale. Io credo che un giorno i grandi valori dell'umanità trionferanno. È una sconfitta «vincente»».

Dice che avrebbe voluto dare la vita per Allende: c'è qualcosa oggi per cui varrebbe la pena fare un simile gesto?

«Spero che nessun giovane debba arrivare a giocare la vita per un personaggio. Penso però che la generosità della gente d'oggi sia esemplare. Tutte le organizzazioni non governative sono formate da giovani. Poi Amnesty International, gli ambientalisti. Non è vero che non esistono idea-

li, vi sono tante forme diverse di partecipazione».

Il rapporto della sua opera con il cinema, dopo l'esperienza al festival di Venezia con «La Gabbianella».

«In fondo io sono un figlio dell'immagine. Non posso scrivere la scena di un romanzo se non la vedo. Anche *Un nome da torero* diventerà un film girato negli Stati Uniti da un regista messicano e la figura centrale sarà interpretata da Andy Garcia. Saranno film anche *Diario di un killer sentimentale* e *Patagonia express* con la regia di Carlos Saura».

Dirige una collana di giovani autori, «La Frontiera scomparsa». Da dove viene il titolo?

«Dal bisogno di dire no all'odiosa presenza delle frontiere come limitazione degli esseri umani. È una sorta di augurio per il prossimo secolo, che credo vedrà la fine di queste separazioni. Accetto l'idea della frontiera quando è segnata dalla natura: le Ande, per esempio, ma i confini dell'Africa è ovvio che è stata la mano dell'uomo a crearli, il colonialismo, gli interessi commerciali, l'ingiustizia».

Allende diceva di voler farsi da parte per aprire nuove

strade ai giovani: è questo il suo intento nel campo della letteratura?

«Io continuerò a scrivere, ma mi sembra che l'unica possibilità di confrontare il mio successo sia quella di aprire la porta ad altri scrittori che non hanno la possibilità di pubblicare in Italia. Credo sia l'unico modo di essere coerente con una posizione politica e etica nei confronti della vita».

Se non avesse scritto libri, cosa avrebbe fatto?

«Chissà, forse il giornalista o il giocatore di calcio».

Da buon sudamericano è tifoso di calcio?

«Da giovane sono stato un bravo giocatore, oggi sono spettatore. Penso sia affascinante, ma mi dispiace quando si legge il calcio come una forma facile di trionfo».

Cile, Germania, Francia, Italia, Spagna... C'è un punto fermo nella sua vita?

«La tomba sarà la fine del mio movimento. Per ora vivo in un piccolo paese in Spagna che si chiama Quijón, nelle Asturie, una regione con grande storia di resistenza e di opposizione al potere. Ho una casa di fronte al mare, dove mi sento a mio agio. Non so se è definitivo, ma è il quartier generale da cui proietto la mia vita».

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE

«Sistemi di Beni Culturali e Ambientali»
Atti del II° Colloquio Internazionale
Viterbo, 5-8/12/1997

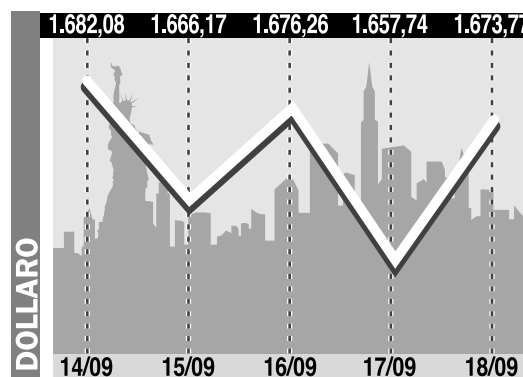
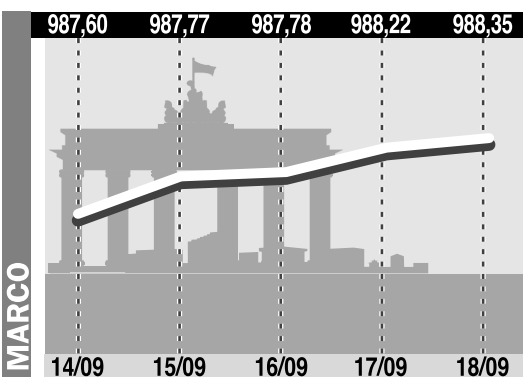
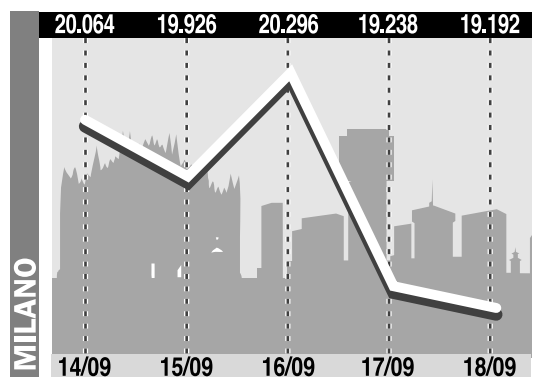
a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di P. Portoghesi

320 pagine, formato 15x21,
copertina plastificata, rilegato in broccato,
con supplemento "Patrimonio Culturale e Mass Media" L. 45.000

Per acquisti cumulativi degli atti del I° (1996) e del II° Colloquio
sconto del 20% L. 60.000 i due volumi

IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ DAL 4 ALL'8 DICEMBRE 1998 A CAGLIARI
SUL TEMA «TURISMO E BENI CULTURALI»

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
DRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 Roma, Tel/Fax 06-70497920 ISDN



FINANZA E MERCATI

Montedison, utile netto cresce del 6,7%

FRANCO BRIZZO

RISULTATI e ricavi in miglioramento nel primo semestre dell'anno per il gruppo Montedison (escludendo le attività Montell cedute nel corso del secondo semestre '97). L'utile netto consolidato si attesta a 271 miliardi, in crescita del 6,7% rispetto allo stesso periodo del '97, i ricavi netti salgono a 12.311 miliardi (+5,7%) e il margine operativo lordo a 1.652 miliardi (+2,7%). Si riduce a 2.830 miliardi invece l'indebitamento finanziario netto consolidato (401 miliardi in meno rispetto al 31 dicembre scorso). A livello di capogruppo, l'utile netto è stato di 362 miliardi. I risultati sono stati approvati ieri sera dal consiglio di amministrazione.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Lavoro, lo Stato pagherà il tirocinio

Riordino degli incentivi, per i giovani del Sud 800mila lire al mese

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Rivoluzione in vista per gli incentivi a favore dell'occupazione e delle imprese. Il «collegato» alla Finanziaria, è noto, conterà una norma di delega al governo che prevederà un riordino totale (fissando alcuni paletti) del regime degli aiuti, oggi frammentato tra decine e decine di strumenti che si sovrappongono. Euna delle principali novità sarà il varo di una significativa misura riservata ai giovani del Mezzogiorno: la possibilità di svolgere uno stage di lavoro retribuito per alcuni mesi all'interno di una azienda. Il datore di lavoro non dovrà sborsare un soldo; da parte sua, il giovane acquisirà una concreta esperienza di lavoro, con un vero percorso formativo e con la possibilità di essere confermato a tempo indeterminato al termine del periodo di stage. E soprattutto, nel frattempo il giovane percepirà direttamente un'indennità (a carico dello Stato, naturalmente) di circa 800.000 lire mensili. Al Sud questa nuova misura assorbita le borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità per i giovani, che nel corso del biennio 1997-98 hanno dato pessima prova.

lità dei progetti e le aspettative che si sono create di assunzioni nel pubblico impiego.

Di qui la decisione del governo di andare a una delega legislativa. In particolare, la revisione degli incentivi alle imprese vedrà una decisa distinzione delle misure di sostegno, per settore e per modalità di intervento, anche in raccordo con le nuove funzioni attribuite alle Regioni (dalla semplificazione delle procedure alla istituzione dello sportello unico per le imprese). Per quanto riguarda la possibilità di svolgere uno stage di lavoro retribuito per alcuni mesi all'interno di una azienda, il datore di lavoro non dovrà sborsare un soldo; da parte sua, il giovane acquisirà una concreta esperienza di lavoro, con un vero percorso formativo e con la possibilità di essere confermato a tempo indeterminato al termine del periodo di stage. E soprattutto, nel frattempo il giovane percepirà direttamente un'indennità (a carico dello Stato, naturalmente) di circa 800.000 lire mensili. Al Sud questa nuova misura assorbita le borse di lavoro e i lavori di pubblica utilità per i giovani, che nel corso del biennio 1997-98 hanno dato pessima prova.

SI CAMBIA ROTTA
Questa misura assorbita le deludenti borse lavoro e lavori di pubblica utilità

rebbe riguardare i giovani con più di 26 anni di età e dovrebbe accompagnarsi ad uno specifico sistema di incentivi, variabile a seconda della condizione del soggetto e del territorio in cui ha sede l'impresa. Poi, ci sarà una revisione degli istituti di accesso agevolato al lavoro, con nuove ipotesi: si parte dagli stages retribuiti per i giovani meridionali, il rifinanziamento dei piani di inserimento. Infine, cambierà la norma che consente a chi dista solo tre anni dalla pensione di percepire metà pensione e lavorare a part-time: se l'impresa contestualmente assume un giovane, la copertura previdenziale sarà totale.

LA FINANZIARIA

Il menù della manovra: più occupazione e meno tasse

ROMA Volata finale per la finanziaria 1999, che verrà varata dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Il menù definitivo allo studio dei tecnici è composto ancora da un numero sovrabbondante di «portate», ma l'ossatura degli interventi contiene le seguenti ipotesi.

Agensud. 1.360.000 miliardi - ai quali probabilmente si aggiungereanno altri 5.500 miliardi di risorse, più 32.000 miliardi di fondi comunitari - che verranno messi a disposizione nei prossimi quattro anni per il Mezzogiorno, dovranno essere monitorati in Sviluppo Italia, confluiranno nelle sette società che attualmente sono operanti sul territorio. Da sciogliere il nodo-nomine.

Tasse su imprese: si studia una riduzione del carico fiscale utilizzando i proventi dalla lotta all'evasione (10.000 mld nel '97-'98). Due ipotesi: allargamento della Dit (Dual Income Tax) anche al capitale non reinvestito e misure per rendere neutra la scelta della forma giuridica di una società.

Eurotassa: la tredicesima di Natale conterà il rimborso del 60% del contributo straordinario per l'Europa, una partita da 3.000 miliardi di lire.

Falsi invalidi: altri 100.000 controlli fino a marzo '99 (200 miliardi di risparmi).

Crediti Inps: gran parte dei 4.000 miliardi di competenza delle Finanze arriveranno dall'estensione anche ai crediti vantati dall'istituto dei nuovi criteri di riscossione delle imposte.

Patto di stabilità interno: ridurrà le richieste di comuni e re-

gioni a fronte di una maggiore autonomia fiscale (risparmi per 1.500 miliardi).

Pubblico impiego: nel mirino di Ciampi il turn over degli alti dirigenti nell'amministrazione. Nel '99 la riduzione dello 0,5% dei dipendenti pubblici potrebbe arrivare all'1% (300 mld di risparmio).

Ricometro (Ise): dal '99 servirà per ridurre (1.000) la spesa per alcune prestazioni sociali, ma anche per scegliere chi ha di-

ritto ai libri scolastici gratuiti, ipotesi molto cara a Rifondazione.

Mezzogiorno: una parte centrale dei 36 mila miliardi di investimenti in 4 anni destinati alle aree più depresse avranno l'estensione dei contratti d'area e dei patti territoriali, ma anche il cofinanziamento europeo.

Liquidazioni: Dal '99 i nuovi accantonamenti (22.000 miliardi di flusso) per le liquidazioni di lavoratori privati potranno essere trasformate in azioni che confluiranno poi in fondi pensione gestiti professionalmente.

Casa: tra le ipotesi, un ritocco dell'imposta di registro, l'alleggerimento della tassa di successione per chi eredita una prima casa non di prestigio, e la modulazione della franchigia Irlpef in maniera inversamente proporzionale alla rendita catastale dell'immobile.

Famiglia e pensioni sociali:

LE IPOTESI DELLA NUOVA FINANZIARIA

- MEZZOGIORNO:** Estensione dei contratti d'area e dei patti territoriali. Investimenti in quattro anni di una parte significativa dei 36 mila miliardi. Creazione di Agensud
- OCCUPAZIONE:** Azzeramento dei contributi per tre anni per le aziende che assumono nel Sud. Riduzione del costo del lavoro (0,6%-0,7%) con l'eliminazione di oneri impropri
- FAMIGLIA E PENSIONI SOCIALI:** • Assegno di 600-800.000 per cinque mesi alle mamme disoccupate • Assegno di 200.000 per il terzo figlio • Aumento di 100.000 delle pensioni sociali
- IMPRESE:** Riduzione del carico fiscale utilizzando i proventi della lotta all'evasione
- LAVORO NERO:** Messa in regola delle aziende "sommerse" attraverso il versamento del 25% del salario minimo contributivo in 40 rate
- CASA:** Ritocco dell'imposta di registro, alleggerimento della tassa di successione
- RICOMETRO:** 1.000 miliardi i risparmi utilizzando il ricometro per ridurre alcune prestazioni e per stabilire chi ha diritto ai libri scolastici gratuiti
- EUROTASSA:** Rimborsato con la tredicesima del 60% del contributo per l'Europa (3.000 miliardi di lire)
- LIQUIDAZIONE:** Dal 1999 per i nuovi accantonamenti privati, possibilità di trasformazione in azioni
- FALSI INVALIDI:** piano di controllo che riguarderà circa 100.000 invalidi.
- MINISTRI - PUBBLICO IMPIEGIO:** Riduzione delle spese di alcuni dicasteri (1.500 miliardi). Taglio alle spese superflue (1.000 miliardi).
- Taglio del turn over (300 miliardi)**
- TAGLI:** 1.000 miliardi rispettivamente per Poste e Ferrovie
- PATTO DI STABILITÀ:** Maggiore autonomia fiscale a comuni e regioni.

Tre le ipotesi in campo: assegno di 6-800.000 lire per 5 mesi alle mamme disoccupate (ma la copertura è incerta), assegno di 200.000 per il terzo figlio, aumento di 50-100.000 lire delle pensioni sociali che dovrebbero avere anche un'Irlpef più leggera. Possibili anche maggiori detrazioni per chi prende fino ad un milione di pensione al mese e detrazioni per le spese vive per i figli sotto i 3 anni.

Occupazione: l'annunciata manovra di azzeramento dei contributi per le aziende che assumono al Sud e per tre anni dovrebbe costare all'Inps tra i 12 e i

15 milioni per addetto. Dovrebbero poi sparire una serie di oneri impropri (pari allo 0,6%-0,7% del costo del lavoro) come i contributi ex Gescal, Enaoli, finanziamenti per asili nido e altri versamenti: oltre 3.200 miliardi di flusso annuale in meno che verrebbero compensati dalla 'carbon tax' sulle emissioni inquinanti.

Tagli a poste e ferrovie: si parla di circa 1.000 miliardi per ogni ente.

Imprese in nero: possono mettersi in regola tramite il versamento del 25% del salario minimo contributivo in 40 rate.

Pensioni di anzianità ad ottobre ultima finestra

ROMA Dal 1 ottobre '98 si apre l'ultima finestra dell'anno per le pensioni di anzianità ed interessa sia i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, sia i lavoratori autonomi. I primi possono accedere alla pensione di anzianità con 35 anni di contributi entro la fine di marzo '98 e 57 anni di età entro il 30 giugno. Agli autonomi invece sarà possibile solo con i 40 anni di contributi a prescindere dall'età. Le cosiddette «finestre d'uscita» devono intendersi come date a partire dalle quali è possibile ottenere la pensione di anzianità: si può scegliere di lavorare anche oltre l'apertura della finestra e richiedere poi la pensione in qualsiasi momento.

Le prossime uscite sono fissate al 1 gennaio e al 1 febbraio 1999. Quella di gennaio interessa i lavoratori dipendenti che hanno compiuto 57 anni di età tra il 1 luglio e il 30 settembre '98 e, entro il 30 giugno scorso, hanno raggiunto i 35 anni di contributi; e quelli che entro il 30 settembre '98 hanno raggiunto 35 anni di contribuzione e 54 di età. L'età richiesta scende a 53 anni per i dipendenti con qualifica di operaio; per i cosiddetti «lavoratori precoci» con almeno un anno di contributi prima dei 19 anni di età; i lavoratori in cassa integrazione e in mobilità, in attesa del pensionamento e gli ex dipendenti che versano i contributi volontari e maturano il diritto alla pensione entro il '98. E tutti i lavoratori dipendenti che entro il 30 settembre '98 hanno maturato 36 anni di contributi qualunque sia la loro età.

Intanto si riduce l'attivo di gestione dei fondi previdenziali di artigiani e commercianti nel '97. Anzi, i primi hanno più che raddoppiato il deficit del '96 da 583 a 1.400 mld. Ed i commercianti hanno quasi dimezzato l'avanzo da 997,9 a 562,6 miliardi.

Rivoluzione per la macchina del fisco

In arrivo la riforma «privatistica» dell'amministrazione finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA È in dirittura d'arrivo la riforma dell'amministrazione fiscale. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco infatti sta ultimando il progetto che prevede la trasformazione del ministero in due tronconi. Da una parte il ministero vero e proprio, una struttura molto snella con compiti di indirizzo e vigilanza alla quale farà capo ad esempio un ufficio studi per l'analisi delle politiche economiche e fiscali. Dall'altra parte la struttura operativa per Agenzie che sarà organizzata con criteri privatistici. Questo significa che buona parte dei 63.000 dipendenti civili del ministero delle Finanze dovrebbe uscire dalla pubblica amministrazione e convertirsi nell'impiego privato in queste agenzie. Un obiettivo talmente arduo che l'intero pro-

getto, una volta ultimato, dovrà essere verificato con i sindacati per definire i nuovi assetti contrattuali, e con il ministro della Funzione pubblica. Anche perché la rivoluzione farà parte della più ampia riforma dei ministeri in cui è impegnato Bassanini.

Obiettivo dichiarato della riforma è quello di sburocratizzare l'amministrazione e dotarla di autonomia organizzativa per meglio proseguire la lotta all'evasione. L'«Adnkronos» ne ha anticipato i contenuti con dettagli che il ministro ha smentito, come pure la circostanza che il progetto sarà presentato nei prossimi giorni: nessuna decisione è stata assunta, la riforma sarà presentata «in tempi ragionevoli».

Abbastanza certa è piuttosto la scelta di una riforma radicale che ipotizza «la fuoriuscita dal modello ministeriale» per introdurre «maggiore flessibilità ed auto-



nomia operativa». Un progetto che si giustifica con la particolare «missione» dell'amministrazione finanziaria: a differenza di altri ministeri, le Finanze non devono offrire servizi indivisibili, quindi possono essere organizzate con criteri aziendali. Al vertice ci sarà una sorta di holding ministeriale con organismi alle strette dipendenze del ministro, una struttura di analisi e strategie fiscali, un ufficio di coordinamento legislativo e un servizio di controllo e valutazione dei risultati della gestione. Il che comporterebbe la soppressione della figura del segretario

generale.

L'amministrazione come tale invece sarà trasformata in alcune Agenzie operative il cui numero è ancora da definire. Ma godranno di autonomia organizzativa, mentre per il personale il rapporto di lavoro privatistico dovrebbe assicurare più flessibilità in materia di reclutamento, retribuzione, incentivazione e percorsi di carriera. Il rapporto tra il ministero e le agenzie dovrebbe essere regolato da accordi-quadro con i quali definire le risorse assegnate i servizi che le agenzie si impegnano a fornire e gli standard di qualità. La nuova struttura viene pensata anche per essere in grado di far fronte alle eventuali esigenze che potranno determinarsi con l'ampliamento della fiscalità regionale e comunale. Basti pensare al ruolo che avranno gli enti locali nel riordino del catasto o alle probabili partecipazioni

ai principali tributi erariali. Si parla di una Agenzia delle Entrate che si occuperà delle tasse e della lotta all'evasione e sarà incentrata sull'attuale dipartimento delle entrate. O di una Agenzia del Territorio, che si occuperà del catasto e del demanio e sarà organizzata tenendo conto dei nuovi compiti dei Comuni e delle Regioni in materia.

Oltre al segretario generale, che attualmente svolge funzioni di coordinamento tra i vari dipartimenti, potrebbe essere soppressa anche la direzione generale del personale, visto che ogni Agenzia avrà la sua direzione, con l'obiettivo finale di spostare il reclutamento dal centro alla periferia. Insomma, si tratta di affidare alle Agenzie compiti operativi e precisi obiettivi da perseguire con la massima autonomia, e riservare al ministro e alle sue strutture la definizione delle strategie.

IL BUON GIORNO SI VEDE DALLA DOCCIA.

Calydra
La prima caldaia dal cuore sempre caldo, grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

167-278.278

Chaffoteaux et Maury

Italia flash

«Gradimento» per Rita Pinci

È diventata vicedirettore del «Messaggero»



Rita Pinci

ROMA Rita Pinci è il nuovo vicedirettore del *Messaggero*. La redazione del quotidiano romano ha approvato a larghissima maggioranza (174 favorevoli, 27 contrari, una scheda nulla e 6 bianche su 208 votanti) la scelta del direttore Pietro Calabrese, che già da alcuni giorni aveva indicato il caporedattore centrale Rita Pinci quale nuovo vicedirettore, al posto di Paolo Gambescia, che dallo scorso mese di agosto ha assunto la direzione dell'*Unità*.

Rita Pinci, nata a Cave, in provincia di Roma, ha 42 anni ed è giornalista professionista dal 1986. Nel suo nuovo ruolo all'interno della redazione del più popolare quotidiano della capitale affiancherà il vicedirettore vicario Ivo Carezzano, è una delle pochissime giornaliste che sono riuscite nel nostro paese a raggiungere ruoli di direzione in un quotidiano. Prima di lei sono arrivate a occupare la poltrona numero uno Pia Luisa Bianco, che ha diretto *l'Indipendente* dopo Vittorio Feltri, e Sandra Bonsanti, tuttora alla testa del *Tirreno* di Livorno.



La prima farmacia «abusiva»

È stato il primo ad aprire una farmacia non autorizzata: Pietro Cetola, farmacista di Lucera (Foggia), lo ha fatto per protestare contro un «sistema di privilegi feudali» che impone una farmacia ogni 5.000 abitanti e per chiedere che la soglia venga abbassata. A sostenerlo nel gesto dimostrativo - sugli scaffali non c'erano farmaci e i clienti hanno potuto avere solo consigli - vi erano anche il presidente del movimento «Liberi Farmacisti», Vincenzo De Vito, e il senatore Franco Carella (Verdi), presidente della commissione Sanità del Senato.

Due suicidi con il fuoco

ROMA Un giovane, Domenico Gimigliano, di 27 anni, si è ucciso a Cenadi, un centro del Soveratese, in provincia di Catanzaro. Dopo aver dato fuoco a una catasta di legna, a una cinquantina di metri dal casolare fatiscente in cui abitava, il giovane si è gettato tra le fiamme. In casa i carabinieri hanno trovato una lettera in cui Gimigliano, che da un anno viveva in pressoché totale isolamento, annunciava il suo proposito di uccidersi. Quasi nello stesso tempo, ad alcune centinaia di chilometri di distanza una donna di 39 anni, S.E.C., modenese, dipendente di una casa di riposo, sposata e con un figlio, si è tolta la vita in modo sostanzialmente analogo: raggiunto con la sua auto un casolare disabitato a Cà de' Frati, nella Bassa reggiana, si è data fuoco all'interno della vettura, poi l'istinto di sopravvivenza l'ha spinta a tentare di fuggire, ma dopo pochi metri è caduta su un prato ed è morta carbonizzata.

A Roma i 17 miliardi del Superenalotto

Un solo sei, è il record delle vincite

ROMA Diciassette miliardi e 850 milioni di vincita. Un record; mai in Italia è stato vinto di più in una lotteria. Ieri, con un «sei» secco, a Roma un anonimo giocatore baciato dalla Dea bendata ha sbancato il Superenalotto. Secondo quanto reso noto dalla Sisal, la scheda vincente è costata solo 1.600 lire ed è stata giocata nella tabaccheria di Lorenzino Paolotti, a Roma nord nelle vicinanze della Cassia. È la settima volta che un giocatore del Superenalotto riesce a centrare un «sei» senza l'aiuto del jolly. E si è sempre trattato di vincite ultramilionarie con un record di quasi dodici miliardi nel concorso 31 del 18 aprile scorso. Per quanto riguarda lo spoglio di ieri sera, la Sisal spiega che la velocità del controllo delle 84 milioni di combinazioni è dovuta ad un nuovissimo sistema telematico che prevede la raccolta dei dati a fasce.

La vincita, comunque, era nell'aria. I botteghini hanno chiuso ieri pomeriggio e fino all'ultimo, a frotte, i giocatori sono andati a tentare la fortuna con il Superenalotto. Tra questi anche Francesco Cossiga, per la prima volta. La combinazione vincente è questa: 3-33-45-57-78-80. Il jolly è il 65. L'ultima maxivincita è del 26 giugno, sedici miliardi vinti a Forlì. Seguita a ruota dai quattordici miliardi vinti a Cagliari il diciassette gennaio. Ieri sera sono stati messi in palio diciassette miliardi di lire per il «sei», dieci miliardi per il «5+1» (il cosiddetto secondo premio), circa ottanta milioni di combinazioni giocaste. Questi i numeri dell'attestata estrazione destinata a battere tutti i record di vincite in Italia.

Dal giorno del suo avvio, il 3 dicembre 1997, Superenalotto è cresciuto al ritmo del 1.328 per cento ed ha regalato oltre 650 miliardi ai quasi 9 milioni di vincitori. Fino ad oggi sono stati giocati quasi 1.900 miliardi e l'erario ne ha in-

casati circa 990. E i giocatori continuano a crescere. La classifica delle città italiane dove si gioca di più il Superenalotto che finora aveva visto sempre in testa Milano, dove la volta scorsa erano state giocate 1,6 milioni di combinazioni, vede oggi, assolutamente allapari Milano, Roma e Napoli.

Dinanzi ad una vincita miliardaria, i sogni e le fantasticherie si sprecano. C'è qualcuno che si comprerebbe uno yacht, qualcun altro, «semplicemente», una villa con piscina, chi invece si licenzerebbe lunedì mattina e chi abbandonerebbe la famiglia e, soprattutto, isuoceri per «andare in giro per il mondo».

Nella capitale la febbre da miliardi ha coinvolto tutti, impiegati e professionisti, casalinghe e studenti. E per una volta l'appartenenza politica, la fede calcistica sono state messe da parte e tutti si ritrovano fianco a fianco con una penna in una mano e un foglietto con un'infinità di numeri nell'altra, in fila, sperando nella dea bendata. In genere i giocatori si dividono in due tipologie: da un lato quelli incalliti, temprati da anni di Totocalcio, Totip e Lotto, che studiano i sistemi e calcolano le possibili combinazioni, dall'altro i «principianti», quelli che segnano dei numeri sulle caselle perché se «li sentono» e giocano una cifra irrisoria. La supervincita fa la fortuna del giocatore ma anche, in misura minore, del titolare della ricevitoria dove è stata giocata la combinazione vincente. Questa volta la sorte ha scelto una tabaccheria della Cassia, nella Capitale che, c'è da giurarla, da oggi diventerà meta di pellegrinaggio.

FEBBRE DEL GIOCO
Dal 3 dicembre 9 milioni di giocatori si sono divisi più di 650 miliardi

Naufragio tra gli squali, 127 dispersi

Filippine, affonda il traghetto «Princess of the Orient» travolto dal ciclone «Vicky»

Era partito da Manila con più di 400 persone a bordo. Due bambini tra le vittime



GIUSEPPE VITTORI

Arriva l'uragano «Georges»

Piccole Antille in pericolo

MIAMI L'uragano Georges sta per investire le Piccole Antille, che si prevede saranno investite dal ciclone entro le prossime 36 ore. Georges viaggia alla velocità di circa 32 km all'ora. Al momento, hanno detto gli esperti, le sue caratteristiche lo fanno rientrare nella cosiddetta «categoria due» degli uragani, che raggiunge la velocità di 168 km/h. Tuttavia c'è il rischio che la sua velocità aumenti nelle prossime 48 ore, e che prima di colpire le isole diventi di categoria 4, la più pericolosa, che tocca i 210-240 km/h e che ha una capacità distruttiva «estrema». Le isole più a rischio sono le più popolate, Martinica e Guadalupa.

La nave si è inclinata sul fianco sinistro ed è esplosa il panico. Il comandante ha ordinato di abbandonarla. Per dodici ore decine di persone sono rimaste in mezzo al mare in tempesta, tra i pescicani, in attesa dei soccorsi che infine sono venuti dall'alto. È successo nella notte tra venerdì e sabato: il traghetto filippino «Princess of the Orient» è affondato a circa 100 chilometri a sud di Manila. Il bilancio parla di almeno 130 morti, tre accertati, gli altri dispersi. A bordo c'erano 453 persone (ma non è un dato certo. Secondo la compagnia armatrice Sulphur Lines sarebbero state 453, di cui 102 membri dell'equipaggio, mentre secondo la guardia costiera sarebbero state 443, di cui 92 membri dell'equipaggio). I passeggeri sarebbero stati 351, 10 dei quali bambini, e 102 membri dell'equipaggio. I sopravvissuti sono almeno 314.

I cadaveri finora recuperati appartengono a due bimbi, di rispettivamente 12 mesi e quattro anni, e ad un uomo di 67 anni. Sembra che quasi tutti i passeggeri fossero filippini, ma un membro dell'equipaggio sopravvissuto ha dichiarato di aver visto sul ponte una coppia di stranieri col loro bambino che parlavano inglese. Non è dato di sapere se a bordo ci fossero altri stranieri, a quanto pare la lista dei passeggeri non indica le loro nazionalità.

Il traghetto, con una stazza di 14.000 tonnellate, uno dei più grandi in servizio nelle Filippine, era salpato da Manila diretto a Cebu mentre infuriava il tifone «Vicky». Era mezz'ora dopo la mezzanotte. Il contatto radio si era perso mentre dalla «Princess of the Orient» veniva lanciato un segnale di SOS. Il traghetto comunicava la propria posizione. Si trovava

lungo le coste dell'isola Fortune, provincia di Batangas, a 40 miglia (60 chilometri) a sud di Manila. Si ritiene sia affondato in quelle acque, ma non è stato rintracciato. Uno dei marinai sopravvissuti ha raccontato che la nave si è repentinamente inclinata sul fianco sinistro, e tra i passeggeri si è scatenato il panico. «La gente urlava, tutti si chiamavano. Avrei voluto dare aiuto, ma non potevo far nulla», ha riferito Tomas Banzon, 25 anni, salvato dopo una notte in mare, a galleggiare tra le onde grazie al giubbottino gonfiabile.

È stato come trovarsi sul Titanic», ha dichiarato il cuoco di bordo, salvato da un pescereccio, «quando nel mare in tempesta il traghetto si è inclinato, ha cominciato ad imbarcare acqua ed il comandante ha ordinato di abbandonare la nave».

L'opera dei soccorritori è stata resa ancor più ardua dalle pessime condizioni meteorologiche nella zona, dove le acque sono infestate da pescicani. Vi sono stati drammatici salvataggi da parte degli elicotteri della Marina, che hanno tratto dal mare i naufraghi calando loro scale di corda mentre infuriava il vento. La «Princess of the Orient», che poteva accogliere 3.900 passeggeri, e quindi non era stracarica come spesso accade ai traghetti nelle Filippine, apparteneva alla stessa compagnia armatrice proprietaria della «Doña Paz», la cui collisione con la petroliera «Mv Victor» nel dicembre 1987, al largo dell'isola di Mindoro, causò la morte di 4.300 persone, il peggior disastro della storia della marineria in tempi di pace.

Inondazioni nel Chiapas

Mille morti

CITTÀ DEL MESSICO Si fa sempre più tragico il bilancio delle inondazioni che hanno colpito la fascia costiera del Chiapas, la regione nel Sud del Messico teatro da alcuni anni della lotta dell'Esercito zapatista: i morti potrebbero essere oltre mille, dato che finora sono stati recuperati oltre 400 corpi senza vita e sono 650 le persone che risultano disperse, secondo dati forniti dalle autorità locali. Fonti della presidenza della repubblica messicana insistono però che le vittime accertate finora sono 162 e i dispersi circa 400. Il vescovo di Tapachula lancia l'allarme: gli sfollati stanno morendo di fame, ma intanto è scoppiata la polemica sui soccorsi agli alluvionati tra il presidente Ernesto Zedillo e la Croce Rossa messicana. Organizzazioni umanitarie e associazioni religiose che operano nella zona parlano di oltre mille morti e riferiscono che ci sono ancora molte zone isolate dalle alluvioni, come il villaggio di Valdivia, dove abita un migliaio di persone di cui non si ha notizia perché le acque hanno coperto ogni cosa. Il bilancio, alla fine di questa terribile ondata di maltempo, potrebbe essere tragicamente ben più pesante di quel che si è finora ipotizzato: secondo il rapporto fornito dallo stesso presidente Zedillo, nella zona del disastro - le regioni di Costa, Soconusco e Sierra Madre - su 1.200.000 persone coinvolte ce ne sono almeno 400.000 non ancora raggiunte dalle squadre di soccorso e 450.000 sfollate in condizioni igieniche terribili.

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA								
BOLZANO	NP	22	VERONA	12	23	AOSTA	NP	NP
TRIESTE	14	NP	VENEZIA	11	21	MILANO	13	25
TORINO	9	24	CUNEO	NP	22	GENOVA	17	23
IMPERIA	16	25	BOLOGNA	14	22	FIRENZE	12	NP
PISA	12	23	ANCONA	12	NP	PERUGIA	10	21
PESCARA	16	25	L'AQUILA	9	19	ROMA	13	26
CAMPBASSO	12	17	BARI	16	22	NAPOLI	14	25
POTENZA	11	18	R.CALABRIA	21	23	PALERMO	20	25
MESSINA	21	22	CATANIA	17	27	CAGLIARI	14	26
ALGERO	11	25	S.M.DI LEUCA	20	22	MONDOVI	NP	NP

TEMPERATURE NEL MONDO								
HELSINKI	11	16	OSLO	9	14	STOCOLMA	NP	14
COOPENAGHEN	10	17	MOSCA	9	20	BERLINO	11	16
VARSAVIA	5	18	LONDRA	15	22	BRUXELLES	14	19
BONN	10	17	FRANCOFORTE	5	16	PARIGI	7	21
VIENNA	11	17	MONACO	2	13	ZURIGO	4	17
GINEVRA	6	19	BELGRADO	10	18	PRAGA	10	16
BARCELLONA	17	25	ISTANBUL	19	26	MADRID	17	28
LISBONA	19	28	ATENE	22	28	AMSTERDAM	15	19
ALGERI	18	29	MALTA	20	27	BUCAREST	14	24

LA SITUAZIONE

● Il flusso di aria fresca proveniente dai Balcani è in graduale intensificazione, apportandovi un graduale peggioramento.

OGGI

● Al nord: su Piemonte e regioni orientali, cielo irregolarmente nuvoloso, e saranno possibili isolati rovesci. Al centro e al sud: sulle regioni adriatiche e ioniche, condizioni di variabilità con possibilità di rovesci, sulle altre regioni cielo nuvoloso con tendenza di aumento della nuvolosità.

DOMANI

● Al nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, non si esclude qualche piovasco su Piemonte e Val d'Aosta. Al centro e sulla Sardegna sereno o velato con addensamenti su Marche e Abruzzo, al sud e sulla Sicilia nuvoloso con piogge su Molise, Puglia e Basilicata.

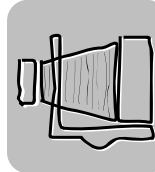
LA LUNA DI SETTEMBRE

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30

TELEOBIEETTIVO

L'ADDIO ALLA SECESSIONE NON PENALIZZERÀ LA LEGA

ROBERTO WEBER



Con la regolarità con cui il grande Jacques Anquetil scandiva i suoi passaggi al Vigorelli alla caccia del record dell'ora, giornalisti e opinionisti italiani si affannano a celebrare il declino prossimo venturo della Lega Nord. L'occasione in questo caso è data dalla asserita rinuncia di Bossi alla secessione, e quindi al potenziale di usura che ne conseguirebbe per il partito che nel 1996 ha raccolto il 10,5% dei voti. Credo che in realtà ci troviamo di fronte ad un errore interpretativo. Un errore di semplificazione che nasce dal ricondurre il potenziale di attrazione e «fidelizzazione» dell'elettore leghista ad un unico motivo: la secessione dall'Italia. In realtà osservatori avvertiti e studiosi da sempre del problema, come Diamanti, ci segnalano che le ragioni di acquisto del ticket Lega Nord, sono molteplici, che alla base dell'appartenenza ci sono ragioni «plurime» e che anche in presenza di una (solo «annunciata» e anche abbastanza tenuemente) rinuncia alla secessione, probabilmente la spinta coesiva e le ragioni del voto non vengono meno.

Non vogliamo tediarsi sulle ragioni «dichiarate» del voto per la Lega Nord. Osservate tuttavia questi «indicatori» valoriali:

(Ciascun indicatore si «compone» di più domande e ha quindi una «solidità» maggiore del semplice quesito di un sondaggio)

	Campione Lega	Media Nazionale
- antimeridionalismo	76%	36%
- rifiuto degli immigrati	83%	61%
- senso di identità nazionale	52%	67%
- sfiducia nel sistema dei partiti	78%	62%
- antieuropeismo	61%	48%
- risolutivo «giustizialismo»	44%	28%
- spinta alla secessione	39%	12%

Dati Monitor Walden SWG - 2.206 casi.

L'alveo naturale che ricomponesse le ragioni del voto alla Lega riconduce in buona misura a una logica di rifiuto, di sfiducia e di chius-

ra. Dietro questo insieme di fattori c'è probabilmente una domanda di identità, un profondo senso di smarrimento, il timore della «modernità»: tutti aspetti a cui l'offerta politica attuale non può dare risposta, tutti aspetti che hanno avuto una gestazione «lunga» e troveranno uno scioglimento solo nel trascorrere del tempo e nel susseguirsi paziente (se ci sarà) delle azioni dei «governi» e degli organismi sovranazionali. Dei fattori citati, per il suo alto valore simbolico, solo il tema del «giustizialismo» può incrinare una parte dei consensi al partito di Bossi: la presenza di Di Pietro nel fronte dell'Ulivo potrebbe costituire un elemento significativo di depotenziamento della Lega. L'ex magistrato infatti incarna quella carica di «radicalismo-moderato» che appare piuttosto diffuso fra i leghisti. Ciò che è certo - bisogna pure che qualcuno glielo dica a Berlusconi - è che l'acquisto di «uomini Lega» (si chiamino Galan, Comencini o Pivetti) non porta all'acquisto dei voti Lega. È dimostrato, ampiamente dimostrato. La media dei sondaggi degli ultimi due mesi assegnano infatti alla lega nel maggioritario i seguenti risultati:

Aprile - Maggio	11%
Giugno - Luglio	10%
Settembre	9,5%

Considerando che siamo lontani dalla campagna elettorale, in presenza di un forcing del Polo (con conseguente copertura mediatica), sapendo inoltre che i sondaggi tendono a sottostimare la forza leghista, Bossi non ha ragione di preoccuparsi. Per ora. Di Pietro ancora non morde.

Non solo palazzo

La sfida dei sindaci: «L'Ulivo non basta»

Trieste, Torino, Roma, Catania... Rutelli: «Sarà un movimento, non un partito»
Cofferati: «Non mi convince l'idea di rappresentanze politiche trasversali»

LUANA BENINI

ROMA La parola d'ordine è spargere le carte. Sono inquieti, i sindaci. E a qualcuno di loro, come a Massimo Cacciari, l'Ulivo sembra andare stretto. «In Veneto - dice il sindaco di Venezia - è come un paracarro che ti condiziona» mentre «qui bisogna fare una politica di movimento». Perché «i vecchi schemi non funzionano più». Ecco dunque che si «scompaginano gli schieramenti» e il movimento del Nord-Est, a Treviso, scende a sostegno di un candidato sindaco sponsorizzato anche dal Polo, Ferruccio Bresolin, che nel suo programma parla di «rapporto di rete» fra le amministrazioni e di «superamento del politocentrismo». È vero che in Veneto c'è da sfruttare il momento, cogliere l'attimo della rottura fra i due leghisti Bossi e Comencini, raccogliendo la «bandiera veneta» al volo e parlare all'elettorato disilluso dalla Lega, ma la scelta di Cacciari risulta indigesta sia a Ds e Ppi, sia al coordinatore dell'Ulivo, Gianluca Bressa. È vero, dice Bressa, l'Ulivo ha le sue responsabilità, finora «non ha dato una risposta politica efficace ai problemi del Veneto», ma «Cacciari chi è? Il Settimo Cavalleggeri? Prima di affermare di poter raccogliere lui la bandiera veneta, dovrebbe spiegare con chi vuole fare questa cosa». Il discorso torna lì: spargere le carte, ma con chi, con quali truppe?

Il referente principale è il Movimento dei sindaci. «Movimento e non partito» puntualizza Cacciari all'interno del quale ci saranno anche i sindaci in posizione di rilievo». Insomma, «un movimento rappresentato da forze che in questi anni si sono battute per riformare il Paese». Mentre il discorso di Cacciari, in Veneto è sempre più tangenziale all'Ulivo, gli altri sindaci, Rutelli, Bianco, Illy, Castellani, soprattutto, collocano il loro movimento dentro l'esperienza bipolare. E si

TUTTI A ROMA
L'occasione per discutere sarà l'assemblea delle liste civiche in programma fra pochi giorni

preparano a far diventare il movimento qualcosa di più organizzato, di più consistente. L'occasione sarà probabilmente l'assemblea nazionale delle liste civiche che si terrà a Roma la prossima settimana. Rutelli ha già annunciato: «È in gestazione una «aggregazione» che «prenderà forma nelle prossime settimane». «Non un partito - dice il sindaco di Roma - né un'operazione politica che si collochi fuori dagli schieramenti, ma un'iniziativa nell'Ulivo», un contributo per far crescere e ampliare l'orizzonte del centro sinistra. I sindaci dell'Ulivo vittoriosi alle ultime elezioni, forti di un bottino elettorale che ha pescato anche fuori dai consueti argini dei partiti dell'Ulivo, vogliono consolidare la loro posizione politica, affiancando il ruolo di amministratori a quello politico, aggregando forze moderate e centriste anche in vista delle elezioni europee della primavera del '99. Il discorso è semplice: l'attuale nomenclatura dei partiti dentro l'Ulivo è statica, priva di appeal per un elettorato che ancora non vota l'Ulivo. Ecco dunque questa nuova «aggregazione» che, mettendo in comune esperienze diverse, legate alla società civile, dovrebbe consentire di riavvicinare i cittadini alla politica, alle grandi scelte. In questi mesi i sindaci si sono sentiti, consultati. Hanno anche lavorato in casa loro. Rutelli, ad esempio, ha preparato il terreno ad un listone da mettere in campo per le elezioni provinciali di novembre. Al tempo stesso hanno esercitato pressioni perché l'Ulivo si mettesse in marcia, da alleanza politica a soggetto politico, una casa anche per loro, i sindaci vittoriosi che hanno saputo

parlare alle aree intermedie. Oltre gli stecchi dei partiti. Appoggiati, in questa campagna, da tanti amministratori locali e regionali affamati di federalismo. E hanno applaudito all'unisono Romano Prodi quando, all'ultimo coordinamento dell'Ulivo, ha proposto ai partiti della coalizione di presentarsi alle elezioni europee più coesi e con una comune intesa programmatica. Ma l'inquietudine dei sindaci e la loro aspirazione a rendersi visibili politicamente a livello nazionale crea diffidenza nei partiti. E poi c'è l'ultima uscita di Cacciari che cavala una pericolosa «trasversalità» in Veneto. Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, lo dice con tutto il tatto di cui è capace: «I primi cittadini - spiega - sono spesso nostri interlocutori e con loro cerchiamo di definire i modelli di relazione che abbiano nella concertazione la base fondamentale. Ma per produrre effetti positivi, questa interlocuzione ha bisogno di disponibilità soggettive, di volontà politica dichiarata, ma anche di un intervento più ampio e organico in cui ognuno faccia la sua parte». Insomma, certe «forme trasversali di rappresentanza politica» non mi convincono affatto, dice Cofferati. E aggiunge: «Credo che la soluzione potrà semmai essere ricercata in forti elementi di innovazione del carattere e della dimensione dei partiti e sono convinto, non da ora, che sia molto importante andare verso un assetto bipolare. È questo uno degli elementi di stabilità che ci è mancata finora».

La battaglia dei sindaci si intreccia con quella dell'Ulivo e del suo futuro. E non sono pochi quelli che frenano. Secondo il presidente del Senato, Nicola Mancino, la trasformazione dell'Ulivo da coalizione a soggetto politico per ora «è solo un'aspirazione» e non «trova consenso tra le forze politiche» perché «siamo in una società pluralista, dove le culture sono diverse».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Ivano Pais

«Il re della Padania è nudo»
Silvio Berlusconi liquidava Bossi

«Finalmente il Bossi è nudo». Così Berlusconi, ieri a Milano, ha commentato la spaccatura fra il Carroccio e la Lega Veneta. E per spiegare le ultime posizioni di Bossi, il leader di Forza Italia ha «citato» la propria mamma: «Diceva mia madre che uno può prendere in giro una persona per poco tempo, tante persone per poco tempo, ma non tante persone per tanto tempo. Credo che il momento di Bossi sia venuto».

E a Treviso Cacciari sceglie il candidato del Polo

Il Nordest corre contro l'Ulivo anche a Vicenza: nasce un'alleanza con la Lega?

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO Adesso, alle amministrative di novembre, alleato col Polo. Tra poco più di un anno, alle regionali, chissà: magari con la Lega Veneta. Il trasversalismo del Movimento del Nordest di Massimo Cacciari sta cominciando a rimiscolare davvero le carte in Veneto. Almeno nelle intenzioni.

Primo appuntamento: le comunali di novembre a Treviso, dove si ripresenta il sindaco-scrittore della Lega Giancarlo Gentilini. Qui, Cacciari ed i suoi si ritrovano sul candidato del centro-destra: Ferruccio Bresolin, docente universitario di politica economica, matrice democristiana. Ieri, un convegno per spiegare e sostenere l'inedito approdo.

Parola d'ordine di Cacciari: «Non importa da dove veniamo. Importa dove andiamo». In altri

termini, il movimento del Nordest ha un suo programma, «e là dove c'è corrispondenza tra la nostra impostazione e persone che ci sembrano rappresentare le nostre idee, noi le appoggiamo. E chiediamo a tutti di farlo». Anche al centrosinistra? Anche e soprattutto. Ma Cacciari ha qualche dubbio su un Ulivo «particolarmente bloccato, in Veneto, incapace di una politica di movimento». Però, il quadro definitivo delle alleanze non è ancora definito. Nell'area progressista circola la candidatura di Maria Luisa Campagner, un'ingegnera in pensione espresse dal volontariato cittadino. Sia Ppi che Ds preferirebbero una figura politicamente più robusta, ed entrambi i partiti hanno intavolato a loro volta un confronto con Bresolin: «Non ci sarebbero problemi a sostenerlo, se ci offrisse condizioni politiche accettabili: cioè mollare quanto meno An», dice il

IL SINDACO DI VENEZIA

«Appoggiamo le persone che ci sembrano rappresentare i nostri programmi»

segretario pi-desino Luciano De Bianchi.

Situazione meno definita ma analoga a Vicenza, dove pure si vota a novembre per il comune, dopo una disastrosa fine anticipata della giunta dell'Ulivo. Qui il movimento del Nordest ha avviato fin da giugno un dialogo col Polo, per creare assieme una «alleanza civica» attorno alla figura di Dino Menarin, il direttore dell'associazione industriali.

Perché solo col Polo? «Perché la Lega correva da sola. Perché l'Ulivo è uscito perdente e divisissimo dalla crisi di giunta», dice uno dei referenti locali del Nordest, Fili-

berto Zovico: «E poi perché il Veneto tutto sarà fuorché ulivista. Qua sei costretto a lavorare fuori dagli schemi nazionali».

Adesso la situazione è in stallo. Menarin - contattato un po' da tutti gli altri partiti - ha deciso alla fine di non candidarsi. L'alleanza Polo-Nordest è in attesa di riconferma. Nel centrosinistra sono spuntati prima la candidatura del poeta Fernando Bandini, poi un «tavolo programmatico» proposto dall'ex sindaco dc Achille Variati. E anche la candidatura della Lega, l'imprenditrice Margherita Carta Weller, ieri ha annunciato il proprio ritiro. Probabilmente, è una conseguenza della profonda rottura tra Bossi e il leader veneto Comencini.

Ed ecco l'ennesimo scenario probabile: un «blocco veneto» tra movimento del Nordest e una Lega Veneta ricostituita al di fuori della Lega Nord. «Se Comencini

accetta i nostri candidati ed i nostri programmi, perché no?», anticipa Cacciari. Con prudenza, comunque: «Adesso come adesso è un discorso virtuale». Però, aggiunge Zovico, «questo sarebbe il percorso più naturale per il nostro movimento». Ben prima delle regionali del 2.000 chi lo sa a cosa avrà portato la frattura fra leghisti veneti e lombardi... Comencini, il segretario silurato, qualche segnale lo manda: «Se Bossi distrugge l'autonomia della Lega Veneta, si apre uno spazio che può essere occupato da tutti: dai Serenissimi a Cacciari». E magari anche dai dirigenti veneti della Lega. Ai cui seguaci il sindaco-filosofo di Venezia, sempre più appassionato nella ricerca delle sue radici venete, deve aver pensato allestendo la coreografia del convegno di Treviso: uno sterminio di bandiere col «leòn» e il patriottico titolo «Il Veneto è la nostra patria»...

FUNZIONE PUBBLICA

CGIL

QUALE STATO

RICERCHE E PROPOSTE DI NUOVA CITTADINANZA Trimestrale della Funzione Pubblica CGIL

CONVEGNO
EUROPA SOCIALE
TRA PUBBLICO E PRIVATO:
Ruolo, problemi e prospettive del terzo settore

Alboresi, Bianchi, Bolognesi, Capo, Ferrero, Galvez, Iovene, Lolli, Massida, Morris, Neroszi, Polzer, Rickford, Trentin, Vetere, Zamagni

Roma, 22 settembre 1998
Ore 9.30 - 18.00

CNEL
Viale David Lubin, 2

LA POLEMICA

SPIELBERG STRONCATO A SINISTRA. L'ACCUSA: PROPAGANDA

MICHELE ANSELMINI

Il soldato Ryan non è proprio andato giù ad alcuni critici di sinistra. E vedrete che gli stroncatori veneziani prenderanno come una conferma alle loro tesi la notizia - data ieri dal nostro giornale - riguardante la medaglia al valor civile consegnata a Spielberg in una cerimonia dentro il cimitero di Arlington. Naturalmente si può - anzi si deve - discutere della qualità cinematografica di «Salvate il soldato Ryan», che non è un capolavoro solo perché lo firma il regista più famoso del mondo. I film di guerra, più di altri, hanno riflettuto volentieri ideologia e storia dei paesi d'origine, e quelli americani in particolare: non è un segreto che lo sforzo

bellico, all'epoca del secondo conflitto mondiale, fu sorretto anche da un apparato di propaganda in grado di mobilitare le energie umane in quella direzione. Ma che senso ha accusare oggi Spielberg di aver realizzato un film «di propaganda»?

Sentite che cosa scrive Goffredo Fofi sul «Messaggero»: «In sostanza, il messaggio è ancora un messaggio imperialista. Ieri gli americani venivano a liberare un mondo lontano occupato da pericolosi rivali (...), e nel massacro subito e attuato cercavano di salvare sempre e comunque la Bandiera e/o la Famiglia che finge da equivalente». Non basta. Per il famoso critico, Spielberg avrebbe aggravo-

nato la formula di successo di De Mille - «Sesso Violenza Religione» - trasformandola in «Violenza Patria Famiglia - e la Proprietà è sottintesa». Se ne deduce che con «Salvate il soldato Ryan» gli Usa riconfermano il proprio ruolo di «gendarmi, di difensori dell'ordine mondiale».

Più cinefilo, ma egualmente liquidatorio, l'attacco che su Internet arriva dal critico di «Close Up on line» (e di «Liberazione») Stefano Cappellini. Per il quale «Salvate il soldato Ryan» «è uno dei più truci splatter che siano arrivati dal cinema statunitense: il film vive semplicemente sull'adrenalina combinazione dell'epica guerrafondaia a stelle e strisce

(appena mascherata dal solito alibi democratico) con un compiaciuto iperrealismo che, paradossalmente, dovrebbe mostrare fino in fondo l'orrore della guerra quando invece ne è solo una grossolana spettacolarizzazione». Di più: l'estetica che sovrintende ai famosi primi venti minuti (lo sbarco) è quella «ambigua e totalizzante dei giochi virtuali in voga tra gli adolescenti americani». Splatter, guerrafondaio, gioco virtuale... Al di là dei toni, magari un po' esagerati, solo due domande. 1) Fu una guerra giusta (senza virgolette) o no? 2) Tanto furore non verrà per caso da quella bandiera americana che sventola nella prima e ultima inquadratura?

RADIOTRE

«Audiobox» chiude dopo venti anni di musica & poesia

Dopo circa vent'anni di programmazione, chiude oggi i battenti «Audiobox», una delle trasmissioni più longeve e all'avanguardia di Radio Rai. Appuntamento per l'ultima puntata questa sera alle 23 sulle frequenze di Radiotre, con una sorta di panegirico dei vari conduttori e curatori che si sono alternati in questi anni. Curato da Pinotto Fava, «Audiobox» è stato uno straordinario laboratorio che ha ospitato le performance di decine e decine di musicisti jazz, rock, sperimentali, attori e poeti.

FESTIVAL

Ad Anney vince lo «sciocco» di Maurizio Sciarra

Il film «La stanza dello sciocco» ha vinto la sedicesima edizione del Festival di Anney, la rassegna di cinema italiano in Francia. Alla pellicola di Maurizio Sciarra è andato il Gran Premio Fondazione Martini assegnato dalla giuria presieduta da Vincenzo Cerami. Il Premio Speciale della Giuria è stato assegnato a «Tre storie» di Pier Giorgio Galy e Roberto San Pietro, il premio del pubblico è andato a «Il più lungo giorno» di Roberto Rivelleto, il premio del cinema d'essai a «Domani» di Giulio Ciarambino, A Peter Del Monte il premio Sergio Leone alla carriera.

Z a p p i n g



Drew Barrymore e Doug Gray Scott in «La leggenda di un amore»

L'abito non fa il cinema. O sì?

A Firenze la Biennale Moda dedica sei mostre al rapporto tra i costumi e i film. In scena i premi Oscar italiani. E tutti fanno la fila per il ballo di «Cenerentola»

NOSTRO SERVIZIO
GIANLUCA LO VETRO

FIRENZE «Interessante. Ma non mi ha svelato niente». Così parlò Francesco Rosi, a proposito della Biennale della Moda che in questa seconda edizione, con la presidenza di Leonardo Mondadori, è dedicata al cinema. Scandita da 6 mostre e 90 proiezioni di scena a Firenze, la rassegna è entrata nel vivo con l'anteprima assoluta di «Cenerentola». Anche se i media si sono concentrati soprattutto sul gran ballo a Palazzo Corsini, dove ieri sera oltre 850 vip hanno danzato intorno a 21 stilisti con relative testimonial in abiti cenerentoleschi, il pezzo forte della manifestazione resta «Cinemoda riflessioni», aperta sino al 22 novembre a palazzo Strozzi. Nel percorso curato dai premi Oscar, Gabriella Pescucci, Dante Ferretti e Vittorio Storaro, 10 grandi firme rappresentano lo spirito di altrettanti capolavori del cinema dei quali hanno finanziato il restauro. Il viaggio immaginario tra stoffa e celluloido esordisce con Krizia che visualizza, coi suoi celebri plisset tagliuzzati, «C'era una volta di Francesco Rosi», mentre Alberta Ferretti blocca la memoria del Giardino dei Finzi Contini, ai tempi felici delle passeggiate in

bicicletta, pietrificandole in un grande calco stile Pompei. Tra l'inquietante Medea Pasoliniana di Gigli e l'allegro Carosello napoletano restaurato da Moschino in omaggio a Sofia Loren che in questo film fece la sua prima apparizione, colpiscono le opere di Prada e Gucci. Se la prima investe su la Notte di Michelangelo Antonioni, proiettandola in un tuffo metafisico nella famosa piscina, il secondo punta le armi de la Decima Vittima proprio contro gli schermi che trasmettono il film, evidenziando il rapporto binivoco tra finzione cinematografica e realtà quotidiana. Fendi, invece dedica la sua sala a «E la nave va», figurando i guizzi della guerra presagita dal film felleiano in una valigia dalla quale saettano ciuffi di pelliccia.

Nel complesso gli allestimenti meno riusciti sono quelli in cui la presenza degli abiti sovrasta l'elogio all'idea pura, come nel salotto del Gattopardo ricostruito troppo filologicamente

nella ricchezza dai capi da Valentino o nella sala del Conformista che più di un'installazione artistica, sembra una vetrina di Versace. Non a caso, forse anche nella mostra alla stazione Leopolda «2001 meno tre», gli stilisti d'avanguardia hanno rappresentato il loro rapporto con il cinema, prescindendo dalla stoffa e lavorando sulla dimensione concettuale. Tanto più, che i Costumi da Oscar si vedranno nell'omonima esposizione al Palazzo Pretorio di Prato, curata da Gabriella Pescucci. Da ieri invece nel museo della famiglia Ferragamo che ha sponsorizzato la manifestazione con circa due miliardi, si possono vedere tutti i cimeli delle Cenerelle cine-teatrali, in una deliziosa mostra a cura di Stefania Ricci.

«Se un film rappresenta la realtà - commenta Francesco Rosi - non può prescindere dalle espressioni di questa. Compresa la moda». Ma tutto ciò non è una novità. E forse costituisce proprio il limite di questa Biennale, troppo tesa a dimostrare le strette relazioni tra i due mondi: con poche avanguardie e troppi sponsor che portano all'ingresso della mostra alla Leopolda persino un mensile di turismo.

Drew Barrymore superstar «Una fiaba femminista»

FIRENZE Una Cenerentola rivoluzionaria per l'anteprima europea di «La leggenda di un amore. Cindarella». Tra i velluti gli stucchi del prestigioso Cinema Odeon, tra numerosi vip e una manciata di star hollywoodiane, si è consumato ieri pomeriggio uno degli eventi mondani più attesi della «Biennale '98», kermesse cavallo tra moda e cinema. Evento bizzarro, perché la Cenerentola di Drew Barrymore del film targato 20th Century Fox e diretto da Andy Tennant è una proto-femminista lontanissima dallo stereotipo della svenevole ragazzina remissiva dei fratelli Grimm. È una ragazza caccata che cita memoria la preilluministica «Utopia» di Tommaso Moro, mentre il «deus ex machina» della favola in versione celluloidica - vera sorpresa del film - nientemeno che Leonardo Da Vinci, ai danni della fata buona di disneyana memoria. Così è la vita: la dolcissima Drew Barrymore, vestita guarda caso con un coloratissimo abito firmato Ferragamo (sponsor della Biennale nonché creatori della scarpetta di vetro che compare nel film), fa l'intera sua passerella tra i flash davanti all'ingresso dell'Odeon. L'ex bimba di «E.T.», da sotto i suoi riccioletti biondi, concede contagiosi sorrisi a destra e manca mentre dichiara convinta che «sì, la mia Cindarella è diversa da quella della fiaba: è una donna che combatte per la sua libertà e per le sue idee». Abbracci e baci con la matrigna del film, una quantomai diabolica Anjelica Huston, accolta all'Odeon come una diva d'altri tempi, mentre il simpatico Andy Tennant scherza col pubblico. Pubblico che non lesina applausi anche durante la proiezione: tutti a spellarsi le mani, da Wanda Ferragamo a Enrico Mentana, da Francesco Rosi ai numerosi portatori di titoli nobiliari accorsi a vedere il film. Che, tra un palpito e l'altro, racconta la morale per cui tra amore e aristocrazia vincerà sempre l'amore. O no?

ROBERTO BRUNELLI

Paolini, un blues dal Nordest

Pubblico in delirio per «L'orto»: il Veneto sul serio e per ridere

MARIA GRAZIA GREGORI

VICENZA Con quella faccia un po' così che hanno, talvolta, quelli del Nordest, Marco Paolini sbarca all'Olimpico di Vicenza con le sue storie e un diluvio di applausi. Giaccone proletario sulle spalle, berretto con visiera da Corazzata Potemkin, microfono messo a mo' di cuffia, accompagnato dal vivo da cinque bravissimi musicisti, muovendosi su tre

to che Paolini recita a canta allo stesso tempo: una specie di inarrestabile rap che dilaga sul pubblico. Una dichiarazione di identità culturale, ma anche una strepitosa presa in giro di se stessi. Perché Paolini, che ormai ha raggiunto il vertice di una presenza scenica che passa attraverso una fortissima fisicità e un sorvegliatissimo uso dei suoi notevoli mezzi attoriali, non si ferma di fronte a nulla nella ricerca delle radici e di quell'es-

ternalismo di padroni «concusi, ma non concussori», alienati anch'essi perché non saprebbero proprio che fare altrimenti -, è sempre all'orto che, alla fine, lo spettacolo ritorna, come luogo dell'anima, come contenitore anche di feroce difesa di un'identità che può trasformarsi in isolamento se non addirittura in una forma più o meno velata di razzismo.

Fra facile saggezza popolare e incredibili riflessioni mozzafiato-



di «lamento di Portnoy» con un titolo un po' misterioso, «L'orto», in veneto e in italiano, complice alcuni testi di quel grande scrittore che è Luigi Meneghello, che firma anche una strepitosa riscrittura in dialetto di scene chiave dell'Amleto sempre di Meneghello, alcune riflessioni dell'attore e una poesia, «noblesse oblige», dedicata a Vicenza di Ernesto Calzavara.

Il racconto si snoda su un accompagnamento musicale tan-

to, «L'orto» di Marco Paolini parla di noi attraverso l'accidentata storia del nostro paese vista con l'occhio glaucio e disincantato di chi sa o subodora come andrà a finire. Da «chi dice donna dice fritola» a, parafrasando Totò, «siamo uomini o commercialisti?»; dal racconto dell'impatto con l'ingegnere venuta dal sud dall'accento «foresto» alla scoperta della sessualità, della «differenza» fra maschio e femmina; dal marchio così forte

re veneto che sta alla base anche di tante scelte politiche che possono essere di chiusura, di ingenuità. Che naturalmente non condivide, ma senza farci la lezione. Così se parte dalla memoria dell'orto come luogo dell'infanzia, del ricordo, ma anche immagine profonda di una civiltà contadina violentata dal trionfo dell'eternità e dalle fabbrichette - dove si guadagnano miliardi e si lavora, in nero, anche di domenica sotto il pa-

ECCEZIONALE ANTEPRIMA

per i lettori de l'Unità

Lunedì 21 settembre ore 21.00

Cinema Nuovo Olimpia

ROMA - Via in Lucina, 16/G



Tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità il giorno 21 settembre dalle 9.30 fino ad esaurimento biglietti in Via Due Macelli 23/13 riceveranno un invito valido per due persone

Per informazioni tel. 06/69996437

◆ Dopo il nuovo decreto del governo che fissa gli accessi a una condizione: la certezza di un lavoro regolare

◆ Clandestini e permessi di soggiorno: le comuni vicende di tanti stranieri che hanno scelto la «via italiana»

20VAR03AF01
Not Found
20VAR03AF01

Un immigrato al lavoro in una piccola fabbrica metalmeccanica veneta

M. Marcotulli

Rachid: «Dai semafori alla benzina»

Storia felice di un ex clandestino: il lavavetri passa alla stazione di servizio

ORESTE PIVETTA

MILANO «Iniziano a lavorare all'alba e lavorano sino al pomeriggio inoltrato. Vivono in condizioni non dignitose, alcuni per strada, altri in case coloniche abbandonate. Non hanno garanzie per un contratto di lavoro, non i contributi, non l'assistenza sanitaria e spesso sono vittime dei loro caporali e persino dei loro connazionali». Il clandestino, una vita di corsa tra l'affannosa ricerca di un lavoro e il riposo strappato alla fatica in un nascondiglio qualsiasi, il fosso accanto a una strada, il vuoto tra i piloni di un ponte, una capanna di lamiera.

A Milano i carabinieri avevano scoperto un'intero villaggio marocchino, a ridosso della massicciata della ferrovia, sotto il cavalcavia lungo il quale un tempo correvano

“
La fortuna di essere arrivati presto e di aver imparato l'italiano
”

Coppi e Baldini negli ultimi chilometri del Trofeo Baracchi, periferia una volta e terra di orti, adesso si potrebbe dire «zona semi-centrale», cui il binari del treno hanno concesso per rispetto del demanio spazi inselvatichiti. Tra i rifiuti, nascosti da una natura paradossalmente abbondante, arbusti, erbacce, alberi, i marocchini poco alla volta avevano costruito i loro rifugi, baracche di cartone e di lamiera e di plastica, teli di nailon disposti contro la pioggia. Ma, nella fortuna di quel luogo, i marocchini avevano pensato anche al loro villaggio o al loro quartiere. Così quando i carabinieri, grazie a qualche segnalazione, superarono l'intrico vegetale si imbattono in una piazzetta strappata al fango, tutt'attorno le baracche in cerchio e persino lo spazio intrattenimento, bar o mensa comune o sala riunioni. Autorganizzazione. I carabinieri trovarono anche qualche bustina di droga. Niente di più. Neppure merce rubata. I clandestini avevano trovato invece la loro casa e a loro modo, come potevano, la serenità e la tranquillità e la stabilità.

I clandestini che raccolgono i pomodori paiono più sfortunati, affamati, maltrattati, indifesi, prede del racket e delle varie mafie, in ostaggio di chiunque. Lo scriveva appunto il vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, in un articolo pubblicato sul giornale della Diocesi. E invocava il «numero chiuso»: «Individuato il numero di lavoratori au-

torizzati a venire in Italia, si stabiliscano i contatti con i vari paesi per fissare le quote e contestualmente si regolarizzi con un contratto stagionale la retribuzione garantendo le coperture stagionali». E concludeva il monsignore: «Rivolgo queste mie richieste al ministro del Lavoro e a quanti, a vario titolo, sono interessati al problema». Quanto possa il ministro per il futuro è difficile dire. Per il passato le leggi sugli ingressi e sui permessi di soggiorno non sono bastati. Armi severissime, però spuntate. Obbligavano

l'immigrato a presentare contratti di lavoro e di locazione. Una fabbrica e una casa, più difficile avere la seconda che la prima. Ma i clandestini da soli non possono fotteggiare la piaga del lavoro nero, il lavoro che piace ai padroni, il più flessibile e il meno costoso che ci si possa immaginare. Chi prova ad uscire da quella

condizione, chi non s'arrangia, chi non sceglie la strada della criminalità, dei racket, della prostituzione, dello spaccio, cammina a lungo tra uffici di collocamento, dormitori pubblici, indirizzi

Quello del lavavetri è spesso il primo lavoro

sconosciuti, delusioni. Maria Pace Ottieri racconta in un bellissimo libro di qualche mese fa, «Stranieri», pubblicato da Rizzoli, tante storie simili, componendo un atlante di speranze che svaniscono. Leggendole si scopre la divaricazione tra le attese e la realtà, tra i desideri di un ingegnere elettronico che non riesce neppure a fare il cameriere perché «troppo scuro», di una ragazza albanese che sarebbe felice d'essere una cameriera e si ritrova sul marciapiede. O di Gijkola Pelumb che si presenta al centro stranieri con la qualifica di «calciatore professionista nella miglior squadra d'Abania». Gijkola arrivò in Italia nel 1991, scese da

20VAR03AF02
Not Found
20VAR03AF02

una nave dopo una violenta mareggiata a Brindisi, uno dei tanti delle «carrette del mare». Passò i primi giorni italiani nel porto di Brindisi, dormendo su due sacchi neri dell'immondizia. Poi lo trasferirono in una caserma e infine in un albergo a Matera. Quando gli rilasciarono una carta d'identità provvisoria salì a

Così «cresce» l'immigrato

Bloccati a Ventimiglia profughi in fuga

Clandestina o regolare che sia, più o meno cospicua, l'immigrazione non si ferma: anche ieri alla frontiera di Ventimiglia la polizia ha scoperto una cinquantina di profughi, tra cui molte donne e molti bambini, che viaggiavano ammassati sul treno Roma-Nizza, tutti in arrivo da Lecce e muniti di permesso di soggiorno a scopo umanitario. Stavano tentando di espatriare evadendo i controlli e le leggi, ma sono stati accompagnati negli uffici di polizia dove sono stati identificati e poi trasferiti nei centri di accoglienza della Liguria. Ma la polizia sospetta che almeno una trentina di loro sono riusciti a svinare i controlli. Quale sarà il loro destino? I più fortunati troveranno un lavoro, forse in regola ma più probabilmente in nero. La nuova legge che consente all'immigrato di mettersi in regola coi permessi anche con un lavoro autonomo ha costituito un importante passo avanti. Grazie ad un'indagine dalla Caritas, conosciamo le professioni più gettonate dagli immigrati che negli ultimi anni hanno scelto un lavoro autonomo, un settore che ha visto raddoppiare anche il numero dei permessi concessi per praticare un'attività in proprio. Dopo la legge Martelli, che nel 1990 ha liberalizzato l'accesso al lavoro autonomo da parte degli extracomunitari beneficiari della sanatoria, si è passati da 9.591 permessi nel 1989 a 19.981 nel 1990, ed a 28 mila nel 1994. Dopo la regolarizzazione del 1996, il rapporto percentuale tra lavoro autonomo ed il totale dei permessi per motivi di lavoro è peggiorato. Motivo: il beneficio della emersione è stato previsto solo per l'occupazione dipendente: l'incidenza è stata solo del 50,6 per cento. Da qui la richiesta, accolta nella legge 40 di quest'anno, di riaprire le frontiere del lavoro auto-

no. Il Veneto è tra le regioni che vanta un maggior numero di presenze straniere. Dal 9 al 10 ottobre prossimi a Mestre la Caritas e la Fondazione Migrantes indicono un convegno sull'immigrazione per fare il punto dopo lo straordinario incremento del flusso migratorio. A Milano, il Foglio della pastorale del lavoro diretta da don Raffaello Ciccone, nel numero 79 riporta il testo integrale del documento dei vescovi tedeschi del 1997: «Il modo di trattare gli immigrati è un banco di prova dell'apertura della solidarietà della società». Una indagine dell'Irpp (Istituto di ricerche del Cnr) sostiene che per il 64 per cento gli italiani sono favorevoli alla integrazione. Quali dunque i mestieri preferiti? Cuoco, commerciante, artigiano, sarta, estetista. Si può perfino distinguere le nazionalità. Gli egiziani nella ristorazione, gli indiani nel commercio all'ingrosso e nell'edilizia, i cinesi nella ristorazione, pelletteria e abbigliamento (hanno perfino sostituito gli artigiani italiani). I senegalesi soprattutto nel commercio, le donne immigrate soprattutto come estetiche, parrucchiere e sarte. Secondo un'indagine Istat, i paesi comunitari e gli altri paesi industrializzati che da tempo godono di condizioni giuridiche di libero accesso, o comunque più favorevoli, raddoppiano o quasi l'incidenza italiana: si va dal 14,7 per cento dell'Unione europea, al 12,8 dell'America del Nord, al 12,9 dell'Oceania. Per tutti i paesi extracomunitari nel loro complesso il rapporto tra lavoro autonomo e totale dei permessi di lavoro scende al 6,2 per cento con notevoli differenze per aree geografiche.

NUOVA
GEOGRAFIA
Del Veneto
il primato
delle presenze
alla Puglia
quello
degli espulsi

G.LAC.

Nord. A Milano, poco fuori la stazione Centrale qualcuno gli raccontò che poco distante in una chiesa gli avrebbero dato da mangiare. Ma a Milano era salito perché a Milano c'erano il Milan e l'Inter. Ancora cerca una squadra. Non ha avuto fortuna. L'unico posto trovato fu nel dormitorio di Fratell Ettore, il camilliano che raccoglie diseredati di ogni genere e di ogni lingua in un androne della stazione.

Rachid, marocchino, ha avuto fortuna. Lo potete incontrare in tuta rossa, con la camicia d'ordina sua benzina. Saluta con un sorridente: «buona giornata». Rispondo sempre: «speriamo». Rachid è ormai, dopo essere stato un clandestino e poi immigrato regolarizzato, un lavoratore italiano. Versa i contributi, rappresenta la garanzia più certa per la nostra futura pensione. Non ha ancora figli però anche se spera di avere presto una moglie. Rachid sarebbe un buon partito. Quali problemi hai avuto? «Ho avuto fortuna. Ma non bisogna mai lasciarsi andare, non bisogna mai deprimersi. È facile per noi cadere nella tentazione dell'alcol. L'alcol rende felici e ammazza la fame. Ho avuto fortuna perché ho incontrato Said». Said? Said come Aouita, il marocchino che fu per un decennio l'uomo più veloce del mondo nel mezzofondo. «No, il mio Said è il capo». Quella di Said è un'altra storia. Said è riuscito a diventare addirittura gestore. La fortuna sua è stato di arrivare in Italia tra i primi all'inizio degli anni Settanta: «Allora c'era soprattutto curiosità nei nostri confronti. Non ho mai sentito diffidenza e tanto meno ostilità. Poi noi non siamo tanto scuri. Lavoro era facile trovarne. Ha un certo punto sono diventato aiutante in una officina. Ma il meccanico lo avevo un po' fatto anche a casa mia, a Rabat. Sono arrivato qui, conoscendo il gestore di prima. Sono subentrato, senza nessun problema». Come capita in tutto il mondo, Said ha dato lavoro ai suoi connazionali.

“
La sorpresa dei carabinieri di fronte al villaggio dei marocchini sotto la ferrovia
”

«In realtà qui la concorrenza, nei primi anni, non è mai stata dura. Ho incontrato un paese ospitale, forse perché eravamo davvero in pochi, non c'erano problemi a integrarsi. No razzismo in Italia». Razzista l'Italia potrebbe diventare, come lo è stata in passato. Dipende dai numeri, dallo stato dell'economia, anche dalla volontà di chi arriva.

Quel sogno naufragato nella fatica in nero

Saleri (Cgil): «Perché il governo sbaglia, se quantifica i permessi annui»

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA Lavorare in regola è la parola magica per l'immigrato, la porta che gli spiana la corsa alla grande speranza che gli gonfiava il cuore quando ha lasciato il suo paese. Un sogno che, se riesce a dribblare la scorciatoia pericolosa del crimine, naufraga spesso nei meandri del lavoro nero.

Anche per questo la Cgil critica la bozza del provvedimento del governo che vorrebbe quantificare i permessi annui: «Incongruenti e contraddittorio». Il permesso, chiarisce il sindacato - va riferito ai criteri già approvati dal Senato ed al documento di programmazione triennale, ed insieme occorre far emergere il lavoro nero e combattere i criminali che sfruttano la manodopera clandestina. Il sindacato si dichiara «pronto a mobilitarsi» affinché, attraverso «pro-

fonde modifiche», la stesura definitiva del decreto risponda alla esigenza di «garantire la regolarizzazione di tutti i soggetti presenti sul territorio italiano alla data del 27 marzo 1998, a condizione che soddisfino i criteri del decreto».

Il sommerso è un problema ben studiato dalla Cgil, come spiega Umberto Saleri che si occupa dell'ufficio immigrazione a corso d'Italia. C'è il nero del secondo lavoro di chi è regolare, italiano o straniero che sia. All'estremo opposto gli immigrati condannati all'apnea assoluta, fuorilegge a tutti gli effetti, sia legali che contrattuali, sia fiscali che politici. Tra i due poli spiega ancora Saleri - le altre tipologie in una sorta di frontiera grigia. «Nell'insieme il lavoro nero occupa una dimensione enorme, si parla di milioni di evasioni contributive fiscali».

E gli immigrati? Come incide il fenomeno del sommerso sui flussi

VITTIME
FANTASMA
In regola sono 150 mila
Quasi il doppio i fuorilegge a rischio d'espulsione

ma non superiore a quella dei regolari italiani. E all'interno di questa quota, si distingue una percentuale minore di immigrati con permesso ma senza contratto: «Ma quasi il 50 per cento degli immigrati è fuorilegge, sia in rapporto al contratto, sia perché sprovvisti di permesso».

La dimensione del «nero» è assai più vasta: «Sono circa 150 mila gli immigrati in regola coi permes-

so e con lavoro regolare. Sembra una quota minima rispetto al complesso dell'immigrazione, ma vanno considerati gli irregolari che giuridicamente non possono entrare nel mercato del lavoro ufficiale, e siamo tra le 200 mila e le 300 mila unità, secondo le stime ufficiali. Gente gente che non potrà svolgere un lavoro regolare. Ecco perché siamo contrari all'attuale bozza di decreto che vuole quantificare i permessi: se è vero che gli irregolari sono oltre 200 mila, prevedere di regolarizzarne solo 30 mila nel '98 vuol dire scaricarsi per anni un bacino di irregolarità che non farà altro che precarizzare il lavoro nero in generale. È una contraddizione con gli impegni contro il lavoro nero, che tra l'altro consente ricatti di ogni tipo: «Accontentati di 80, altrimenti ti sostituisci con l'immigrato che si accontenta di 60, e poi c'è il clandestino che mi ringrazia se

prende 50». Non convince la «filosofia» del decreto: «Partire dai numeri, invece che dalle persone dai criteri, offre una immagine molto negativa del problema. Prevalga la paura: mettiamone in regola solo 30 mila perché altrimenti chissà cosa accade. E si complica terribilmente il problema perché non si potrà mai programmare i nuovi flussi con una legge condizionata dai gravami progressivi». Ma attenti anche - avverte la Cgil - a non cadere nell'estremo opposto, ossia ritenere che gli immigrati siano la causa del lavoro nero, il quale è una piaga nostra».

E la legge 40 di quest'anno, che «apre» il lavoro autonomo agli immigrati, facilitando così i permessi di soggiorno? «È solo il primo passo. È una legge abbastanza in equilibrio tra le esigenze di rigore e della integrazione, fondata su lavoro e famiglia, come prevede la Costituzione».

GIUNGLA D'ASFALTO

Il catasto delle strade per contare gli incidenti

Prevenzione, controlli e strade da migliorare. Oltre 330 miliardi in tre anni, tutti già individuati, e senza maggiori oneri per lo Stato. Ruota tutto attorno a questi quattro punti il piano per la sicurezza stradale messo a punto dal ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa e che verrà inserito nel collegato alla Finanziaria. Tra le principali novità l'istituzione di un "catasto delle strade" per raccogliere i dati sul numero e il tipo degli incidenti, oltre a quelli sulle condizioni di manutenzione dei vari tratti. La rete viaria italiana sembra avere infatti dei punti neri dove il numero degli incidenti è più elevato a causa anche di una cattiva qualità delle strade: e allora, per aumentare la sicurezza degli automobilisti, occorrono interventi sulla pavimentazione, rifacimento della segnaletica, illuminazione delle gallerie, riduzione degli incroci, installazione di spartitraffico.

Psicosi antidoping al palio d'Asti dopo le discusse vicende di Siena

20VAR04AF03
Not Found
20VAR04AF03

DOPO SIENA LA VIGILANZA SI FA PIÙ STRETTA

I carabinieri antidoping piombano tra i cavalli del palio di Asti

Psicosi antidoping al palio di Asti. Veterinari con accanto i carabinieri del nucleo antisofisticazioni. Blitz a sorpresa nelle scuderie dove si trovano i cavalli, attenti controlli dei registri per medicine, sequestro preventivo di alcuni campioni di farmaci. La paura del doping non ha risparmiato il più antico palio italiano, quello che si correrà oggi ad Asti. La gara sta vivendo una vigilia dove alla tradizionale tensione tra concorrenti si è aggiunta la preoccupazione di mostrare che la cor-

sa «non nasconde sotterfugi». Per evitare sorprese il sindaco Luigi Florio di Forza Italia, che è anche presidente del consiglio del palio, ha inserito in tutta fretta una norma contenente pesanti sanzioni per i proprietari dei cavalli eventualmente «trattati». La norma antidoping astigiana «provvisoria, ma molto più garantista - viene sottolineato - di quelle adottate negli ippodromi», prevede controlli pre-gara e sorteggio. «Cinque cavalli scelti a caso tra quelli in gara

- ha spiegato il sindaco Florio - saranno sottoposti, pochi minuti prima della corsa, a specifiche analisi per verificare le loro condizioni di salute». Stesso trattamento per i primi tre cavalli che si classificheranno nella competizione. Il controllo anti-doping sui cavalli, accettata anche dal capitano del Palio, Riccardo Berzano, ha sollevato però non poche polemiche tra i proprietari degli animali convinti che «tanto bacano sia nocivo persino ai cavalli stessi».

Non tagliate i faggi d'Abruzzo

Il direttore Tassi denuncia: vogliono farne cassette della frutta
Ma Legambiente polemizza: questo è un feudo di Fulco Pratesi

MAURO SARTI

MILANO Una marcia per salvare i boschi. Per attirare l'attenzione su un grande patrimonio del nostro Paese. E chiedere un ulteriore, e robusto, intervento del governo e delle Regioni. Questa volta con un testimonial d'eccezione: sarà infatti Carla Voltolina, la vedova del Presidente della Repubblica Sandro Pertini, a guidare la prima sfida alle seghe elettriche nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Una guerra ai colpi d'accetta, dopo la denuncia del direttore della grande area protetta.

La notizia della marcia ecologica è stata resa nota dall'Ente Parco. Che però non vuole la primogenitura, a lanciare l'idea è stata infatti la stessa Voltolina durante la sua recente visita al Parco per far visita all'orso "Sandrino", il plantigrado che fu battezzato con il nome del presidente Pertini, grande amante della natura e degli animali.

Alla manifestazione, che ancora non ha una data precisa, la signora Voltolina «porterà amici e conoscenti». Un modo concreto per fare tornare il parco sui taccuini degli addetti ai lavori. E lo farà spontaneamente - spiegano da Pescasseroli - per attirare l'attenzione della pubblica opinione su un pericolo da tempo denunciato dal direttore del Parco Franco Tassi: «L'assalto ai boschi del Parco con la ripresa dei tagli a scopo industriale».

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, assieme al parco dello Stelvio, al Gran Paradiso, al Circeo e a quello di Calabria, è uno dei parchi più antichi d'Italia. Ed ora rischia di perdere la chioma: milioni di faggi salvati in tutti questi anni, e che ora potrebbero finire abbattuti. La denuncia che arriva dalla direzione del Parco

parla chiaro: «Negli ultimi decenni - dice Tassi - sono stati spesi complessivamente circa 20 miliardi di lire, sottraendo al taglio qualcosa come 6 milioni di faggi che ora rischiano definire miseramente in tavolame di seconda scelta, cassette da frutta e legna da ardere».

Un Sos accorato quello del direttore del parco che però non viene raccolto da tutte le associazioni ambientaliste. Ed è soprattutto Legambiente a non vedere quel pericolo imminente denunciato dallo stesso direttore. Tutt'altro: «Il vero problema del Parco Nazionale d'Abruzzo - polemizza Corrado Guacci, consigliere per Legambiente nel consiglio direttivo del Parco - non sono gli alberi. Dobbiamo invece denunciare che la gestione dell'area è diventata ormai un fatto personale del presidente Fulco Pratesi e del direttore Franco Tassi. Più volte, e da tempo, ho scritto al ministro dell'Ambiente Ronchi per sollevare questo problema, ma non ho mai ricevuto risposta. Credo che ormai si possa chiaramente parlare di problema di democrazia interna nella gestione del Parco Nazionale d'Abruzzo».

Una polemica dura, che arriva non molti giorni dopo le dimissioni di Paolo Pettrilli dal parco del Gargano. Altre questioni in ballo, certo. Ma pur temi delicati, anche perché Pratesi, presidente del parco, è anche presidente nazionale del Wwf. Guerra fra associazioni allora? Per ora in ballo ci sono i faggi del Parco Nazionale d'Abruzzo. Problema concreto, e da risolvere in fretta.

La marcia ecologica sarà uno strumento di pressione. Servirà? È scettico Guacci: «Il parco più famoso d'Italia non può essere gestito così. Ormai è diventato un feudo personale».

L'INTERVISTA

Renzi: più guardie in campo per salvare il verde

20VAR04AF02
Not Found
20VAR04AF02

Quindici nuovi parchi nazionali in soli 7 anni. Una legge quadro del '91 che mette finalmente ordine nel grande arcipelago dei boschi e delle coste italiane, ma anche tante preoccupazioni. Una su tutte: la poca sorveglianza che il corpo forestale dello Stato è riuscito a mettere in campo in questi anni. Per Fabio Renzi, responsabile nazionale dei parchi per Legambiente, il problema delle oasi naturali in Italia viaggia su due velocità. Perché se da un lato non c'è che da felicitarsi dei nuovi nati - solo per fare qualche esempio: le Dolomiti Bellunesi, l'Arcipelago toscano, le Foreste casentinesi, il Gargano, il Vesuvio, ecc. - dall'altro c'è ancora tanto da fare. «Per mettere in campo un controllo adeguato dei nostri parchi nazionali servirebbe una guardia forestale ogni mille ettari - spiega Renzi - invece siamo ben lontani da questo obiettivo». Altra cosa è poi il pericolo turismo. Che sembra quasi un controsenso, oppure una preoccupazione eccessiva, ma ha un suo fondo di profonda verità. Migliaia e migliaia di visitatori, e sono tanti quelli che vanno in tutte le stagioni nei nostri bei parchi nazionali, richiedono strutture e infrastrutture. E conseguentemente un particolare occhio di riguardo: «I nuovi flussi turistici - continua Renzi - devono essere orientati, programmati, seguiti. Tutto questo richiede uno sforzo ulteriore».

Per Legambiente il problema dei tagli boschivi non è generalizzato. Più grave resta invece - anche qui, ahimoi - la divisione fra Nord e Sud. Meglio, fra Centro-Nord e Centro-Sud. Tra il Gargano, sono dell'altro ieri le dimissioni del presidente Paolo Pettrilli, e lo Stelvio. «Qui entra in campo l'efficienza degli enti locali, la loro capacità di farsi carico delle richieste che arrivano dalle aree protette. Al Sud questo problema è serio, tanto che sono gli stessi gestori dei parchi a dover intervenire direttamente per la realizzazione di molte infrastrutture necessarie nell'area. Il caso delle fognature è solo un esempio. Uno fra i tanti. Resta però una grande soddisfazione: con i nuovi parchi siamo riusciti a passare da un'ottica di protezione, ad una visione più adeguata che guarda alla conservazione».

M.S.

Cresce il numero delle aree destinate a parco nazionale ma ora è necessario un adeguato controllo

PATRIMONIO DA SALVARE

20VAR04AF01
Not Found
20VAR04AF01

Sessantamila ettari di boschi e tanti animali in val di Sangro

Nasce nel 1923 il parco nazionale d'Abruzzo. La riserva di caccia reale, sulla base di un regio decreto, diviene il primo nucleo di questa grande area protetta. Successivi ampliamenti hanno consentito di raggiungere gli attuali 44000 ettari anche se il parco non è certo l'area protetta più vasta d'Abruzzo, né quella con le montagne più alte. Se si guarda però alle 60 specie di mammiferi, ai 230 uccelli, alle 1900 piante è certo la più concentrata sintesi delle caratteristiche naturali dell'Appennino, un'oasi naturalistica incastonata al confine di tre regioni, Abruzzo, Lazio e Molise.

Le montagne disposte su due principali allineamenti, racchiudono all'interno la vallata del Sangro, caratterizzata da numerose valli laterali e da un notevole sviluppo di boschi. Le temperature relativamente basse (valori medi intorno ai 10 gradi) determinano, grazie alla notevole quantità di piogge ed alla loro distribuzione nell'anno, un clima in generale privo di periodi aridi, soprattutto nelle aree più interne, mentre alle quote inferiori e sui versanti occidentali sono più evidenti le influenze di tipo mediterraneo.

Al Parco vero e proprio, si aggiungono oltre 60.000 ettari di "zona di protezione esterna", sulla quale gravano vincoli di tutela più attenuati, e che comprende un ampio anello intorno all'area del Parco. La presenza dell'area protetta ha radicalmente rivoluzionato l'economia dell'area, in passato basata soprattutto sulla pastorizia e lo sfruttamento delle foreste, oggi legata in modo decisivo al turismo, con un flusso stimato intorno ai 2 milioni di visitatori l'anno. L'Ente Parco possiede soltanto 400 ettari, ma ne ha circa 20.000 in gestione tramite varie forme di affitto ed indennizzo.

Dopo l'estate degli incendi una pianta salva un albero

Successo dell'operazione Beniamino, a difesa delle foreste italiane. Nelle 1.300 piazze presidiate dai volontari del WWF molti i contributi offerti. «Dopo un'estate di fuoco, che ha bruciato oltre 61.000 ettari di foreste, gli italiani hanno sentito il bisogno di fare qualcosa di concreto per i nostri alberi - ha commentato Fulco Pratesi, presidente del

WWF - Se riusciremo a consegnare entro domani le 150.000 piante, i fondi raccolti si trasformeranno in centinaia di ore di campi antincendio, di ettari di bosco protetti da incuria e taglio selvaggio e messi a disposizione di tutti i cittadini». Con i fondi raccolti nelle quattro edizioni scorse, il WWF ha salvato e protetto 15.000 ettari di foreste. Domani si potranno ritirare le piante: per sapere qual è la piazza più vicina chiamate 06/844.97.450.

19FILM
Not Found
19FILM

17SINIS
Not Found
17SINIS

un'Italia che sa, un'Italia che vale

RIFORMARE LA RICERCA

L'azione del Governo, le risorse e gli strumenti di programmazione e valutazione

Coordina
Barbara Pollastrini
Interviene
Luigi Berlinguer

Roma, martedì 29 settembre 1998, ore 14,30
via delle Botteghe Oscure 4



Associazione dei Saperi Aurora

ITINERA CENTRO ROMANO DI RICERCHE POLITICHE E CULTURALI

Presentazione di ITINERA del Prof. Alfio CORTONESI

Incontro su:

LA SINISTRA E L'ESPERIENZA DEL GOVERNO PRODI

Introduce:

On. Antonino CUFFARO

30 Settembre 1998 Ore 17.00
Centro Congressi Cavour - Roma Via Cavour, 50/a

IL COMMENTO

UN POPOLO CHE NON TROVA SPAZIO NELLE CITTÀ

DARIO CECCARELLI

Il fatto lievita e va segnalato: in Italia c'è un popolo, chiamiamolo così, di appassionati e praticanti della bicicletta che non trova spazi, strade, parcheggi, corsie preferenziali. Le grandi città, Milano in testa (ma anche le altre non scherzano), sembrano studiate e disegnate per respingere chiunque osi spostarsi sulle due ruote. Magari si riapre il Vigorelli, il santuario degli anni Sessanta, ma poi non si fa nulla per invogliare all'uso della bicicletta.

Eppure, basta leggere le cifre d'affluenza al Salone del ciclo (che si chiude stasera a Milano) per rendersi conto che c'è una fortissima richiesta di bicicletta. Oltre centomila persone per quattro giorni hanno riempito i padiglioni del Portello. Un pubblico speciale: educato, competente, sensibile ai problemi ecologici e del traffico, e che anche quando fa il tifo non va fuori di testa. Un pub-

PISTE CICLABILI
Intasati dal traffico
ma nessuno pensa
a costruire
percorsi specifici

cacciatori, muratori e professori, occupati e disoccupati, navigatori d'Internet e navigatori solitari. Di tutto un po', un'Italia che pedala senza leader e rappresentanti politici che facciano sentire la sua voce. Peggio: la «politica» si fa sentire nel suo modo più deteriore: strette di mano ai vincitori, taglio di nastri, congratulazioni telefoniche fuori tempo massimo, presenzialismo della peggiore

blico trasversale perché equamente rappresentati: uomini e donne, giovani e anziani, bambini e bambine, ecologisti e

specie. Anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ciclamatore praticante in tempi non sospetti, ha un rapporto ludico con la bicicletta che non si traduce, però, in iniziative concrete per facilitarne l'utilizzo nelle grandi e piccole città.

Entriamo in Europa, ma solo in automobile: perché se in treno e in aereo siamo in forte ritardo, con le biciclette non siamo neppure partiti. Al massimo qualche discreta esperienza locale, ma solo grazie alla buona volontà di qualche amministratore più avveduto. Le città sono infartate dal traffico, ma alla soluzione più semplice nessuno ci pensa. Passi per Roma, dove con i suoi colli bisogna avere il passo di Pantani, ma Milano? Milano è piatta come un biliardo, ha un milione di auto che entrano ed escono ogni giorno, ma morire se si apre una corsia ciclabile. Vero signor sindaco?

20VAR05AF04
Not Found

20VAR05AF04

Pantani ha fatto un altro miracolo

Mercato della bici dalla crisi nera al boom e lui: «È vero, è merito mio»

DARIO CECCARELLI

MILANO «Ecco Pantani! ecco Pantani! Un boato, preceduto da una vibrazione che elettrizza la folla, annuncia l'arrivo del piccolo grande campione. Non siamo sulla cima del Mortirolo o di Les Deux Alpes, ma nei 15 mila metri del 56esimo salone internazionale del Ciclo, praticamente in pianura direbbe un esperto perché i padiglioni 15 e 16 del nuovo Portello si sviluppano tutti al pianterreno. Ma Pantani è Pantani, il vincitore del Giro e del Tour, e tutta la gente, la sua gente, che fino a un attimo prima osservava in religioso silenzio le meraviglie del salone, si accalca intorno al suoidolo.

Non è una scena da stadio, perché sono tutti molto educati, ma l'amore è amore: e Pantani, 56 chili in jeans neri, camicia nera e scarpe da trekking, si ferma per qualche secondo: indietro non può andare, tanto vale quindi buttarci nel mucchio sperando in un miracolo, come quando passa nelle ultime rampe di una salita e il corridoio dei tifosi si fa sempre più soffocante. Il traguardo, adesso, è lo stand della Bianchi, l'azienda dello storico marchio celeste, 1000 metri quadrati da far girare la testa, una specie di EuroDisney della bicicletta, con piste sterrate per provare le mountain bike, gli ultimi modelli da corsa, accessori a gogo, telai superleggeri, bici da cronometro e tutto quanto può mandar fuori di testa gli aficionados di Pantani. C'è anche un palcoscenico, sul quale i Dj di Radio RTL fanno un baccano infernale accompagnando il tutto con musiche, giochi e lazzi che mandano in fibrillazione i ciclofili under 21 con il cappellino alla Jovanotti.

Tutti lo vogliono, tutti lo cercano. Lo vuole Formigoni, che s'infila dovunque come il prezzemolo, lo vuole Scalpelli, l'assessore allo sport, lo vogliono i padroni di casa della Bianchi, lo vuole soprattutto Bruno Pizzul, il decano dei telecronisti. Pantani, accompagnato da Gimondi, che gli fa da appripista, si concede a tutti. Pacato, quasi rassegnato a tanto amore, dice cose piene di buon senso: «Se mi dà fastidio tutta questa pressione? No, è normale. Io rappresento qualcosa per gli appassionati, e quindi è mio dovere esserci, rispondere a tutti. Mi danno fastidio certi eccessi, come i fotografi nascosti sotto casa. La mia vita privata va rispettata. Se alcune riviste non comprassero questo tipo di foto, il problema non esisterebbe». Un diluvio di domande. Ma Pantani non si tira indietro: «Quanto conta la mia ragazza? Quando corro non conta niente, quando invece torno a casa conta moltissimo. La vita privata è importante, per questo non vedo l'ora di andare in vacanza. Ci andrò in ottobre, perché poi da novembre dovrò riprendere gli allenamenti. Bisogna rivedere il calendario. Si deve tornare a correre dalla Sanremo al Lombardia, con il mondiale in agosto».

Si parla anche del mercato della bicicletta, e di quanto abbiano influito le sue vittorie nelle vendite. La risposta è immediata, quasi sorprendente per franchezza: «È un dato di fatto, basta guardare le sta-

tistiche». Felice Gimondi, amministratore delegato della Bianchi, la squadra che ha ingaggiato Pantani per altri tre anni (tre miliardi e mezzo a stagione), commenta con rassegnata saggezza: «Quando vinsi io non c'era tanta gente, ma i tempi sono cambiati e Marco sa catturare l'interesse dei giovani».

Già, Pantani è uno straordinario volano del mercato ciclistico. I produttori italiani infatti avevano investito molto su questo salone per cercare una via d'uscita dalla crisi, una crisi che negli ultimi due anni aveva bruscamente rallentato le esportazioni e la produzione intorno ai quattro milioni di pezzi all'anno. Sembrava crisi nera, addirittura «epocale» come la definisce Costantino Ruggero, segretario generale del salone. Invece i voli di Pantani a Giro e Tour hanno dato una formidabile scossa alle vendite.

«In realtà, c'era un problema di saturazione» spiega Ruggero. «Per anni abbiamo vissuto sul boom delle mountain bike, un mercato che va ancora fortissimo negli Stati Uniti e in generale all'estero. Qui in Italia puntiamo sempre più alla bicicletta da corsa. Qui abbiamo maestri come Colnago, De Rosa, Pinarello e tantissimi altri che producono modelli all'avanguardia.

All'inizio, avevamo avuto qualche timore a fare un salone esclusivamente centrato sulle biciclette. Prima si faceva anche con le moto, ma era una fiera biennale. Per reggere la concorrenza con le altre grandi fiere europee, come quelle di Colonia e di Friedrichshafen, abbiamo dovuto accettare la sfida. Beh, non poteva andar meglio. Fin dal primo giorno c'è stata un'affluenza straordinaria, un fiume di gente dalla mattina alla sera. Non ancora siamo riusciti a fare bene i calcoli, ma alla fine saremo sulle centomila persone».

Le cifre parlano da sole: 500 espositori in rappresentanza di 24 paesi con gli spazi già venduti da tempo. Dinovità ce ne sono di tutti i tipi: biciclette che sembrano dei gioielli, con telai in alluminio sempre più leggeri. Prezzi di tutti i tipi, alcuni anche astronomici, altri più a buon mercato. C'è il futuro, ma anche il passato: la Bianchi con la quale Gimondi vinse il suo ultimo Giro d'Italia, la bici con la quale Fausto Coppi pedalava nel 1936 e '37 per raggiungere la salumeria di Novi Ligure. Una miniera di offerte: occhiali, caschetti, guanti, scarpe, integratori alimentari, cambi sofisticatissimi, telai in carbonio a doppia ammortizzazione, la bici d'avventura Porsche che ha accompagnato Paolo Venturini nel suo «Canguru raid», 4000 chilometri attraverso l'Australia.

Anche il pubblico è particolare: giovani, vecchi, mezza età, moltissime donne (l'ingresso per loro era gratuito). Gente molto educata, tranquilla, che fa le code senza spingere, che guarda tutto con competenza e passione.

QUI MILANO

Con il retrovisore per non essere travolti

MILANO Che cosa succede a Milano? Centomila persone al salone del Ciclo, il Vigorelli che riapre dopo 13 anni di silenzio e di demagogia (gli fu fatale la grande nevicata del 1985), cicloraduni, manifestazioni su due ruote, biciclette ecologiche. Dopo anni di letargo, Milano torna a pedalare. Perfino il tribunale di Milano, con una sentenza dell'ottava sezione civile, dice sì alle biciclette nei cortili. In ogni condominio sarà obbligatorio mettere una rastrelliera in modo che i ciclisti, postini o quant'altri, non vengano respinti sul marciapiede.

Ma è solo una mano di vernice per coprire la ruggine? Una coppia che, di biciclette e di velodromi, se ne intendono, cioè Antonio Maspes e Sante Gaiardoni, i due grandi pistard degli anni d'oro della pista, lo temono. «Non voglio fare il guastafeste» commenta Gaiardoni «ma ho l'impressione che la riapertura del Vigorelli sia il classico fuoco di paglia. Non basta aprirlo, bisogna anche gestirlo, organizzarlo delle scuole, coordinare un'attività costante che faccia da richiamo per i più giovani. La pista ormai vive di ricordi. Chi va al Vigorelli? Ci vogliono istruttori, gente motivata, iniziative spettacolari. Io sono pessimista. Del resto, basta guardare le strade di Milano. Io ho un negozio di biciclette, ma bisogna avere un bel coraggio per affrontare in bici un traffico così caotico. Nel migliore dei casi si respira il gas dei camion e delle auto. Nel mio piccolo, ho anche costruito uno speciale specchio retrovisore per evitare d'essere travolti. Ma non basta, ci vuole ben altro. Rimpianto dei miei tempi? No, io rimpiango solo quel clima magico e irripetibile. Per vedere le sfide con Maspes i bagarini facevano pagare un biglietto

Festa al Vigorelli

Pedalata ecologica per le vie del centro

Si comincia con «Milano che pedala», tradizionale manifestazione per sensibilizzare all'uso della bicicletta in città. In prima fila le scuole medie che apriranno la manifestazione alle 10 (ritrovo alle 9,30) in via Dante. Ci si può iscrivere all'ultimo momento. Alle 10 al Vigorelli per la riapertura ricco programma che parte con giochi per bambini di hockey su prato e football americano. Ore 14 Giro d'Italia delle piste (scratch). 14,20 partita di hockey su prato, 14,45 Giro d'Italia piste, gare ad eliminazione. Ore 15,10: football americano, ore 15,30 intervento del sindaco. Ore 16,15: collegamento con «Quelli del calcio...». Ore 18,30 Giro d'Italia: individuali a punti. Ingresso gratuito.

300mila lire. a gente non riusciva ad entrare. Avevo vent'anni. Ora ne ho 59 e trenta chili in più».

Anche Antonio Maspes è molto critico. «Il Vigorelli? Mah, sono poco convinto. Lasciatemi fare un paragone: un bambino può anche essere di buona famiglia, ma se vive nella giungla crescerà come un'anima. Ora il Vigorelli viene ribattezzato, ma deve crescere bene, facendolo conoscere ai milanesi, creando una seria scuola di istruttori che spieghino ai bambini quanto sia bello e poco pericoloso correre in pista. Il problema è che a Milano in bicicletta non si può andare. Dove sono le piste ciclabili? Io non ne vedo più. Quelle che c'erano sono diventate dei parcheggi. Ai miei tempi, quando ero ragazzo, non c'era il traffico di adesso. Ora è pazzesco. Negli altri paesi, le auto vengono tenute fuori dal centro. Qui è terra di nessuno».

D.A.C.E.

QUI MODENA

Tutti a pigiar sui pedali nel regno dell'auto

SILVIA FABBRI

MODENA Passeggiando per Modena se ne vedono ovunque: parcheggiate davanti a tutti gli uffici, alle scuole, sotto i portici. La usano gli adulti - uomini e donne - i bambini e i ragazzi. Gli anziani non potrebbero mai uscire senza. Insomma, la bicicletta è, per i modenesi, non lo svago della domenica pomeriggio o il modo per fare una passeggiata di salute, ma il principale mezzo di spostamento per le vie della città. Pagine e pagine di letteratura hanno narrato le grazie delle donne emiliane appoggiate sul sellino, da Parma a Bologna: la bici è una costante lungo tutto l'asse della via Emilia, grazie anche all'assenza di salite e discese. Modena - che come tutta l'Emilia è per tradizione terra di biciclette - è consapevole di essere una città di pedalatori: e allora si è dotata di ben 67 chilometri di piste ciclabili (per 180 mila abitanti) che attraversano i quartieri e i parchi dalla periferia al centro storico. Che non può essere attraversato dal traffico delle auto private. L'amministrazione comunale, negli anni, ha realizzato un piano che ha previsto la creazione di corsie dedicate alle due ruote là dove non c'erano, sottraendo spazio, in qualche caso, alla prima donna delle città, l'automobile. Ma tutte le nuove strade, o quelle che vengono ristrutturate per manutenzione, nascono già con la striscia d'asfalto vietatissima alle auto, separata dai tubi di scarico da cespugli e alberi.

Praticamente, è possibile oggi girare tutta la città senza mai scendere dalla bici e usando solo le piste ciclabili, anche se in alcuni tratti sono state un po' "inventate", strapate con cordoli o semplici strisce gialle a

Il giro d'affari

Centomila occupati con fatturato di 2000 miliardi

Le aziende delle biciclette danno lavoro a oltre 100 mila persone e hanno un fatturato che supera i 2000 miliardi. Negli ultimi anni, per cause diverse (la saturazione del mercato delle mountain bike) la produzione italiana è passata dai 5 milioni 800 mila pezzi del 1994 ai 3 milioni e 900 mila dello scorso anno. Stesso discorso anche per le esportazioni crollate dai 3 milioni e mezzo di cinque anni fa al milione e mezzo del 1997. L'andamento negativo si è riproposto anche nei primi mesi dell'anno, ma nell'estate qualcosa si è mosso grazie ai successi di Bartoli e Ballerini nelle classiche del Nord e soprattutto delle vittorie di Pantani al Giro d'Italia e al Tour de France.

strade progettate negli anni '50, strette e ingombrate da parcheggi, marciapiedi e altri interventi urbanistici. E non è raro, neanche nella città delle bici, trovare automobilisti arroganti che parcheggiano oltrepassando le strisce gialle della frontiera anti-motori. Va detto, del resto, che una rete talmente vasta di ciclabili ha bisogno di manutenzione continua: per l'ultimo piano di manutenzione generale della rete - non ancora concluso - è stato accantonato dal Comune circa un miliardo.

Ma la rete è ancora ampliabile: non solo nelle strade di nuova costruzione, ma anche in quelle già esistenti. Sono previste piste in via Emilia, nuove ciclabili per collegare quartieri periferici, e anche in strade di grande traffico, proprio dove sono più necessarie. E la provincia non sta a guardare: 245 chilometri di ciclabili già realizzate, che collegano tra di loro frazioni e cittadine, mentre altri 230 sono in progetto.

Marco Pantani al salone internazionale del Ciclo che si chiude oggi a Milano

foto di Uliano Lucas

Fu Pajetta ad avere l'idea di creare e rendere fissa la manifestazione. Da allora la grande «U» è sinonimo di confronto e comunicazione di idee.

Mezzo secolo con



l'Unità

Togliatti rientra nella vita politica dopo l'attentato del luglio '48. Siamo a Roma (foto a destra), il 26 settembre, ed una grande folla riunitasi spontaneamente al Foro Italo applaude il leader del Pci. Da quel raduno di massa nascerà l'idea di organizzare momenti di incontro e di impegno popolare, sotto il segno del quotidiano comunista.



L'Unità in festa mantiene sempre la sua tradizione con incontri che si ripetono ogni volta ad altissimo livello. A Napoli nel '76 (foto sopra) il contributo del mondo della cultura assume le sembianze trascendenti di Edoardo De Filippo. E anche l'anno della grande affermazione elettorale del Pci (e quindi anche delle vendite record dell'Unità, oltre il milione di copie). A Roma Argan è sindaco.



La musica e i grandi concerti sono ormai diventati una consuetudine delle Feste. Tra gli «indimenticabili» c'è il mega-show degli U2 che l'anno scorso portarono a Reggio Emilia ben 150mila spettatori.



ENZO ROGGI

Cinquant'anni, e sono ancora lì, riempiono l'Italia dalle Alpi a Pantelleria. Nei loro recinti sono scorse e hanno lasciato il segno le generazioni successive, le successive realtà sociali, i successivi costumi. Unico segno immutabile una sovrastante grande «U». È il cinquantenario delle Feste dell'Unità e non ci sono segni d'usura. Quando un fenomeno dura così tanto, vuol dire che risponde a un'esigenza insopprimibile. Naturalmente, in quanto specchio della dinamica nazionale, anche le feste hanno cambiato carattere e finalità. Ricordo la prima, tutta ed esclusivamente mili-

tante e consolatoria: era un luminoso giorno settembrino a Roma, nell'infuocato 1948, l'anno della schiacciante vittoria dc. «Togliatti è tornato» (risanato dopo l'attentato) gridavano i manifesti e i manifestanti nel lungo tragitto tra piazza Esedra e il Foro Italo. In quella festa, gioiosa e dura, l'«Unità» c'entrava solo in quanto era tutt'uno col partito, sua voce ed emblema. Si deve all'intuizione di G.C. Pajetta se da allora poté rendersi forma quel modo inedito di raccogliere e far parlare il popolo, dargli un'occasione d'impegno e di responsabilità, mettergli in mano un «giocattolo» che fruttasse comunicazione e soldi. Pajetta aveva un modello: quello francese, dai tempi del Fronte popolare;

La Festa e l'Italia Parole ed immagini dal '48 ad oggi



Enrico Berlinguer (nella foto centrale) visita la festa dell'Unità al Parco Nord di Bologna. È il 13 settembre del 1980. Alcune cuoche che lavorano nei ristoranti della festa nazionale lo abbracciano con grande affetto.

Il giorno seguente il leader del Pci chiuderà la manifestazione con il tradizionale discorso. Scrive l'Unità del giorno dopo a commento di questa

fotografia. «Il compagno Berlinguer ha visitato ieri a mezzogiorno il festival nazionale de l'Unità. Nella sua visita, durata un'ora, il segretario generale del Pci è stato accompagnato dal compagno Renzo Imbeni; insieme al segretario della federazione c'erano altri compagni, funzionari di partito del capoluogo regionale. Prima tappa della visita: la mostra che documenta la strage del 2 agosto alla Stazione ferroviaria, poi l'incontro festoso negli stand e lungo i viali del Parco Nord con lavoratori e compagni che da 15 giorni si adoperano

con grande impegno per il miglior funzionamento della Festa. Durante la visita attorno a Berlinguer si sono stretti con manifestazioni di entusiasmo migliaia di lavoratori, lavoratrici, giovani e giovanissimi, molti dei quali giunti dalle altre città e province italiane». Nell'immagine in alto sopra il titolo la festa nazionale dell'Unità di quest'anno. Siamo ancora al Parco Nord, città dove la festa dedicata al nostro giornale tornerà per l'edizione del 2000. Proprio quell'anno Bologna sarà una delle nove città europee «della cultura» e la festa contribuirà ad arricchire il carnet degli appuntamenti.

ra, «classe metropolitana». La battaglia sociale e pacifista si salda a quella per la cultura, al progetto positivo (già nel 1952, alla festa nazionale di Torino, i lavoratori concretizzano la loro proposta di nuovo sviluppo industriale presentando il modello della «vettoretta», cioè il prototipo della motorizzazione di massa). Ma sono gli anni '70 il crogiuolo di una innovazione e di una espansione che faranno scuola (tutti i partiti cercheranno di emulare l'esempio delle Feste U) fino al punto da diventare oggetto di critica del costume italiano: Edoardo Bennato lancerà una canzone dall'aspro tono qualunquista, «Sono solo canzonette», contro il «raduno generale della festa»

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al nord: su Piemonte e regioni orientali, cielo irregolarmente nuvoloso, e saranno possibili isolati rovesci. Al centro e al sud: sulle regioni adriatiche e ioniche, condizioni di variabilità con possibilità di rovesci, sulle altre regioni cielo nuvoloso con tendenza di aumento della nuvolosità.

DOMANI

● Al nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, non si esclude qualche piovasco su Piemonte e Val d'Aosta. Al centro e sulla Sardegna sereno o velato con addensamenti su Marche e Abruzzo, al sud e sulla Sicilia nuvoloso con piogge su Molise, Puglia e Basilicata.

LA SITUAZIONE

● Il flusso di aria fresca proveniente dai Balcani è in graduale intensificazione, apportandovi un graduale peggioramento.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO 11 23	PIACENZA 22 44	NAPOLI 22 44
VERONA 11 88	PISA 11 88	POTENZA 11 88
BOLZANO 11 23	PIACENZA 22 44	NAPOLI 22 44
VERONA 11 88	PISA 11 88	POTENZA 11 88
BOLZANO 11 23	PIACENZA 22 44	NAPOLI 22 44
VERONA 11 88	PISA 11 88	POTENZA 11 88
BOLZANO 11 23	PIACENZA 22 44	NAPOLI 22 44
VERONA 11 88	PISA 11 88	POTENZA 11 88

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 11 16	OSLO 9 14	STOCOLMA NP 14
COPENHAGEN 10 17	MOSCA 9 20	BERLINO 11 16
VARSAVIA 5 18	LONDRA 15 22	BRUXELLES 14 19
BONN 10 17	FRANCOFORTE 5 16	PARIGI 7 21
VIENNA 11 17	MONACO 2 13	ZURIGO 4 17
GINEVRA 6 19	BELGRADO 10 18	PRAGA 10 16
BARCELLONA 17 25	ISTANBUL 19 26	MADRID 17 28
LISBONA 19 28	ATENE 22 28	AMSTERDAM 15 19
ALGERI 18 29	MALTA 20 27	BUCAREST 14 24

LA LUNA DI APRILE

Con Veltroni alla Tenda Europa

Il ministro dell'Industria Bersani domani chiude la Festa dell'Unità

Gran finale al Palavobis. L'attesa è grande alla Festa provinciale dell'Unità, a Lampugnano e dintorni, per le giornate conclusive della kermesse che ha attirato fino ad ora quasi 400mila visitatori. Oggi il clou della giornata è costituito dalla manifestazione col vicepremier Walter Veltroni alla tenda Europa. L'iniziativa sarà preceduta, alle 18, da un incontro con il ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro. Domani sera, a chiusura della festa, alle 21, il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani prenderà parte a un dibattito insieme al direttore generale di Confindustria Innocenzo

Cipolletta, all'on. Marco Fumagalli e al segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri. Ma, ovviamente, le due serate conclusive della Festa saranno segnate anche da spettacoli e da tanta musica. Come accadrà stasera, alle 21.30 al Palavobis, con il concerto della famiglia Rossi e degli Zoo. E domani, sempre al Palavobis, tirerà aria latinoamericana con i brasiliani «Banda do Pelô» che produrranno torrenti di samba, reggae, afro-samba, axemusica così via. E al dancing si balleranno ritmi meno esotici con il duo Gino e Monica. L'ingresso è gratuito.

20VAR06AF01
Not Found
20VAR06AF01

Walter Veltroni
atteso oggi alla
Festa dell'Unità

OGGI

Ore 18 Tenda Europa: incontro con ANNA FINOCCHIARO, ministro per le pari opportunità

Ore 18 Libreria: presentazione del libro «Storie ricreate. Dall'opera letteraria al film» di Giuliana Nuvoletti

Ore 21 Tenda Europa: «La sinistra, il governo, il paese» manifestazione con WALTER VELTRONI; presiede Mario Merighi

Ore 21 Libreria: presentazione del libro «Ciao Gino - ricordo di Gino Bramieri»

Ore 21.30 Concerto: Matteo Bendinelli violino, Massimo Bendinelli pianoforte

Ore 21.30 Palavobis: concerto della Famiglia Rossi e degli Zoo

DOMANI

Ore 21 Tenda Europa: dibattito «Le politiche per lo sviluppo». Partecipano PIERLUIGI BERSANI, Innocenzo Cipolletta (direttore Confindustria), Marco Fumagalli, Antonio Panzeri (segr. Camera del Lavoro MI); presiede Loris Maconi

Ore 21 Libreria: dibattito «Il futuro delle telecomunicazioni in Italia». Partecipano VINCENZO VITA, Giuseppe Caravita (giornalista), Joy Marino (Fondazione Internet Providers); presiede Giovanni Lanzone

Ore 21.30 Palavobis: Concerto di musica brasiliana con Banda do Pelô

Ore 21 Dancing: Duo Gino e Monica

«Dai ds critiche oscurantiste»

Gae Aulenti difende il progetto di Porta Malpensa

GIAMPIERO ROSSI

«I progetti possono piacere o non piacere, ma bisogna sapere a quale obiettivo rispondono; lavorare per un'istituzione e per una città è un dovere; su piazza Cadorna ho sentito critiche, che mi hanno sorpresa, dettate solo da una posizione politica e questo è l'atteggiamento più oscurantista che ci possa essere». Gae Aulenti risponde con il consueto linguaggio asciutto alle polemiche sul progetto piazzale Cadorna. Critiche le sono arrivate da più parti, ma quando parla di «oscurantismo», Gae Aulenti si riferisce soprattutto ai rilievi partiti da sinistra.

Architetto Aulenti, difficilmente la sinistra in consiglio comunale voterà in favore del suo progetto...

E io dico un paio di cose: prima di tutto, che lavorare per un'istituzione è un dovere, e il Comune e le Ferrovie Nord sono istituzioni della mia città; secondo, che le critiche a un progetto di architettura dettate da posizioni politiche conducono a posizioni oscurantiste. Mi hanno chiesto di sistemare una piazza - che non è neanche una vera piazza - e io l'ho fatto al meglio, tenendo ben presente la realtà, i limiti e i tempi a disposizione.

È stato detto anche che il progetto non ha l'ampio respiro che meriterebbe quell'area.

Ma crede davvero che io non abbia pensato a tutto quello che sta intorno a quella piazza? C'è già stato un progetto di Gregotti che è rimasto lì, dimenticato per 15 anni, io stessa ho già detto che quell'area andrebbe ripensata attorno al parco Sempione e a un percorso culturale che comprenda la Triennale, il Piccolo Teatro, il Dal Verme... insomma anch'io avrei preferito progettare su un tema più ampio, ma sono realista e la realtà è che bisognava lavorare in tempi

rapidi su un tema piccolo: solo piazza Cadorna, solo la copertura della zona pedonale di uno slargo molto problematico. E io l'ho fatto. Se mi avessero chiesto di progettare la facciata di una casa o una pensilina per i tram avrei fatto quello, sempre al meglio delle mie capacità.

Non le sta un po' stretto un simile incarico?

Oh senta, sapesse quante cose mi stanno strette... Certo, negli altri Paesi in cui ho lavorato il rapporto con gli organismi pubblici è sempre a un livello di più alto, là si ha sempre la piena consapevolezza degli obiettivi del proprio lavoro, qui in Italia ogni progetto diventa uno scandalo. Ma le dico che questa volta ho lavorato in buona coordinazione con gli uffici tecnici del Comune, delle Ferrovie Nord, dell'Atm e della Mm, perché ho avuto interlocutori tecnici e non architetti che allargano a dismisura i temi di un lavoro fino a dilatarne gli obiettivi in maniera che questi spariscono.

Quindi, tornando alle critiche che le sono arrivate, lei contesta proprio l'ampliamento dell'approccio?

Esattamente. La soluzione del tutto, cioè dell'intera funzionalità dell'area, conduce a un ragionamento generale; allora avrei detto che gli autobus dovrebbero andar via da piazza Castello per essere trasferiti lungo il tratto coperto dei binari delle Ferrovie Nord, avrei parlato del parco culturale. Ma io qui dovevo ragionare su un solo particolare: la piazza, per giunta una delle più brutte e difficili. E sono convinta che l'aver ridato ordine a un incrocio che non ne aveva alcuno e che deve diventare un passaggio internazionale, l'aver recuperato un Foro Buonaparte che era stato massacrato nel corso degli anni, conciliando tutto questo con due linee della metropolitana non è un risultato da poco.

L'architetto Gae Aulenti davanti al suo progetto "Porta Malpensa"

PIAZZA CADORNA

Granito rosa e tettoie trasparenti

L'appuntamento è per il 31 ottobre 1999. È per quella data che l'amministrazione comunale prevede la conclusione dei lavori di ristrutturazione di piazza Cadorna. Secondo il progetto di Gae Aulenti - che costerà circa 15 miliardi (tre dei quali arriveranno dai fondi statali stanziati per il Giubileo) - la futura Porta Malpensa si presenterà con una superficie pedonale di 6000 metri quadrati, interamente ricoperta di marmo rosa e in buona parte ricoperta da un'averisticata tettoia in acciaio e vetro, sorretta da colonne di ferro. Lì sotto saranno sistemati anche tavolini, panchine e chioschi commerciali, strutture leggere che dovrebbe contribuire a restituire ordine a una piazza tra le più caotiche di Milano. E sempre all'ombra della copertura trasparente troveranno posto un ufficio informazioni per i turisti

(che con l'avvento del Malpensa Express diventeranno numerosi), un'edicola, un bar, le toilette.

A proteggere l'isola pedonale dalle incursioni dei posteggiatori senza scrupoli non ci saranno più i monolitici "panettoni", ma più eleganti colonnine in marmo, così come anche l'illuminazione subirà un sensibile rinnovamento: non più i vecchi lampioni ma luce che si irradia "a nuvola" attraverso i vetri, dall'interno dell'area coperta. Sarà riammodernata anche la facciata della ormai vecchia stazione Nord e verranno inseriti arredi floreali lungo via Minghetti (dalla quale non sarà più possibile - in auto - immergersi nella piazza), lungo il lato scoperto dell'isola pedonale, mentre nuovi alberi verranno piantumati lungo Foro Buonaparte e via Paleocapa.

Colpa della giunta frettolosa

Emanuele Fiano: «Irrisolto il problema traffico»

Il ritorno a Milano di un architetto milanese di fama internazionale non ha suscitato gli entusiasmi che sarebbe stato legittimo attendersi. Dall'esame delle commissioni Urbanistica ed Edilizia del consiglio comunale il progetto di rinnovamento di piazza Cadorna firmato da Gae Aulenti è uscito approvato sì, ma anche fortemente criticato sia dai consiglieri di maggioranza, sia da quelli delle opposizioni. E quando - forse già domani - il progetto Cadorna (che alcuni già chiamano «Porta Malpensa») verrà discusso in consiglio comunale, difficilmente otterrà più di un'astensione dalla sinistra e un'approvazione «a denti stretti» da parte della maggioranza di centro-destra.

Tra i banchi del Polo, infatti, c'è chi contesta una certa «aridità» al piano disegnato da Gae Aulenti, cioè lo ritiene «timido, adatto più a una qualsiasi stazione» e non consono a un punto di

CONSIGLIERI POLEMICI

Accuse sia da destra che da sinistra «Si tratta solo di arredo urbano»

la responsabilità della giunta Albertini. «Piazza Cadorna è da sempre un punto critico per la mobilità e il traffico - ha spiegato Fiano - e Gae Aulenti si è trovata nelle condizioni di doverlo risolvere nel giro di un mese e mezzo. Va benissimo che l'amministrazione chiami i migliori architetti, ma sarebbe stato molto meglio avere prima un'idea chiara di quel che si voleva fare, di quali implicazioni future avrebbe avuto quella stazione. O forse si vole-

va fare solo un intervento di arredo urbano?».

Nel merito del progetto dall'architetto Aulenti, Fiano (pure architetto) si è poi soffermato su alcuni aspetti tecnici: «Si tratta di un grande incrocio, più che di una piazza, il problema del traffico non può essere risolto soltanto con la chiusura di via Minghetti a un senso di marcia, c'è il rischio che tutto rimanga esattamente com'è adesso - ha detto Fiano - così come mi pare che, sebbene siano interessanti le soluzioni pensate per la copertura dell'area pedonale con tettoie trasparenti, non siano all'altezza di quella che dovrebbe essere una grande porta internazionale di Milano. Non dico che si dovesse sconfinare nella monumentalità, ma forse era possibile studiare qualcosa di più rappresentativo. Ma probabilmente anche questo è frutto della grande fretta della giunta...».

GP.R.

NUOVO PICCOLO

Festival György Kurtág
La Camerata Polifonica
apre la rassegna

Sotto l'egida di «Milano Musica», in collaborazione con il Teatro alla Scala, si apre domani al Nuovo Piccolo Teatro il Festival di musica contemporanea dedicato al grande compositore ungherese György Kurtág. La rassegna si svolgerà in diversi teatri milanesi fino al 2 novembre. La Camerata Polifonica di Milano istrutta da Ruben Jais canta un concerto diretto da Emilio Pomarico. In Largo Greppi alle ore 20.30.

ALLA BESANA

Il ritorno della PFM
dopo dodici mesi
su e giù dal palco

Un concerto lungo un anno. Dodici mesi di Premiata Forneria Marconi in giro per l'Italia, dopo dieci anni di silenzio e l'uscita nell'autunno scorso di «Ulisse», album di rock fedele alla linea della Pfm. Ma è sul palco che la band di Mussida, Di Cioccio, Premoli e Divas esprime il meglio di sé, con il loro repertorio lungo quasi trent'anni. Inizio ore 21.00, alla Rotonda della Besana nell'ambito della Festa Verde '98.

IN BREVE

Acqua alta in metrò: linea 2 bloccata

Acqua alta in metrò. La linea verde della metropolitana è stata infatti bloccata dalle 10 di ieri per tutto il giorno perché nei pressi della stazione di Sant'Agostino i binari sono stati allagati dall'acqua. Tecnici dell'Atm e vigili del fuoco si sono subito messi al lavoro per cercare di capire di che si trattava (si pensava ad una falla in una conduttura), ma poi si è scoperto che le cause dell'allagamento risiedevano nell'innalzamento della falda freatica. L'Atm ha disposto mezzi sostitutivi in superficie nel tratto interessato tra Cadorna (stazione di connessione con la linea 1) e Porta Genova.

Da martedì Monteceneri e Serra a una corsia

Disagi in vista per gli automobilisti che transitano in zona Certosa. Per una ventina di giorni la circolazione in viale Monteceneri, viale Scarampo e viale De Gasperi, sarà resa difficoltosa da una serie di lavori stradali. Martedì 22 partiranno le operazioni di installazione di barriere elastiche che dovrebbero offrire maggior sicurezza. Per questo nei viale Monteceneri e Serra fino al 18 ottobre la circolazione viaggerà lungo una sola corsia. Dal 28 settembre al 10 ottobre verrà inoltre chiuso al traffico nelle ore notturne il sottopasso di viale Scarampo. Inoltre in viale De Gasperi, per lavori già iniziati, si circolerà lungo una sola corsia fino al 18 ottobre.

Due arresti per la rapina di Redeciesio

Due giovani, Angelo Catania, di 25 anni, e Luigi Vaccalluzzo, di 22, sono stati arrestati a Catania con l'accusa di essere complici dei due banditi che il 27 agosto scorso rapinarono 600 mila lire nella filiale di Redeciesio della Banca Popolare di Milano. Dopo l'assalto a guardia giurata sparò uccidendo Claudio De Rosa, di 19 anni, e ferendo un minore di 17 anni. Secondo l'accusa, Vaccalluzzo sarebbe l'organizzatore della rapina e il «reclutatore» dei due giovani banditi, mentre Catania avrebbe fatto il «palo». Catania era stato arrestato lo scorso 27 agosto ma era stato scarcerato dal tribunale del riesame perché aveva fornito un alibi secondo cui al momento della rapina era a Gela. La polizia ha invece fornito intercettazioni a carico di Vaccalluzzo secondo cui Catania avrebbe ricevuto le chiamate al suo telefonino mentre si trovava nel Milanese. Tra le frasi intercettate quella con la quale Vaccalluzzo raccomandava a Catania di «non mandare i due da soli, allo sbaraglio». La polizia ignorava che parlassero di una rapina.

Festa del bastardino al Parco Lambro

Festa del bastardino oggi dalle 10 alle 18 alla capanna dello Zio Tom, al parco Lambro. Il programma della manifestazione, organizzato dalla Lega nazionale per la difesa del cane, prevede tra l'altro una pesca benefica, le sfilate di cani da adottare e di quelli adottati negli anni precedenti e alcune gare tra cani, con coppe e trofei al più piccolo, al più grande, al più peloso, a quello che più somiglia al suo padrone e tante altre fantasiose categorie. Le offerte raccolte saranno interamente devolute ai cani abbandonati.

Comitato per piazza Vetra dal ministro Ronchi

Questa mattina, alla festa dei Verdi, una delegazione del Comitato Vivere Piazza Vetra incontrerà il ministro per l'Ambiente, Edo Ronchi, per parlare dei problemi legati al progetto per la cosiddetta «riqualificazione» del Parco delle Basiliche deciso dalla giunta Albertini. Tra le scelte più contestate dal comitato, lo spianamento della zona sud, l'abbattimento di 60 alberi e la loro sostituzione con piante molto più giovani. Del resto il progetto della nuova piazza Vetra è considerato non compatibile con il parco storico anche dagli esperti della commissione edilizia comunale, che nei giorni scorsi hanno espresso un parere fitto di obiezioni, chiedendo una modifica radicale del progetto, con una diversa cancellata e un diverso piano del verde.

NUMERI UTILI

FARMACIE

NOTTURNE: (ore 21-8.30)
VIA CANONICA 32, TEL. 02.336.0923
P.ZZA FIRENZE, TEL. 02.3310.1176
P.ZZA DUOMO 21, TEL. 02.878.668
STAZIONE CENTRALE, TEL. 02.669.0735
V. LORENTEGGIO, 208
C.SO MAGENTA, 96
VIA BOCCACCIO, 26, TEL. 02.469.5281
V.LE BAZZONI, 2, TEL. 02.4800.4681
V.LE FULVIO TESTI, 74, TEL. 02.642.0052
C.SO S. GOTTARDO, 1, TEL. 02.8940.3433
P.ZZA ARGENTINA, TEL. 02.2952.6966
C.SO BUENOS AIRES 4, TEL. 02.2951.3320
VIALE LUCANIA, 10, TEL. 02.5740.4805
P.ZZA S. GIORNATE, 6, TEL. 02.5519.4867

VIGILI DEL FUOCO115 / 02.34.999
VIGILI URBANI02.77.031
POLIZIA STRADALE02.326.781
AMBULANZE118
CROCE ROSSA02.3883
CENTRO ANTIVELENI02.6610.1029
CENTRO USTIONI02.6444.2625
GUARDIA MEDICA02.345.67
GUARDIA OSTETRICA:
MANGIAGALLI02.57.991
MELLONI02.75.231
EMERGENZA STRADALE116
TELEFONO AZZURRO19696
TELEFONO AMICO02.6366
CAF BIMBI MALTRATTATI02.826.5051

ANIMALI

Enpa, tel. 02.3926.7064
(ambulatorio), tel. 02.3926.7245
Canile Municipale, tel. 02.5501.1961
Servizio Veterinario - Usi, tel. 02.551.3748
Taxi per animali Oscar, tel. 02.891.0133

A DOMICILIO

Telespesa02.5990.2670
Comune Milano02.8598
Ag Certificati, tel. 02.603.1109 /
02.688.8504 (via Confalonieri, 3)

VIAGGIARE
TAXI1478.14781
FERROVIE DELLO STATO1478.88.088
INF. LINATE E MALPENSA02.7485.2200
FERROVIE NORD02.4806.6771
ATM02.875.495

EMERGENZE

POLIZIA113
QUESTURA02.22.261
CARABINIERI112 / 02.62.761

Uno scorcio di piazzale Cadorna



Fine luglio 1969, una data storica: nella corsa per la conquista dello spazio per la prima volta l'uomo sbarca sulla Luna. Nella foto l'astronauta Edwin Aldrin muove i primi passi sulla superficie del satellite e viene immortalato nella passeggiata lunare dagli altri componenti della spedizione guidata da Neil Armstrong. A sinistra l'invasione di Praga e, a destra, la guerra del Vietnam. Sotto, nelle foto centrali sotto il titolo, Edoardo De Filippo, le elezioni del '68 e Andreotti. In basso pagina Gian Carlo Pajetta, a destra una delle prime feste dell'Unità: qui siamo a Milano nell'immediato dopoguerra.

Gli anni che cambiarono il mondo



nazionale». Segno che il fenomeno era andato al di là di sé stesso. Prospero era il vento dopo il boom della contestazione, col Pci al massimo storico di voti e di iscritti, l'Uai ai record di tiratura, vittorie su tutto il fronte: elezioni, referendum, Vietnam, ingresso nella maggioranza governativa. Ma ecco il risvolto duro della medaglia: dalle trame nere al terrorismo rosso, l'assassinio di Moro e il precipitoso esaurirsi della politica di solidarietà democratica che si trascina dietro la strategia del compromesso storico. Inizia il declino dei forti, ma il Paese è cambiato nel sociale (conclusa l'industrializzazione con il suo Statuto dei lavoratori), nella cultura diffusa (il femminismo, la spinta egualitaria, l'acculturamento di

massa), nei modelli comunicativi della politica. E le Feste seguono e talora anticipano le novità, il loro schema si arricchisce: ci sono feste tematiche (donna, Mezzogiorno, agricoltura, giovani) e feste d'ambiente (centinaia nelle colonie italiane all'estero), feste sempre più legate alla valorizzazione di vocazioni locali come quelle sulla neve o quelle del tartufo; nel 1973 a Venezia c'è l'evento di una festa che si diffonde in tutto il tessuto storico-urbano della città; a Napoli nel 1976 l'assalto della cultura alla festa assume le sembianze trascinandoti di Edoardo De Filippo. La politica si articola in approfondimenti tematici e, per la prima volta, richiama esponenti di altri partiti. Lungo il decennio si rafforza il ri-

specchiamento nelle feste della politica complessiva del Paese, tanto che qualche setario lamenta che si diano con troppa facilità tribune popolari agli avversari. Ma è ancora un fenomeno parziale: in realtà, tra i leader nazionali degli altri partiti solo De Mita e Andreotti si presentano e dialogano. Craxi e Forlani non si presenteranno mai. Del resto tutto il decennio è segnato dal tema complesso del rapporto tra sinistra e cattolici: le platee delle feste scoprono la stranezza di una possibilità d'interlocuzione con gli avversari di sempre a cui corrisponde un inasprimento dei rapporti col Psi così che la storica aspirazione all'unità della sinistra si appalesa come un ostacolo al dispiegamento dell'iniziativa

politica, segno ulteriore dello stallo irrisolvibile di un partito fortissimo ma non abilitato a porre davvero la propria candidatura al governo. C'è, ancora, un residuo di vecchio internazionalismo nelle feste (gli stand dei paesi dell'est con i loro modesti prodotti e la loro gastronomia) che si assomma agli aspetti nuovi del processo mondiale: la crisi petrolifera e il mondo arabo, la questione palestinese, il Cile, lo scontro Urss-Cina e, lentamente, il tema Europa supportato dalla recente novità del parlamento comunitario. Stupi gli astanti e gli osservatori il discorso conclusivo di Berlinguer alla festa di Genova del 1978 con un affresco di analisi planetaria a supporto della sua idea dell'austeri-

tà: un lungo ragionare sul mondo in trasformazione, sul rapporto tra la metropoli dello sviluppo e l'immensa platea della miseria, un invito a riflettere ascoltato con tensione e con pochi applausi. Si costruiva così il misterioso carisma di quel nuovo tipo di leader.

Migliaia erano le feste locali, sempre più ricche quelle provinciali, grandiose quelle nazionali che itineravano anno dopo anno tra le maggiori città (con l'eccezione di quella di Tirrenia), decine di migliaia i volontari, milioni i partecipanti. Ma tanto spettacolare successo non poteva mascherare quelle realtà negative che avrebbero poi provocato la lunga stagione



Milano

Table listing theater events in Milan, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including ARCADE, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including ARCADE, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including ARCADE, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Torino

Table listing theater events in Turin, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Turin, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Turin, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including MILANO, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including MILANO, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including MILANO, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Milan, including MILANO, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Genova

Table listing theater events in Genoa, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Genoa, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.

Table listing theater events in Genoa, including CINE PRIME, ARCADE, and various plays like 'L'ordine delle pere' and 'Il dottor Dollite'.



■ Il corpo di Aldo Moro fatto ritrovare a Roma dalle Brigate Rosse dentro il bagagliaio di una Renault. A sinistra il Maggio francese che segnò la contestazione studentesca del '68 in Italia e in Europa. A destra una drammatica inquadratura della strage alla stazione ferroviaria di Bologna. Sotto il titolo: Enrico Berlinguer ripreso mentre parla durante un comizio, la diffusione dell'Unità «porta a porta» e un corteo di operai negli anni Settanta. Nelle due foto in basso pagina, un'immagine curiosa della lotta contro la mafia in Sicilia e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi.

Dal boom economico al terrorismo



stagnante e degenerativa degli anni '80: la deriva conservatrice e senza più attrattiva del cosiddetto campo socialista, la perdita di contatto con una frazione importante delle giovani generazioni tragicamente testimoniata dal terrorismo, la paralisi del confronto politico tra le forze di sinistra e democratiche. Il decennio si conclude, emblematicamente, in un medesimo teatro urbano e con opposti eventi: Bologna conosce la strage della stazione e la festa nazionale dell'U. Gli anni 80 - gli anni del reaganismo, della crisi del modello sovietico, dell'irruente ascesa craxiana e della politica corsara, del pentapartito spartitorio e corrotto, dello strappo berlingueriano verso il brenevismo, dell'illusione gor-

bacioviana ma anche dell'incipiente fuoriuscita dalla guerra fredda, del crescente isolamento e della crescente fatica del Pci a ricollocare la sua strategia, la sua cultura, la sua immagine - imprimono alle feste dell'U il segno di una virtuosa ambiguità: da un lato, la crisi politica rivela l'antico elemento dell'autodifesa, del consolatorio ritrovarsi, se non isolarsi, tra buoni; dall'altro, c'è un irrompere della modernità organizzativa, tecnologica, spettacolare, culturale. Ormai le feste costituiscono un modello aziendale con le sue infrastrutture permanenti, i suoi contratti con fornitori di merci e di spettacoli, le sue promozioni pubblicitarie, il suo cosmopolitismo ludico. È un modo moderno e intelli-

gente di nascondere le rughe degli ideali e dei risultati politici, qualcosa che ha contribuito a tener desta una forza e una identità dinanzi ai colpi micidiali della realtà: si difa il movimento comunista internazionale, crolla il bipolarismo, trionfano le politiche liberiste, un referendum colpisce salario e sindacato; eppure, ecco il momento magico, un momento solo, un segno di invincibile radicamento: a metà del decennio il popolo delle feste può festeggiare una vittoria che l'«Unità» sintetizza in un enorme titolo in rosso: «PRIMI!». È il commiato della sua gente a Enrico Berlinguer. Non c'è più la solidarietà democratica, non c'è più il mito del socialismo mondiale, c'è solo un debole segno di ri-

congiunzione con le forze della sinistra europea, ma nelle feste c'è ancora un popolo che si ritrova, che s'interroga ma non ha timore. Il resto è storia del presente, da tangentopoli alla vittoria della destra alla nascita e al successo dell'Ulivo, alla prima esperienza di governo. Soprattutto è la storia dell'autosuperamento del Pci segnata dalla spaccatura di quello che fu il popolo comunista. Ogni anno la sua tempesta, eppure ogni anno le sue feste dell'U. Feste che, proprio nella temperie d'una crisi epocale, accrescono il loro carattere di crogiuolo politico, di confronto pluralistico (l'emblema, come si sa, è la presenza di Fini in un pubblico confronto con D'Alema mentre Berlusconi, come prima Cra-

xi, resterà assente). Lo spirito pubblico, anche quello militante, conosce gli alti e bassi della congiuntura: entusiasmo, attesa, delusione, speranza. Il partito cambia ancora una volta nome, il simbolo perde un'antica stimate, il giornale che dà nome alle feste muta ragione sociale. Ma la grande, immutabile «U» raccoglie un popolo che si appassiona a cose inedite, acquista libri, gremisce gli spettacoli, s'incuriosisce nei dibattiti, suda nelle cucine, distribuisce coccarde, partecipa alle lotterie, è sempre più esigente a tavola, si arrabbia con il maltempo, critica il suo giornale e, alla fine, immancabilmente grida il suo «Tieni duro!» al leader che chiude la festa maggiore.





■ Dopo Tangentopoli e la vittoria della destra, nasce l'Ulivo. La coalizione di centro-sinistra è la carta vincente che porta al governo del paese. E il Pds prima, e il Ds ora è forza fondamentale della nuova coalizione che guida l'Italia. Il popolo della Festa segue di volta in volta con speranza, delusione ed entusiasmo le sconfitte e le vittorie della sinistra. Ci si ritrova a volte sotto il simbolo dell'Ulivo, altre sotto quello della Quercia a festeggiare la sinistra che si apre al confronto, che cerca di ricomporre le sue fratture e affronta al governo la sfida dell'ingresso nell'Euro, del risanamento, dell'occupazione e del cambiamento del Paese.

Un mostra apre la porta dei Cavalieri di Malta

È una sorpresa per i romani, vedere la cupola di San Pietro incorniciata da un arco verde, sul fondo di un portone sempre chiuso. Chi non ha sbirciato dal buco della serratura più famoso di Roma, all'Aventino, la silhouette del Cupolone? In occasione della mostra «Piranesi e l'Aventino», fino all'8 dicembre, sono aperte le porte della Villa dell'Ordine dei Cavalieri di Malta: si può girare fra i labirinti in bosso del misterioso giardino e si può vedere la chiesa Magistrale di Santa Maria del Priorato. Sia la chiesa che la piazza antistante al complesso sono le uniche opere architettoniche effettivamente realizzate dall'artista veneziano. E nella mostra, promossa dal Gran Priorato di Roma e dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e

curata da Barbara Jatta e Giovanni Morello, sono esposte molte raffinatissime incisioni di Piranesi, gli schizzi e i progetti eseguiti per le decorazioni della chiesa, quando, fra il 1764 e il '66, ricevette l'incarico di «ripiensarla» dal cardinale Giovanni Battista Rezzonico, Gran Priore di Roma. Nella decorazione, sempre protagonista dell'opera di Piranesi, la simmetria impera, steli e lesene ne sottolineano il carattere neoclassico ma carico di simboli. Sono quelli dell'Ordine e dei Rezzonico, la torre, la croce di Malta, la mezzaluna, la corona, sfingi serpenti di stucco, il tutto fuso insieme con una misteriosa alchimia.

Piazza dei Cavalieri di Malta 3. Tutti i giorni dalle 10 alle 19. Biglietto lire 12mila. N. L.

MUSICA

Afterhours e Scisma stasera sul palco di Enzimi '98

■ **Afterhours e Scisma saranno in scena stasera a Enzimi '98, la manifestazione che si tiene a Campo Lanciano. L'esibizione, all'Arena Spettacoli, inizierà alle ore 21. Gli Afterhours si sono fatti notare soprattutto per il loro linguaggio totalmente distaccato dalla tradizione «cantautorale» italiana; gli Scisma hanno ricevuto quest'anno il Premio Ciampi come miglior album d'esordio '97 e sono prossimi alle 100 date con il loro tour. Tra gli altri appuntamenti di Enzimi la rappresentazione di «Fanciulli» di Luca De Bei che si terrà allo Spaziopala-Teatro alle 18.30.**

COLLEZIONISMO

Ecco la «Soffitta» 100 stand in piazza Augusto Imperatore

■ **Torna oggi in piazza Augusto Imperatore «La soffitta sotto i portici», manifestazione-mercato del collezionismo che offre ai visitatori un'ampia scelta di oggetti e curiosità di antiquariato ma anche di modernariato. Dalle 10 alle 19 sarà possibile frugare tra un centinaio di bancarelle alla ricerca di quadri, stampe, piccoli mobili, cornici, ceramiche, pizze merlettì e molto altro ancora. Un fenomeno, quello della «Soffitta», che ha trasformato la piazza e soprattutto i grandi portici che circondano il mausoleo di Augusto in una sorta di salotto domenicale.**

FORI IMPERIALI

Una lunga giornata di giochi e spettacoli per bimbi e non solo

■ **Una giornata formato-famiglia: è quella di «Domenica ai Fori», la manifestazione organizzata dall'Associazione Civita in via dei Fori Imperiali, chiusa per tutta la giornata al transito delle auto. Molte le attività per i bambini: al Foro di Cesare, dalle 10 laboratorio di mosaico; alle 11 caccia al tesoro, alle 12 visita guidata alla Chiesa di Ss. Cosma e Damiano. In via del Tulliano, dalle 11 alle 13, spettacolo di burattini e teatro per bambini; dalle 15 alle 19 spettacolo di clown. Negli stessi orari, ai Fori Imperiali, spettacoli di trampolieri, tip tap, statue viventi e concerto.**

ESTATE ROMANA

Patty Pravo, Jannacci e i campioni del cabaret italiano

■ **Ultime battute per l'Estate romana, ormai prossima alla conclusione. Stasera alle 21, sul palco di Testaccio Village salirà Patty Pravo (ingresso lire 25mila). Alla stessa ora, nei giardini della Filarmonica (via Flaminia 118), concerto del Claude Barthélemy Quartet e di Bruno Tommaso e la Marche Jazz Orchestra con un tributo a Leo Ferré (ingresso lire 10mila). Al Romacab '98 (via Accademica Peloritana, Eur) è di scena invece Enzo Jannacci (alle 21, lire 10mila). A seguire cabaret con gli artisti dello Zelig di Milano, il Cab 41 di Torino, il Teatro Vecchia Posta di Agrigento e il Gildo di Roma.**

Droga e morte alla Garbatella

Un piccolo spacciatore strangolato con un filo di ferro

Prima un violento colpo alla testa, poi un filo di ferro stretto intorno al collo fino a squarciarlo. Così è stato giustiziato Renato Bartolomucci, probabilmente da due persone, nella notte di venerdì. Si tratta di un giovane di trentuno anni, disoccupato e con una protesi ad un braccio. Teatro del macabro episodio Largo Giovannipoli, nel cuore della Garbatella, quella più antica, dove i villini popolari dell'IACP portano ancora la scritta «Lotto...». Molto probabilmente il giovane è stato vittima di un regolamento di conti: tossicodipendente e piccolo spacciatore, avrà commesso qualche passo falso, che il crudele giro della droga non gli ha perdonato.

Il ritrovamento del cadavere è avvenuto poco prima che facesse giorno. A segnalarlo al 113 è stata un'ambulanza di passaggio (poco distante c'è il Cto). Sul marciapiede giaceva in una pozza di sangue il corpo senza vita di Renato. Era lì da parecchie ore. Ma nessuno si è accorto di nulla, nessuno ha sentito grida o lamenti. Nemmeno gli inquilini dei piani bassi del palazzo che si trova a pochi metri dove è avvenuto il delitto. Probabilmente, come ha precisato Francesco Zerilli, dirigente della quarta sezione della squadra mobile, che indaga sull'omicidio, Bartolomucci è stato attirato in una trappola. Forse non ha avuto neanche il tempo di vedere in faccia i suoi assassini o, forse, aveva un appuntamento con gli assassini, che conosceva bene.

Il delitto ha provocato sgomento nel quartiere - già scosso qualche mese fa dall'episodio del pitbull che sbranò il cane di un pensionato - che quasi tutti considerano tranquillo, più di tante altre zone della capitale. Lo stesso Renato Bartolomucci non era un delinquente incallito, un piccolo ingranaggio di un sistema molto più grande di lui. Frequentava i bar di

piazza S. Eurosia, dove come in tanti altri della zona, si ritrovano i tossicodipendenti e dove si passa il tempo senza far nulla o giocando a carte. Il quartiere non offre attrattive, fatta eccezione per un centro sociale, in passato teatro di violenti scontri con gruppi di giovani di destra. La vittima però non frequentava la zona dove è stato assassinato. Neanche il piccolo giardinetto che si trova a Largo Giovannipoli, disadorno, sporco e a rischio per i bambini, nonostante ci siano scivoli e altalene. Quel posto, che rimane aperto anche di notte, è ritrovo abituale dei tossicodipendenti. «Non riusciamo a capire perché la sera non viene chiuso dal Comune», dicono al bar che gli sta accanto, «buio e senza nessun controllo lì dentro diventa per forza il posto ideale per drogarsi».

Ma le critiche non risparmiano neanche le forze dell'ordine, che secondo gli abitanti della zona non esercitano il necessario controllo. E quando scende la sera, il quartiere, che è prevalentemente residenziale, diventa un deserto, rotto dal rumore delle macchine di passaggio. Le strade sono scarsamente illuminate e non ci sono neanche locali, soltanto qualche piccola trattoria di rione. Ci sono un paio di bische nei dintorni, che di tanto in tanto ricevono la visita della polizia, a caccia di spacciatori. Ma è la droga la vera piaga di un rione che è molto particolare e che si diversifica da tanti altri quartieri popolari della capitale. «Trovi giovani in crisi un po' ovunque, anche sui marciapiedi», ci racconta un vigile della XI circoscrizione «senz'altro di più che in altre parti di Roma. Qui ancora è una ferita che non si vuole rimarginare». Ma nonostante tutto gli abitanti continuano a difendere il loro territorio. Dicono, quasi a volersi rassicurare: «La Garbatella è un posto tranquillo».

Pa. Ca.

20VAR09AF01
Not Found
20VAR09AF01

Uno scorcio del quartiere della Garbatella

Masterphoto

L'INTERVISTA

Foschi: «Un segnale allarmante»

20VAR09AF02
Not Found
20VAR09AF02

Enzo Foschi, consigliere comunale Ds

Enzo Foschi, consigliere comunale dei Ds, praticamente c'è cresciuto nelle strade del quartiere Garbatella. Conosceva bene anche la vittima, Renato Bartolomucci, «abbiamo giocato tante volte insieme a pallone». Foschi avverte: «Questi episodi devono far scattare un campanello d'allarme: è un omicidio che per le modalità in cui si è svolto sa di mafia».

Cosa sta succedendo nel quartiere, da sempre definito popolare e tranquillo?

Certo, l'uccisione di Renato è inquietante, suggerisce il tentativo di bande di criminalità organizzata di imporre le proprie regole. Ma credo di poter dire, però, che il posto

dove sono cresciuto sia ancora tranquillo, ferme restando le contraddizioni che qui, come in ogni altro quartiere di una grande città, ci sono. La vittima, a differenza di molti altri ragazzi della Garbatella, che hanno addirittura fondato Albatros - un'associazione che lavora sul territorio - non ce l'ha fatta ad uscire dal mondo della droga e forse è entrato in un giro più grande di lui. Era un ragazzo disperato.

Dunque, un episodio «isolato»?

Attenzione, questi sono segnali che non bisogna sottovalutare: forze politiche e forze dell'ordine non devono permettere che la criminalità organizzata tenti di appropriarsi di fette di territorio. M. A. Ze.

TRASPORTI

20VAR09AF03
Not Found
20VAR09AF03

Da lunedì ritorna il Taxibus

Taxibus, si riparte. Dopo la pausa estiva, lunedì riprende la sperimentazione del taxi collettivo promossa dal Comune di Roma e gestita dalle organizzazioni e associazioni dei tassisti. Le modalità sono le stesse di giugno: 6.000 lire a corsa per ogni passeggero, frequenze regolari ogni 5 minuti e percorsi periferia-centro lungo altrettante linee Atac. In particolare sono quattro gli itinerari serviti dal Taxibus: 46b (Giureconsulti-piazza Venezia); 58 (viale Tirreno - piazza San Silvestro); 716 (piazzale Caduti della Montagnola - piazza Venezia); 85 (Arco di Travertino - piazza San Silvestro). Fino al 23 ottobre l'Atac promuove una campagna di incentivazione del nuovo servizio regalando a ogni passeggero del Taxibus un biglietto integrato giornaliero del valore di 6.000 lire, utilizzabile per tutta la rete di trasporto pubblico, Taxibus compreso.

Sul Tevere, come i Romani

L'idea: in trimarano dall'Umbria alla foce

Un vecchio sogno, quello di tornare a navigare sul Tevere. Da anni, come in un mercatino degli inventori, c'è chi propone di realizzare un servizio di battelli veloci, sorta di bus d'acqua per i pendolari; chi chiede lavori faraonici per scavare nuovi porti nell'alveo di un fiume già fin troppo cementificato; chi vuole imitare Parigi e Londra, con i barconi turistici al posto dei pullman. Grandi progetti, spesso troppo costosi, durati poco più del tempo di un convegno.

Ma il sogno non tramonta. Quello più recente ha un nome e un fascino esotico: si chiama «Tiber - Nahar», e si basa sull'idea di navigare dall'Umbria a Roma navigando non solo lungo il Tevere, ma anche attraverso il Nera ed il Velino. Non con battelli a motore, ma con barche costruite sullo stile degli antichi trimarani romani, a propulsione ecologica e

RITORNO ALL'ANTICO

Nel Duemila in viaggio sul fiume su barche a «propulsione ecologica»

dall'esperienza di due fratelli romani, Pietro e Giovanni Dall'Oglio, che per vent'anni hanno affrontato in canoa i fiumi di mezzo mondo, e che adesso, in vista del Giubileo, propongono un itinerario di viaggio turistico tra Perugia e Roma. Sette giorni in barca, con frequenti fermate per visite guidate e appuntamenti gastronomici. Un progetto a basso costo, che

ha già trovato l'adesione di molti enti locali: secondo i promotori, con una spesa di due miliardi di lire - necessari all'acquisto di 9 trimarani, dei pontili galleggianti e dei costi di avvio - si potrebbero creare una settantina di posti di lavoro.

Ma da «Il Tevere come risorsa» - a cui hanno partecipato tra gli altri il segretario dei Ds di Roma Morassut, il sindaco di Fiumicino Bozzetto, l'assessore regionale alla mobilità Meta e la candidata del centrosinistra alla presidenza della Provincia, napoletana - è venuto anche un pacchetto di proposte per valorizzare il fiume della capitale: l'apertura di nuove piste ciclabili, spazi espositivi e attività commerciali sulle barche, recupero dell'area del porto di Ripa Grande - con il ripristino del faro del San Michele -, monitoraggio della qualità delle acque.

IN BREVE

Giubileo, ecco il «partito del metrò»

■ «Un partito del metrò, che non vada né a destra né a sinistra, ma sotto», con l'obiettivo di costruire nuove metropolitane a Roma. È la proposta lanciata da Giovanni Negri, nel corso di un convegno promosso dall'Osservatorio laico sul Giubileo. L'osservatorio critica la politica della giunta Rutelli sui trasporti in vista del Duemila, e chiede che ai pullman sia bloccato l'accesso al centro storico della capitale. Pronta la risposta di Mario Di Carlo, presidente dell'Atac-Cotral: «C'è già il partito dei nostri utenti, che conta su un milione e centomila elettori che ogni giorno usano i mezzi pubblici».

Elezioni provinciali, le primarie di An

■ Saranno circa una settantina gli aspiranti candidati di Alleanza nazionale alle prossime elezioni provinciali di Roma che si sottoporranno alle primarie organizzate dal partito e previste per il 4 e 5 ottobre. Lo ha annunciato il commissario della federazione romana di An, Francesco Storace. In palio, le candidature ufficiali nei 22 collegi della Provincia, fatta salva una ristretta rosa di nomine decise direttamente dal partito. Potranno votare iscritti e simpatizzanti, che però dovranno versare 20 mila e sottoscrivere il programma di An.

Pedofilia, una denuncia per abusi a Ladispoli

■ Bambini vittime di due episodi di abusi sessuali a Ladispoli. Un uomo di 49, A.M., anni è stato denunciato a piede libero dai carabinieri per aver indotto due bambini di 10 e 11 anni a toccarlo nelle parti intime. In casa A.M. custodiava un piccolo archivio fotografico dei bambini e ritagli di giornale dedicati alla pedofilia. Sempre a Ladispoli sono stati denunciati due ragazzi di 15 e 16 anni che con un coltello avevano minacciato una tredicenne cercando di abusarne. La giovane è fuggita e ha raccontato l'episodio ai genitori, che hanno avvertito i carabinieri. In seguito è stata denunciata per minacce anche la madre di uno dei ragazzi, che ha tentato di aggredire il padre della tredicenne.

Scuole: al Vivona sciopero per i doppi turni

■ Circa 400 studenti del Liceo Vivona - all'Eur - hanno organizzato ieri mattina un corteo, a cui hanno partecipato anche alcuni insegnanti, per protestare contro l'istituzione nella scuola dei doppi turni, a causa della scarsità delle aule. Il corteo è partito da viale Beethoven e ha raggiunto via Tupini. Intanto, in previsione di nuove manifestazioni studentesche nella capitale, la Questura ha annunciato che «nessuna verrà ostacolata, ma che ogni corteo dovrà essere comunicato almeno tre giorni prima».

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

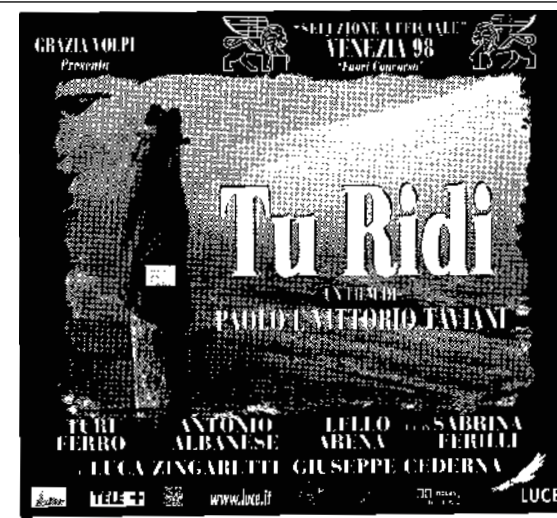
SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000
riservato a giovani fino 25 anni
e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate...
INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

4 FONTANE - INTRASTEVEVERE

ATLANTIC - LUX ARCHIMEDE - ULISSE

SONO POCHE LE OCCASIONI NELLE QUALI IN UN FESTIVAL SI RESPIRA L'AURA DEL GRANDE CINEMA. INCHINIAMOCI PERCIÒ A «TU RIDI» (Corriere della Sera)
SCENE DI FOLGORANTE BELLEZZA (L'Unità)
IL FILM HA INVENZIONI MEMORABILI. UNA ROMA MAI VISTA. STRAORDINARIA (La Stampa)



20UNI09A2009 20INT09A2009 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:59:41 09/19/98

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

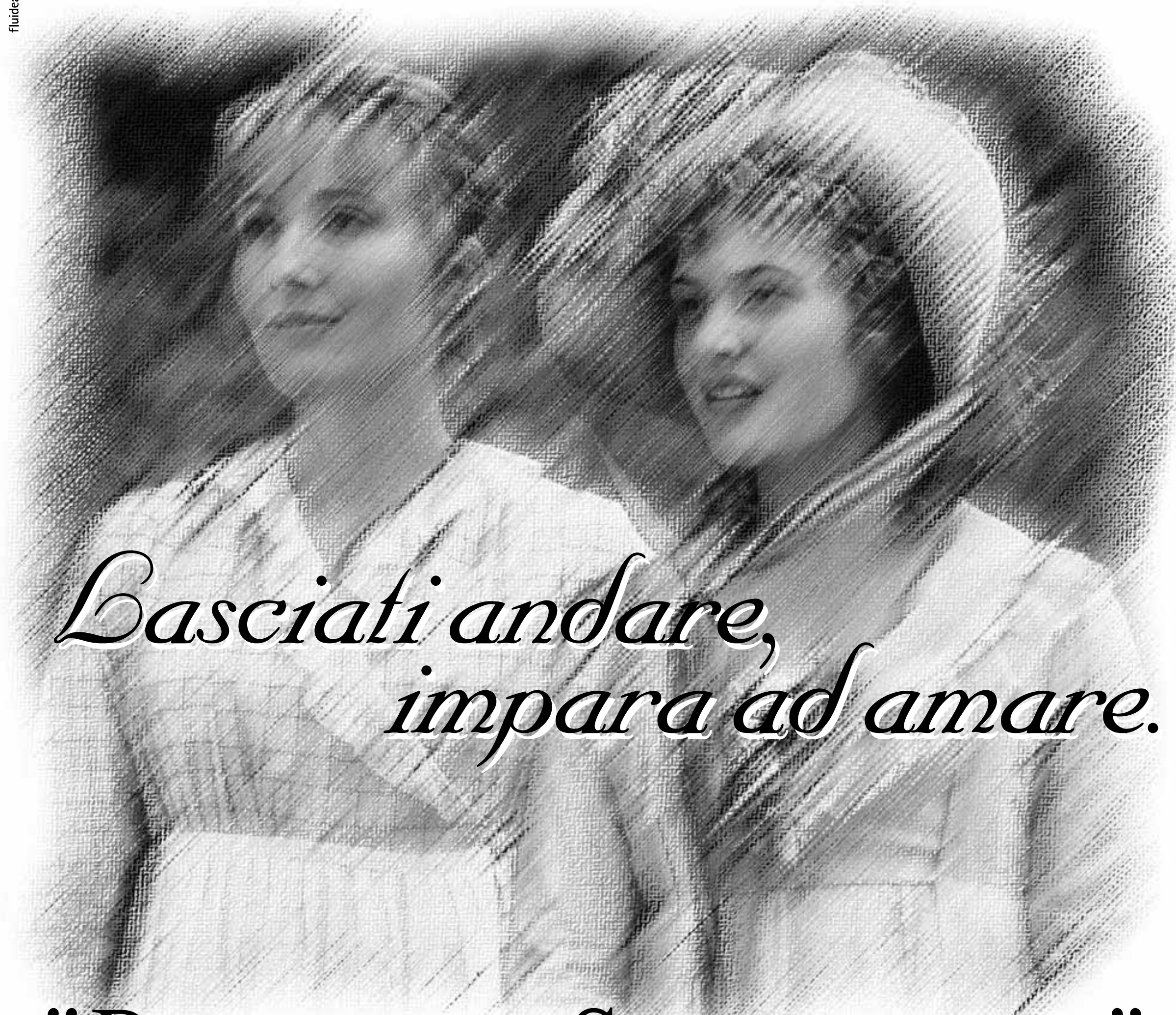
NUMERO SPECIALE
C'ERO ANCH'IO
PER LA FESTA 1998
FOSM DFS EOS

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - DOMENICA 30 AGOSTO 1998
ARRETRATI L. 3.400 - SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



+



*Lasciati andare,
impara ad amare.*

“Ragione e Sentimento”

con la protagonista di **Titanic** *Kate Winslet*,
Hugh Grant, ed *Emma Thompson*

Oscar '97 per la sceneggiatura

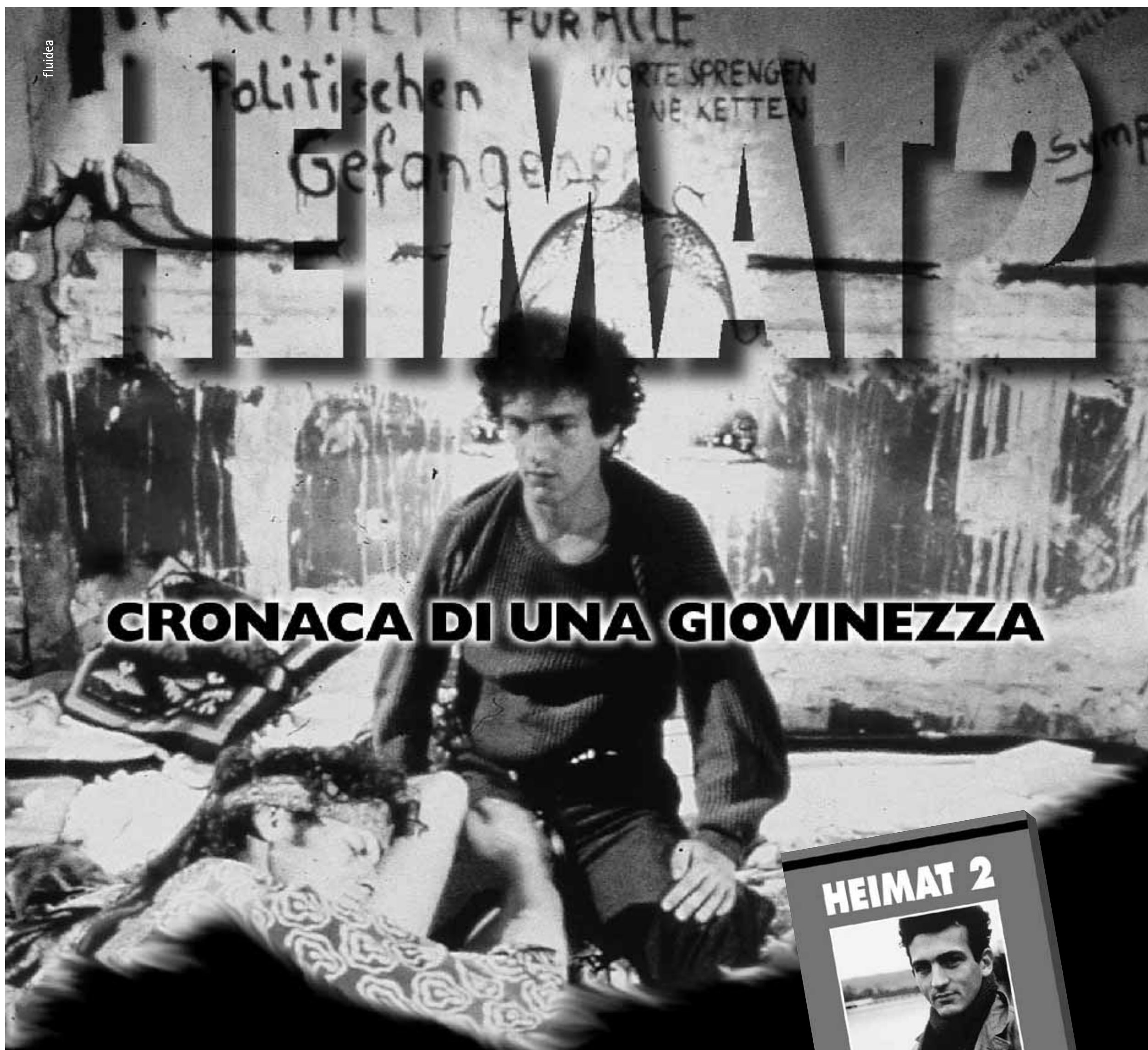
con un libro di poesie
di *Ana Rossetti*



In edicola a 14.900 lire.

I'U
multimedia

L'occasione colta



CRONACA DI UNA GIOVINEZZA

**HEIMAT 2. Il capolavoro di Edgar Reitz
in 13 imperdibili videocassette**

il primo episodio: *"L'epoca delle prime canzoni"*

in edicola a 18.000 lire



Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2

Nome _____ Cognome _____
Via/Piazza _____ n. _____ CAP _____ Città _____
Telefono _____ Fax _____

HEIMAT 1 - 7 vhs • lire 100.000 HEIMAT 2 - 13 vhs • lire 182.000 HEIMAT 1 e 2 - 20 vhs • lire 260.000

Desidero abbonarmi alla collana HEIMAT 1 e/o 2 da me indicata al prezzo sovraindicato, più 5.000 lire per le spese di spedizione. Riceverò, direttamente a casa, le videocassette e i fascicoli allegati. Allego la ricevuta originale del versamento effettuato su C/C postale n. 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviareLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____

Data _____

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.a. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale I'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma oppure al numero di fax 06.521.89.65.11 Per informazioni: I'U multimedia tel 06.52.18.993+ fax 06.52.18.965. Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta